

SABATO 14 MARZO 1998

Dai primi dagherrotipi alle più recenti istantanee 150 anni di storia d'Italia raccontati in venti volumi

L'Italia fotografata per 150 anni, dal 1848 al 1998. Visitata e scandagliata nelle sua vita pubblica e in quella privata, in quella nazionale, politica, ufficiale e in quella familiare e intima. L'Italia del Risorgimento, della guerra, del boom economico del fascismo, della rivolta studentesca e operaia raccontata questa volta dalle fotografie e non dalle parole degli storici che si limitano ad accompagnare le immagini con commenti limitati e discreti.

La storia fotografica della società italiana, è un bilancio completo della nostra vita nazionale. Una collana di venti volumi, edita dagli Editori Riuniti e curata da Giovanni De Luna e Diego Mormorio. Sono già in libreria al prezzo di lire 15000 i primi due, *Il Risorgimento* e *La prima guerra mondiale*. E dalla prossima settimana ci saranno *Il boom* (dal 1954 al 1968) e *Gli anni ribelli* (dal 1968 al 1980).

Ma perché per fare questo bilancio così complesso si è scelta proprio la fotografia?

Che cosa possiede di specifico questo *media* da renderlo più adatto di altri a raccontare? In realtà la fotografia appare il mezzo più adatto ad una storia che non vuole essere solo ufficiale. Perché tutti hanno, tutti abbiamo, fotografato. Tutti possediamo fotografie e, da oltre un secolo, abbiamo album familiari che documentano la nostra storia, la storia della nostra famiglia,

del nostro paese, della nostra comunità. E quelle foto unite alle «altre», a quelle ufficiali, e alle «altre» ancora che documentano il conflitto sociale, il lavoro, formano tutte insieme la Storia con la lettera maiuscola. «La fotografia - spiega Giovanni De Luna - è il documento che meglio di ogni altro racconta la storia del 900 e la storia contemporanea. Fra trent'anni avremo forse i video che assolveranno lo stesso ruolo e ci saranno le biblioteche visive nelle famiglie e nelle comunità». E in effetti che cosa racconta meglio gli anni del boom economico

della foto di quella Vespa che costituisce il mezzo di trasporto di un'intera famiglia? E che cosa ci fa capire meglio un'Italia contadina in bilico fra tradizione e cambiamento di quelle tre donne grasse e anziane che non rinunciano a fare il bagno sulla spiaggia, ma rimangono vestite come quando lavoravano nei campi? Che cosa può raccontare meglio l'Italia delle stragi di quei volti straziati di Piazza della Loggia o di Piazza Fontana? E c'è uno storico che ha documentato il 1968 meglio di Tano D' Amico

Come eravamo

Dal 1848 al 1998 le immagini più diverse Le guerre la vita familiare il lavoro le vacanze la società multietnica

14CUL01AF03
Not Found
14CUL01AF03

DELUNA
Le foto raccontano meglio di ogni altra cosa la realtà. Forse domani ci saranno i video al loro posto

il fotografo che ha guardato quegli avvenimenti con uno sguardo tanto intenso e partecipe da diventare egli stesso un simbolo di quegli anni? Gli esempi potrebbero continuare: il lavoro negli anni 50 fermato dal volto di un edile con il cappello ricavato da un giornale, il grande delirio della vacanza di massa, le tragiche

foto di Moro rapito dalle Br.

Certo anche i fotografi cambiano, anche il loro modo di guardare la realtà si modifica nel corso degli anni. Il «fotografo storico» non è ovviamente sempre uguale

a sé stesso quando riprende i soldati che partono per il fronte della prima guerra mondiale e quando ferma l'immagine possente dei funerali di Palmiro Togliatti. «L'occhio dei fotografi - spiega Giovanni De Luna - cambia a seconda delle congiunture storiche e politiche. Anche loro interpretano lo spirito del tempo. Il fotografo storico della fine ottocento che immortalava la presa di Porta Pia o le grandi famiglie del secolo - spiega sempre De Luna - si muove all'interno dei parametri positivistic. Per lui la fotografia è il vero che si contrappone al documento storico che invece è sempre possibile contraffare o interpretare male. Chi fotografa gli anni del boom lavora quasi in osmosi con i suoi soggetti e an-

che quando vuole essere compilatorio ed esterno è tutto permeato dallo spirito del tempo». E gli anni 90 come possono essere fotografati? Qual è il loro spirito? A Dario Lanzardo fotografo storico torinese è stato affidato questo non facile compito. E lui racconterà l'Europa, la globalizzazione, la disoccupazione, le

contraddizioni sociali di questo decennio che ancora deve finire. «Sono anni permeati dall'individualismo», dice. E come si fotografa l'individualismo? «Con le manifestazioni della Lega, con i

LANZARDO
Viviamo l'epoca dell'individualismo. E allora fotografo le stragi del sabato sera, i bambini sfruttati, gli omicidi futili

giovani che gettano sassi dal cavalcavia, con il caso Maso, con le stragi del sabato sera, con tanti omicidi di futili e inutili». È solo questa la fotografia di questo ultimo decennio? «No, non solo - spiega Dario Lanzardo - ci sono anche le foto della solidarietà e della società multietnica»

E allora vedremo anche l'immagine di un matrimonio celebrato a Torino da un consigliere comunale etiope. Lo sposo è un senegalese, la donna è un'italiana.

Ritanna Armeni

DA NIEPCE A CAPA

Anche il falso fa storia

Si, non c'è dubbio, la fotografia, figlia dell'800, è lo strumento più adatto per raccontare il nostro secolo. Anche perché, fin dall'inizio, già conteneva tutti gli elementi dei quali si appropriarono, poi, il cinema e la televisione. E cioè la rappresentazione della realtà (mediata dal fotografo, ovviamente), la sua messa in scena, il falso, il montaggio, lo «spettacolo» e tutto il resto. Così come si conviene ad uno strumento di comunicazione di massa. Già perché, fin dall'inizio, (1839) l'immagine ottica era, appunto, già tutto questo. Addirittura fin dalle prime immagini scattate da Niepce e Daguerre, sulle «magnifiche» lastre d'argento che erano, per davvero, come si sa, una «opera unica» e irripetibile. Il negativo, ossia il mezzo infinito di riproducibilità, verrà quasi contemporaneamente (addirittura prima, dice qualcuno) dall'Inghilterra. Dunque, una storia fotografica dell'Italia non può che essere la benvenuta, anche se bisogna dire subito che l'operazione non è certo nuova. Le fotografie del Risorgimento del primo volume, per esempio, sono quasi tutte notissime. Così come sono state utilizzate, molto spesso, quelle della guerra 15-18. Il discorso, comunque, non è quello. Torna invece la domanda se il mezzo si presta, in qualche modo, nel fornire un valido spaccato del nostro Paese e di tanti avvenimenti storici e di costume. La risposta, ancora una volta, non può che essere positiva. Senza comunque dimenticare un momento che lo strumento non rappresenta la realtà unica e indiscutibile, ma la «messa in scena» della me-

desima. Insomma, in poche parole, si fabbricano delle «icone» che diventano simbolo e rappresentazione di un determinato momento. Con questa consapevolezza, si può andare avanti studiando e godendoci le immagini. Balle? Niente affatto. Basta riflettere, per un momento, a certe immagini che hanno fatto davvero storia, per rendersene conto. La foto di Bob Capa sul miliziano che muore in Spagna, forse è un falso. Così come i grandi reporter di guerra dell'allora Urss, «miseri in posa» i soldati che, in Germania, stavano deponendo la bandiera rossa sulla cancelleria di Hitler. Erano false anche le foto scattate durante la guerra di Crimea ed erano stati messi in posa anche i marines che piantarono la bandiera americana su una celeberrima isola giapponese. Eppure, da quella foto, è stato costruito un monumento ai combattenti americani. Per non parlare dei falsi e dei montaggi messi insieme nei paesi dell'ex blocco comunista. Allora, la storia, spesso, viene «raccontata» con fotografie non vere? Certamente. Quello che conta, in realtà, è quanto quelle fotografie siano diventate il simbolo o la rappresentazione di un determinato avvenimento. La foto forse falsa di Bob Capa, scattata in Spagna, rappresenta e simboleggia alla perfezione la guerra civile di quel paese e la partecipazione popolare alla difesa della Repubblica. Tanto basta. È diventata, nel cuore della gente, la «guerra di Spagna» e quindi non ha più senso discutere e dibattersi se sia vera o «costruita».

La consapevolezza, per quanto riguarda la lettura delle fotografie, è davvero importante. Fin dall'inizio sarebbe stato saggio insegnare ai ragazzini, anche a scuola, a «interpretare» le immagini per capirle, evitare malintesi e scoprire le verità e le non verità. Oggi sarebbe molto più facile discutere di pubblicità, di televisione e di cinema. Insomma, non ci si accorse che, nel 1839, nacquero, oltre alla fotografia, anche nuovi alfabeti e nuovi sillabari. **[W.S.]**

Ritrovata in Olanda un'urna che contiene anche le viscere del primo degli Orange

La regina volle per sé il cuore di Guglielmo

ANNAMARIA GUADAGNI

SEMBRA una via di mezzo tra una novella gotica e un episodio di «X-File»: una cassetta di legno contenente il cuore e l'intestino di Guglielmo d'Orange è stata ritrovata a Delft, in Olanda, durante i lavori di restauro della tomba del principe, nella chiesa di Grote Kerk. Alcuni documenti proverebbero che la cassetta era custodita dalla vedova, Louise de Coligny, che la portava sempre con sé. Guglielmo I d'Orange-Nassau detto il Taciturno, statolder d'Olanda e Zelanda, calvinista dal 1573, aveva capeggiato la «rivolta dei pezzenti» contro gli spagnoli e fu ucciso da un sicario di Filippo II re di Spagna nel

1584. La regina Beatrice d'Olanda deve ora autorizzare l'istituto medico-legale di Rijswijk di aprire l'urna e sottoporre gli organi del suo augusto antenato al test del Dna. Per stabilire se ciò che resta del cuore e delle viscere di Guglielmo veramente gli appartiene, bisognerà sottoporre ad esame comparato un frammento degli organi ritrovati e una goccia di sangue blu di uno dei discendenti della casa regnante d'Olanda. Ma l'orrido contenuto della cassetta potrebbe anche rivelarsi troppo deteriorato e rendere impossibile l'operazione. Resta da chiedersi perché Louise de Coligny avesse fatto mutilare il cadavere del

marito e tenesse macabramente il cuore di lui presso di sé. Ad aiutarci nelle congetture può essere utile un piccolo libro di Milad Doueihi, professore alla John Hopkins University, «Storia perversa del cuore umano», pubblicato dal Melangolo. Sito delle passioni e delle emozioni, del sesso e della morte, il cuore è il luogo del principio primo della vita e della rigenerazione. Fin dall'antico Egitto, attraverso la Grecia e poi nel Medioevo, su su fino all'Ottocento, attraverso miti e leggende, poemi e vite di santi, il cuore separato dal corpo ne conserva la vita. Investito del potere di rappresentare la passione e l'estensione dei suoi

effetti sul corpo, il cuore - scrive Doueihi - «nutre una stretta relazione col fallo». L'Europa medievale pullula di racconti in cui il cuore dell'amante viene servito dal marito tradito alla moglie in sinistri banchetti. La vendetta che si consuma così allude insieme alla volontà di lui di distruggere il rivale e all'impossibilità di lei di accettare la perdita dell'amato. Poiché, secondo Doueihi, «incorporare» mangiando è il contrario dell'elaborazione del lutto. Possiamo supporre che a Louise de Coligny sia successo proprio questo: non se ne fece una ragione. Ma per fortuna il cuore di Guglielmo si limitò a conservarlo.

14MARIO
Not Found
14MARIO

06AUTOPU
Not Found
06AUTOPU



Cambia tutto a 27 anni dalla precedente legge. Il nuovo sistema andrà a regime tra un anno. Subito alcune novità

Vecchie licenze, addio

Approvata la liberalizzazione del commercio

Come si è arrivati alla riforma

ROMA. È cominciato subito tra fanfare di guerra l'iter del progetto di riforma del commercio. Il governo ha presentato il suo primo schema il 16 gennaio. L'approvazione del provvedimento «dopo vent'anni di progetti-sottolineo allora il presidente del consiglio - apre alla concorrenza e libera il commercio dalle gabbie burocratiche e amministrative». «Si tratta - disse ancora Prodi - di una straordinaria opportunità di operare nel commercio con la stessa libertà degli altri Paesi». «Con questa riforma - aggiunse Bersani - abroghiamo circa 20 tra leggi e regolamenti, semplificando e decentrando le procedure». Prodi e Bersani non convinsero però il presidente della Confcommercio Sergio Billè. Questi prese subito ad tuonare contro la «liberalizzazione selvaggia», il Far West che ne sarebbe derivato, pronosticando un futuro fosco per tutti i commercianti italiani. L'appello di Billè era per l'insurrezione della categoria. E a Billè fece immediatamente eco il capo dell'opposizione Silvio Berlusconi, per il quale l'abolizione delle licenze altro non era che una forma mascherata di esproprio dei valori di avviamento accumulati dai commercianti. Il leader di Forza Italia, nonostante gli espliciti rimbrotti venuti dall'ala liberale del suo movimento partecipò anche alla manifestazione di protesta indetta a Milano dalla Confcommercio nell'ambito della sua marcia itinerante per l'Italia, a bordo di un bus, capeggiata dallo stesso Billè. L'incendiaria protesta si è però, a poco a poco, smorzata. E lo stesso Billè ha finito con l'assumere negli ultimi giorni toni più concilianti. Ieri l'epilogo, con commenti di apprezzamento venuti persino da esponenti di Alleanza nazionale.

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto delegato sulla riforma del commercio. Le nuove norme entrano così immediatamente in vigore, anche se il nuovo sistema sarà pienamente operativo solo tra un anno. Il testo, nella sua versione definitiva, tiene conto delle osservazioni critiche venute dalle associazioni di categoria e dei suggerimenti della commissione parlamentare che l'ha passato al vaglio. Nella sostanza però mantiene intatte le caratteristiche che alla sua prima presentazione, lo scorso 16 gennaio, avevano portato molti a parlare di vera rivoluzione. Si tratta di una riforma radicale della legge precedente, in vigore da 27 anni, e liberalizza sia l'offerta merceologica sia l'apertura di nuovi esercizi. Presentandola, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha detto che prefigura un «nuovo patto» tra commercianti, amministrazione pubblica e Stato. «Fino ad ora - ha sostenuto il ministro - il patto prevedeva che lo Stato garantisse ai commercianti meccanismi burocratici di tutela che si sono rivelati nel tempo ingestibili; ora invece il commerciante è libero di muoversi come imprenditore e lo Stato interviene per qualificare la sua professione». Bersani ha poi aggiunto che l'arrivo in porto della riforma è frutto del «crescente consenso» ottenuto dalla proposta del governo presso l'opinione pubblica, il Parlamento e le stesse associazioni di settore. La rumorosa levata di scudi della Confcommercio e del suo sanguigno presidente Sergio

Billè non è valse insomma a rovesciare i giudizi positivi che già alla sua prima presentazione il testo del governo aveva raccolto. E la stessa opposizione, che con Silvio Berlusconi aveva parlato di tenti di «esproprio», ha dovuto poco a poco fare marcia indietro. La maggiore organizzazione dei commercianti, che ha nelle scorse settimane organizzato un tour di protesta attraverso il Paese, ieri ha in pratica dichiarato il fallimento della propria campagna. La riforma viene definita «zoppa, lacunosa e per alcuni versi anche di difficile praticabilità», se ne chiedono ancora «sostanziosi correttivi», ma siamo ormai ben lontani dagli appelli alla rivolta sentiti nelle scorse settimane. La Confesercenti, l'altra grande organizzazione che ha mantenuto sempre un atteggiamento molto più equilibrato, vede luci e ombre nell'ultima versione della riforma, ma non manca di apprezzare le novità apportate e la disponibilità del governo a valutare tra un anno con le parti interessate gli effetti dell'applicazione per poterli eventualmente correggere. Un significativo apprezzamento è venuto addirittura dalla fila di Alleanza nazionale, partito che aveva preso subito e bellicosamente la difesa d'ufficio dei commercianti minacciati dalla liberalizzazione. Manlio Contente, il responsabile economico, sostiene che il governo si è dimostrato più attento a capire le esigenze del settore distributivo».

Edoardo Gardumi

GIORNALI

Tra un anno vendita non solo nelle edicole



ROMA. Il governo ha inserito nella riforma del commercio anche la disciplina di vendita dei quotidiani e dei periodici, fissando il termine di un anno per la libera vendita dei giornali. Resta fermo comunque l'obiettivo di una riforma più adeguata, come quella della sperimentazione proposta da un disegno di legge attualmente all'esame della Camera. In altre parole la decisione dell'esecutivo si propone come uno stimolo all'approvazione di una legge specifica, in mancanza della quale si procederà a una liberalizzazione secondo i criteri previsti per tutti gli altri prodotti. Il sottosegretario Parisi, che ha delegato per l'editoria, ha detto ieri che il governo ribadisce la «specialità del prodotto editoriale», prevedendo, nella disposizione sul commercio, che qualsiasi venditore, anche in futuro, sia tenuto a rispettare la «parità di trattamento nelle condizioni di vendita e di distribuzione delle testate, per impedire ogni forma di liberalizzazione selvaggia che metterebbe a repentaglio il pluralismo». Parisi ha aggiunto che anche questa soluzione potrebbe essere «non adeguatamente elastica ai fini di un equilibrato sviluppo della rete di vendita» e che il governo ritiene di dover perseguire l'obiettivo di una riforma del settore più aderente alle necessità di una migliore distribuzione dei prodotti.

COMUNI

Più poteri per orari e supermercati



ROMA. Gli Enti locali avranno, con la riforma, importanti poteri di programmazione. In deroga alla normativa generale, i Comuni potranno stabilire criteri per l'apertura di esercizi commerciali riguardanti la valorizzazione dei centri storici, dei centri commerciali naturali, l'arredo urbano, la viabilità e la mobilità dei consumatori. Il ruolo dei Comuni sarà decisivo anche per la fissazione degli orari. La legge stabilisce il principio della libera determinazione degli orari ma l'attuazione concreta dei calendari verrà fatta localmente attraverso la consultazione con le parti sociali. Ai Comuni resta comunque demandato il rilascio delle licenze per superfici di vendita superiori ai 250 metri quadrati, se i centri superano i 10 mila abitanti, e 150 metri quadri se la popolazione è inferiore ai 10 mila abitanti. In seguito all'autorizzazione per super e ipermercati sarà data dal Comune in seguito alla decisione della Conferenza di Servizi composta da Regione, Comune e Provincia. Se il «bacino di servizio» lo richiede è previsto il parere anche di altre Regioni.

LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

Tablelle merceologiche:

Due soli settori a regime: alimentare e non alimentare. I negozianti già in attività potranno da subito ampliare l'offerta merceologica senza richiedere autorizzazioni o inviare comunicazioni.

Superfici:

Negozi che potranno fare a meno della licenza:

- 250 mq nelle città con più di 10.000 abitanti
- 150 mq nelle città con meno di 10.000 abitanti

Nella fase transitoria si potrà aprire un negozio soltanto «subentrando in uscita». Tra un anno sarà uguale per tutti.

Grandi strutture di vendita:

Autorizzazione comunale per l'apertura:

- fino a 1.500 mq nei Comuni sotto i 10.000 abitanti
- fino a 2.500 mq nei Comuni oltre i 10.000 abitanti.

Per le strutture oltre i 2.500 mq parere vincolante della Regione.

Fondo di dotazione:

100 miliardi il fondo per aiutare il passaggio al nuovo regime

24 mesi il periodo di vigenza

500 miliardi lo stanziamento per agevolazioni fiscali per i piccoli punti di vendita.

Prezzi chiari:

Periodi di tempo limitato per le vendite promozionali. Il ribasso dovrà essere espresso in percentuale sul prezzo normale di vendita.

Orari

Maggiori competenze ai Comuni in termini di orario di apertura dei negozi.

Venditori ambulanti: Attività sui posteggiati in concessione per dieci anni. Confisca di beni ed attrezzature contro il fenomeno dell'abusivismo nel commercio ambulante.

P&G Infograph

LOCALI E TABELLE

Apertura senza vincoli per negozi di 250 metri quadri



Ivano Pais

Ecco in sintesi i contenuti del decreto governativo, approvato ieri, che rivoluziona la normativa riguardante l'avvio di un esercizio commerciale, gli orari di apertura, le provvidenze a chi chiude la propria impresa, le vendite sottocosto, le competenze dei Comuni e delle Regioni nella programmazione.

DUE SOLI SETTORI. È una delle norme che entra subito in vigore. Le tablelle merceologiche in vigore fino ad ora - quattordici - si riducono a due: prodotti alimentari e non alimentari. Di conseguenza i negozianti già in attività potranno ampliare l'offerta merceologica senza bisogno di chiedere autorizzazioni né inviare comunicazioni al Comune. Chi ha già un'attività può anche ampliare i locali, in questo caso con una semplice comunicazione: fino a 150 metri quadrati nei comuni con meno di 10 mila abitanti e fino a 250 metri quadrati nei comuni più grandi.

BASTA LICENZE. Tra un anno basterà una semplice comunicazione al Comune per aprire esercizi commerciali fino a 250 metri quadrati di superficie nei centri sopra i 10 mila abitanti e fino a 150 metri quadrati per quelli sotto i 10 mila abitanti. Per gli esercizi di dimensioni medie sarà necessaria l'autorizzazione del Comune. Per super e ipermercati si stabilisce il blocco delle licenze fino all'approvazione dei criteri di programmazione da parte delle Regioni (almeno un anno).

NUOVI ESERCIZI. Anche per i piccoli negozi, per un anno, ci sarà una mini-moratoria. Sarà possibile aprire di nuovi soltanto se ci sarà il subentro in una attività o un trasferimento di sede (ma con i requisiti professionali richiesti attualmente). Le domande di autorizzazione in corso di istruttoria saranno invece esaminate dai Comuni e decise entro 90 giorni. Anche per gli esercizi di media struttura sono previsti limiti particolari (e solo se ci sarà l'accorpamento di esercizi più piccoli).

INDENNIZZI PER CHI CHIUDE. Per l'indennizzo di fine attività è stata aumentata la dotazione finanziaria a 100 miliardi ma anche il periodo in cui è possibile chiudere l'esercizio e chiedere il relativo indennizzo (24 mesi). Gli importi e i criteri di erogazione saranno legati anche all'anzianità di esercizio e alla situazione reddituale e patrimoniale degli operatori.

ORARI. Il ruolo dei Comuni viene rafforzato sia per la determinazione degli orari sia per l'introduzione di criteri particolari per centri storici, viabilità ecc.

SALDI. La legge contiene solo una definizione generale della materia. L'ambito di applicazione, le deroghe e le relative sanzioni sono rimandate a un apposito regolamento attuativo.

Il governo presenta due decreti: modificato l'accesso alla professione. Soddisfatte le organizzazioni

Dal 2001 cambia tutto anche nell'autotrasporto

Autorizzazioni non più al singolo veicolo ma alle imprese. Potranno raddoppiare il numero dei mezzi già impiegati per portare merci.

ROMA. Il governo cambia marcia sull'autotrasporto. Entro il 2001 il settore sarà completamente liberalizzato ma già nel periodo che ci divide dal traguardo finale, le aziende in attività potranno sviluppare la loro capacità produttiva mentre le autorizzazioni non saranno più riferite al mezzo ma all'impresa. Anche le norme di accesso alla professione di autotrasportatore su strada verranno adeguate a quelle comunitarie. I provvedimenti sono contenuti in due decreti legislativi approvati ieri dal Consiglio dei Ministri. Già dalla prossima settimana l'autotrasporto tornerà all'attenzione del governo con il possibile varo del decreto che liberalizza le tariffe.

Il ministro Burlando ha spiegato che il primo decreto sull'accesso alla professione, adegua la normativa italiana a quella comunitaria: «L'obiettivo è quello di regolare in modo uniforme l'attività di autotrasportatore di merci così come avviene negli altri paesi. Indichiamo i vari requisiti richiesti, per esempio la

solidità finanziaria». Il riordino consentirà una migliore trattativa anche sulla riforma del comparto (varata alla fine dello scorso anno) che stanziava 1.800 miliardi per la riorganizzazione più altri 400 miliardi per il 1998.

Il secondo provvedimento riguarda il sistema delle autorizzazioni per l'esercizio dell'autotrasporto che sarà interamente liberalizzato a partire dal primo gennaio 2001. Già subito, tuttavia, è consentito lo sviluppo della capacità produttiva per le imprese autorizzate che in Italia sono 118.000, di cui moltissime con un solo automezzo. «Ciò ha impedito che nel nostro paese - ha sottolineato Burlando - si formasse un numero adeguato di imprese di autotrasporto e quindi ha bloccato lo sviluppo del trasporto combinato e dell'intermodalità. Le due cose, è l'obiettivo di questo decreto, devono procedere di pari passo». Per il prossimo triennio le autorizzazioni, ora riferite ai singoli autoveicoli, verranno convertite in autorizza-

zioni alle imprese che ne sono titolari. Queste avranno la possibilità di aumentare la propria capacità fino al raddoppio del numero di veicoli che possiedono. Si favorirà quindi la concentrazione del settore, non con l'arrivo di nuove società ma incentivando le fusioni. Il limite del raddoppio potrà essere ulteriormente incrementato, su espressa autorizzazione del ministro, per le imprese che entro il 31 dicembre del 2000 si costituiscono in società, oppure sono la risultante di processi di conferimento e incorporazione.

Il ministro Burlando ha precisato che nell'incontro di giovedì con il commissario europeo Neil Kinnock ha fatto il punto sulla riforma italiana dell'autotrasporto. «Ha espresso un giudizio positivo sull'impianto complessivo - ha spiegato - e non sembra aver sollevato problemi sui 400 miliardi di aiuti che vorremmo erogare quest'anno. Meglio però chiudere la partita prima che scatti la liberalizzazione europea, il prossimo primo luglio». Kinnock ha va-



Merola/Ansa

lutato in linea con le decisioni comunitarie l'abbattimento del prezzo del gasolio per le imprese di trasporto italiane.

Positive le reazioni delle associazioni degli autotrasportatori. «La liberalizzazione - ha commentato Franco Tumino, presidente del

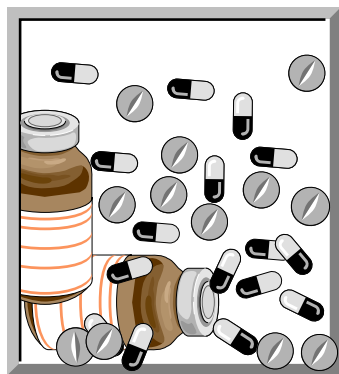
l'Ancc-Legacoop - è una svolta storica per il settore, arrivata in zona Cesarini perché dal primo luglio la libertà di concorrenza nel trasporto terrestre sarà piena». Commenti positivi anche da Federlavoro e Servizi di Confcooperative, dall'Unità edall'Anita.

Multe per il gasolio Pagamenti rateizzati

Si allontana del tutto la possibilità di un fermo dei Tir: l'incontro che si è tenuto ieri, prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri, tra governo (presenti Prodi, Micheli, Burlando, Ciampi, Treu, Bassanini e Visco) e associazioni di categoria, ha consolidato la concertazione tra le parti e individuato una soluzione al problema della restituzione all'Unione europea dei fondi stanziati dall'Italia negli anni scorsi sotto forma di bonus fiscali sul gasolio. Gli autotrasportatori, seppur in modo graduale, dovranno pagare le multe ma il governo troverà delle misure compensative per gli operatori. «Bisogna dare attuazione alle sentenze comunitarie - ha confermato Burlando - ma possiamo studiare forme di rateizzazione e dare degli aiuti compatibili con la normativa europea». Solo la Fai boccia l'esito dell'incontro: «considero molto probabile un blocco degli autotrasporti - ha annunciato il segretario Paolo Uggè - ma sarà il nostro Consiglio nazionale a decidere oggi che fare. Ci sono state tante parole ma neanche un fatto». Soddisfatte le altre nove organizzazioni: «proseguiremo il lavoro avviato col governo».

IL CASO DI BELLA

l'Unità 9 Sabato 14 marzo 1998



Milano ore 9: rinuncia la prima malata

Il giorno più lungo per i dibelliani inizia da Milano. Le certezze sull'efficacia della cura cominciano a sfumare e i pazienti sotteggiati per la sperimentazione ora hanno paura. La prima malata nella lista al momento di firmare il consenso informato per rifiutare la terapia tradizionale, si è tirata indietro: ai farmaci del professore modenese ha preferito l'intervento chirurgico. Dopo aver verificato che tutto corrispondeva al protocollo, alla domanda se rifiutava le cure tradizionali, la donna ha risposto no. Sarà operata.

Il Comitato bioetico con Bindi «Lecito il suo comportamento»



Eticamente lecito il comportamento del ministro Bindi sulla vicenda Di Bella. E quanto emerge dal parere del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) messo a punto lo scorso gennaio in risposta ad un quesito dell'Istituto oncologico di Torino sulla sperimentazione e sull'impiego di nuove terapie farmacologiche. Il Cnb afferma che il ministero della sanità, «di fronte ad un'associazione di principi attivi, quale risulta essere alla base della cura proposta dal prof. Di Bella che non risulta sperimentata ufficialmente secondo i criteri tassativi normativamente previsti né all'estero né in Italia, non può di norma adottare provvedimenti in contrasto con le regole nazionali ed internazionali».

Puglia ore 11: le Fs annunciano legali gratis ai dipendenti

Anche le Ferrovie scendono in campo. A tutti i dipendenti di Puglia e Basilicata sarà offerta assistenza legale gratuita a chi vorrà rivolgersi a un pretore per ottenere la cura Di Bella. Lo ha deciso la segreteria regionale del sindacato Ugl-Ferrovie. Dipendenti ed ex dipendenti, quindi, potranno dunque presentare ricorsi d'urgenza al pretore. La Ugl-Ferrovie ha deciso l'iniziativa in accordo con studi associati di avvocati di Bari.

Come ore 14: la Finanza trova farmaci di contrabbando

I farmaci necessari per la cura Di Bella vengono già contrabbandati: alcune confezioni di melatonina e altri medicinali che contengono principi attivi usati nella cura del medico modenese, sono state infatti sequestrate dalla Guardia di Finanza in un bosco nei pressi di Drezzo (Como), in prossimità del confine svizzero. Il fatto risale a sabato scorso, ma è stato reso noto solamente nelle ultime ore. I medicinali erano in uno zaino che uno «spalione» stava trasportando in Italia attraverso uno dei molti «buchi» della rete di frontiera.

Roma ore 14: Di Bella cambia idea «Forse non lascio l'Italia»



Di Bella cambia ancora idea. «L'ipotesi che il professor Di Bella decida di trasferirsi all'estero rientra nell'ambito delle possibilità, ma credo e spero non delle probabilità. Se però Luigi Di Bella decidesse davvero di andarsene, noi lo apprenderemo quando è già all'estero, perché è così di carattere». È l'opinione del legale

del fisiologo modenese, Enrico Aimi. Parlando con un cronista sugli ultimi sviluppi della vicenda, Aimi ha sottolineato tra l'altro che «il problema dei tumori in Italia non è solo di ordine finanziario o di conflitto di poteri, ma è di umanità, buon senso e ragionevolezza. È necessario che su tutta la questione, che coinvolge la situazione dei malati e dei loro familiari, torni il sereno».

Il professore in cattedra a Pisa Le farmacie si organizzano

Oggi il professor Luigi Di Bella sarà nell'Aula Magna dell'Università di Pisa per una «lezione magistrale» sul suo metodo anticancro. L'appuntamento è per le ore 10. Nel frattempo anche alcune farmacie italiane si stanno organizzando per produrre la somatostatina. Una di queste si trova a Roma. Il titolare Rocco Crimi è in attesa della consegna del laboratorio. Sarà quindi sufficiente una settimana per produrre le prime fiale di somatostatina.

Napoli ore 19: altri due malati rinunciano alla terapia

Altri due pazienti inserite nella graduatoria dell'Istituto dei tumori di Napoli «Fondazione Pascale», hanno rifiutato di sottoporsi alla sperimentazione. Una delle due pazienti avrebbe rifiutato di sottoporsi al «trial» dopo il ricovero e dopo essersi sottoposta ad alcuni esami, mentre un'altra chiamata per il ricovero non si è presentata al Pascale. Le due pazienti facevano parte del protocollo di sperimentazione della Mdb per il cancro alla mammella. Lunedì prossimo i medici sceglieranno altri pazienti.

E l'Aian attacca l'oncologico di Casarano

ROMA. E adesso l'Aian, l'associazione vicina al professor Di Bella e capitanata da Patrizia Mizzone se la prende con il professor Giuseppe Serravezza, direttore del centro oncologico di Casarano (Lecce). «Colpevole» di aver diffuso i primi risultati della cura Di Bella su 160 pazienti trattati, a causa dell'ordinanza del pretore di Maglie, Madaro. La terapia del professore sostiene la Mizzone - non ha mai prodotto effetti collaterali degni di nota e quindi se questi ci sono stati dimostrano «sia l'incompetenza nello stabilire i dosaggi, che la tossicità dei prodotti galenici utilizzati che se non sono preparati correttamente possono risultare addirittura cancerogeni». Per questo l'Aian invoca l'intervento del Nas per sospendere tutte le terapie all'ospedale di Casarano e attacca frontalmente il professor Serravezza che non risulta «abbia mai conosciuto il professor Di Bella». L'oncologo, direttore dell'Istituto di Casarano, per tutta risposta, manda una lettera al ministro Bindi e al professor Greco dell'Istituto superiore di sanità: «Premettiamo - scrive il professor Serravezza - che a tutti i pazienti il protocollo terapeutico era stato prescritto dallo stesso professor Di Bella o dai suoi collaboratori; che la somministrazione dei farmaci è stata autogestita dagli stessi pazienti; e che i farmaci, a parte la somatostatina da noi erogata, erano acquistati dai pazienti presso le farmacie italiane indicate dai colleghi prescrittori. Il nostro lavoro è consistito nel monitorare clinicamente questi pazienti (visita medica e indagini utili per la malattia e la sua evoluzione). I risultati sono quelli noti, già diffusi dall'oncologo e poco graditi dall'Aian. 160 pazienti trattati, 105 valutabili, età media 62 anni, giorni di terapia per paziente 43,5. Tipi di tumore: polmone (30), apparato gastroenterico (23), mammella (18), linfomi non Hodgkin (4), altri (30). Risultati osservati: pazienti deceduti 20, pazienti con progressione di malattia 46, pazienti con malattia stazionaria 29, pazienti che hanno sospeso il trattamento 10, pazienti con remissione totale o parziale di malattia 0, pazienti con miglioramento del dolore 4.

A Roma il Codacons impone la sperimentazione su un malato di tumore. Il ministero: «Nessuna imposizione: è stato l'ospedale a decidere»

Ricovero forzato, sfida a Bindi

E il Tar si appella ai giudici superiori «Dovete schierarvi»

ROMA. L'avevano minacciato. Un'azione dimostrativa, uno show ad effetto con un malato usato come «testa d'ariete» per dimostrare che il Tar ha ragione e che la cura Di Bella deve essere garantita a tutti. Così ieri mattina due avvocati del Codacons si sono presentati davanti all'ospedale Regina Elena di Roma e hanno chiesto il ricovero e l'inserimento nella lista di sperimentazione di un uomo di 69 anni affetto da tumore al pancreas e al fegato. Milantando l'autorizzazione del commissario appena nominato dal Tar per garantire la somministrazione di somatostatina a tutti i malati sono entrati in direzione sanitaria riuscendo a strappare il consenso. Ci sono riusciti: il malato entrerà in ospedale nei prossimi giorni per essere sottoposto al trattamento.

Il Codacons canta vittoria attribuendo l'ordine impartito al commissario ad acta nominato dal Tar, professor Benaglio. Ma il professore smentisce categoricamente che nei compiti che la sentenza del Tribunale amministrativo gli attribuisce, c'è anche quello di far ricoverare in ospedale chichessia. «Credo - ribadisce il commissario ad acta - che l'ordinanza del Tar, a tutt'oggi pienamente legittima, mi imponga di far inserire la somatostatina nell'elenco di farmaci che il Servizio sanitario nazionale distribuisce gratuitamente. Niente di più. Io non mi occupo né di prescrizioni, né di ricoveri». In serata anche il ministero della Sanità ha negato l'intervento del commissario, ma non ha potuto smentire il ricovero. «Avverrà nei prossimi giorni - ha scritto in una nota - ed è stato deciso dalla Direzione sanitaria dell'Istituto». Certo questo è il risultato di quello scontro tra giudici e Stato che ha creato incertezza amministrativa e giuridica.

Intanto, il Tar del Lazio, dopo le illustri prese di posizione di ieri, corre ai ripari. E invoca l'intervento del proprio organo di autogoverno, perché prenda posizione sulle polemiche seguite all'ultima sentenza e alla nomina del commissario ad acta. La richiesta viene dall'Anma (associazione nazionale magistrati amministrativi) e dai sei rappresentanti del Tar in seno al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, (il Csm del Tar), presieduto da Renato Laschena, presidente anche del Consiglio di Stato.

Sono state ribadite le motivazioni adottate dal Consiglio di Stato nello spedire il decreto alla Consulta. La dubbia costituzionalità del provvedimento - secondo i magistrati in questione - deriverebbe dalla «discriminazione» fra cittadini ammessi alla sperimentazione e cittadini, altrettanto sfortunati, ammalati di tumore e in fase terminale, ai quali viene negata la somatostatina gratis. «Non è possibile negare la somministrazione gratuita di medicinali - si legge nelle motivazioni - di cui sia nota una certa efficacia terapeutica».

Ma è proprio sull'inefficacia terapeutica della somatostatina ai malati terminali che lo stesso professor Di Bella ha sempre insistito e che oggi porta a dire ai suoi collaboratori che la sperimentazione non sarebbe valida, perché fatta sui malati termi-

nali. Inoltre sembra che oggettivamente la somatostatina inibisca l'efficacia di altri farmaci importantissimi, come la morfina, per pazienti con un tumore non più trattabile.

Intanto medici e infermieri volontari, impegnati da anni nell'assistenza a domicilio di malati di cancro allo stadio terminale lanciano un appello al professor Di Bella e al ministro Bindi affinché «venga pubblicamente dichiarata l'inefficacia della multiterapia Di Bella nei malati in fase terminale, potendo in alcuni casi peggiorarne la qualità della vita».

«Sconcerto e preoccupazione» esprimono intanto le regioni italiane per l'ordinanza del Tar che «si sostituisce alla Commissione del farmaco, ai medici, agli amministratori regionali e al governo per decidere sulle terapie più efficaci contro i tumori». Il coordinamento degli assessori regionali alla Sanità (da cui si chiama fuori l'assessore pugliese, Saccomanno) ricorda che «il rispetto per i mali richiede a tutti più equilibrio nell'esercizio dei poteri, in attesa che la sperimentazione possa offrire risposte certe per la comunità medica e per i malati». Infine gli assessori alla sanità si impegnano affinché la sperimentazione si svolga in modo corretto, rapido e coerente con l'obiettivo di trasparenza e di certezza dei risultati.



LE REAZIONI

«Troppi i poteri usurpati da questo scontro»

ROMA. Pochi dubbi e molte preoccupazioni. Gli esperti di diritto costituzionale raccolgono il grido d'allarme lanciato da Rosy Bindi dalle colonne dell'Unità e nel conflitto che vede contrapposti governo e ministro della sanità da un parte e giudici amministrativi dall'altra si schierano nettamente a favore dei primi.

«Non è saltato solo il riconoscimento dell'autonomia della scienza e dell'autonomia dei medici, ma anche, e soprattutto, quello dell'autonomia della politica. In questo modo, però, rischia di saltare anche la democrazia» aveva scritto ieri il ministro. E Antonio Balassarra, già ai vertici della Consulta e ora docente all'Università Luiss di Roma, le dà ragione. «La prima anomalia - dice - è che ad essere commissariato non è un funzionario della pubblica amministrazione per atti non eseguiti o non eseguiti correttamente, ma un ministro, che ha responsabilità politiche e non amministrative».

«La seconda anomalia per cui riesce difficile essere d'accordo con il Tar - prosegue Balassarra - è che i magistrati danno per scontata una cosa che è invece tutta da verificare: l'efficacia della cura Di Bella. Questi giudici sembrano ignorare che esiste una precisa procedura che deve essere seguita».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ettore Gallo, anch'egli ex presidente della Corte Costituzionale. «Il Tar del Lazio - sostiene - ha svolto un ruolo invasivo dei poteri del ministro della sanità e del governo».

«Lo Stato deve essere cauto» spiega Gallo - non può approvare un nuovo farmaco se prima non l'ha sottoposto alla sperimentazione scientifica. È un suo preciso dovere visto che la sua somministrazione può mettere a rischio la salute dei cittadini. Il governo ha quindi fatto bene a sollevare la questione del conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale, è un suo diritto-dovere».

«Piuttosto ritengo errato un ricorso al Consiglio di Stato, è solo una perdita di tempo, visto che si è già pronunciato dando ragione al Tar. Il male era stato già fatto dai giudici del Tar nel precedente giudizio».

Più bilanciato il giudizio del costituzionalista Augusto Barbera. «Non è la prima volta che altri poteri dello Stato, in particolare la magistratura, svolgono compiti che sono propri della politica. È avvenuto negli anni '70 e '80, ad esempio con le decisioni dei cosiddetti pretori d'assalto su temi come l'ambiente e il traffico. Non conosco bene le carte che riguardano il conflitto tra ministro e Tar ma a naso mi pare che abbia ragione Rosy Bindi: c'è stata indubbiamente un'invasione di campo da parte dei giudici amministrativi».

«Bisogna però domandarsi - continua - se ciò non sia avvenuto perché c'è stato un ritardo da parte del potere politico nell'avviare la sperimentazione». «Ma anche se così fosse - gli fa eco Balassarra - l'usurpazione dei poteri non migliora, ma peggiora il male».

«Ho suggerito al governo - afferma dal canto suo un altro ex presidente della Consulta, Livio Paladin, docente di giurisprudenza costituzionale a Padova - di sollevare conflitto davanti alla Corte perché siamo chiaramente in presenza di un'usurpazione di funzioni amministrative da parte del Tar. Ci sono dei precedenti specifici degli anni '70 e '80 in cui la Corte si è pronunciata in tal senso. In ogni caso, anche se desse torto al governo, il suo intervento sarebbe importante perché servirebbe a fare chiarezza».

Valutazioni positive le raccoglie l'intervento del Capo dello Stato a sostegno di ministro e Governo. «Ha svolto il suo compito di garante dell'equilibrio tra i poteri», sostiene Barbera.

IL CASO

L'Istituto tumori sperimenta l'effetto dell'Mdb sugli antidolorifici

La cura impedisce alla morfina di agire?

L'associazione che cura i terminali: «Hanno diritto a una morte serena, teneteli fuori dalla cura: inibisce le terapie del dolore»

ROMA. Sono mesi che l'Istituto nazionale tumori di Milano sta sperimentando sui topi la cura Di Bella. Più esattamente, sperimentano gli effetti degli antidolorifici somministrati a chi si cura con il protocollo Di Bella. Il dubbio è uno solo: la morfina e gli altri antidolorifici fanno meno effetto, su quei malati? Ma l'Istituto tumori non arriva a dirlo così: i medici non vogliono rischiare di dare informazioni inesatte, di suscitare altri clamori. E dunque dal reparto Cure palliative e terapie del dolore si limitano a dire che nei pazienti di Di Bella, che arrivano lì da almeno due anni, hanno notato «uno scontro di farmaci che non si sposano».

A loro, a chiedere se per caso stanno sperimentando, portano un fax della Società italiana cure palliative che chiede a Di Bella e al ministero della Sanità il rispetto dei malati in fase terminale e del loro «diritto ad una morte serena e dignitosa», ed il racconto del vicepresidente, il dottor Giorgio Trizzino: «Tra di noi, che as-

sistiamo ogni anno in casa circa quarantamila malati terminali di tumore, circola da tempo la sensazione che su quelli in cura Di Bella la morfina e gli altri antidolorifici facciano molto meno effetto. Ma ci sono ospedali e istituti che ci stanno lavorando, si sta facendo una verifica in laboratorio. Non posso dire di no».

Il laboratorio che il dottor Trizzino non cita è appunto quello dell'Istituto tumori di Milano. Non l'avevano ancora annunciata, questa sperimentazione, in attesa dei risultati scientifici. Ma alla domanda, comunque, rispondono. Il problema è stato affrontato mesi fa. Parlano di code di gente massacrata da informazioni sbagliate, al reparto Cure palliative e terapie del dolore. E resistono: i dati non li danno fino a quando non saranno definitivi. Però l'invio alle riviste scientifiche dei risultati preliminari della sperimentazione è «imminente», garantiscono.

Il dottor Trizzino approva. Lui parla per migliaia di associati: ventisei si-

gole tutte a rappresentare gruppi di medici, infermieri, volontari, assistenti sociali che assistono in casa i terminali. Ieri si sono inseriti nella vicenda Di Bella per fare l'appello al professore e al ministro: che tengano fuori da tutta la storia i malati terminali. Motivo: quella terapia «può in alcuni casi peggiorarne la qualità di vita». Spiega Trizzino: «La vicenda ha riportato alla ribalta il vero problema, quello del buon rapporto tra malato e medico. Però nel frattempo sono state create false aspettative di guarigione. E questo è moralmente illecito. Sui terminali la terapia Di Bella non fa effetto. Lui ora lo dice, contro la sperimentazione ufficiale, ma prima ha fatto credere il contrario. E ovviamente noi vorremmo anche che i terminali venissero tenuti fuori dalla sperimentazione. La Bindi è stata costretta a includerli, perché Di Bella ha curato i terminali. Adesso lui contesta, ma doveva dirlo subito, che quei malati non si salvano». Trizzino prosegue: «Sono anni che incuriamo malati in cura da Di Bella. E la

sensazione è che non reagiscono come gli altri. Che gli antidolorifici facciano meno effetto. Tra l'altro, diversi medici che prescrivono la sua terapia dicono ai pazienti di sospendere o ridurre gli antidolorifici. Ora serve un

«Non è moralmente lecito creare illusioni e false aspettative. Rispettate il diritto dei malati terminali alla dignità»



atto di coraggio: dicano tutti che la terapia Di Bella non aiuta i malati terminali». Si ferma qui, il dottor Trizzino, in attesa dei risultati di Milano.

Il centro dove viene sperimentata la cura anticancro del professor Di Bella
In alto Rosy Bindi

Alessandra Baduel

Giancarlo Pericaccante

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autostrada-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Ghisolfa, l'isola degli schiavi

Li chiamano «gli schiavi bambini». Sono una folla sofferente di ragazzi, poco più che adolescenti. In alcuni casi non hanno più di dieci - dodici anni. Tutti di origine albanese. Tutti costretti da negrieri connazionali a «battere» piazze, incroci, semafori in attesa che mani pietose donino loro una moneta da 100, 500 o mille lire. Piccole ombre lacere e impaurite entrano ormai a far parte del paesaggio urbano come i lavaveri nordafricani e i tossici ai giardinetti in cerca della dose. Un popolo di fantasmi disperati che si aggirava in una vera e propria baraccopoli alle spalle di piazzale Lugano. Lì, in una squallida favella padana, sopravviveva una piccola comunità albanese dedita pressoché esclusivamente alla questua. Lì, ieri mattina prima dell'alba, sono arrivati a decine gli uomini della Polizia di Stato. Un intervento mirato e preparato a lungo, proprio contro l'accattonaggio e il suo sfruttamento. Contro la riduzione in schiavitù di bambini e adolescenti. Agenti, unità cinofila, persino un elicottero, hanno stretto d'assedio la piccola isola degli schiavi, fatta di cartone e lamiera, fra le poste di piazzale Lugano, il ponte della Ghisolfa e la ferrovia. Alla fine, fra rese incondizionate e tentativi di fuga di ragazzi ed adulti svegliati di soprassalto dal fragore dell'elicottero, tutti sono finiti in questura. In tutto 59 extracomunitari, 55 dei quali albanesi, 21 dei quali forse minori.

Una baraccopoli di albanesi dediti all'accattonaggio

Sei di questi sono quasi certamente adolescenti. Quella messa alla luce dagli uomini della Squadra mobile, dell'Ufficio minori, dell'Ufficio stranieri e dal Reparto prevenzione crimine della questura, è una vera e propria organizzazione con basi, per così dire, scientifiche dell'accattonaggio. Una scelta accurata delle zone, tutte lungo arterie di grande traffico e dotate di semafori dalla cui frequenza operativa dipendeva la lucrosità dell'elemosina. Insomma, più dura il rosso, più automobilisti si possono avvicinare, tanto più rende la questua. Una filosofia operativa supportata anche da una rozza ma rigorosa contabilità. La polizia ha infatti trovato una specie di elementare libro contabile contenente cifre raccolte, date e nomi dei questuanti. Un giro d'affari che muoveva decine di milioni al mese. E nelle mani degli agenti, sono finiti anche numerosi sacchetti di cellophane contenenti moneta suddivisa per ta-

gli: 100, 500, mille lire e così via. Sarebbe interessante e questo punto capire in quale mare si riversava il fiume ininterrotto di denaro per il quale la baraccopoli della Ghisolfa costituiva evidentemente solo un luogo di transito. Sono state anche individuate le zone privilegiate della questua. Ogni giorno, giovani e meno giovani, gli albanesi si sparpagliavano in tutta la città. Via Zurigo angolo Bisceglie; piazza Fratini angolo D'Alviano; viale Umbria angolo piazzale D'Alviano; viale Zara angolo piazze e Stelvio; piazza Napoli, piazza Bolivar, piazza Piemonte e così via. La topografia dell'elemosina potrebbe protrarsi ancora a lungo. La parola passa ora alle indagini che dovranno soprattutto accertare l'eventuale e molto probabile presenza di minorenni fra gli abitanti della baraccopoli.



Elio Spada Nell'operazione antiaccattonaggio anche unità cinofila

«Barbone» trovato morto sotto il ponte

Quando gli agenti l'hanno trovato, sotto due fogli di cartone, sembrava stesse dormendo. Ma Giacomo De Luca, classe 1927, era morto da alcuni giorni. La scoperta del cadavere del clochard, è avvenuta ieri mattina all'alba nel corso dell'operazione di polizia contro l'accattonaggio. Il corpo di De Luca, in stato di leggera decomposizione, è stato trovato in un anfratto ai piedi del ponte della Ghisolfa. Come accade per molti «barboni» nessuno si era accorto della sua scomparsa, e nessuno lo aveva cercato. Il clochard, la cui carta d'identità alla voce professione riporta l'indicazione «pensionato», da anni non abitava più all'indirizzo segnato sul documento. La morte dell'uomo sarebbe dovuta a cause naturali. Non è stato, infatti, rilevato alcun segno di violenza, e tra le possibili cause del decesso non è da escludere il freddo intenso degli ultimi giorni.

Deluca era uno del piccolo esercito di senza fissa dimora che popolano le periferie milanesi. Secondo stime dell'Osservatorio di Milano, diretto da Massimo Todisco, i clochard meneghini sarebbero circa 3000. La concentrazione più elevata si ha, ovviamente, in Stazione centrale, dove pernottano quotidianamente circa 240 persone. Per 120 più fortunati c'è un letto nel «rifugio» gestito da fratel Ettore mentre agli altri 120 è consentita la permanenza all'interno della Centrale ma solo fino all'1.30 quando la struttura chiude per riaprire alle 5. Fra i «barboni» della Stazione figurano italiani, slavi, maghrebini, tunisini, marocchini. Il popolo del senza tetto è diffuso anche a porta Venezia, dove alcuni trovano rifugio negli ex caselli daziari, all'Arco della Pace e negli scali ferroviari periferici dove i vagoni vuoti offrono riparo per la notte. Persino lungo le scale degli stabili del Comune in via Ugo Foscolo, ogni notte dormono alcuni clochard. Infine i ricoveri istituzionali per i senza fissa dimora offrono 700 posti fra dormitori e prima accoglienza. «Per i senza tetto che dormono in città - commenta Todisco - ciò che più conta è il calore umano, è creare contatti con le famiglie, rompere le barriere che li lasciano ai margini della società. Certo servono anche più posti letto. Per questo occorre potenziare e aprire tutto l'anno il Centro di via Barzaghi e aprire spazi nei magazzini inutilizzati sotto la Centrale».

Antisindacale Comune condannato per i vigili

Il Comune è stato condannato ieri dal pretore del lavoro Riccardo Atanasio per comportamento antisindacale in relazione alla vertenza per la riorganizzazione del corpo dei vigili. Alla fine del '97 i sindacati autonomi erano infatti stati esclusi dal tavolo delle trattative in quanto, secondo il Comune, avevano indetto uno sciopero prima di aver appreso il contenuto delle proposte dell'amministrazione. Da lì era partita una serie di ricorsi contro il Comune promossi dalle singole sigle sindacali. Su uno di questi, presentato dal Sindacato di Base, il 20 dicembre scorso, Atanasio aveva condannato l'amministrazione e aveva imposto al Comune di riaprire il tavolo delle trattative alla presenza di tutti i sindacati e di non applicare nel frattempo il protocollo d'intesa firmato da Cgil, Cisl e Uil. Contro il decreto l'amministrazione aveva quindi presentato il ricorso, che oggi Atanasio non ha accolto. Oltre alla condanna per comportamento antisindacale, il Comune dovrà pagare 2 milioni di lire per spese legali.

Per Antonio Barbato, portavoce del comitato di lotta che raggruppa i 6 sindacati autonomi «è una vittoria politica di grande portata soprattutto perché Albertini è stato scelto dai sindacati di altre città quale referente per le relazioni sindacali». «Se questa è una vittoria - ha replicato l'assessore al personale, Carlo Magri, - noi vinciamo 4 a 1 perché 4 pretori su 5 ci hanno dato ragione». L'assessore ha poi ricordato che il decreto e la sentenza sono stati emessi dallo stesso pretore, il quale, «non poteva smentire se stesso». Barbato ha chiesto che sia sospesa l'applicazione (già partita) dell'accordo e chiesi riaperto il tavolo del negoziato. Poi ha invitato Cgil, Cisl e Uil «a non permettere il mancato rispetto della sentenza» di Atanasio sia più un fatto che interessa quei sindacati. La Cgil replica che il percorso negoziale «è sempre stato improntato alla difesa dei diritti dei lavoratori. Se fosse confermato l'obbligo a riaprire il negoziato - aggiunge la Cgil - riconfermiamo la nostra disponibilità a salvaguardare il principio del pluralismo sindacale».

Il presidente dell'Ordine degli architetti scrive ad Albertini una lettera che offre spunti assai interessanti per ciò che riguarda i progetti della Milano di domani. «Ho letto ieri scrive il presidente Piero De Amicis - l'annuncio della decisione della giunta di procedere all'intervento di riqualificazione della Galleria mediante l'affidamento del relativo incarico professionale ad un architetto non designato in base all'esito di un concorso bensì scelto sulla scorta del curriculum professionale e del contenimento dell'onorario professionale entro una soglia prefissata. «Sono rimasto deluso e insieme preoccupato da questa ulteriore rinuncia da parte dell'amministrazione comunale ad attuare una politica culturale in una prospettiva lungimirante. Se la decisione annunciata andrà in attuazione, sarà questa l'ennesima occasione persa dalla amministrazione per rilanciare l'immagine e la dimensione culturale della città mediante l'organizzazione di concorsi internazionali di architettura in grado di mobilitare l'interesse della cittadinanza e di riaprire un am-

CITTÀ DEL FUTURO I concorsi di architettura

pio dibattito civile sul futuro della città, come occasione di confronto e di crescita complessiva delle forze vive presenti in Milano. «Il concorso di architettura, che pervicacemente continuiamo a proporre e sostenere, non è una fissazione stravagante e anacronistica degli architetti per gli architetti: è lo strumento principe, radice nella nostra tradizione culturale, al quale ha sempre ricorso la società civile (come testimoniano anche i recenti esempi di Parigi, Londra, Berlino, Lione, Francoforte, Barcellona, Madrid e altre numerose città europee) per costruire l'immagine e la testimonianza del proprio tempo e della propria cultura. «Si continua a parlare di rilancio della città, di Milano capitale eu-

ropea ed anche di centralità del progetto, di prossimi grandi progetti: nella realtà presente o del recente passato succede invece che occasioni di un possibile rilancio dell'immagine della città, anche a livello internazionale, quali, fra le tante, la riqualificazione delle aree dismesse, la sistemazione degli spazi monumentali (parco Sempione, parco delle Basiliche), la Scala, il nuovo polo universitario della Bovisa, si sono esaurite nell'ossequio formale alla norma burocratica, senza coinvolgere minimamente, neppure a livello di semplice dibattito di idee, le associazioni culturali e le rappresentanze professionali dei settori interessati che pure dovrebbero costituire gli interlocutori costanti della amministrazione.»

«Nè si dica che i concorsi sono "troppo complessi e troppo costosi": proprio per portare la procedura concorsuale a costituire la forma "normale" e non eccezionale di conferimento degli incarichi professionali per le opere pubbliche, sono stati da tempo messe a punto varie tipologie di concorso che consentono tempi agili, contenimento dei costi di gestione, ed anche di partecipazione, pur nel mantenimento dell'obiettivo fondamentale del perseguimento della migliore qualità del prodotto professionale. «Caro Sindaco, possiamo tranquillamente affermare che ci sono tutte le premesse operative e tutte le potenzialità intellettuali per avviare anche a Milano una "stagione dell'architettura" sulla quale fondare un effettivo rilancio della città: si riconsiderino allora certe posizioni, si faccia una seria riflessione per un'intelligenza e lungimirante utilizzazione di tutte le risorse, professionali, culturali ed economiche che la città offre, si abbandonino la logica di un supposto efficientismo che va tutto a discapito della qualità».

La commissione anche da Soffiantini L'Antimafia a casa della Sgarella «La famiglia sta con lo Stato»

Nelle indagini sul sequestro di Alessandra Sgarella il solido rapporto stretto tra famiglia e inquirenti è, per ora, l'unico elemento che ispira fiducia. Niente incomprensioni come in altri rapimenti a mettere il bastone tra le ruote. Che i rapporti tra Stato e famiglia stavolta siano ben saldi, lo ha detto ieri l'onorevole Alessandro Pardini, della Sinistra democratica, a nome del gruppo di lavoro sui sequestri costituito all'interno della commissione Antimafia. Reduce da una «due giorni» in Lombardia, giovedì a Brescia e ieri a Milano, il gruppo ha tratto un primo bilancio: «Risultati positivi: abbiamo riscontrato un altissimo livello di professionalità tra le forze dell'ordine e nella magistratura, un alto grado di preparazione tecnico-organizzativa ed anche partecipazione emotiva». La commissione ha

blemi posti dal drammatico caso Soffiantini: il riscatto è stato com-pieno pagato, l'ostaggio è stato rilasciato solo dopo lunghi mesi tra gravi rischi e con le orecchie mozzate. Ed anche l'asserita alta qualità della preparazione delle forze dell'ordine non è esente da dubbi. Comemai negli anni '80 carabinieri e polizia a Milano spesso riuscivano - mentre i sequestro era in corso - anche a liberare l'ostaggio a volte anche prima del pagamento del riscatto? E perché quella esperienza investigativa - quella sì palpabile indice di alta professionalità dimostrata dai risultati - a partire dalla seconda metà degli anni '80 non si è più ripetuta? Dopo l'informattizzazione dei comandi e la sostanziale «diaspora» delle strutture che avevano dato buona prova contro le Anonime. Il gruppo antisequestri dell'Antimafia, che ora si sposta in Ca-



labria, a Roma e in Toscana, proporrà interventi organizzativi e tecnici, compresi i satelliti. A proposito del caso Sgarella, Pardini ha ammonito i media: «La diffusione improvvisa di notizie può essere dannosa alle indagini, ma soprattutto può mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. Anche il sequestro Soffiantini forse sarebbe durato di meno senza la pubblicazione di certe notizie». Niente censure - ha precisato - tuttavia occorre una assunzione di responsabilità da parte degli organi di stampa. Il problema, comunque, sarà esaminato nella relazione che l'Antisequestri consegnerà al Parlamento. Polemico non è la legge, che all'articolo 7 già prevede il pagamento controllato, ma il rapporto tra famiglia e inquirenti: «Se la famiglia sta con lo Stato, allora anche il pagamento controllato ha un'applicazione diversa se è gestito insieme». Identica risposta a chi fa presente i pro-

Negli uffici inosservanza delle misure igieniche e di sicurezza. Troppi stabili non idonei

Multe record per le Poste



Le Poste annunciano la grande rivoluzione alla vigilia del terzo Millennio fatta di managerialità e spirito d'impresa. C'è da augurarsi che ciò avvenga il più rapidamente possibile perché il quadro dipinto dai sindacati sulla situazione delle poste milanesi e lombarde è davvero a tinte fosche. Durante lo scorso anno le Poste hanno dovuto sborsare 300 milioni a Milano e 400 milioni nel resto della Lombardia per inosservanza delle norme di sicurezza ed igiene sui luoghi di lavoro. Ciò è la diretta conseguenza, secondo i sindacati confederali, della precaria situazione degli immobili ministeriali: su 1986 uffici nella regione solo il 19% risultava idoneo, mentre il 75% necessita di interventi e il 6% è del tutto inadeguato. Perché tanti soldi sprecati in multe, obiettano i rappresentanti sindacali, e non seri interventi per migliorare gli ambienti di lavoro? Interventi tanto più urgenti quanto più riguardano la sicurezza: le squadre di pronto soccorso ed antincen-

dio, che sono obbligatorie dal maggio 1996 non sono state attivate in gran parte degli uffici. In grandi strutture come il centro di smistamento pacchi di via Farini, Peschiera Borromeo, Roserio non si è ancora provveduto a predisporre piani di emergenza ed evacuazione. I sindacati sostengono che se un qualsiasi organo di vigilanza si recasse di propria volontà in uno dei duemila uffici della regione, si troverebbe otto volte su dieci di fronte a violazioni di legge: dagli impianti elettrici senza regolare certificazione, alla mancanza di uscite di sicurezza, dalla scarsa illuminazione ai bagni senza aeratione, ai filtri dei condizionatori non puliti. Gli interventi delle Poste sono, per i sindacati, all'insegna dell'improvvisazione così che l'utenza sempre più spesso si trova di fronte all'improvviso a cartelli su scritto «chiuso per lavori» senza alcuna indicazione dei tempi di riapertura. I confederali sollecitano un incontro immediato con la direzione.

Giovanni Laccabò



Sabato 14 marzo 1998

2 l'Unità

BUFERA SUL VIMINALE



Ufficializzata la cacciata dell'esponente di Ri. Il ministro degli Esteri: «Né il governo né i capi di partito hanno l'autorità per condannare»

Giorgianni destituito e indagato

Firmato da Scalfaro il decreto di revoca del governo. Dini: ma nessuno può esprimere giudizi di colpevolezza. Il sottosegretario sott'inchiesta a Reggio Calabria per falso e abuso. Flick invia gli ispettori alla procura di Messina

ROMA. Ordine di sfratto dal Viminale per Angelo Giorgianni, destituito ieri da sottosegretario: il presidente della Repubblica, accogliendo in toto la richiesta formulata al mattino del governo, ha firmato nel pomeriggio il decreto di revoca delle funzioni di «vice ministro» del senatore di Ri a carico del quale l'Antimafia aveva raccolto documenti, testimonianze e audizioni importanti e illuminanti sulle sue assai dubbie imprese e frequentazioni.

Dal Quirinale anche una precisazione assai significativa: che Scalfaro aveva firmato il decreto «approvato» in mattinata dal governo e sottoposto alla sua valutazione. C'è quindi netta concordanza, anche letterale, tra l'opinione del governo e quella di Scalfaro sulla assoluta evidenza quanto meno delle ragioni di «opportunità» che, come avevano spinto l'altro giorno il presidente del Consiglio (e Veltroni, e Napolitano, e Dini, leader di Rinnovamento) a sollecitare con insistenza Giorgianni a mettersi da parte, così ora avevano spinto Palazzo Chigi a proporre e il Quirinale a disporre lo sfratto venuto meno del «rapporto di fiducia».

Poi una ciliegia ha tirato l'altra. Mentre il ministro della Giustizia Flick annunciava l'apertura di una

inchiesta sugli uffici giudiziari di Messina (con riferimento proprio, e in primis, ai «fatti emersi dalle indagini condotte finora dalla commissione antimafia»), dalla procura di Reggio - competente sui magistrati dell'altra sponda dello Stretto - trapelava la conferma che Giorgianni è stato iscritto nel registro degli indagati per falso e abuso. Una prima verifica, quindi, degli elementi dell'Antimafia; ma anche il seppellimento nel ridicolo delle sparate del leghista Borghese e di un isolato manipolo di ultra di An: «Giorgianni ha ragione a chiedere un dibattito parlamentare, e noi gli daremo una mano»!

Le iniziative penali nei confronti di Giorgianni hanno dunque confermato quanto fosse stata tempestiva la decisione del Consiglio dei ministri di metter da canto, ieri ad inizio di seduta, altri importanti argomenti per decidere subito su Giorgianni: «All'unanimità e rapidamente», ha poi raccontato il vicepresidente del Consiglio Veltroni. Prodi ha riepilogato gli eventi, ricordato gli insistenti passi compiuti per convincere Giorgianni ad andarsene con le buone. Poi la constatazione che, venuto meno ogni rapporto fiduciario, non c'era altro da fare che proporre a Scalfaro uno schema di decreto per la revoca

LE MOTIVAZIONI DELLA REVOCA

- 1 Alla base della revoca ci sono «gli atti dell'indagine svolta a Messina» dalla commissione antimafia.
- 2 L'indagine ha posto «il problema della verifica della opportunità politica della presenza» di Angelo Giorgianni nel governo.
- 3 Il governo, «pur non entrando nel merito della vicenda oggetto dell'indagine», ha invitato Giorgianni a dimettersi «per ragioni di opportunità politica».
- 4 Non raccogliendo l'invito alle dimissioni, Giorgianni si è posto «in contrasto con la valutazione di opportunità» espressa da Prodi; è perciò caduto «il rapporto di fiducia» con il governo.

Estratti dello schema di decreto inviato dal governo al Quirinale

del mandato. «Il caso è stato chiuso», era poco dopo il lapidario annuncio del responsabile dell'Interno Napolitano. E quelle cinque parole, sulle labbra di un ministro di nota prudenza e sempre assai rispettoso delle competenze (e delle forme) istituzionali, erano state subito considerate come un segnale inequivoco che la decisione del governo di «avviare la procedura di revoca» avrebbe avuto la pressoché immediata approva-

zione operativa di Scalfaro. Il quale si è trovato così per la seconda volta in analogo frangente. Già nel maggio del '93, su proposta dall'allora presidente del Consiglio Ciampi, aveva disposto la revoca dall'incarico del socialdemocratico Antonio Pappalardo, appena condannato per offesa al comandante generale dell'Arma.

Ieri identica procedura. Ma preceduta da un illuminante piccolo gior-

nunciato, ed i ministri erano da tempo passati ad altro, nella sala stampa di Palazzo Chigi sono cominciati a circolare assai sospetti «boatos»: di una presunta esitazione del governo ad adottare le maniere forti nei confronti del corvino (e in pratica già ex) sottosegretario, e di un probabile solo nuovo invito collegiale alle dimissioni. Allora, è stata disposta l'immediata diffusione di un apposito comunicato in cui si annunciava che il governo aveva deciso «all'unanimità» di «avviare la procedura» per dimissionare Giorgianni.

Da registrare, però, la dichiarazione del ministro Lamberto Dini giunta in serata: «Né il governo né i capi dei partiti hanno l'autorità per esprimere giudizi» sulla colpevolezza di

Angelo Giorgianni, «per cui è bene che tutti misurino le parole».

Infine: ad Angelo Giorgianni (e all'avvocato Taormina, suo difensore) Vincenzo Caianiello, presidente emerito della Corte costituzionale, dà un consiglio: inutile cercare di impugnare il provvedimento. Non certo davanti alla Consulta: «Nel suo caso non c'è conflitto tra poteri, era solo un sottosegretario».

E neppure davanti ad un benevolo Tar, come punta il suo difensore, Taormina: «La legge non consente di adire i giudici amministrativi avverso gli atti politici, e la revoca lo è per eccellenza».

Giorgio Frasca Polara

Le indagini a Reggio Manomesso computer dell'ex pm

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Il senatore Angelo Giorgianni è iscritto nel registro degli indagati della procura di Reggio Calabria. La notizia è rimbalzata ieri a Reggio insieme ad un'altra ancora più inquietante: qualcuno ha fatto sparire quasi per intero la memoria di uno dei più importanti computer della procura di Messina, esattamente il computer custodito nei riservatissimi uffici della procura e nel quale sono stati battuti e memorizzati interrogatori e verbali sui segreti più drammatici e clamorosi alla base del verminaio della città dello Stretto. È lo stesso computer usato anche dal senatore Giorgianni da sostituto procuratore di Messina.

Ma procediamo con ordine. I reati ipotizzati al momento dell'iscrizione di Giorgianni nell'elenco degli indagati sono: falso e abuso. Non è stato invece confermato che sia stato ipotizzato anche il reato di corruzione in atti giudiziari. La nuova tegola caduta in testa al senatore barricatosi nel Viminale - che fino a ieri ha sostenuto di non essere mai stato sfiorato neanche da una indagine - si riferisce alla vicenda dei verbali d'interrogatorio dell'ex sindaco di Patti, Tino Santi Natoli, al quale sarebbero stati fatti firmare verbali confezionati. Procedo il tribunale di Reggio perché tutte le vicende in cui risultano coinvolti magistrati messinesi - e Giorgianni è formalmente tale - vengono per legge girati alla procura reggina che ne è competente. Ma una parte delle carte e quindi dell'indagine da Reggio sarebbero già state spedite a Borrelli. Il reato di falso viene infatti perseguito dove è stato consumato e Giorgianni ha «preso a verbale», come si dice in gergo, Tino Santi Natoli a Milano.

Si tratta solo di una iscrizione formale resa necessaria dopo la denuncia di Tino Santi Natoli che ha sostenuto che le dichiarazioni, quando decise di collaborare per Mani pulite, gli vennero estorte e furono praticamente falsificate tanto che alcune delle persone tirate in ballo non vennero mai coinvolte? Pare proprio di no, tanto è vero che, per proprio di competenza sul fronte reggina, il lavoro del magistrato titolare dell'inchiesta, il dottor Ettore Greco Squillace, è in pieno svolgimento.

Nell'ambito di questa attività Squillace, insieme a componenti della polizia giudiziaria ed esperti d'informatica, ieri mattina s'è fiondato nel Palazzo del tribunale di Messina, proprio di fronte a quello dell'università, dove ci sono anche i locali della procura della repubblica. Obiettivo, acquisire atti e ascoltare alcuni testimoni sulla cui identità non è trapelato alcun particolare. La sorpresa è arrivata quando è stato esaminato il computer custode geloso di inquietanti misteri: la memoria è stata «mangiata» da qualcuno.

È questo il clima che si troverà davanti la Commissione antimafia mercoledì prossimo quando arriverà a Reggio per interrogare i magistrati della procura distrettuale sulle indagini nelle quali sarebbero coinvolti anche dei magistrati. I consulenti dell'antimafia hanno già preso contatti con la procura reggina per preparare l'interrogatorio. L'attenzione, secondo una scialetta della stessa antimafia, dovrebbe concentrarsi su due vicende: una, riportata ad appalti truccati; l'altra, a un rapporto del Gico su vicende connesse a un megatrafico di armi.

Inutile tentare di saperne di più. Mai come in questa occasione le porte della procura di Reggio Calabria sono state sbarrate coi giornalisti.

Paola Sacchi

Aldo Varano

Ri non vuole rinunciare, la Rete si fa avanti, ma forse non sarà nominato nessuno

Una poltrona per due

In corsa per l'incarico al Viminale le donne di Rinnovamento

ROMA. E dopo Giorgianni, chi al suo posto come (quinto) sottosegretario al Viminale? O il governo soprassedrà alla nomina di un successore distribuendo tra gli altri quattro «vice ministri» le modeste deleghe servizi civili e affari dei culti sin qui attribuite all'esponente di Ri appena dimissionato?

In realtà il presidente del Consiglio Prodi e il ministro dell'Interno Napolitano non hanno ancora affrontato il problema della sostituzione anche perché sono in ballo delicati equilibri politici che potrebbero, alla fine, far pendere la bilancia per la seconda ipotesi, quella cioè di non sostituire Giorgianni.

In realtà la Rete ha già fatto, da tempo e con discrezione le sue avances, facendo notare che, pur facendo parte della maggioranza (forte di tre deputati e di un senatore) non è rappresentata nel governo. Quale occasione migliore del vuoto lasciato da Giorgianni per candidare l'on. Giuseppe Scozzari? Ma Scozzari è in (molto) odore di dipietismo: una subordinata, più gradita a Palazzo Chigi, sarebbe rappresentata dalla candidatura dell'ex parlamentare ed ex membro del Csm Giuseppe Galasso.

Fumagalli Carulli



Li Calzi



Ma a questo punto è Rinnovamento italiano (il movimento di cui è leader il ministro degli Esteri Lamberto Dini, e a cui appartiene o apparteneva Giorgianni) a segnalare, con altrettanta discrezione, che non intende essere penalizzato dal caso-Giorgianni. Ed avanza una candidatura di qualche rispetto: l'on. Marianna Li Calzi (che ha lasciato l'anno scorso

Forza Italia per Ri), pure lei ex magistrato e che, oltretutto, al Viminale c'è già stata, proprio come sottosegretario: del ministro leghista Maroni, nel governo Berlusconi. È la candidatura più quotata, ma non l'unica: un pensiero ce l'avrebbe fatto anche la sen. Ombretta Fumagalli Carulli, che ha più di recente lasciato il Ccd per Dini e che ora è capogruppo di Rin-

novamento italiano in Senato.

È proprio il fatto che questo contenzioso si sia appena aperto ad aver consigliato il Consiglio dei ministri a non affrontare subito il dopo-Giorgianni.

Anche per la sua sostanziale ininfluenza operativa. Vero è infatti che i compiti del ministero dell'Interno sono enormi e assai differenziati. Ma è vero anche che Giorgio Napolitano può contare già su quattro assai validi (e indiscussi) collaboratori cui erano già state attribuite le deleghe principali. Sono i sottosegretari Fabrizio Abbate (amministrazione generale), Franco Barberi (protezione civile), Nicola Sinisi (pubblica sicurezza e immigrazione) e Adriana Vigneri (amministrazione civile). Napolitano ha smentito ieri chi aveva scritto che le deleghe già attribuite a Giorgianni erano già state trasferite ad altri, ma non la circostanza che uno specifico compito di Giorgianni (quello di rappresentare l'altra mattina il governo nell'esame in Senato della nuova legge sul diritto d'asilo) fosse stato affidato ad altro sottosegretario.

G.F.P.



Angelo Giorgianni

Ansa

L'INTERVISTA

Lo sfogo del sottosegretario dimissionato: «Non mi tiro indietro, fino alla fine»

«Nessuno mi capisce, come Don Chisciotte...»

«Sono diventato il centro di tutti i mali». «È la cultura del sospetto. In Sicilia un uomo politico viene prima isolato e poi colpito...».

ROMA. «Sì, oggi io sono un uomo deluso dalla politica...». E l'indice, mentre parla, viene continuamente tenuto puntato sulla cronista. Poi, per un attimo i tratti del volto si distendono e il sottosegretario Giorgianni accenna ad un sorriso: «Il regalo più bello che ancora conservo è un quadro con una cornice bianca con una grande macchia azzurra e due personaggi che si intravedono appena: Don Chisciotte e il suo scudiero. Vede, per me Don Chisciotte è un uomo degno di rispetto, ha una grande idealità, combatte per qualche cosa in cui crede, magari non sarà compreso dagli altri». Di nuovo l'indice puntato: «Non demordo, credo e crederò nelle istituzioni, credo e crederò nella verità e per dovere nei confronti di questa non mi tirerò indietro, a costo di conseguenze che per me potrebbero essere devastanti».

Ministero degli Interni, quarto piano, alle cinque della sera il sottosegretario Angelo Giorgianni riapre il suo ufficio-bunker per dedicare un'ora buona all'Unità, dopo una proces-

sione di cronisti durata per l'intera giornata. Il consiglio dei ministri di prima mattina ha già varato il provvedimento di revoca del suo mandato. E alle cinque della sera, quando Scalfaro non ha ancora firmato il decreto presidenziale (lo farà in serata) Giorgianni tuona: «Lunedì sarò ancora qui, al mio posto, aspetto che mi notificano il provvedimento. Mi rimetto al giudizio del presidente Scalfaro. Io sono vittima di una lobby politico-istituzionale-affaristica. Oggi viene scritta una brutta pagina per la democrazia e le istituzioni. Senza aver preso visione delle carte, senza alcuna iniziativa giudiziaria, si rischia in un sol colpo di cancellare partendo da Messina la stagione della legalità. In uno Stato di diritto si è voluto dar credito alla cultura del sospetto per una «incomprendibile» ragione moralistica della politica. In Sicilia un uomo politico o un uomo delle istituzioni viene prima isolato e poi colpito».

Poi, una breve pausa distensiva e una confessione scherzosa: «... Sa che quelli di "Striscia la notizia" l'altra sera mi hanno regalato un tapiro perché io sono un uomo solo e lo sono per davvero. Ma sa che le dico? Meglio i tapiri che i vampiri».

Senatore Giorgianni, ma come fa a non dimettersi ancora?

«Avevo messo in conto che avrei lasciato comunque questa poltrona. Se mi avessero confermato la fiducia un secondo dopo mi sarei dimesso. Ma qualcuno ha voluto fare di me un capro espiatorio. Io sono diventato il centro di tutti mali, ma si rende conto che un'esagerazione c'è? Io ho iniziato a dichiarare quando mi reso reso conto che fatti documentali da me depositati in commissione antimafia non venivano fuori, mentre venivano fuori le accuse nei miei confronti, c'erano solo fughe di notizie pilotate... Ma prima con lei vorrei fare un ragionamento».

Faccia, sottosegretario.

«Siamo ancora in una fase di transizione, non siamo ancora passati alla cosiddetta Seconda Repubblica. Lo dico perché le verità parziali contengono sempre grandi bugie. Io ho sempre detto quando facevo il magistrato che c'era un sistema complessivo che non è stato ancora investigato completamente. E, allora, questo Parlamento deve decidere se intende dare strumenti ai magistrati per accertare tutta la verità o in caso di avverso dovrà valutare se debba scegliere la strada della soluzione politico giudiziaria di Tangentopoli. E, allora, Colombo ha ragione quando dice che bisogna eliminare il clima della politica del ricatto. Perché quando si riscrivono le regole fondamentali tutti dovranno essere messi in condizione di sedersi serenamente a quel tavolo, perché nessuno si senta ricattato...».

Scusi, senatore, ma sta praticamente accusando il Parlamento di impedire alla magistratura di fare il suo mestiere.

«No, io sto dicendo che se il Parla-

mento ritiene che ci sia l'interesse ad accertare la verità deve mettere la magistratura in grado di operare. Mettiamola in positivo».

E però lei sta continuando a lanciare accuse gravissime alle istituzioni che le avrebbero legato le mani, alla politica. Ma lei non è rappresentante delle istituzioni e della politica?

«Quali sono le accuse che lei vede alle istituzioni? Io ho parlato di alcuni rappresentanti delle istituzioni».

Senta, ma ammetterà che un cronista resta frastornato di fronte a quella pioggia di fax e di accuse senza nomi?

«...Nomi non li faccio. E non li può chiedere a me. C'è una documentazione dell'Antimafia». Indice di nuovo puntato: «Ma si rende conto che io sono diventato il centro di tutto i mali? Ho una verità da dire al momento opportuno. E lo farò».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Pecorella**
 VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Teodoro**
 VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**
 CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gessi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Ciccio Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oneste Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garambois**

CAPISERVIZIO: **Paolo Soldini**
 POLITICA: **Onesto Pivetta**
 ESTERI: **Onesto Pivetta**
 CRONACA: **Anna Tarantini**
 ECONOMIA: **Riccardo Ligioni**
 CULTURA: **Alberto Cortese**
 SPETTACOLI: **Toi Jap**
 SPORT: **Rinaldo Peggolini**

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
 Presidente: **Francesco Riccio**
 Consiglio di Amministrazione: **Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini**
 Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prodi**
 Vicedirettore generale: **Dulio Azellino**
 Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
 20124 Milano, Via F. Costi 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





Italiane in Coppe Sei squalificati Tre dell'Inter

Sei calciatori che giocano in squadre italiane sono stati squalificati dall'Uefa per gli incontri di ritorno dei quarti di finale delle coppe europee, in programma dal 17 al 19 marzo. Si tratta degli interisti Fressi, Djorkaeff e Sartor, dei vicentini Di Carlo e Belotti, oltre al laziale Jugovic. Per Schalke 04-Inter (coppe Uefa, 17 marzo) i milanesi avranno inoltre quattro diffidati, che salterebbero la gara di andata delle eventuali semifinali in caso di nuova ammonizione. Si tratta di Winter, Simeone, Moriero e Zanetti. Due gli squalificati nella fila della squadra tedesca: De Kock e Linke.



Lombardo sulle orme di Viali: sarà allenatore giocatore del Crystal Palace

Attilio Lombardo è stato nominato allenatore-giocatore del Crystal Palace: lo stesso era accaduto qualche settimana fa a Gianluca Viali nel Chelsea. L'ex doriano e juventino avrà il compito di tentare di salvare la squadra che rischia la retrocessione. Nella partita di esordio, il Palace affronterà l'Aston Villa. «Viali si è ispirato alla Juventus? Io mi ispirerò a lui», ha detto Lombardo: il mio destino sembra quello di seguire Viali: quello che era già successo alla Cremonese, alla Sampdoria ed alla Juventus, avviene adesso a Londra». Lombardo ha preso il posto di Steve Coppell, passato al ruolo di direttore sportivo.

Roma, Aldair e Balbo fanno la fronda: «Pensiamo ai punti, poi allo spettacolo»

«Adesso dobbiamo pensare di più al risultato e meno allo spettacolo»: è la strada, poco zemaniana, che il brasiliano Aldair indica alla Roma «per raggiungere - spiega - un piazzamento utile per la Coppa Uefa. Non possiamo permetterci di fallire questo obiettivo». Nella Roma brucia ancora il ricordo dei quattro derby persi in questa stagione: «Anche se arriveremo in Europa - dice Balbo - le quattro sconfitte con la Lazio non potranno essere dimenticate». E anche i tifosi si agitano: ieri qualcuno ha lanciato insulti all'indirizzo dei giallorossi, oggi una delegazione di sostenitori ha incontrato i giocatori per un chiarimento.



Ammonizione per Lippi Multato Zeman

Ammonizione a Marcello Lippi e alla Juventus, tre milioni di ammenda a Zdenek Zeman e alla Roma. Queste le sanzioni decise dalla commissione disciplinare per le dichiarazioni polemiche che avevano contraddistinto l'ultimo Juventus-Roma di campionato. La Commissione ha ritenuto «condivisibile la tesi, sostenuta dalla difesa, che Lippi abbia inteso reagire ad una provocazione altrui» ma ha anche considerato che le dichiarazioni «viste nel loro complesso, appaiono tuttavia inopportune, sia per il momento della loro pubblicazione sia per la natura delle espressioni usate».



Il tecnico del Bayern replica pesantemente alle critiche dei giocatori accusandoli di essere dei lavativi

Il «Trap» vero panzer «Questi tedeschi sono bottiglie vuote»

Oggi, ore 15 quattro anticipi di serie A

Quattro importanti partite di campionato vengono anticipate oggi, tutte con inizio alle 15. Oltre l'appuntamento di Genova, dove la Sampdoria ospiterà la Lazio, saranno impegnate la Juventus (che ospiterà il Napoli) l'Inter (che riceverà l'Atalanta) la Bologna (al Dall'Ara contro il Vicenza). I bianconeri presenteranno una difesa di emergenza: oltre a Ferrara, infortunato, mancheranno anche Torricelli, distrazione muscolare, e Iuliano, squalificato. Birindelli e Montero, quindi, giocheranno centrali, con Pessotto e Dimas laterali. Nell'Inter, contro l'Atalanta, non ci sarà Djorkaeff, per un problema muscolare alla coscia sinistra. La coppia d'attacco sarà Ronaldo-Zamorano. Moratti si è presentato alla Pinetina e ha strigliato i giocatori: «Qui all'Inter non riusciamo a levarci dalla pelle il fatalismo che c'è da troppi anni. Dobbiamo dire basta a questo stato d'animo. Ho ricordato ai giocatori i doveri che comporta un bel lavoro come il loro e gli obiettivi che devono essere raggiunti». Ulivieri, infine, non potrà utilizzare Marocchi e Cristallini (squalificati); tra i veneti assenti Ambrosetti, Dicara e Mendez.



Il «Trap», dalla vis agonistica da panchina all'ira televisiva

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Il mondo funziona alla rovescia se un italiano si permette di dare dei lavativi ai tedeschi. Impagabile il mitico Trap. Solo lui poteva dare un «raus» del genere ai teutonici. La sferzata di Trapatonni è andata in mondovisione e, vista l'insuita vis polemica - in un tedesco maccheronico per di più - ha compiuto il periplo due volte. Troppo ghiotte quelle frasi, quel viso paonazzo, quelle mani a palmo aperto che sbattevano con forza sul tavolo, per non riproporre più di una volta.

Accade che il Bayern Monaco è in piena crisi per uno dei motivi più semplici ma spesso nascosti o confutati: lo spogliatoio è spaccato e alcuni giocatori remano contro l'allenatore. Solo che in Germania, dove queste cose emergono con più facilità che nel Bel Paese, il tecnico è difeso a spada tratta dalla società che addirittura multa i calciatori. Queste alcune delle frasi urlate ai microfoni, dopo la terza sconfitta consecutiva: «Un allenatore non è un idiota, sono stato di difendere questi giocatori e addossarmi le colpe». «Contro lo Schalke abbiamo perso ma chi ha giocato? Scholl, Bassler o Trapatonni?». «Sono dei lavativi, passano il tempo a giocare a tennis. Questi giocatori erano de-

tegarantito. D'altronde è impossibile non sbizzarrirsi: in tre minuti il Trap ha giocato solo dieci partite». «Perché credete che questi giocatori non abbiano mercato in Italia? Non ho mai visto degli atleti impegnarsi così poco». Mario Bassler, Mehmet Scholl e Thomas Strunz a più riprese si erano lamentati di giocare in una squadra troppo difensivista. Tutti e tre sono stati multati di 20 milioni di lire dalla società bavarese che col presidente Beckenbauer ha dato piena solidarietà al Trap incitandolo, anzi, ad essere più duro. Addirittura Kaiser Franz ha parlato di «dieci giocatori da mettere fuori squadra». Tra questi, sembra, anche l'indimenticato «Rizzi-gol», da un paio di stagioni al Bayern. Fondamentale nel primo, Rizzelli quest'anno con Trapatonni? «Sono dei lavativi, passano il tempo a giocare a tennis. Questi giocatori erano de-

del tecnico più vincente d'Europa (8 scudetti - 6 con la Juve, 1 con l'Inter, 1 col Bayern - e 11 coppe) è Matthias. A dispetto dei suoi 37 anni (li compie tra otto giorni) Lothar, che già all'Inter nel corso del primo anno tedesco del Trap ('94-'95) aveva avuto diversi screzi col coach, è uno dei punti fermi del team più scudettato di Germania e guida il gruppetto degli affidabili. Senz'altro il tecnico di Cusano Milanino ha già da tempo dato una lezione di professionalità ai tedeschi. A 58 anni è buttato a capofitto per imparare la lingua. Inoltre è sempre l'esperto sul campo d'allenamento guidando il personale le corse e gli esercizi fisici. La sfida panchina-spogliatoio riprende oggi, in casa col Bochum. Bis mercoledì in Champions League col Borussia Dortmund di Nevo Scala.

Francesco Dradi

Tra gli anticipi di A spicca la sfida tra illustri ex, ma solo Mancini, indimenticabile per i doriani, trova un clima di festa

Il fantasma Signori, lo spettro Lazio

GENOVA. Questa per Beppe Signori è stata la settimana dell'attesa e dei silenzi. Le sue ultime dichiarazioni ufficiali risalgono a martedì scorso dopo la quarta sconfitta consecutiva della Sampdoria: «Non può essere solo colpa degli attaccanti», ha puntualizzato cortese. Ed ha implorato: «Non fatemi parlare della Lazio». Il resto è una serie di no comment, sussurrati con un filo di sorriso a quanti in settimana sono saliti a Bogliasco per tentare di estorcergli pensieri e parole su questa strana partita. Signori è a Genova da tre mesi, ma la sensazione è che la testa sia ancora nella Capitale, dove sono rimaste tante, troppe cose, e non solo in senso materiale. Boskov, che pure spesso non gli ha risparmiato frecciate, gli scorsi giorni ha tentato la tattica dello zuccherino: «Ora Beppe non ha più la testa a Roma, ha finalmente preso casa a Recco, in Riviera, ed abita insieme con i suoi familiari. È diventato cittadino di Liguria. Ha una grande opportunità, quella di dimostrare con i fatti che la Lazio si è sbagliata a disfar-

di di lui, a lasciarlo andare via. Perché non è stato Signori a volersene andare, ma la Lazio ad allontanarlo». L'avventura genovese era cominciata ai primi di dicembre tra l'abbraccio entusiasta dei tifosi e il benvenuto regale di Mantovani: «Signori ci porterà in Europa», aveva proclamato il presidente blucerchiato, convinto di aver fatto la scommessa giusta. Ed i primi segnali in fondo non erano stati neppure catastrofici. Il 6 dicembre la Sampdoria affronta l'Inter a Marassi e Signori all'esordio in blucerchiato si procura un rigore (contestato) trasformato da Montella e decisivo per il punteggio. Fuochi fatui, come quelli più luminosi di gennaio, quando Beppe si sblocca segnando due gol al Parma ed uno a Lecce nel breve spazio di otto giorni. Sembra solo l'inizio, ed invece è l'inizio della fine. Da quel 18 gennaio scende il Nulla Assoluta. Otto partite senza gol, e quel che è peggio, senza lo straccio di un'iniziativa che faccia ricordare almeno vagamente il Signori vero, quello capace di segnare a raffica e di conqui-

stare più volte il titolo di capocannoniere. La squadra crolla e non lo aiuta, ma il problema c'è e lo stesso Signori non lo nega: «Sto attraversando il periodo più difficile della mia carriera e non so perché», ha ammesso qualche settimana fa. I maligni sostengono che si macera al pensiero delle vittorie laziali senza di lui. I compagni a parole lo confortano: «Abbiamo piena fiducia in Signori - spiega Mihajlovic - speriamo che si emozioni meno di Mancini e possa fare una grande partita contro la sua ex-squadra». Addirittura Boskov ha parlato di un referendum all'interno della squadra per decidere se condannarlo alla panchina. L'esito di questa virtuale consultazione è stato assolutorio. I tifosi sampdoriani non hanno smesso di coccolare l'Illustre Fantasma. Ma la pazienza ha un limite e Signori lo sa. Forse anche per questo negli scorsi giorni si è chiuso in un silenzio che sa tanto di training autogeno.

Luigi Pastore.

LA CURIOSITÀ

Per Mancio torta gigante con dedica: «Per noi...solo tu»

GENOVA. Venti chili di dolcezza, una torta gigante per ricordare a Roberto Mancini che «Per noi... solo tu». È il regalo che un gruppo di amici dell'ex capitano della Sampdoria ha voluto preparare per onorare il ritorno a Genova, seppur come avversario, del giocatore. Troppi gli anni passati a Genova per poter essere dimenticato. Roberto Mancini forse è stato l'ultimo dei calciatori bandiera, difficile pensare che con i ritmi dell'attuale calcio un giocatore possa rimanere a lungo legato allo stesso club. La torta è stata consegnata ieri sera al Mancio in occasione di una piccola festa organizzata appositamente nel ritiro della Lazio, in un albergo del centro città. Vi hanno partecipato gli amici più cari

dell'ex capitano, tra cui il magazziniere della Samp Bosotin (che porta tatuata sul braccio l'effigie del suo idolo) ed il pasticcere Poldo, eletto numero uno in Italia in un concorso del 1996, realizzatore dell'opera. Per la maxi torta, circa un metro quadrato di dimensioni, sono stati utilizzati svariati ingredienti: crema pasticciera, crema chantilly, pan di Spagna, pasta di mandorle ed una buona dose di nostalgia. Su uno sfondo bianco è stata infatti disegnata la sagoma del giocatore con la maglia blucerchiata e la fascia di capitano al braccio; alle sue spalle si intravede l'ombra di un numero 10 che si allontana. In alto, a sormontare il disegno, la significativa promessa di amore eterno.

MAZZOLA

«Anche Matthäus era un po' latino»

Sandro Mazzola, ex stella dell'Inter ora dirigente nerazzurro, la «sceneggiata» di Trapatonni contro i reprobici del Bayern Monaco se l'è persa («Pecato, cercherò di recuperarla da qualche telegiornale»), ma in compenso non ha dubbi sulla buona fede del tecnico, quel «Trap» che poi resta il vincitore dell'ultimo scudetto interista. «Conosco Giovanni da una vita dice - e so che è una persona serissima. Se ha fatto una cosa del genere deve aver avuto i suoi buoni motivi». Rummenigge, Klinsmann, Brehme, Matthäus... di campionissimi tedeschi transitati all'Inter Mazzola ne ha visti parecchi. Valeva anche per loro quel che gli italiani pensano generalmente della gente di Germania? «Tutte queste differenze fra i calciatori italiani e quelli provenienti da altri paesi non le vedo. Piuttosto si può parlare di cambiamenti nel tempo, legati alla diversa generazione d'appartenenza e non al luogo di nascita». Poi, a rifletterci sopra, Mazzola scova nella sua memoria il ricordo di un tedesco un po' atipico: «In effetti Matthäus all'Inter aveva dei modi di fare particolari. Era un tipo insolitamente «caldo». Ma sì, diciamo pure che sembrava un po' latino...».

IL CT VOGTS

«Klinsmann parli meno e pensi a correre»

Tedeschi «lavativi» e contro gli allenatori non solo in patria. Anche Jurgen Klinsmann è accusato di scarso impegno dal tecnico del Tottenham, Christian Gross che l'ha messo fuori squadra senza tanti giri di parole: «Quando non sono soddisfatto del suo comportamento e del suo impegno in gara lo metto fuori». Non bastasse, un avvertimento a Klinsmann è arrivato anche da Berti Vogts: «Smetti di far polemica con l'allenatore. Qualunque cosa pensi è lui che decide. Concentrati per giocare». Parole velate per comunicargli che se continua così la convocazione per i Mondiali di Francia è a rischio. Klinsmann aveva fatto inserire una clausola nel contratto col Tottenham con la quale gli veniva garantito il posto da titolare. Ma evidentemente per Gross quella è carta straccia. Dopo averne testato lo scarso rendimento l'ha escluso dall'undici, scatenando le ire del tedesco che però hanno trovato un muro di «incomprensione» anche nei compagni. Il Tottenham, in cui gioca anche Nicola Berti, staziona nei bassifondi della Premiership.

CALCIO A CINQUE		PROGRAMMA ODIERNO ore 15							
Serie A 9ª Giornata di Ritorno (14/03/98)									
Jesina	- Devere Cus Chieti	Matteucci (Pg)	- Smacchi (Gubbio)						
Bari Calcio	- Caffè Professore Pa	Larocina (Ps)	- Narsici (S. Benedetto)						
Ivicer Filicuzza	- Prato	Toscano (Gr)	- Macis (Ge)						
Milano	- Ciseo Genzano	Zampironi (V)	- Carreri (Bo)						
Lazio	- Siclet Augustia	Raccaro (Mo)	- Manzi (Cv)						
Icobit Angolana	- Ita Palmianova	Gimberti (Mo)	- Travini (Cesena)						
St. Rinaldi Padova	- Lamaro Roma	Monti (Fg)	- Belli (Rc)						
Aragona	- Istituto Ferro Pomezia	Laperuta (To)	- Caruso (Tr)						
Thermax Re	- Torino Calcio	Lastucci (Po)	- Pultrini (Pa)						
Classifica									
Bari Calcio	53	Siclet Augustia	34	Prato	28	Thermax Reggio C.	23	Ita Palmianova	14
Milano	48	Caffè Pro. Pa	32	Ciseo Genzano	28	Ivicer Filicuzza	18	Aragona	9
Lazio	39	I.F. Pomezia	31	Cus Chieti	27	Lamaro Roma	17	Jesina	15
Torino Calcio	36	St. Rinaldi Padova	31	Icobit Angolana	23	Jesina	15		
Serie B Girone A									
Real Ronchiverdi To	- Muzzano Udine	Riva (Cittavecchia)	- Parma (Saronno)						
Futsal Aosta	- Casellefio Pugliese To	Saronno (B. Arezio)	- Terzi (Cesena)						
Marmi Scala Vr	- C. Sain Bologna	Padrini (Maniago)	- Luciani (Maniago)						
Cotrade Torino	- Eurotrav Aosta	Giardini (C. Vecchio)	- Venturi (C. Vecchio)						
Milanive	- Morbegno So	Zanetti (Conegliano)	- Bianchi (Conegliano)						
La Torre Bg	- Cesana Torino	Gollin (Pd)	- Sanaria (Pd)						
Ayamallas	- Gta Tonio Milano	Benzo (C. Franco)	- Cavalli (V)						
Teraxitalia	- Mucellin Cadoregr	c.a. Sarnano (L. Sarnano)	- Taranto (Rn)						
Classifica									
Cotrade Torino	47	Casellefio Pugliese	35	Muzzano Ud	20	Milanive	14		
Cesena Torino	43	Ayamallas	30	Mucellin Cadoregr	17	Morbegno So	14		
Eurotrav Aosta	42	Teraxitalia Bologna	26	Gta Tonio Mi	16	La Torre	14		
Marmi Scala Verona 37		Csain Bologna	26	Real Ronchiverdi To	14	Futsal Aosta	9		
Girone B									
S. Miniato Si	- Chiaravalle	Annaloro (Colleone)	- Cignetta (Tr)						
Fivrezze	- Timone F. Acqua An	Romancia (Me)	- Terzi (Cesena)						
Winterthur Ancona	- Gama Sbt C/S	Binci (Les)	- Martindelli (Les)						
Teate 94 Chieti	- S. Cristina Po	Bernardo (Rn)	- Scricciola (Rn)						
S. Michele Po	- E. S. Gabriele Te	Pessolacqua (Cv)	- Buffoni (Cv)						
L'Aquila	- Ipp. Giuliani Pisa	Fiori (Ri)	- Aligeri (Aprilia)						
Hara Rimini	- Isobloch Terni (ore 14.30)	Rovati (S. Benedetto)	- Troiani (Pr)						
Trend Moda An	- Castel S. Pietro	D'Antonio (Tr)	- Alfieri (Ag)						
Classifica									
Fivrezze	54	L'Aquila	26	Hara Rimini	25	Timone F. Acqua An	16		
Isobloch Terni	45	Winterthur Ancona	28	Gama Sbt C/S	22	Teate 94 Chieti	15		
L'eco S. Gabriele Te	41	S. Miniato Siena	26	C.S. Pistoia Bologna	17	Trend Moda An	15		
Ipp. Giuliani Pisa	35	S. Michele Prato	26	Chiaravalle	17	S. Cristina Prato	6		
Girone C									
F. & C. Avezzano	- B&C Roma	Mozza (Cr)	- Sorgente (Ch)						
Lazio Avezzano	- P.C. Avezzano	Carbonara (Ca)	- Castellone (Ca)						
Cein Cagliari	- Marino Gatto D'oro	Carpino (Noia)	- Cirillo (F. Maggiore)						
Giemme Alatri	- Divino Amore Rn	Giannone (S. Maria)	- Tanti (Avezzano)						
Quarta 2000	- Azurra Ceram. Vi	Rossi (Mo)	- Spina (Mo)						
Queens Avezzano	- Cus Campobasso	Ominetti (An)	- Caselli (S. Benedetto)						
Amat. Civitavecchia	- Bellator Miravalle Fr	Abagnale (Campiano)	- Teso (Albano)						
Roma Calcio	- De Iino Cagliari	Tavernini (Pg)	- Tajo (Pg)						
Classifica									
Cein Cagliari	45	Lazio Avezzano	29	Quarta 2000	23	F&C Avezzano	18		
Giemme Alatri	39	Delfino Cagliari	28	Amat. Civitavecchia	23	Robur Miravalle	16		
Divino Amore Roma	39	Azurra Ceram. Vi	24	Roma Calcio	22	Mariano Gatto D'oro	11		
B&C Roma	31	Cus Campobasso	24	P.C. Avezzano	20	Giemme Alatri	11		
Girone D									
Modugno Bari	- Real C. Bellona	Falvo (Cv)	- Petrone (Cr)						
Stabiamalfi	- Schmidt Palermo (ore 18.00)	Mercio (Ta)	- Bruno (Lc)						
S. Paolo Aversa	- La Quercia Bari	Di Nello (Pz)	- Morone (Pz)						
S.C.E. Caserta	- V.N. Barletta	Puccinelli (Ri)	- Puccinelli (Ri)						
Iula Matera	- Vesuvio auto uno (ore 16.00)	Elia (Cr)	- Puccenza (Rovarno)						
Catanzarise	- Hl Caffè Pa	Rossi (Noia)	- Mide (Noia)						
Di Cristina Pa	- Gardien Taormina	Mammuciano (Aprilia)	- Stalione (Aprilia)						
Aletico Palermo	- Fata Morgana Rc	Anore (Rg)	- Prady (Ag)						
Classifica									
Vesuvio Auto Uno	45	Real C. Bellona	34	Iula Matera	27	S. Paolo Aversa	19		
Aletico Palermo	39	Stabiamalfi	34	Schmidt Palermo	25	Catanzarise	13		
Gardien Taormina	37	Sce. Caserta	28	Di Cristina Palermo	22	La Quercia Bari	9		
Hl Caffè Palermo	34	V.N. Barletta	28	Modugno Bari	22	Fata Morgana Rc	3		





L'Unità



ANNO 75. N. 62 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 14 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il sottosegretario indagato a Reggio Calabria Scalfaro firma Giorgianni a casa Flick ordina un'ispezione a Messina

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha firmato l'ordine di sfratto per Angelo Giorgianni, destituendolo dalla carica di sottosegretario agli Interni. Scalfaro ha accolto in toto la richiesta di «cacciata» formulata ieri mattina dal governo per il senatore di Rinnovo italiano a carico del quale l'Antimafia aveva raccolto documenti, testimonianze e audizioni importanti su «dubie imprese e frequentazioni». Giorgianni si sfoga: «Nessuno mi capisce, come nessuno capiva Don Chisciotte... Del resto, me lo aspettavo. Non stanno cercando la verità, ma un responsabile di alcune verità. È la cultura del sospetto. In Sicilia un uomo politico viene prima isolato e poi colpito...». Ma dalla procura di Reggio è arrivata nel frattempo la conferma che l'ex magistrato è stato iscritto nel registro degli indagati per falso e abuso, mentre il ministro della Giustizia Flick annunciava

l'apertura di un'inchiesta sugli uffici giudiziari di Messina. Da dove è arrivata una notizia inquietante: qualcuno ha fatto sparire quasi per intero la memoria di uno dei computer della procura, nel quale erano inseriti interrogatori e verbali sui segreti più drammatici della città dello Stretto. «Il caso Giorgianni - è stato il lapidario commento del ministro Giorgio Napolitano - è chiuso», ma il «caso Messina» resta tutto da dipanare.

Ed ora, chi siederà sulla poltrona lasciata dall'indagato? Rinnovo Italiano non sembra voler accettare penalizzazioni, e avanza la candidatura di Mariana Li Calzi (è la più quotata), la Rete propone Giuseppe Scozzari. Ma non è detto che alla fine la decisione non sia diversa. Ovvero: nessuna nomina in sostituzione dell'ex sottosegretario.

I SERVIZI

A PAGINA 2

Roma, ottiene a forza la sperimentazione Di Bella, ricoveri imposti ai medici



BADUEL PERCIACCANTE

A PAGINA 9

Approvata la riforma: entro un anno si potranno aprire senza formalità piccoli negozi, gli orari non saranno vincolati Il commercio è libero Mai più censura, il governo vara la legge



ROMA. Niente più licenze per aprire un piccolo negozio e niente più censura. I due provvedimenti sono stati varati dal Consiglio dei ministri. Il primo prevede una vera e propria rivoluzione nel commercio: con un drastico taglio alla burocrazia, verranno eliminate da subito le differenze tra i settori e vengono accorpate le 14 tabelle merceologiche esistenti; mentre tra un anno la liberalizzazione sarà completa: si potranno aprire senza grandi formalità negozi sotto i 250 metri quadrati (o 150 metri nei piccoli centri) ed anche gli orari saranno liberalizzati. La Confindustria mantiene il suo giudizio negativo e parla di riforma zoppa. Il disegno di legge sulla censura prevede invece che l'apposita commissione non potrà più impedire la proiezione in pubblico di un film. Si potrà solo prescrivere il divieto ai minori di 18 anni.

I SERVIZI

PAGINA 3 e UNITADUE PAGINA 5

Licenza di vivere meglio

ALBERTO CRESPI

LA LIBERALIZZAZIONE delle licenze dei negozi e l'abolizione della censura preventiva sui film sembrano due notizie totalmente slegate, ma non lo sono. E non solo per il sospiro di sollievo che provocano, per la sensazione di «modernità» che danno. Sono legate perché contribuiscono - assieme, e nello stesso giorno - a rendere questo Paese un po' più libero e un po' più «normale», per usare un aggettivo scelto a caso. Sono legate perché assicurano, a noi cittadini, più scelta e più libertà. E sono legate perché - come non sempre accade, con le leggi e con il loro a volte incomprendibile linguaggio - avranno ritorni concreti nelle nostre giornate, nel nostro modo di consumare e di passare il tempo libe-

ro, nella nostra qualità della vita. È un bene che la censura non possa più «vietare» un film: che il suo potere si limiti ai famosi «divieti ai minori», di 18 o di 14 anni, che sono già abbastanza penalizzanti in certi casi (un divieto ai 18 significa, sostanzialmente, l'impossibilità per il film di passare in tv e quindi la necessità, spesso burocraticamente ridicola, di «derubricarlo» nel momento in cui viene venduto a una televisione) e che forse andrebbero, anch'essi, rivisti.

Si vedrà, forse si farà: nel frattempo, sapere che nessun film sarà più mandato al rogo come «Ultimo tango» è una boccata d'aria fresca, un tassello di Me-

SEGUE A PAGINA 11

Intervista all'Unità: «Se sui tempi di lavoro si assumono solo criteri di quantità la legge rischia di essere una truffa»

Trentin: 35 ore, un inganno

Occupazione al Sud: i sindacati minacciano lo sciopero, vertice a Palazzo Chigi

Elezioni europee D'Alema Euro-sinistre unite al voto

ROMA. Alle elezioni europee dell'anno prossimo, le forze socialiste dei vari paesi dovrebbero presentarsi con un «unico programma comune» e con una «squadra», come se si dovesse formare un vero governo europeo. D'Alema lancia la proposta da Roma, discutendo con Amato, ed è fiducioso che la sinistra saprà raccogliere la sfida. Intanto il delirio di Kohl, Schäuble, incontra Prodi: c'è accordo sul «destino comune» di Italia e Germania nell'Euro.

I SERVIZI

A PAGINA 5

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Arte di servizio

«L'ARTE DEVE perseguire gli interessi collettivi». Era dai tempi del compagno Zdanov che non si sentiva niente di così ameno. A rinverdire i fasti di questa concezione «di servizio» dell'arte ci ha pensato Franco Zeffirelli, l'altra sera, durante un dibattito (Raidue) sulla censura a Cipri e Maresco. L'utilità di Zeffirelli sta nella sua esemplare, istruttiva faziosità, mai coperta o sfumata dal filtro della tolleranza. Egli è convinto, nell'ordine, che l'opera d'arte debba conformarsi agli «interessi collettivi» (e già questo defalcherebbe dagli archivi dell'umanità una buona metà delle opere d'arte); e poi che questi «interessi collettivi» si identifichino con i suoi. Nel corso della concitata discussione, Zeffirelli si ostinava a definire «valori universali» i suoi rispettabilissimi gusti. Non lo faceva per cattiveria. Si capiva benissimo che l'esistenza, da qualche parte sulla terra, di altre scale di valori, di altri metri di giudizio, neppure lo sfiorava. Poiché ha stabilito che il film di Cipri e Maresco (da lui mai visto «per non sporcarsi gli occhi») lo offende, Zeffirelli è convinto che, automaticamente, quel film offenda l'universo. Sapesse, Zeffirelli quante cose offendono noi altri, e quante volte, per non sentirci ridicoli, abbiamo evitato di estendere i nostri piccoli lividi all'epidermide, così vasta e inesplorata, del mondo intero.

FACCINETTO CASCELLA
A PAGINA 7

ROMA. «La legge sulle 35 ore, da sola, al di fuori di un organico progetto riformatore che promuova la qualità del lavoro e combatta la disoccupazione può essere una truffa». Sbotta Bruno Trentin nell'intervista all'Unità, sui tanti luoghi comuni sull'orario di lavoro. Il leader sindacale dà ragione a Cofferati. «La legge sulle 35 ore rischia di essere un alibi e di far perdere una grande occasione se non c'è un vero progetto per il lavoro. Non basta dire che ci sono 20mila miliardi da spendere». E ribadisce che le occasioni di lavoro non creano opportunità occupazionali; e ricorda l'esperienza dei contratti di formazione lavoro.

Intanto in Lombardia molte adesioni ma anche tanta contrarietà nel sindacato per la manifestazione prevista per il 21 marzo a sostegno della riduzione dell'orario.

A PAGINA 7

LE NOSTRE INCHIESTE

I GIOVANI

Nell'istituto professionale annoiati dalla storia

FANO SCATENI

UNITADUE PAG. 3

LE TASSE

La rivoluzione di Visco si ferma allo sportello

GIOVANNINI

A PAGINA 6

Gli «squatters» plaudono alla morte di Calabresi, chiamano fascista Franca Rame e l'attore li caccia Dario Fo butta fuori gli anarchici-punk

Slitta a dopo la decisione sulla revisione del processo la trasmissione dello spettacolo sul caso Sofri. «Autocensura della Rai».

cinema
L'U

Dal regista di Titanic, James Cameron, un film altamente esplosivo

in edicola
a sole 9.000 lire

ANSELMINI CIARNELLI
A PAGINA 11

ROMA. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha deciso: la registrazione televisiva di «Marino libero! Marino è innocente!», lo spettacolo di Dario Fo pro-Sofri, andrà in onda mercoledì 18, ossia dopo la decisione della Corte d'appello in merito alla revisione del processo. «Capisco Fo, ma io ho il ruolo di editore, con certe responsabilità, e devo trovare una mediazione tra cultura e politica», ha spiegato Freccero. Ma l'attore-regista non ci sta: «È autocensura. Andare in onda martedì è un'opera di informazione. Dopo, alla luce del probabile rifiuto, potrebbe suonare come un insulto verso la magistratura». L'attore parla anche della contestazione ad opera di alcuni giovani dei Centri sociali torinesi subito giovedì sera. «Ma quali anarchici. Sono dei disperati che volevano fare casino».

A PAGINA 11

Rappresentare per informare

CARLO FRECCERO

VUOLGIO EVITARE il camibalismo massmediologico. E questa di Dario Fo, autore e interprete di «Marino libero! Marino è innocente», prove teatrali del suo nuovo spettacolo sul caso Sofri, me ne dà pienamente occasione. La decisione di portare in tv la rappresentazione del Premio Nobel mi concede il «lusso» di risalire alla natura stessa del teatro: in origine, infatti, nell'antica Grecia il palcoscenico era il luogo deputato alla messa in scena della realtà. Una forma - questa - che permetteva di informare e far riflettere sui grandi temi che animano la vita di un popolo. Dario Fo ripercorre le indagini e le sentenze legate all'omicidio Calabresi attraverso un working-pro-

gresso che accumula considerazioni, rivela contraddizioni su uno dei casi giudiziari (e politici) fra i più discussi di questi ultimi decenni. Raidue, che ha inserito nel cartellone della nuova serie di Palcoscenico questo lavoro di Fo, lo mette in onda mercoledì 18, quando i giudici la loro decisione avranno già preso tenendo così fede all'idea di rappresentare per informare. E, per quel che riguarda Raidue, non è la prima volta che questo accade. Un esempio per tutti: il racconto del Vajont di Marco Paolini, una vera e propria orazione civile.

La pièce di Paolini nasce da una

SEGUE A PAGINA 11

In diretta tv lo sfogo di Trapattoni in tedesco maccheronico Il rap del Trap: tedeschi lavativi

Le urla dell'allenatore contro i suoi giocatori hanno coinvolto e divertito tutta la Germania.

BOLOGNA. Sfuriata epica, e in mondovisione, del mitico Trapattoni. Il tecnico del Bayern Monaco non ce l'ha fatta più, e in diretta tv ha dato una solenne lavata di capo (per di più in tedesco maccheronico) ai suoi sponmati giocatori: «Sono dei lavativi, passano il tempo a giocare a tennis. Bottiglie vuote. Non ho mai visto atleti impegnarsi così poco». Una radio tedesca ci ha messo sotto una base musicale e ha prontamente sfornato il «rap del Trap». E in patria «Striscianotizia» ha montato il tutto con immagini dell'Istituto Luce e relativa ocaonica platea hitleriana. Risate assicurate. Ma non per il Trap, che deve ancora vedersela con la crisi della sua squadra: spogliatoio spaccato e giocatori che remano contro.

A PAGINA 18

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
DI RUSS MEYER

**“Up!”
Erotismo
d'azione.**

**L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 11.900 lire.**

Dopo il terremoto i restauratori lavorano per curare le ferite del convento d'Assisi

La tecnica del puzzle salverà gli affreschi

DALL'INVIATO

ASSISI. Il vento di fine inverno muggola tra le porte e le finestre del convento di Assisi. Un vento freddo filtra odore di polvere, polvere che sale dai cantieri dove, ogni giorno, tra carrucole e calce, restauratori e muratori lavorano per rimettere in sesto il colossale edificio dove sono rimasti solo 20 dei 70 frati perché in molte celle non possono propriostarsi.

Sale polvere dal cantiere dove i restauratori lavorano per ricomporre gli affreschi che erano diventati macerie. E se ricostruire quegli affreschi rappresenta appena una fetta di un'impresa di più vaste dimensioni, lo sforzo di ritrovare quelle immagini a pezzi restituisce il senso della fragilità, del frammento, dell'ansia contemporanea di fronte a un pezzo di passato sbriciolato.

Per i restauratori in tuta bianca significa ricomporre un gigantesco puzzle fatto di centinaia di migliaia di tasselli. Senza sapere neppure se quei tasselli ci sono tutti. Un puzzle di oltre 130 metri quadri di colori e figure di fine Duecento.

Nello stallone del convento, ex ingresso alla ex stalla, alloggia il laboratorio dove i tecnici cercano di ricomporre gli affreschi precipitati al suolo per il terremoto. Che sono le pitture della volta della prima campata della basilica superiore, con i dottori della chiesa attribuiti al Maestro dei dottori o, con prudenza, al giovane Giotto. È crollato lo spicchio con San Girolamo, forse di Giotto forse no. Dallo squarcio si vedono le campate, il soffitto, l'intradosso, lassù restano i mattoni sbrecciati nella chiesa puntellata da una foresta di ponteggi.

Lassù neppure le quattro coppie di santi sull'arcone l'hanno passata liscia. Non l'ha scampata il San Matteo evangelista nella vela verso l'ingresso della basilica dipinto dal Cimabue. Né la volta del cielo stellato.

Oggi queste pagine di storia della cristianità pitturate sette secoli fa a oltre venti metri d'altezza stazionano dentro un migliaio e più di scatole di plastica. Le attende un itinerario preciso prima di sapere quale destino avranno. Come e quanto degli affreschi potrà tornare insieme, se saranno necessarie integrazioni, qualsiasi scelta insomma è rinviata a fine anno. Lo premette, prima di qualsiasi domanda, prima di far da guida al tragitto di restauro degli affreschi, Paola Passalacqua, restauratrice della soprintendenza umbra. La quale, fatta la sua premessa, introduce a una strana scena: sotto le volte dello Stallone su degli scaffali si allineano scatole blu, bianche e grigie, mentre su tavoli bianchi sotto luci al neon un gruppo di persone maneggia brandelli di colori e frammenti di intonaco. Chi ci si raccapriccia?

Così Paola Passalacqua, occhi scuri su capelli biondo cenere, spiega i segreti della strana scena: 1023 cassette di plastica imballate e allineate su scaffali conservano intonaco, mattoni e colori e polvere (che è principal-

mente quella precipitata dall'intradosso) da vagliare per una prima scrematura, coordinata dai restauratori e affidata a volontari delle misericordie d'Italia, laureati e laureandi della facoltà di beni culturali a Viterbo, anche stranieri.

I frammenti, talvolta infinitesimali, talvolta più consistenti vengono raggruppati con ordine. Come dire: quelli con cielo stellato, quelli con panneggi di figure, quelli monocromi, quelli con fregi. Dopo finiscono in altre scatole grigie che vengono fotografate, e la fotografia viene analizzata al computer. Finché, sui tavoli bianchi, sotto il neon e i ponteggi, i restauratori smistano i pezzi, ognuno nella cassetta corrispondente alla porzione di immagine da rimettere insieme. Un passaggio decisivo.

È un lavoro piuttosto lungo. Pazienza, ci vuole pazienza. Ogni operazione procede attraverso un confronto continuo con le fotografie dei brani d'affresco com'erano prima della rovina.

Di fronte a migliaia e migliaia di pezzetti non c'è sgomento? «No - minimizza la restauratrice - Perché è un lavoro di memoria. Memoria? - Sì, sembra impossibile ma succede. Con il lavoro costante e quotidiano ognuno di noi memorizza quel frammento, quel colore, ne discutiamo incessantemente. E, anche a distanza di tempo, ci ricordiamo dove va, dove incastrare quel singolo pezzetto, dove combacia». Poi nelle cassette i frammenti vengono suddivisi anche per collocazione. Del tipo: recuperano tutti gli incarnati e poi li piazzano via via che i volti si ricompongono. «Sì, proprio come in un puzzle - dice divertita Passalacqua - Ma il meccanismo funziona purché il gruppo sia ristretto - siamo in dodici - affiatato, e purché ci garantiscano i mezzi e non ci siano interruzioni».

Lei ritiene il lavoro con Cimabue più facile. Perché i brandelli di affresco vennero raccattati tutti là dov'erano precipitati, quindi sono tutti insieme, mentre il resto, per il tentativo di recuperare i corpi dei quattro morti, si è mescolato a residui estranei e polvere.

Comunque la si metta, alla fine mancheranno pezzi e sarà impossibile il ricollare tutto. La restauratrice lo ammette: «Non esiste una soluzione pronta a un caso del genere». Perciò

Con 800 miliardi rinasce l'arte in Umbria

FOLIGNO. È sera, nella piazzetta di un paese in Valnerina, Sellano, le luci illuminano il silenzio, le case vuote, la chiesa di Santa Maria Assunta puntellata, con il campanile in buona parte diroccato. Un grosso telo di nylon batte su un muro provocando un'eco strozzata. È buio. Davanti alla facciata crollata della chiesa semidistrutta di San Silvestro a Villamagna, sempre in Valnerina, una signora rientra frettolosamente in una delle poche case abitate e saluta nel silenzio. Ricostruire la vita quotidiana sarà dura, rimettere insieme i cocci dei beni culturali anche. «Nella sola Umbria gli edifici storici e le chiese danneggiate sono circa duemila, la stima totale del danno si aggira, per difetto, sugli 800 miliardi». Sono le cifre che sfodera Luciano Marchetti, vicecommissario per i beni culturali del territorio umbro. «Abbiamo ricoverato 24.000 opere d'arte e una decina di archivi storici. I vigili del fuoco, tra sgomberi, puntellamenti e cerchiature di campanili, hanno compiuto 500 interventi». Fin



spera in un programma informatico ad hoc. Al ministero per i Beni culturali ci stanno già lavorando. Il cammino per concludere quest'opera apparentemente infinita è ancora lungo.

Stefano Miliani

I ponteggi del cantiere per i lavori di restauro del convento di Assisi e in alto la chiesa di San Silvestro puntellata dopo il terremoto



qui il già fatto, o almeno un quadro parziale. Resta molto da fare: «Con i Comuni, gli enti locali, le curie, verificiamo e aggiorniamo l'elenco degli edifici danneggiati e concordiamo quali siano più importanti per la collettività». Stabiliscono quali edifici siano in cima ai bisogni o ai desideri della popolazione, chiese o palazzi comunali o quant'altro. Dipende anche dalla sicurezza: se un campanile rischia di crollare su una casa allora ha la priorità. «Anche per questa ragione a Nocera Umbra punteremo preso la porta», informa l'ingegnere. Non osa previsioni sui tempi di ricostruzione: «Ben che vada inizieremo i lavori di consolidamento a fine estate». Enumera parecchi e seri problemi: «Sono gravi soprattutto nelle campagne, nel territorio. Sono gravi nei paesini che già erano disabitati, o popolati solo d'estate». Marchetti cita il caso emblematico di Biselli, borgo non lontano da Nocera Umbra: «La chiesa è vincolata, il paesino, abbandonato già prima del sisma, sembrerebbe irrecuperabile. Se buttano giù le case però cambia tutto, se ne stravolge la fisionomia. Allora cerchiamo un accordo con il Comune per ridurre le demolizioni al minimo senza compromettere la sicurezza». Una politica seguita in numerosi paesi.

Lo preoccupa il futuro, la possibilità che le vallate vengano stravolte: «Quando la gente potrà tornare nelle case cosa accadrà ai terreni dove, con l'emergenza, sono stati insediati i villaggi di container?». Con fogne, acquedotti, impianti di illuminazione già installati, «una volta finita l'emergenza, quando i container verranno smontati, quei terreni prima agricoli diventeranno aree sfruttabili per l'industria, per edilizia residenziale?». Marchetti non lo nasconde: paventa speculazioni edilizie in una terra dove il paesaggio ha una sua aspra bellezza.

Ste. Mi.

La marcia per il lavoro degli studenti volontari

All'indomani del sisma del 26 settembre il direttore generale per i beni culturali Mario Serio commissionò, e ottenne a tempi record, un piano di pronto intervento per il convento di San Francesco da due esperti che si erano già occupati del monumento, Giorgio Croci e Paolo Rocchi. I quali hanno continuato a lavorare e seguono tuttora il cantiere del convento. E, per il loro impegno, hanno presentato al ministero per i beni culturali una richiesta di conti spese per un miliardo cui farà seguito una parcella da due miliardi. Ma c'è anche chi presta aiuto, non specializzato è vero, a titolo gratuito. Sotto un tetto di plastica, tra il convento e la basilica di San Francesco, in mascherina e tuta un drappello di volontari setaccia detriti e una materia verdognola e sbriciolata. Non è roba schifosa, è poliuretano espanso. Dopo la prima scossa era stato sistemato sul pavimento in modo che, con i successivi movimenti tellurici, i frammenti di affresco cadendo vi si conficcassero invece di frantumarsi sul duro pavimento.

Ora sotto quel tetto di plastica lavora un gruppo di volontari dell'università in beni culturali di Viterbo, ragazzi e ragazze che il 31 marzo parteciperanno a una manifestazione di protesta a Roma affinché loro e gli altri 14 mila studenti in beni culturali possano trovare un lavoro che nessuna istituzione, nessun concorso, ancora prevede.

Ste. Mi.

Un progetto celebrativo delle Zecche Le monete del millennio si vestono di oro e diamanti

Cinque continenti, cinque Zecche nazionali tra le più prestigiose e un millennio che si chiude. Miracoli del duemila: per l'occasione si sono unite, per la prima volta, cinque tra le più prestigiose Zecche nazionali di ogni parte del mondo per preparare una collezione che solo pochi fortunati potranno possedere. Si chiama *Progetto 2000 - Collezione aurea*: è una collezione prodotta in serie limitate e composta da cinque coniazioni in oro e diamanti realizzate in grandezza e peso diverso da incisi di fama.

Il tema dominante che farà da filo conduttore alla collezione è quello della pace, dell'unità, della fratellanza tra i popoli; temi quanto mai enunciati in questo scorcio di fine millennio ma non per questo molto popolari. I Balcani, tanto per rimanere alle porte di casa nostra, insegnano. E se la pace è il filo conduttore non poteva mancare, tra gli sponsor, l'Onu, creazione internazionale del secolo che si chiude e che me-

glio di altre può rappresentare il tema.

Ogni continente sarà libero di scegliere i simboli che con più forza possono evocare questa aspirazione universale alla pace, l'altra faccia della medaglia sarà, invece, comune a tutti. Sul lato, uguale per ciascuna coniazione, ci sarà il volo di cinque colombe che si toccano con le punte delle ali aperte e che incoroniano, di volta in volta, uno dei cinque continenti. Sempre sullo stesso lato, ai bordi della medaglia, ci saranno venti stelle, una per ogni secolo che è passato. Al progetto, a cui Zecche e istituti bancari, lavorano già dal 1994, partecipano l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rappresentanza dell'Europa. Per l'Africa vi è «The Cape Mint South Africa», per l'Asia la «China Gold Coin Incorporation», per l'America «Casa de Moneda de Mexico». Non mancano Australia e Oceania con «The Perth Mint Australia».

L'esordio narrativo di Sandro Boffa e il suo esilarante bestiario di creature dalla forte individualità animale

Il cane buddista e la formica, donna di successo

Una scrittura densa di riferimenti: certamente Fedro, ma le storie rivelano anche nature «bestiali» di tipo oblomoviano.

La letteratura russa? Il minimalismo americano? L'antica tradizione della letteratura classica? È difficile, per fortuna, dare un'etichetta stilistica all'opera prima di Alessandro Boffa, *Sei una bestia*, Viskovitz (Garzanti). Nell'onda lunga della nuova generazione di scrittori e scrittrici italiani, nel noioso dibattito sul *pulp* che continua a dividere i vecchi critici e le *move* leve, Boffa vola leggero sopra le scie di sangue, i delitti efferati e la provincia beota, per scegliere nella sua raccolta di racconti brevi uno dei referenti archetipici per antonomasia: il mondo degli animali. Il nome dei protagonisti dei racconti rimane sempre lo stesso: Viskovitz, così come i comprimari delle sue alterne vicende, l'amata e irraggiungibile Ljuba, i due amici zoticoni Petrovic e Zucotic, la moglie fedele e noiosa, Jana.

A cambiare di volta in volta sono gli animali: dallo scarafaggio sterco al cervo, dal microbo al leone, dalla lumaca al maiale. E

non è poco: perché se la storia potrà sembrarvi sempre la stessa, così come la morale, il contesto e i riferimenti mutano vorticosamente a seconda della specie presa in considerazione. Già, perché se per il maiale Viskovitz, diventato campione di ballo ed entrato nello *star system*, i ruoli del maschile e femminile sono definiti, nel caso della lumaca Viskovitz o della spugna marina Viskovitz le cose si complicano, visto l'ermafroditismo della specie.

Comunque sia, i vari Viskovitz si trovano sempre davanti al dilemma esistenziale: essere troppo consapevoli della propria individualità, in una società che è invece regimentata dalle regole della natura, in poche parole dall'essere branco, prospettiva che non lascia scelta al sogno

di una vita diversa, animali piuttosto che bestie. Viskovitz ama sempre una Ljuba, sia essa la gazzella che non potrà ricambiare la passione amorosa che il leone nutre per lei, oppure la lumaca che impiega un tempo indefinibile per raggiungere la sua Ljuba in un campo di insalata e poi tragicamente scoprire che si trattava della propria immagine riflessa nell'acqua di un rubinetto. Per non parlare dello sterco a cui non va proprio giù di vivere nelle feci, oppure alla formica operaia che tenta la scalata al successo per diventare regina, o della comunità

di pastori tedeschi al servizio della narcotici che scelgono di finire i loro giorni in meditazioni buddiste.

Boffa - recita il risvolto di copertina - è nato a Mosca, ha fatto il

biologo in Italia, vive tra la Thailandia e Roma. La sua scrittura è una miscela forte di eredità culturali imponenti, come la letteratura russa, appunto (la scelta dei nomi dei protagonisti, ma anche un certo «oblomovismo» che segue i personaggi-animali, quando questi raggiungono il successo o quando sono paralizzati di fronte alla necessità di compiere scelte decisive). Ma anche nel gusto di una narrazione che procede come le vecchie favole di Fedro, pronte però a offrirci su un piatto d'argento una morale critica che fa riflettere e dimenticare subitaneamente che di animali si tratta. Narrare le bestie per parlare agli uomini: il mito ne è pieno, e l'Esopo di memoria scolastica torna subito alla mente. Ma nulla resta un esercizio di stili nel Viskovitz di Boffa: questo è uno di quei felici casi letterari in cui l'esercizio di mutare canoni fa diventare nuova la scrittura. L'autore partecipa al ballo dei debuttanti letterari con levità, ma con le spal-

«Cosine di pollo»

Il senso della vita secondo Robbins

Che ci fa un camper a forma di tacchino per le strade della Virginia? Chi è Jezebel? Che c'entra mamma lupa con la giovane pittrice Ellen Cherry? Perché un cucciolo, una scatola di fagioli e un calzino sporco decidono di seguire un bastone e una conchiglia fino a Gerusalemme? E che differenza c'è tra la cucina palestinese e quella israeliana? La risposta all'ultima domanda è nessuna, a Gerusalemme tutti quanti mangiano fondamentalmente nello stesso modo. E ve la fornisco direttamente Isaac e Ishmael, due amici - uno palestinese e uno israeliano - titolari dell'omonimo ristorante newyorkese: l'Isaac & Ishmael. Le risposte alle altre domande, che apparentemente possono sembrare deliranti, le avrete se leggerete «Cosine di pollo», uno dei più divertenti e mirabolanti romanzi di Tom Robbins. Non è nuovo Coscine. Ma era finora introvabile, fino a che cioè la Baldini & Castoldi - che ha in catalogo altri romanzi di Robbins - non ce lo ha riproposto nella sua collana «I Nani». Scritto nel 1990, venne definito il romanzo più politico dello strambo e geniale scrittore americano. Politico perché una delle storie che contribuiscono a intrecciare la non lineare trama di «Cosine di pollo», quella del ristorante newyorkese Isaac & Ishmael, situato nella stessa piazza dove hanno sede le Nazioni Unite, è il modo di Robbins di dire la sua sull'insanabile conflitto tra arabi e israeliani. Eccone un saggio: il Medio Oriente «non è stato forse chiamato Mezzaluna fertile, altro primordiale dal quale è emersa la specie umana? Bene, guarda che cos'è diventato oggi. Di tutte le regioni è la più calda, febbrile, dilatata, straziata, traumatizzata, tesa fino al punto di rottura. Il «problema» del Medio Oriente non è altro che le contrazioni del parto. Il mondo è in travaglio, e il Medio Oriente, com'è naturale, non è altro che la vagina dalla quale, a meno di un aborto, dovrà nascere un nuovo ordine mondiale...».

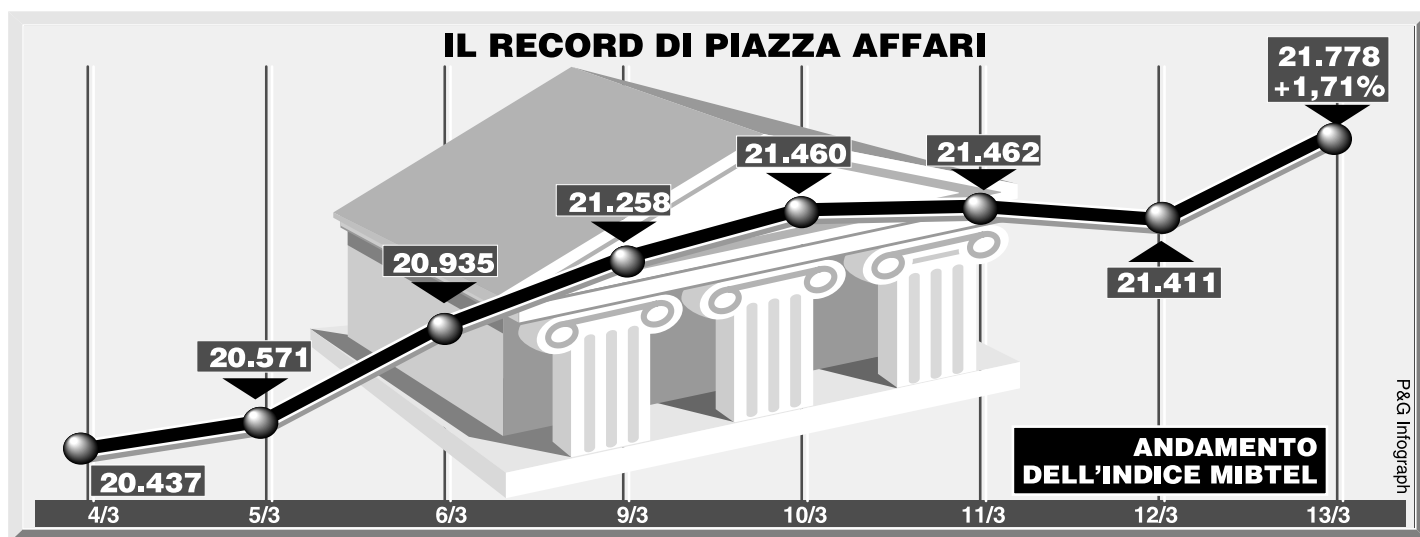
Ma non solo. Nel romanzo, l'ex psichedelico Robbins cerca anche di dire la sua sul senso della vita. Ovvero, che la qualità della vita nel mondo aumenterebbe in maniera esponenziale se il genere umano riuscisse a vederla senza avere gli occhi velati. Dai sette veli che Salomè dalle coscine di pollo, la minuta danzatrice del ventre attrazione dell'I & I, toglie uno a uno. «Coscine di pollo» è anche un viaggio scoppiettante e molto divertente attraverso le manie, le paure e i desideri di una America che nella superficialità diffusa e nel populismo soffocante riesce ancora a trovare guizzi di umanità, dignità e democrazia dei sentimenti. Che sia pacifismo o la libertà artistica di piazzare in mezzo a Gerusalemme la statua di un essere mezzo asino e mezzo essere umano, nudo ed ermafrodito. E non importa se l'autore ne trova molti di più in un cucciolo ossidato piuttosto che in una gallerista newyorkese.

St.S.

Monica Luongo

Sabato 14 marzo 1998

4 l'Unità LA FEBBRE DEI MERCATI



Salgono tutti i titoli guida. Le Olivetti sono state sospese due volte per eccesso di rialzo

Borsa, continua l'euforia

In Piazza Affari ancora alti scambi. Chiusura vicina al massimo storico
Bene anche i mercati europei e Tokyo. «C'è in giro un mare di liquidità»

ROMA. Lo scossone dato ai mercati Usa dalle nuove voci sulla vicenda Clinton-Lewinsky non rovina la festa di Piazza Affari, inducendo solo qualche salutare rialzo al termine di una seduta vissuta tutta su livelli record. Dopo la pausa di giovedì, il mibtel ha chiuso a 21.778 punti (+1,71%), poco sotto il nuovo massimo storico di 21.845. L'effetto liquidità ha gonfiato gli scambi (4.800 miliardi). A tirare sono state le Olivetti ma anche fra i titoli minori non sono comunque mancati spunti interessanti, con Merloni (+8,81%) e Stefanel (+6,80%) a lungo sospese per eccesso di rialzo dopo i positivi risultati '97. Fin dall'avvio il mercato ha accantonato i timori di una ravvicinata correzione, guidando la reazione euforica delle piazze europee al segnale positivo giunto dalla borsa giapponese, considerata uno dei maggiori elementi di incertezza in grado di offuscare il favorevole scenario internazionale. «Ma finché il flusso di liquidità continua con questa intensità, non ci potrà essere una correzione significativa», ha commentato Rossana Venneri,

responsabile area finanza della banca del Salento, sottolineando come ogni storno rappresenti una nuova occasione d'acquisto. Il titolo della holding di Ivrea ha confermato il momento di grazia con un'accelerazione dell'11,52% a 2.275 Lire, venendo sospeso al rialzo per due volte e inducendo la Borsa, poco prima della chiusura, ad allargare i parametri di oscillazione. Il mix di temi fondamentali (il risanamento del gruppo) e speculativi (le voci di un rastrellamento per mano di Mannesmann) sembra guidare il momento positivo del titolo, che secondo gli operatori potrebbe essere sfruttato da De Benedetti per dismettere la partecipazione residua del 4,3%. In tensione anche Cofide (+9,92%) e Cir (+2,31). Tutti i titoli guida si sono mossi in area positiva per gran parte della seduta, con Eni (+0,53% a 11.286 lire) che ha segnato il nuovo massimo storico a 11.560 lire, prima di frenare sulla scia di rialzi. Si muovono bene anche i telefonici. In rialzo soprattutto Tim (+4,63%), mentre Telecom (+1,83% a 12.927 Lire) secondo alcuni operatori ha risentito di

arbitraggi con il mercato a termine tesi a comprimere le quotazioni in area 13.000. Tornano a salire Fiat (+0,93%), Pirelli (+1,46%) e Montedison (+1,57%). In tensione soprattutto le Mediaset (+3,77%), in parte sulle prospettive favorevoli del mercato pubblicitario e in parte su spinte speculative legate ai contatti in corso fra Murdoch e Fininvest. Nel panorama non particolarmente brillante dei bancari, spiccano i nuovi massimi storici di Banca Intesa (+2,19%) e Banca Roma (+2,49%). Da segnalare l'accelerazione di Fideuram (+4,38%), che ha poi comunicato risultati '97 in forte crescita. Fra i numerosi titoli minori che si sono ben comportati, da segnalare l'accelerazione finale del Banco Napoli (+4,22% le ordinarie 1/1/98, +3,86% le 1/1/98 e +9,37% le rnc) dopo la diffusione dei risultati '97, che evidenziano un utile netto di 142 miliardi contro i circa 100 attesi dal mercato. Deboli invece le Bnl rnc (-0,51%) in attesa dei conti che dovrebbero registrare una radicale pulizia di bilancio.

R.E.

Vaciago: «Voto anticipato sul Dpef? Sono pretesti»

Se anche vi fossero i tempi tecnici per approvarlo entro il 3 maggio, esclusi peraltro da Romano Prodi, il Dpef non sarebbe comunque un documento sufficiente a garantire i nostri partner circa la capacità dell'Italia di rimanere nell'Euro. È questa l'opinione dell'economista Giacomo Vaciago sulla sortita del ministro delle Finanze olandese Zalm, accreditato come uno dei leader del partito degli italo-scettici, che ha chiesto al Parlamento italiano di votare il documento triennale di programmazione economico-finanziaria entro la data nella quale si deciderà quali Paesi parteciperanno da subito alla moneta unica. Vaciago, rispondendo ai giornalisti in una pausa del seminario Ambrosetti, chiarisce come tutta questa polemica sui tempi di approvazione del Dpef è del tutto ininfluenza e pretestuosa. Afferma Vaciago che «il Dpef serve per la prossima finanziaria e ha un orizzonte triennale, ma è difficile sostenere che possa servire a rassicurare i nostri partner comunitari sulla capacità dell'Italia di garantire la convergenza nei prossimi 10-15 anni». Secondo Vaciago la richiesta di Zalm non ha neanche una 'copertura' politica da parte del suo governo. «Non sono affatto convinto - ha detto l'economista - che vi sia poi una reale pressione straniera sul nostro Parlamento perché faccia alcunché».

CERNOBBIO

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. Se non fosse per quel freddo vento asiatico che continua a soffiare sui mercati, niente incrinerebbe l'ottimismo degli economisti e dei banchieri internazionali che come per tradizione si sono dati appuntamento sul lago di Como per il «workshop» dello «Studio Ambrosetti». Già, accantonata la crisi del Far Est, tutto va nel migliore dei modi. Anche per l'Italia che festeggia con una borsa effervescente come non mai. Parla Michael Mussa, capo economista del Fondo monetario internazionale e subito gli ultimi dubbi si dissolvono. «Il rapporto deficit-Pil italiano ora è sotto il 3% e vi rimarrà per parecchi anni. I progressi italiani sono impressionanti».

Insomma, una promozione a pieni voti che avvicina ancora di più il governo all'ambita quanto sofferta meta di Maastricht. Nessuna incertezza, nemmeno riguardo ai debiti dell'azienda Italia. La diagnosi (e la ricetta) del superministro dell'Economia, Azeglio Ciampi, vince su tutta la linea. «Il rapporto debito-Pil sta scendendo rapidamente, del 3% all'anno. Anzi, anche qualcosa in più». La morale per il Fmi è conseguente: «Anche se il rapporto è molto alto la situazione sembra sostenibile se la discesa rimane a questi livelli». Tutti d'accordo. Con semaforo verde azionato anche da una banca d'affari Usa come la Goldman Sachs.

«Il debito non è un problema». Preoccupa possibile svalutazione di Pechino

Il Fmi promuove i conti italiani Crisi asiatica, si teme l'onda cinese

Per la verità anche sull'ottimismo europeo qualche nube c'è. Non tanto per la ripresa che si profila sostanziosa. Conferma il rettore della Luis, Mario Arcelli. La previsione è di una crescita del 2,5-3%. E - precisa - a prova di crisi asiatica che al massimo inciderebbe rallentandola di mezzo punto. Il problema è quello di sempre: il sistema pensionistico e i suoi costi. Sì, al Fmi non dimenticano. «Rimane un fattore di preoccupazione non solo per l'Italia ma anche per gli altri paesi europei». Per gli analisti del fondo monetario internazionale è molto probabile che il rapporto spesa-pensioni salga nei prossimi vent'anni visto che la quota di popolazione in età di pensione sta crescendo. Quindi - è la conclusione - con inevitabile aumento della spesa. D'obbligo, insomma, per il Fmi



Michel Mussa. «Ciò che preoccupa, ma questo non riguarda solo l'Italia, è la crescita della spesa pensionistica»

mantenere i riflettori accesi. E non solo sull'Italia dove il rapporto tra spesa per le pensioni e il Pil crescerà di sicuro («ma se guardiamo ai prossimi tre-quattro anni, con quello che è stato fatto, potrebbe stabilizzarsi»). Il problema vale anche per altre nazioni. La Francia e la Germa-



Yung Chul Park della Banca Centrale della Corea Farinacci/Ansa

nia, ad esempio. «E si verificherà un po' più tardi negli Stati Uniti». Ma neppure il problema delle pensioni riesce a modificare un quadro di fiducia. L'economista Giacomo Vaciago fa il punto sul lavoro di una delle sessioni del seminario e premette: «Il clima è di ottimismo». Problemi? «Solo quelli di crescita». Le prospettive? Di fatto, si sta profilando una graduale convergenza dei parametri economici quasi ad anticipare la banca centrale. «Entro il 98 il tasso a breve europeo dovrebbe attestarsi intorno al 4%. La Germania e la Francia avranno qualche ritocco, per l'Italia ci si aspetta qualcosa in calo, circa l'1,5%».

Già, ma quando Bankitalia deciderà il sospirato taglio? Vaciago in una giornata nella quale le voci di riduzione si erano fatte particolarmente intense, taglia corto: «Conoscendo Fazio non mi aspetto riduzioni prima del 3 maggio». Come a dire immediatamente dopo la promozione ufficiale dell'Italia nell'Europa di Maastricht. Decisione che peraltro la Borsa da per scontato. Continuando imperterrita a crescere, indifferente agli interrogativi di molti analisti. «O si serve il mercato con massicce privatizzazioni, aumentando così l'offerta di titoli o se si incontra una domanda troppo elevata la situazione potrebbe essere pericolosa». Questo il giudizio dell'economista, Paolo Savona. E quello della Confindustria? Ecco Innocenzo Cipolletta, il direttore generale. Dice: «Le prospettive sono solide. E l'offerta sta

crescendo. Crescerà ancora di più con le privatizzazioni». E se prenderà corpo il progetto di una borsa specifica per le piccole e medie imprese, come promette Stefano Preda, presidente della «Borsa Spa» che per aprile presenterà specifico progetto. A incrinare il sereno sulle economie dei grandi paesi industrializzati dell'Occidente rimangono dunque solo le tempeste che in questi mesi sono addestate sull'Asia. Che potrebbero non essere finite. Il coreano Yung Chul Park è uno degli economisti asiatici che negli anni Novanta si è più affermato. La sua diagnosi è ad alto rischio. Prevede, infatti, che entro l'anno la Cina sia costretta a svalutare costringendo a imitarla tutti i Paesi dell'area. Ammette che la sua tesi è controversa, dopo di che lo conferma con sicurezza assoluta: «La Cina non avrà altra scelta, sarà costretta a farlo. Ha già un deficit di competitività. E il calo delle esportazioni si riflette sulla sua crescita economica e sulle sue esportazioni. La Cina non può più permettersi di pagare un prezzo così alto». Ma cosa succederebbe se guidati dalla Cina anche Thailandia, Malesia e Filippine svalutassero? Ovvio, conquisterebbero immediatamente un surplus di competitività che andrebbe a scontrarsi con le economie dell'Europa e degli Stati Uniti. Con effetti graffianti e imprevedibili. Per tutte le economie. Per quelle occidentali, ma anche per quelle del Far Est. Qui - spiega Yung Chul Park - se dovesse verificarsi una nuova grande crisi valutaria, il crollo sarebbe molto grave.

Difficile, infatti, che questi Paesi trovino chi li aiuti per la seconda volta.

Michele Urbano

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA
GESTIONE SPECIALE UNIPOL - VITA COLLETTIVE (T.F.R.)

Composizione degli investimenti a)

Categoria di attività	31/10/1997	%	31/01/1998	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 34.283.155.387	39,68	L. 36.542.823.879	30,23
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 12.190.014.109	14,11	L. 12.015.292.345	10,68
Obbligazioni ordinarie estere	L. 39.816.588.194	45,20	L. 39.915.588.194	45,46
Pronti contro termine	L. 0	0,00	L. 9.329.781.393	10,63
Totale delle attività	L. 86.392.757.690	100,00	L. 87.834.485.811	100,00

GESTIONE SPECIALE Vitaliva
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L.	67.310.142.590
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L.	75.506.505.403
- Interessi ed altri proventi su pronti contro termine	L.	108.133.849
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L.	20.216.839.188
a) L.	163.141.621.030	
b) L.	29.331.564	
3. ONERI DI GESTIONE	b) L.	29.331.564
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b)	L.	163.112.289.466

Tasso medio di rendimento annuale 10,20%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,16%

GESTIONE SPECIALE Vitaliva90 POLIZZE COLLETTIVE
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L.	23.550.361.678
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L.	35.365.330.920
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L.	7.228.418.610
a) L.	66.144.111.208	
b) L.	17.025.396	
3. ONERI DI GESTIONE	b) L.	17.025.396
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b)	L.	66.127.085.812

Tasso medio di rendimento annuale 10,01%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,00%

GESTIONE SPECIALE Cisa
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L.	126.632.051
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L.	253.952.688
- Interessi ed altri proventi su pronti contro termine	L.	7.420.823
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L.	-33.930.764
a) L.	354.074.798	
b) L.	1.974.210	
3. ONERI DI GESTIONE	b) L.	1.974.210
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b)	L.	352.100.588

Tasso medio di rendimento annuale 7,51%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,75%

GESTIONE SPECIALE VALUTATIVA
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	ECU	163.650,02
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	ECU	48.900,68
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	ECU	126.591,09
a) ECU	339.141,99	
b) ECU	713,50	
3. ONERI DI GESTIONE	b) ECU	713,50
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b)	ECU	338.428,49

Tasso medio di rendimento annuale 10,28%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,22%

GESTIONE SPECIALE Lavoro
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L.	7.402.646.254
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L.	3.073.423.696
- Interessi ed altri proventi su pronti contro termine	L.	75.971.525
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L.	1.360.461.681
a) L.	11.912.523.156	
b) L.	17.170.349	
3. ONERI DI GESTIONE	b) L.	17.170.349
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE a) - b)	L.	11.895.352.807

Tasso medio di rendimento annuale 8,68%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,94%

UNIPOL ASSICURAZIONI
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.03.1987

Sospesa libertà di movimento agli stranieri

Stato di guerra in Nord Corea Il paese al collasso

Ieri mattina le sirene dell'allarme aereo hanno suonato a lungo a Pyongyang, la capitale della Corea del Nord. E, come è accaduto altre volte in passato, la gente si è riversata nei rifugi sotterranei, lasciando un deserto per le strade. La sera prima, alle dieci, era stata annunciata la mobilitazione generale da «stato di guerra» per esercitazioni militari su scala nazionale. A mezzanotte, la mobilitazione era diventata effettiva, estesa anche alle attività economiche e alla società civile, mentre non è stata indicata la durata delle esercitazioni. Intanto, viene limitata la libertà di movimento e sono sospese le visite degli stranieri a Pyongyang, salvo permessi speciali.

L'annuncio è venuto dal viceministro degli Esteri, Li In Gyu. Causa dell'allarme, secondo le voci che circolano con insistenza nella capitale, preoccupazioni per minacce provenienti da Paesi stranieri. L'agenzia ufficiale cinese «Nuova Cina» riporta che il viceministro Li, durante un incontro con diplomatici stranieri, ha accusato gli Usa, la Corea del Sud e il Giappone di sfruttare la gravissima crisi economica nordcoreana (aggravata fra l'altro da tre anni di catastrofi naturali) per tramare contro il Paese, anche se non ha spiegato a che cosa intendesse riferirsi: il Paese, ha detto, si trova «in una situazione insolita che si può registrare soltanto prima di una guerra».

Ma non è la prima volta che si danno simili allarmi a Pyongyang. Operatori umanitari ricordano come un'analoga mobilitazione sia stata disposta l'anno scorso, sempre per esercitazioni militari. E a loro parere in città la situazione appare normale, senza che si noti un'insolita presenza di truppe. Tuttavia, proprio giovedì sera si è verificato un piccolo incidente alla frontiera con la Corea del Sud, di cui ha riferito il ministro alla Difesa sudcoreano, secondo cui si è trattato di uno sconfinamento non intenzionale e probabilmente dovuto a un errore dei nordcoreani: tredici soldati superati il limite della «zona cuscinetto» alla frontiera con la Corea del Sud. I militari di

Seul hanno sparato colpi di avvertimento, e una ventina di minuti dopo gli intrusi si sono ritirati nel loro territorio senza compiere nessuna azione ostile. La Corea del Nord comunque ha quasi completamente chiuso le sue frontiere. Il ministero degli Esteri ha precisato che sono stati posti rigorosi limiti all'ingresso di stranieri e che quelli già presenti nella capitale potranno lasciare Pyongyang «solo per ragioni legate a loro incarichi ufficiali». Anche per quanto riguarda l'attività delle organizzazioni umanitarie, essa dovrà essere autorizzata «caso per caso» dai vertici militari. Secondo diplomatici occidentali, simili parole potrebbero alludere all'introduzione della legge marziale. Il coordinatore dell'Onu in Corea del Nord, Douglas Coutris ha spiegato che il governo non ha dato alcuna indicazione sulla durata della mobilitazione, indetta «a tempo indeterminato». Secondo Coutris, «tutto lascia pensare che non si tratti di normali attività militari», cioè di una esercitazione di routine. E il ministero degli Esteri non minimizza, ma sostiene che la mobilitazione è una risposta a movimenti di truppe della Corea del Sud, e accusa gli Usa di aver recentemente dislocato in quel Paese «una nuova unità aerea di attacco». Il governo di Seul ha reagito freddamente alle misure eccezionali disposte dal regime comunista di Pyongyang, e ha fatto sapere che non intende replicare con una sua mobilitazione generale.

La mobilitazione, in vigore dalle 22 ore locali di ieri, cade alla vigilia della ripresa dei colloqui a quattro tra le due Coree, la Cina e gli Usa, per giungere a un trattato di pace tra Pyongyang e Seul che sono ancora tecnicamente in guerra poiché il conflitto combattuto tra il 1950 e il 1953 si è concluso con un semplice armistizio. Il negoziato dovrebbe ricominciare lunedì a Ginevra. Ma nel comunicato del ministero degli Esteri si insinua che i colloqui «potrebbero essere una cortina di fumo mirata a nascondere un attacco» contro la Corea del Nord.

Parte la nuova campagna pubblicitaria Le Nazioni Unite con Benetton per i diritti umani

ROMA. Scherza Oliviero Toscani «anche noi - dice - sino United come l'Onu». Da ieri, per tre mesi e in tutto il mondo, United Nations e United Colors of Benetton sono alleati per ricordare a circa a mezzo miliardo di persone sparse nel globo la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo della quale ricorre il cinquantesimo anniversario.

La frase «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» farà il giro dei continenti, apparirà sui manifesti delle grandi città dell'Asia, dell'Europa, dalla Danimarca a Taiwan, nei luoghi più remoti del pianeta; ma non in tutti perché ad esempio in Cina parlare di diritti umani è ancora un rischio. Volti di giovani, ragazzi e ragazze di tutto il mondo, compariranno sui manifesti che riproducono l'«articolo uno» della Dichiarazione cui l'Onu ha dedicato il 1998.

L'iniziativa parte da Roma ed è stata ideata e lanciata da Staffan De Misura, rappresentante dell'Onu in Italia che l'ha presentata ieri assieme a Oliviero Toscani e all'ambasciatore Umberto La Rocca, direttore del Sioi (centro studi internazionali).

«Le loro» ha detto De Misura riferendosi alle campagne del tandem Toscani-Benetton - sono state sempre iniziative coraggiose, caratterizzate da temi di carattere universale, diventate negli ultimi anni, mezzo di comunicazione, espressione del nostro tempo, capaci con la loro forza di attrarre l'attenzione del pubblico. Quello che ci preme è ricordare al mondo i diritti umani». «Spero che sia un punto di partenza per l'u-

tilizzo degli investimenti pubblicitari per qualcosa di utile» - ha aggiunto Toscani convinto che il messaggio pubblicitario debba contenere anche «una morale e un'etica».

E non è un caso che la campagna prenda il via da Roma. De Misura ha ricordato l'impegno italiano nella campagna contro le mine nel mondo, per l'abolizione della pena capitale e per una soluzione negoziata nella crisi irachena, per una politica estera dunque ispirata ad alcuni valori in sintonia con quelli dell'Onu.

Alla campagna contro le mine si è riferito anche Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri della Camera che ha posto l'accento sulla legge approvata in Italia che ha ispirato anche altri paesi che aderiscono al «processo di Ottawa». La campagna promossa dall'Onu in collaborazione con la Benetton durerà tre mesi, interesserà sessantadue paesi e 232 città. Il messaggio incentrato sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo raggiungerà centinaia di milioni di abitanti del pianeta. Quando la campagna sarà conclusa, intorno a giugno, Roma ospiterà l'incontro tra i ministri della Giustizia di tutto il mondo che discuteranno sull'istituzione di un tribunale internazionale sui crimini di guerra, l'iniziativa più significativa tra quelle promosse dalle Nazioni Unite in occasione dei cinquant'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Roma potrebbe diventare la sede del tribunale.

Toni Fontana

Contro i dimostranti interviene anche la polizia di Arafat. Voci di un prossimo ritiro dei soldati d'Israele

Esplode la rabbia dei palestinesi Nuovi scontri a Hebron e a Nablus

Morto il bimbo ferito dall'esercito, bomba a Gerusalemme

ROMA. Gerusalemme ripiomba nella paura. Un ordigno esplose di primo mattino nella parte araba della città, nei pressi di un'edicola di giornali a ridosso della Porta di Damasco. Cinque palestinesi sono feriti leggermente. Uno di loro è stato fermato dalla polizia per interrogatori: sarebbe sospettato di aver visto l'ordigno ma di non aver dato l'allarme. Per Gerusalemme è un altro giorno di passione e di odio. La bomba, secondo gli inquirenti, era con ogni probabilità destinata ad essere usata per un attentato nel settore israeliano della città ma per un errore è esplosa accidentalmente. Gli esperti della polizia hanno accertato che si trattava di una piccola carica, circa 400 grammi di esplosivo, i cui effetti sono stati limitati dal fatto che al momento dello scoppio era all'interno di una cassetta di metallo.

Ma i palestinesi non credono a questa ricostruzione e parlano di una provocazione dell'ultradestra ebraica: «Se le indagini dovessero avvalorare i nostri sospetti - ci dice al telefo-

no Ziyad Abu Ziyad, membro del Consiglio palestinese - ciò rappresenterebbe una grave escalation nella violenza contro i palestinesi». A Gerusalemme sono solo la paura e il sospetto ad accomunare le due comunità. L'altra sera, nel quartiere ultra ortodosso di Mea Sharim uno sconosciuto ha accoltellato alla schiena e gravemente ferito un palestinese: sui muri della roccaforte degli oltranzisti ebrei sono ricomparse scritte minacciose: «L'arabo migliore è quello morto».

È la rabbia dei palestinesi ad unire Gerusalemme Est alla Cisgiordania: covata da mesi per un errore è scoppiata dopo la morte martedì scorso di tre operai palestinesi uccisi a un posto di blocco israeliano in un villaggio poco distante da Hebron. Ed è proprio nella città dei Patriarchi che ieri sono continuate le azioni di guerriglia di giovani arabi, mentre i coloni ebrei continuano a festeggiare il Purim, il carnevale ebraico. Mentre in città si combatte, all'ospedale di Hebron

cessava di vivere Samir Karameh, il bambino palestinese di 12 anni colpito alla fronte da un proiettile di gomma durante gli scontri dei giorni scorsi. La notizia si sparge in un attimo e contribuisce ad alimentare ulteriormente la rabbia dei giovani palestinesi. In quattromila manifestano per le strade di Nablus. A contrastarli, stavolta, sono gli agenti della polizia dell'Anp di Yasser Arafat. I giovani palestinesi si erano mossi da diverse moschee della città in direzione della Tomba di Giuseppe, una scuola religiosa ebraica sorvegliata dai militari israeliani, che per precauzione l'altro ieri era stata fatta sgomberare. Alcune centinaia di agenti dell'Anp hanno dovuto fare ricorso alla forza per disperderli, usando candelotti lacrimogeni e manganelli. «È inaccettabile che la nostra polizia utilizzi, come gli israeliani, contro i civili palestinesi i gas lacrimogeni», protesta energicamente il dottor Ghassan Hamdan, uno dei medici dell'ospedale di Nablus. «L'importante - replica il gene-

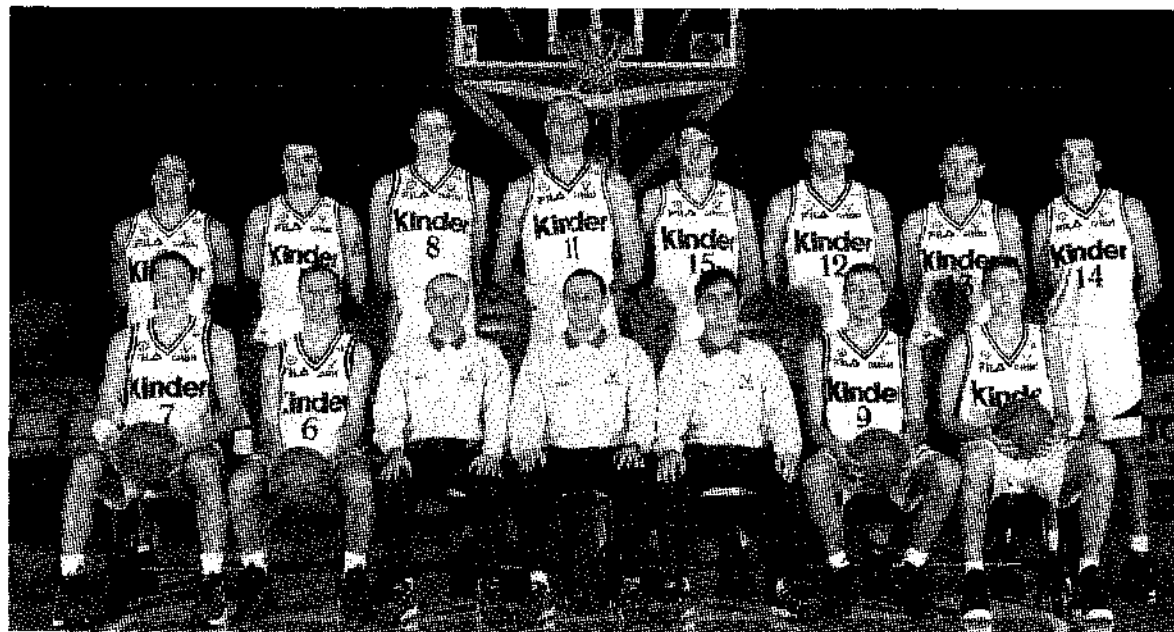
rale Saadi Naji, comandante locale delle forze di sicurezza dell'Anp - è stato bloccare la folla che avanzava verso le postazioni israeliane alla Tomba di Giuseppe». A Hebron, Dura, Betlemme e in altre località della Cisgiordania accanto alle forze di polizia erano schierate le unità speciali della «sicurezza preventiva» dell'Anp, che hanno contribuito in modo decisivo al contenimento delle manifestazioni. Un atteggiamento risoluto, conseguente ad un ordine giunto dal quartier generale di Arafat, che alimenta le voci su un'intesa ormai prossima tra il governo israeliano e l'Anp, in particolare sul ritiro parziale dell'esercito dello Stato ebraico dalla Cisgiordania previsto dagli accordi di Oslo. «Arafat - spiega Imad Musa, uno dei più autorevoli giornalisti palestinesi - ripone nella nuova iniziativa diplomatica americana di cui si parla da tempo molte delle sue speranze e vuole una situazione sotto controllo nei Territori».

Umberto De Giovannangeli

Esce a Londra la «Bibbia» dell'aristocrazia

Sarà presentata lunedì prossimo all'hotel Claridge di Londra la nuova edizione del «Gotha», considerato la «Bibbia» dell'aristocrazia europea. La guida - pubblicata per la prima volta nel 1763 e i cui aggiornamenti subirono una interruzione solo durante la II Guerra Mondiale - riporta la lista completa di tutti i membri delle famiglie reali europee, regnanti e deposte, nelle loro ramificazioni anche più lontane. (Agi/Ap)

EUR ELETTRICA



Fornitore Ufficiale VIRTUS KINDER Stagione agonistica 1997/98



MOTOROLA

NOKIA
CONNECTING PEOPLEPHILIPS
genieERICSSON
Right

Solo Numeri Uno.

da sempre il punto di riferimento per l'elettronica a Bologna in via Matteotti, 3/a tel. 251226 r.a. e in via Ranzani, 13/2 tel. 245122 r.a.; a Casalecchio di Reno in Galleria Ranzani tel. 6130172 r.a.; a Imola. EuroCenter in via Pisacane, 71 tel. (0542) 22257 r.a. Internet: www.euroelettrica.it EUROMARKET, gli elettrodomestici di casa tua a Bologna in via Murri, 115 tel. 6236760.

Per la Festa del Papa, il Tuo Numero Uno, un regalo importante, da Veri Numeri Uno: telefonini delle migliori marche o accessori soloriginali, solo da

EUR ELETTRICA

gli specialisti

L'ELETTRONICA
HA UN NOME SOLO.

EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

Molti medici prescrivono somatostatina in eccesso con rischio di esaurimento delle scorte. Locatelli: «Non selezioniamo gli ammalati»

Cura Di Bella, maxiricette

All'Istituto Tumori rinuncia la prima paziente sorteggiata

Somatostatina, un problema ormai alle spalle. Da ieri l'Asl è in grado di far affluire il farmaco in tutte le farmacie. Qualche intoppo tuttavia ha rallentato la macchina della distribuzione: «Alcuni titolari di farmacia non hanno ben compreso il meccanismo della consegna», spiegano alla direzione della Asl. «L'utente deve presentare la ricetta, ed il farmacista spedisce l'ordine al distributore che, nel giro di un'ora o due al massimo, farà recapitare il farmaco». Qualche richiesta di chiarimento è giunta dai farmacisti delle province, ai quali è stato fornito il recapito del grossista più vicino.

Siprolano all'orizzonte due rischi inediti che riguardano le scorte. «Molti medici - spiegano alla Asl - prescrivono una quantità di farmaco pari al fabbisogno di tre mesi. Se continua così le scorte saranno esaurite molto in fretta. È necessario che il medico limiti la quantità alle esigenze di un mese per volta». Secondo elemento di rischio: «A Milano e in Lombardia stanno affluendo richieste da tutt'Italia. È evidente che l'aumento incontrollato della domanda creerà grossi problemi per quanto attiene la fornitura».

Se si chiude il «rubinetto» dei rifornimenti legali, si apre quello del contrabbando. È quanto ha scoperto a Como la Guardia di Finanza: confezioni di melatonina ed altri farmaci che contengono principi attivi sono stati sequestrati in un bosco vicino a Drezzo (Como), in prossimità del confine con la Svizzera. I medicinali

erano in uno zaino che uno «spallone» stava trasportando in Italia attraverso uno dei molti «buchi» della rete di frontiera. Alla vista dei finanzieri, il contrabbandiere è fuggito abbandonando a terra lo zaino con circa 500 confezioni di medicinali reperibili in territorio elvetico ed introvabili in Italia. Tra questi, anabolizzanti, psicofarmaci di genere non testato, e medicine omeopatiche, farmaci questi da anni oggetto di contrabbando. Nella borsa sono state trovate anche la melatonina ed un antitumorale registrato in Svizzera, il cui principio attivo compare nel protocollo della cura Di Bella. Il valore della merce sequestrata è di circa 8 milioni.

Intanto negli ospedali della regione la sperimentazione del metodo Di Bella è in atto o è in procinto di partire. Ma ieri all'Istituto dei tumori una paziente, la prima anzi ad essere sorteggiata a Milano, all'ultimo momento ha rinunciato. Come tutti, la donna è stata contattata per telefono e sottoposta alle domande per capire se era candidabile. Quando si è tratta-

to di firmare il consenso informato per rifiutare la terapia tradizionale, la donna ha preferito l'intervento chirurgico. Lo ha reso noto il direttore scientifico Natale Cascinelli. Ieri all'Istituto di via Venezian è iniziata la selezione dei pazienti che saranno sottoposti alla cura Di Bella. Sono state contattate 94 persone, di cui solo sei sono state incluse nella sperimentazione. Mentre 74 sono state escluse e 9 dovranno essere sottoposte a valutazione. Cascinelli ha spiegato che la donna rinunciataria ha più di 70 anni, e rientra nel protocollo sul trattamento medico che precede l'intervento alla mammella. Sempre ieri all'Istituto dei tumori, il commissario Gianni Locatelli ha replicato alle accuse del figlio del professor Di Bella: «Non è vero - ha detto - che facciamo sperimentazione con l'intento di farla fallire costruendo i risultati in modo preconstituito. È falso inoltre che selezioniamo pazienti solo in fase terminale».



G.Lac. Nelle farmacie le scorte di somatostatina sono a rischio

CODACONS CONTRO ATM

«In metrò non si deve fumare»

Ricordate? Molti anni fa l'immagine sorridente di un grande campione del basket italiano, Dino Meneghin, ammoniva da enormi manifesti: «Chi fuma danneggia anche te. Digli di smettere». In tempi più recenti i Monopoli di Stato hanno deciso di far comparire su tutti i pacchetti di sigarette una scritta con la quale si avvertono i consumatori di bionde che il prodotto «Nuove gravemente alla salute». E ieri anche il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori della Lombardia è sceso sul piede di guerra diffidando l'Azienda municipale dei trasporti di Milano «a dare piena attuazione alle disposizioni previste dalla legge n.584/75. Oggetto degli strali del Codacons sono proprio i fumatori che si abbandonano al «vizio» lungo le banchine della metropolitana».

In seguito ad un'indagine condotta dagli ispettori del Codacons - scrive il Coordinamento - è emerso che alcuni utenti che si avvalgono ogni giorno del servizio della metropolitana, fumano senza limiti e restrizioni di sorta sulle banchine, violando i disposti della legge 11 novembre 1975 n. 584 e circolare d.p.c.m. 14 dicembre 1995, che prevede specificamente i luoghi in cui è fatto divieto di fumare». Un divieto, spiega il Codacons, teso ad evitare che il fumo passivo provochi un «concreto danno alla salute così come afferma l'Organizzazione mondiale della sanità». Quelli del Coordinamento delle associazioni ecetera ecetera, insomma, picchiano duro, e rilevano anche che l'Atm, oltre a non avere apposte cartelle di divieto di fumo in numero sufficiente sulle banchine della metropolitana, non ha ancora provveduto ad affiggere i cartelli di divieto con l'indicazione della relativa norma, della sanzione applicabile e del soggetto cui spetta vigilare sull'osservanza del divieto, nei corridoi sovrastanti e d'accesso alle banchine». Su questo punto il Codacons insiste e rincara le accuse all'Atm di omissione spiegando che la legge «impone la presenza di un responsabile per il rispetto del divieto di fumo e la comminazione della sanzione in caso di violazione della norma». Il furore legislativo del Coordinamento contro i fumatori e contro chi consente loro di emettere gas tossici nel metrò si conclude con una ulteriore diffida nei confronti dell'Atm alla quale si chiede di «comunicare all'Associazione (il Codacons medesimo n.d.r.) il numero di contravvenzioni elevate dal responsabile, al fine che sia valutata l'ipotesi di reato di omissione di atti d'ufficio da parte del soggetto preposto dalla legge al controllo e che sia valutata la responsabilità dei dirigenti dell'Atm che omettono il controllo».

Serial killer

Non ragiona Niente processo

Gaspere Zinnanti, il serial killer che uccise tre persone a Milano sostenendo di voler purificare le loro anime, è stato dichiarato non imputabile in quanto totalmente infermo di mente. Lo ha deciso il Gip Renato Bricchetti che ha annullato il processo in corte d'assise. L'uomo, 36 anni, originario di Palermo, nel marzo dell'anno scorso aveva ucciso in due giorni Francesca Coelli, con la quale aveva avuto una relazione sentimentale, e due amici, Alvaro Calvi e Vincenzo Zenzola, tutti ammazzati a colpi di martello e trincapallo. Si è attribuito anche il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo, sospinta sui binari di un convoglio alla stazione Sondrio del metrò. Sottoposto a perizia da parte dello psicotologo Gianluigi Ponti, Zinnanti fu definito totalmente incapace in quanto «affetto da una grave ed acuta schizofrenia e dotato di elevatissima pericolosità sociale». Zinnanti dovrà stare nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia.

Incidente

Bus contro palo Muore l'autista

Gabriele Radicini, 51 anni, è morto al volante di un pullman di proprietà di un'azienda privata. Finito contro un palo della luce, il mezzo si è ribaltato alle 6 di ieri in via Ripamonti. Sul pullman, diretto fuori città, non c'erano passeggeri.

In tangenziale

Escavatore contromano

Con un escavatore rubato uno slavo di 27 anni ha percorso alcuni metri contromano lungo la tangenziale ovest prima di essere bloccato e arrestato dagli agenti della polizia stradale. Giuliano Stefic, del campo nomadi di Muggiano, dopo aver rubato il carro attrezzi del soccorso Aci di Trezzano sul Naviglio, l'altra sera ha rubato dalla ditta «Comatau Industries» di Assago un piccolo escavatore, a bordo del quale ha sfondato la recinzione della tangenziale.

Sei identificati

Scritte sui muri contro Fiamma

Con vernice hanno scritto frasi contro l'estrema destra: un gruppo di giovani ha imbrattato ieri notte i muri di via Capranica dove si trova la sede della Federazione provinciale del Movimento sociale-Fiamma tricolore. La digos ha identificato sei giovani, dai 20 ai 30 anni.

Il Movimento della Fiamma in un comunicato stigmatizza l'episodio e lo mette in relazione alla petizione popolare «da loro portata avanti» per dedicare due vie a Sergio Ramelli ed Enrico Pedenovi: «Una trentina di individui probabilmente provenienti dal centro sociale dei Transiti - si legge nel documento - si sono scatenati in un vero e proprio raid teppistico, danneggiando anche a colpi di martello il portone della Derazione».

Consultazione

Assemblee del Pds

La consultazione indetta dalle unità di base del Pds su Quercia e Rosa oggi prevede le seguenti assemblee. Alle 14,30: Limbiate (Ferruccio Capelli), Parabiago (Alessandro Pollio Salimbeni), Cavenago (Michele Croce), Caponago, Burago Molgora, Bollate centro (Giuseppe Foglia), Bellusco (Erminio Quartiani), Bussero (Alberto Rodriguez), Legnano (Mario Meriggi). Alle 15 Monza Di Vittorio (Rita Sticchi) e Milano Steiner (Campione). Alle 10, Milano Fratelli Cervi (Modugno).

I consiglieri del centro-sinistra della Zona 10 denunciano la commissaria per la paralisi amministrativa

Il silenzio-assenza di Ombretta Colli



L'interno dell'ex stabilimento Marelli in via Adriano

Sono sei gli imputati per falso, peculato e abuso d'ufficio

Parchi, le fatture sospette

Sotto processo funzionari e imprenditori per irregolarità alla ripartizione ecologia

Davanti alla quinta sezione del tribunale penale è cominciato un processo per irregolarità avvenute alla ripartizione Ecologia del Comune di Milano. Sei gli imputati tra i quali il direttore del settore Parchi e Giardini Giovanni Battista Mascher ed i funzionari del Comune Ottavio Minoli e Giorgio Riccadonna. Gli altri sono gli imprenditori Alberto Antonelli, Adriano Festi e Giuseppe Pachiarini. Le accuse, contestate a titolo fino all'abuso d'ufficio. Alla base della vicenda vi sarebbe un rapporto non del tutto limpido fra funzionari del Comune ed i fornitori di materiali per i parchi. Attraverso tale rapporto sarebbero state effettuate fatturazioni per forniture non avvenute. Per pochi milioni: è in particolare per un albero «fagus silvatica», non interrato, per della ghiaccia e per la cordatura di un'area in «coppo gentile». Nel capo d'imputazione si fa riferimento anche ad un episodio di abuso d'ufficio contestato a Mascher per avere utilizza-

to nelle ore d'ufficio l'unica dattilografia del settore Parchi e Giardini per fare battere la tesi di laurea della figlia. Altri quattro indagati erano usciti dal procedimento grazie al patteggiamento ottenuto dal giudice delle udienze preliminari. Nella causa il Comune di Milano si è costituito parte civile con il patrocinio dell'avvocato Federico Sinicato per chiedere il risarcimento del danno patito a causa dell'infedele comportamento di alcuni dipendenti. A dare il via all'inchiesta fu un esposto dell'allora assessore comunale Cinzia Barone. Le indagini furono avviate da Antonio Di Pietro e poi proseguite da Elio Ramondini. Proprio l'assenza di quest'ultimo in aula (era impegnato in un altro processo) ha indotto il pubblico ministero Carlo Nocerino a chiedere un rinvio dopo che le difese avevano detto di non avere eccezioni preliminari da illustrare. Il processo è stato quindi aggiornato al 15 giugno prossimo per ascoltare i testimoni della pubblica accusa.

Via Corelli chiusa al traffico

A partire dalle 9.30 di lunedì prossimo 16 marzo e fino alle 17.30 del 21, la via Corelli sarà interdetta alle auto nel tratto compreso tra il numero civico 42 e via Taverna per i lavori di completamento del ponte sul fiume Lambro. In particolare si procederà a ricollocare la passerella pedonale e ultimare la pavimentazione stradale. Il traffico sarà deviato in via Cavriana per le auto in direzione periferia e in via Taverna quelle in direzione centro-città.

Assenteista e anche maleducata. I consiglieri di Pds, Prc, Ppi e Verdi della Zona 10 non usano certo degli eufemismi per definire l'assessore Ombretta Colli nella sua veste di commissario della Zona (una delle 14 i cui consigli sono decaduti). Non solo la Colli non si è mai fatta vedere nella sede del Consiglio di zona - hanno spiegato ieri in una conferenza stampa per denunciare la paralisi amministrativa della loro zona -, ma non ha sinora risposto alla lettera che le era stata inviata il 15 dicembre dell'anno scorso. Una lettera dal contenuto molto semplice con una richiesta più che legittima: la convocazione degli eletti per far loro conoscere le modalità della sua gestione commissariale e per illustrare le prospettive del decentramento territoriale in città.

Ma al prolungato silenzio-assenza della Colli i partiti del centro-sinistra hanno deciso di dare una prima replica lunedì prossimo, 16 marzo: dalle 18 alle 22 la sede del Consiglio di zona in viale Padova 118 («ci hanno fatto pagare anche l'uso della sede») sarà il luogo dove incontrare i cittadini, le associazioni, il volontariato per discutere i problemi della zona e dare battaglia contro la paralisi amministrativa imposta da Palazzo Marino.

E i problemi non mancano so-

prattutto in una zona come la 10 (oltre 96.000 abitanti) che - come ha ricordato Giuseppe Natale, candidato alla presidenza del centro-sinistra - appare strategica: è al confine con Sesto San Giovanni, è attraversata dalla Tangenziale est e viale Palmanova la taglia in modo netto dal Parco Lambro. Le questioni sul tappeto sono numerose. C'è la minaccia persistente della Gronda Nord, quell'autostrada urbana che, se realizzata, taglierebbe deturpandola tutta la zona. Poi la questione del Quartiere Adriano con l'area ex Magneti Marelli di 700.000 metri quadrati: la proprietà ha solo progetti di cementificazione, mentre i cittadini hanno proposto di realizzarvi un parco con strutture per ospitare attività culturali e produttive artigianali. Sempre dal Quartiere Adriano viene la richiesta che insieme alle prossime edificazioni per 200.000 metri cubi e 2.000 abitanti vengano realizzati i servizi essenziali: verde e campi giochi, attrezzature sportive, un centro scolastico unitario e una viabilità di quartiere. In zona ci sono inoltre beni ambientali, storici e architettonici come la Martesana, il Parco Trotter e Finzi lasciati in stato di abbandono, mentre potrebbero essere ristrutturati e resi pienamente disponibili all'uso dei cittadini.

PROTAGONISTI



Migliavacca il maestro

quanta parlano come di un mito, rammentano - quand'erano seminaristi - le sue incandescenti occhiatacce capaci, chissà come, di fulminare in un coro numeroso una intrusione stonata che nessun altro aveva nemmeno captato. Monsignor Giancarlo Boretta, attuale responsabile della musica in diocesi, era tra quei fortunati allievi: «È stato il mio primo insegnante di musica. Mi ha preso, bambino di 10 anni, nel coro come contralto e, in seconda media, mi ha introdotto al suono dell'organo». Ammirazione sconfinata, dunque: «Squisita persona, piacevole nel conversare, affabile con gli amici. Ma molto rigoroso dal punto di vista musicale, molto deciso nell'escludere qualsiasi profanazione dal canto liturgico. È tra i più grandi compositori del nostro tempo». Ha scritto per il Duomo oltre duecento composizioni, ma è impresa

improbabile - e non si comprende perché - trovare i suoi lavori su nastro o cd. All'Ancora di via S. Antonio 5 abbiamo trovato a malapena due nastri - contenuti superlativi ma registrazione modesta - un'antologia perosiana e una raccolta di lodi mariane. Migliavacca proviene dal «movimento ecclesiale» di San Pio X che ha rinnovato la musica sacra con i Perosi e Ramella. La sua personalità musicale? «La prima caratteristica è la sua capacità di adattarsi al canto popolare, vuole la partecipazione impegnata e calorosa delle assemblee liturgiche. Ha prodotto ottime composizioni semplici, popolari, appunto, che stiamo raccogliendo. In secondo luogo la cura meticolosa della grande musica, la polifonia che fa eseguire alla Cappella del Duomo, con ricercatezza e nelle linee di una squisita modernità».

Giovanni Laccabò

Sabato 14 marzo 1998

8 l'Unità

LA PARTITA DELLE RIFORME



Il leader di Forza Italia vuol far « esplodere le contraddizioni nella maggioranza ». Soda (Pds): « Ci vuole spirito costruttivo »

Si ricomincia da casa Letta

Berlusconi e Marini d'accordo: si farà subito la legge elettorale sul doppio turno di coalizione. Segnali di disponibilità a discutere, intesa più vicina anche per la riforma della giustizia

ROMA. Dopo tante incertezze Berlusconi si è mosso: saremo noi a tradurre il patto della crostata in una legge. E su questa posizione ha ricompattato lo schieramento trasversale che comprende anche Ppi, Verdi e Rifondazione. A questo punto, a difendere il doppio turno di collegio, il Pds è rimasto solo. An del resto, non si è mai sbilanciata troppo e non ha mai rinnegato il famoso patto di casa Letta sulla riforma elettorale (doppio turno di coalizione «all'italiana») nonostante il suo cuore battesse, su questo argomento, più in consonanza con il Pds. «L'accordo di casa Letta vale ancora - diceva il leader di Fi uscendone - sera da Montecitorio - andremo avanti anche perché così saremo favoriti dall'emergere delle contraddizioni nella maggioranza». E il capogruppo dei Verdi in Bicamerale, Maurizio Pieroni gli faceva eco: «La proposta di Berlusconi ha l'effetto di snidare gli opportunisti, quelli che tengono i piedi in due staffe, che non hanno mai chiarito se vogliono davvero confermare l'intesa di casa Letta o arrivare a un sistema maggioritario che premerebbe solo i grandi partiti».

Sul patto della crostata, firmato da tutti i capigruppo della Bicamerale si è esercitato in questi mesi un tiro al piccione incrociato (a partire dal Ccd), condito, a latere, dalla retro-marcia, poi corretta, di Berlusconi su tutto il terreno delle riforme, dalla iniziativa referendaria Segni-Di Pietro-Occhetto (fumo negli occhi per il Ppi e per Prc) e dai contrasti sulla giustizia. Poi, la volontà espressa da D'Alema di «raffreddare» i toni del dibattito, almeno sulla legge elettorale per non ostacolare il cammino delle riforme costituzionali. Due giorni fa si è messo dunque in moto un lavoro di contatti. E il segretario del Ppi, Franco Marini, dopo aver saggionato il terreno con Gianni Letta, si è visto a quattro occhi con Berlusconi: «Sveiniamo il clima, facciamo calare le tensioni». Marini avrebbe offerto a Berlusconi l'appoggio sulla «traduzione della crostata in legge», in cambio gli avrebbe chiesto di moderare la rigidità sulla separazione delle carriere fra giudici e Pm (vedi aut-aut di Urbani, tre giorni fa). Alla fine del colloquio, un Marini soddisfatto poteva dire: «Abbiamo rimesso in moto il treno delle riforme». E a sera, Berlusconi annunciava ai suoi la linea del movimento per un dialogo fra Polo e Ulivo: si alle riforme, ragionare sulla giustizia fissando solo i principi in Costituzione. In ambienti di Fi non si escludeva neppure l'ipotesi di un nuovo vertice Polo-Ulivo. A stretto giro di posta è arrivata ieri la presentazione al Senato di una proposta di legge sottoscritta da tutte le componenti

del Polo, per modificare il sistema elettorale della componente togata del Csm (Csm unico, senza divisione in due sezioni, meno potere alle correnti della magistratura e garanzia della massima libertà di voto; una sorta di «lodo Tinebra» rinforzato sul quale è possibile trovare un accordo con la maggioranza). Ed è arrivato anche l'annuncio di un prossimo testo di legge a traduzione del patto della crostata. Così, in un clima di rinnovata fiducia Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, poteva dire: «La legge elettorale, insieme alla questione della giustizia finora sta bloccando il cammino delle riforme. Non si può rinviare il confronto». E plaudiva all'iniziativa di Berlusconi sulla legge elettorale: «Se c'è qualcuno che non è d'accordo (sul patto di casa Letta) deve avere il coraggio di dirlo chiara-



Franco Marini.
«Siamo finalmente riusciti a rimettere in moto il treno delle riforme».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e il presidente di An Gianfranco Fini

LA REPLICA

Paciotti, Anm: «Un pasticcio il sistema ideato dal Polo»

ROMA. L'Associazione nazionale magistrati critica il disegno di legge del Polo sulla riforma elettorale del Csm. Il presidente dell'Anm Elena Paciotti, pur avvertendo che occorre leggere il testo e analizzare gli effetti della proposta prima di dare un giudizio, esprime un secco «no» all'ipotesi di dividere il corpo elettorale in due (da una parte i giudici e dall'altra i pm) considera «un pasticcio» prevedere tre categorie di eletti e invece due di elettori e ritiene che il sistema escogitato non rispetti la proporzione esistente tra magistrati requirenti e giudicanti in servizio. «Noi non abbiamo pregiudiziali di alcun tipo - ha detto la Paciotti - tranne ciò che riguarda la divisione dell'elettorato attivo. Ci preoccupa che venga diviso un corpo di magistrati che fa il pm da un altro che fa un altro mestiere. Inol-



tre chiediamo una rappresentanza pluralistica e non di un solo gruppo e cioè che si rispetti il rapporto tra giudici e pm. Se invece si dividono in tre gli eletti e in due gli elettori e non si rispettano le proporzioni tra magistrati giudicanti e requirenti, mi pare che si introduca una prospettiva abbastanza confusa». Paciotti giudica «improbabile, che le forze politiche riescano a trovare un accordo in tempo utile per le prossime elezioni del Csm».

Ma il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, contro-replica: «Attendo un giudizio più meditato quando il presidente avrà letto per intero la nostra proposta che privilegia le persone rispetto alle correnti e non vorrei che questa bocciatura nascondesse la volontà di tenere in piedi il potere correntistico...».

L'INTERVISTA

L'esponente del Pds: passi avanti nell'intesa su legge elettorale e giustizia

Folena: sul Csm una proposta di tutto l'Ulivo

«La nostra riforma realizza il lodo Tinebra, martedì sarà formalizzata». Il referendum? «Il sistema diventerebbe più partitocratico».

ROMA. L'on. Pietro Folena è il «ministro» della giustizia di Botteghe Oscure. Ha appena letto le agenzie di stampa che hanno battuto la proposta di legge del Polo sulla composizione e l'elezione del Csm. E sembra soddisfatto.

Onorevole, si può dire che la proposta del Polo riporti un clima più disteso a sereno?

«Ciò che è positivo è la volontà di rafforzare il percorso della legislazione ordinaria non già per non riformare la giustizia anche in Costituzione, ma per alleggerire la riforma costituzionale da una serie di zavorre e di pesi che erano stati eccessivamente drammatizzati nel corso dei mesi passati. Oggi non siamo ad un accordo né alla vigilia di un accordo anche perché non c'è nessuna trattativa. Ma considero positivo il fatto che nel Polo, in modo congiunto Fi e An, prevalga una linea volta ad esplorare la strada della legislazione ordinaria soprattutto su due questioni: riforma del Csm, «lodo Tinebra» e legge elettorale connesa, e distensione delle funzioni o delle carriere. Sul testo presentato da Fi e An dico che è un'ipotesi con la quale noi ci vogliamo confrontare in modo molto aperto. Il centro-sinistra, da Rifondazione a Rinnova-

vamento italiano, ha fatto varie riunioni e ho buone ragioni di credere che martedì potremo annunciare una proposta comune sulla riforma del Csm».

Può anticipare qualche punto?

«È una riforma che realizza il «lodo Tinebra». E qui c'è un punto di differenza dal progetto presentato dal Polo secondo il quale i pm eleggono i propri rappresentanti tra i pm e i giudici fra i giudici. Per noi invece bisogna proporzionalizzare l'elezione dei pm con quella dei giudici, ma per scorporare e dividere il corpo elettorale. Perciò tutti i magistrati voteranno per alcuni pm e per una serie di giudici proporzionalmente al loro numero. Sempre sul sistema elettorale del Csm la nostra proposta prevede un modello di panachage, cioè un incrocio fra le liste presentate dalle diverse componenti della magistratura e il voto di preferenza».

In ogni caso la proposta di legge del Polo supera la spaccatura che c'è stata in bicamerale dove è passata, la divisione del Csm in due sezioni. Con questa proposta si riapre la strada per tornare ad Csm unico.

«Se capisco bene, da parte di chi ha sostenuto le due sezioni del Csm,

non noi che abbiamo votato contro, nella misura in cui passa questa proporzionalizzazione pm-giudici e la riforma del sistema di elezione, si riunirebbe all'ipotesi delle due sezioni del consiglio. E questo sarebbe un notevole passo in avanti».

Sembra che si stiano avvicinando anche le posizioni sulla riforma della legge



l'elezione del Parlamento. «Credo che in questo momento ci si debba muovere con pacatezza e circospezione. Non esistono leggi elettorali in assoluto ottime o in assoluto pessime. L'importante è che

nella legge elettorale tutte le forze fondamentali si possano riconoscere. Credo che le affermazioni distensive fatte in questi giorni da Mussi e da D'Alema siano estremamente importanti perché indicano

Va bandito il sospetto di colpi di mano improvvisi

la volontà di non fare precipitare lo scontro su questo punto. Allo stato c'è l'ipotesi di casa Letta che Bertinotti e Berlusconi chiedono di trasformare in disegno di legge. Discutiamo di questo. Mussi ha avanzato delle ipotesi che sono molto suggestive. In questo momento è opportuno tenere la situazione aperta. Deve essere bandito il sospetto che da parte nostra vi sia la volontà di operare dei colpi di mano improvvisi».

C'è chi sospetta che il Pds voglia fare rientrare il doppio turno di collegio attraverso il referendum promosso da Di Pietro e Segni.

«L'effetto del referendum non è il doppio turno di collegio. E se dovesse passare questo referendum il sistema politico diventerebbe più partitocratico, con una moltiplicazione di partiti e partitini localistici che porterebbero ad una caduta drammatica della rappresentanza. Con questo, il referendum non va sconfessato o demonizzato. Bisogna cogliere in esso la domanda di cambiamento che corre nella società. Lo strumento che viene individuato non è adeguato e credo che dialogando con il paese e tra le forze politiche si potrà trovare una buona legge elettorale».

Veltroni ha aperto al referendum...

«Ho visto che Veltroni ha corretto l'enfasi eccessiva con cui è stata presentata la sua posizione. Ripeto: nel referendum c'è una spinta che ha degli aspetti positivi e innovativi. Però la soluzione che è individuata non dà una risposta forte al bisogno di rinnovamento del sistema politico».

Raffaele Capitani

Indetto il congresso di Forza Italia

Finalmente la celebrazione del primo congresso di Forza Italia ha trovato una collocazione definitiva sul calendario. Le Assise del «partito» fondato da Silvio Berlusconi si terranno, infatti il 16, il 17 ed il 18 aprile prossimi. Come era nelle intenzioni degli organizzatori la giornata del congresso conclusiva cadrà nel cinquantesimo anniversario della vittoria elettorale riportata dalla Democrazia cristiana il 18 aprile 1948 contro il Fronte Popolare. La conclusione del congresso avverrà con il discorso in piazza da parte del leader Silvio Berlusconi.

NUOVO CENTRO

L'ex presidente si è incontrato con i «cespugli» ex-dc

Cossiga e Mastella di nuovo insieme

Una riunione anche con Buttiglione. «Seguiremo la via britannica, i partiti nascono in Parlamento».

ROMA. E riecco il senatore a vita, Francesco Cossiga, di nuovo in marcia. Stavolta senza piccone. Ieri l'ex presidente della Repubblica ha, infatti, riallacciato i rapporti, che solo una settimana fa sembravano catastroficamente troncati, con Clemente Mastella e compagni. Ha incontrato prima gli esponenti della frazione di obbedienza «mastelliana» del suo tormentato movimento. Poi Rocco Buttiglione e i «buttiglianiani», Gian Guido Folloni e Angelo Sanza. Con il bilancino, ha dedicato ai due incontri lo stesso comunicato-stampa, cambiando solo i nomi dei partecipanti.

Com'è andata? S'è trattato di un «cordialissimo e franco colloquio», anzi due, «in un clima sereno e costruttivo». Per andare al sodo, si riparla di costituire i gruppi parlamentari. O, per usare le parole, un po' tortuose, dei comunicati di Cossiga, si è esaminata «la via migliore da percorrere per la costituzione» di essi alla Camera e al Senato «con coloro che avevano espresso già primo consenso alla

nascita dell'Udr». In vista della «prosima costituzione di un centro riformatore» ci saranno «consultazioni» e «collaborazioni» in Parlamento per riforme e legge elettorale.

Dalle ceneri della prima edizione dell'Udr è sorto, insomma, un progetto di profilo più basso: «Stiamo procedendo seguendo la via britannica, quella dei partiti che nascono in Parlamento», ha poi spiegato lo stesso Cossiga. Insomma, pazienza se oggi «l'Unione democratica per la Repubblica non c'è...», abbiamo deciso di rifarci all'esperienza dei grandi partiti inglesi che sono tutti «parliamentary party».

Dell'Udr si parla ormai «in prospettiva». Non sarà compatibile l'adesione ad essa assieme a quella ad altre forze politiche: «Non ci si può sposare due volte senza incorrere nel reato di bigamia». Ma il ragionamento è rivolto inevitabilmente al passato, quando - ancora qualche settimana addietro - il movimento di Cossiga era riuscito a guadagnarsi qualche titolo di prima pagina: «Ora capisco il

perché di tanti attacchi, leggo che stanno rinnovando il patto della crostata. Capisco finalmente perché, l'amico Letta e gli amici D'Onofrio, Casini e Folloni abbiano combattuto così violentemente l'Udr».

A Mastella c'è chi ha chiesto se abbia fatto ora pace con Cossiga. «No, per il semplice fatto che non c'è mai stata guerra. Solo incomprensioni, sul piano personale, ma con altre persone, non certo con lui...». Per ora ce l'ha con Casini che sembra voglia prendersi lui per intero il contributo del finanziamento pubblico. Tuttavia, è stato «chiarito ogni equivoco, rotto ogni indugio: nascono diverse cose, ma l'obiettivo di fondo è la nascita di un solo partito, l'Udr».

Sul grottesco la battuta con cui alla fine ha gironnato Rocco Buttiglione: «La grande proletaria ormai s'è mossa». Il contraltare, Roberto Formigoni, ha risposto con il classico: lo l'avevo detto. Secondo lui, «la ripresa di iniziativa politica di Cossiga aiuta a chiarire i fatti: l'Udr si propone come un partito e non come

una federazione. Anche Mastella comincia a riconoscerlo». E l'altro avversario cattolico di Cossiga, Pier Ferdinando Casini, che dice? Che la via britannica non lo convince e i partiti devono crescere «nel Paese».

Ma è un rebus capire che cosa succederà in quest'area dopo l'afflosciamento dell'Udr: Forza Italia, in preparazione del suo primo congresso di metà aprile, fa sapere di aver intenzione di prendere qualche iniziativa. Le idee non sono molto chiare. Al comitato di presidenza del suo partito Silvio Berlusconi ieri ha detto di voler recuperare con una specifica campagna di «rassorbimento» coloro che in un primo tempo avevano risposto all'appello di Cossiga e poi si sono trovati in difficoltà.

Tra le altre ipotesi, il sostegno a un «nuovo Ccd» che accoglia laici scontenti dell'afflosciamento dell'iniziativa di Cossiga; oppure un nuovo partitino cattolico unico retto dal duo Formigoni-Casini.

Vincenzo Vasile

Consensi e polemiche per l'iniziativa

Fascismo e foibe Fini e Violante a Trieste

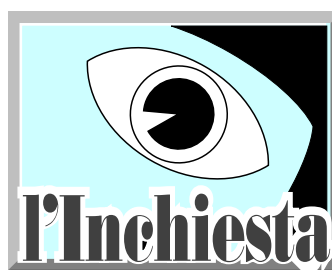
ROMA. Gianfranco Fini e Luciano Violante saranno oggi sullo stesso palco a parlare della storia di Trieste e dell'Italia. Una iniziativa, promossa dalla facoltà di Scienze politiche dell'università triestina, che ha suscitato curiosità, consensi, ma anche contrasti.

Il segretario triestino del Pds, Stelio Spadaro, che due anni fa aveva «rivisto» la posizione del suo partito sulle Foibe facendo rimbalzare il dibattito sui media nazionali, ha detto: «Ora si può chiudere finalmente a Trieste questo secolo breve e terribile, rafforzando libertà e democrazia ai confini orientali, fino a renderle valori condivisi». Ma non tutti nel Pds la pensano come lui: c'è chi valuta l'iniziativa inopportuna e chi, come lo storico Claudio Tonel, si dichiara perplesso «sulla combinazione tra un'alta carica dello Stato e un segretario di partito».

«È una iniziativa simbolica che mira a stabilire una assurda equivalenza tra fascismo e antifascismo», sostiene poi Jacopo Venier - il segretario tri-

estino di Rifondazione, che insieme all'Anpi ha organizzato ieri un «contro-convegno». Secondo lui, «l'iniziativa rimanda ad una operazione politica, rimuovere dalla nostra Repubblica l'elemento fondante dell'antifascismo nell'ambito della nuova fase costitutiva. Non fa che esaltare l'asse An-Pds creatosi all'interno della Bicamerale». E Arturo Calabria - vice presidente nazionale dell'Anpi - parla di «un ennesimo tentativo revisionista con la collaborazione degli accademici. A Trieste - dice - non sono possibili incontri pacificatori. Qui, solo una settimana fa, An, durante un consiglio circoscrizionale, ha chiesto la costruzione di un monumento alla Decima Mas».

Infine, la posizione del segretario provinciale della Cgil: «Non ho nulla contro questo incontro - afferma Waldi Catalano - è giusto denunciare le colpe degli opposti nazionalismi, purché la Resistenza rimanga un riferimento fondamentale. Guardiamo al confronto senza pregiudizi, ma con spirito vigile».



Generazione senza parole

2 Seconda tappa del nostro viaggio nella cultura dei giovani: oggi abbiamo parlato con gli studenti di un istituto professionale e ascoltato le canzoni più amate dagli adolescenti. Nella prossima puntata, pedagogisti e psicologi analizzeranno le cause della crisi dell'apprendimento.

I giovani preferiscono gli istituti tecnici

Gli studenti delle scuole secondarie statali di secondo grado sono, nell'anno scolastico 1997-98, 2 milioni 499.128. È il dato nazionale, che si suddivide in 513.453 nel Nord-Ovest (Piemonte, Liguria, Lombardia), 385.723 nel Nord-Est (Emilia e Triveneto), 486.443 nel Centro, 765.552 nel Sud, 246.678 in Sicilia e 101.279 in Sardegna. Agli studenti corrispondono 111.711 classi, con una media di 22,37 alunni per classe. Vediamo, invece, il dato scorporato per tipo di scuola. L'istruzione classica, scientifica (ovvero i due licei «maggiori») e magistrale raccoglie 886.449 studenti, suddivisi in 37.572 classi

(rapporto alunni/classi di 23,59). L'istruzione tecnica è la più frequentata: 1.013.431 studenti e 45.573 classi (rapporto 22,24). L'istruzione professionale è invece frequentata da 508.203 studenti suddivisi in 24.137 classi (rapporto 21,05). Infine, gli istituti d'arte e i licei artistici: 91.045 studenti e 4.429 classi (rapporto 20,56). Due curiosità. Il rapporto più alto fra studenti e classi (25,60 alunni per aula) riguarda i licei della nordica Lecco. Il rapporto più basso, invece, si ritrova sempre nei licei per gli alunni in lingua ladina nella provincia di Bolzano: sono 45, divisi in 5 classi: 9 per classe, beati loro.

I ragazzi del baretto

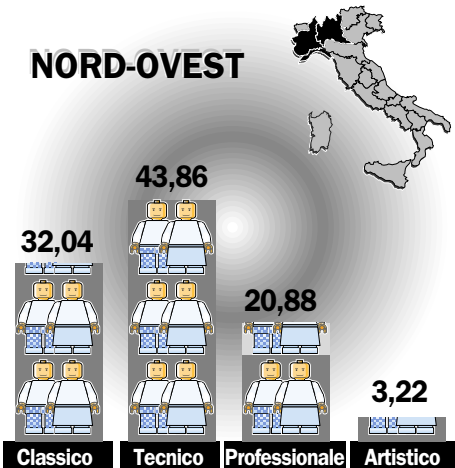
Gli studenti e il loro mondo La storia? Meglio le telenovelas

ROMA. Siamo in provincia, quaranta chilometri a sud della capitale, nei locali di un istituto tecnico commerciale: la struttura è semiprefabbricata, brutta come tutti gli edifici scolastici costruiti negli ultimi dieci, quindici anni; manca l'ondulit sul tetto, ma le pareti di cartone abbondano. La palestra c'è e dicono funzioni bene, il giardino intorno alla costruzione è ben curato, le aule sono luminose come l'atrio. Oltre la rete, da un lato ci sono palazzoni recenti, dall'altro la campagna, introdotta da un totem di cemento armato, un serbatoio d'acqua, perché qui siamo sotto il livello del mare e pare che l'acqua manchi spesso; malgrado il totem.

Gli allievi di seconda ripassano la storia romana da Costantino ai barbari. Roma: diciotto su venti non ci sono mai stati. Ma come, chiediamo, sta lì a un passo? «A professore! (tutti gli adulti sconosciuti, una volta entrati nelle mura scolastiche, o sono genitori o sono professori), è meo er baretto». Il quale baretto per ciascuno ha caratteristiche diverse: quando il bar del paese, effettivamente, quando la birreria un po' fuorimano, quando il «pub» all'inglese sulla litoranea, quando la discoteca.

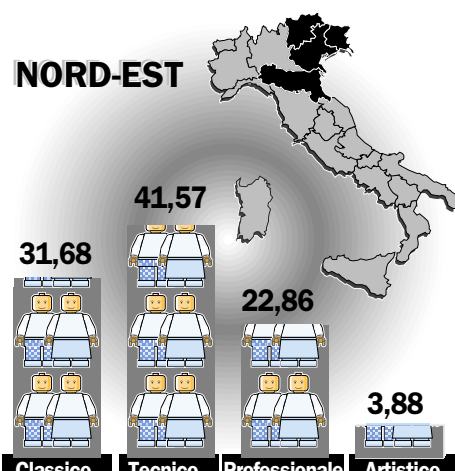
Ma torniamo alla vecchia Roma, quella di Costantino. L'insegnante cerca di tirare fuori dalle bocche degli studenti parole che motivino la strategia di colui che stanzialmente la religione cristiana quando ormai, penetrata anche nelle classi medio-alte, stava diventando troppo pericolosa per le istituzioni. «Ma come, ve l'ho spiegato, abbiamo fatto pure gli appunti», sbotta. I ragazzi annaspano, cercano qualche formula, una intuizione che «la gente non riusciva più a guardarsi dentro». Il professore si gira verso di noi e commenta solo un po' sconsolato: «Noi coi romani andavamo in sollecchia, ci vedevamo dentro la dc, eravamo abituati alla politica»; i suoi ragazzi non capiscono l'allusione, non ci provano nemmeno.

La lezione/ripasso prosegue e,



a sentir parlare di come l'impero romano inghiottì le spinte «rivoluzionarie» cristiane, torna piano piano alla mente il primo centro sinistra, Moro che chiama al governo i comunisti, oppure l'ingresso degli studenti negli organismi di gestione delle scuole: spegnere le velleità inno-

vative portandole fittiziamente dentro lo stato... Non si potrebbe spiegare così la storia? A noi la spiegavano così, all'inizio dei miei anni Settanta. Ma il docente, interrogato, spiega che i ragazzi oggi non riescono più a saltare di qua e di là dalla storia: «Ho provato a fare riferimenti più vicini, ma si confondono, perdono il senso del tempo storico e finiscono per non capire né la Roma antica né quella di oggi». Va bene, ma a



Nei testi delle canzoni ascoltate dagli adolescenti le storie private diventano condizione di una generazione

Dal diario al «messaggio»: le parole della musica

E con il rap l'importanza del discorso è fondamentale: il musicista ha il dovere di farsi capire e deve farlo con stile. Jovanotti docet.

Dicono che i giovani non scrivono più diari. O che ne scrivono meno di un tempo. Visto il successo di un'operazione come quella messa in piedi da Stile libero, sfociata nel libro «Quello che ho da dirvi», è lecito dubitare della veridicità di tali ricerche. È vero, però, che molte delle canzoni che amano sono una specie di diario personale che vale per molti. Se non è così, allora spiegate diversamente il successo di un ragazzo come Niccolò Fabi e della sua canzone più famosa, «Capelli», che sembra presa pari pari dalle pagine di un «quaderno segreto». «Non voglio più chiedere scusa/se sulla testa porto questa specie di medusa/ o foresta/ non è soltanto un segno/ di protesta/ ma è un rifugio per gli insetti/ un nido per gli uccelli/ che si amano tranquilli fra i miei pensieri/ e il cielo/ sono la parte di me che/ mi somiglia di più». Non è solo Niccolò Fabi a mettere in musica storie minime e private che sembrano appuntate la sera quando si ripercorre il giorno passato per capire qualcosa di sé e degli altri. Come Fabi, anche

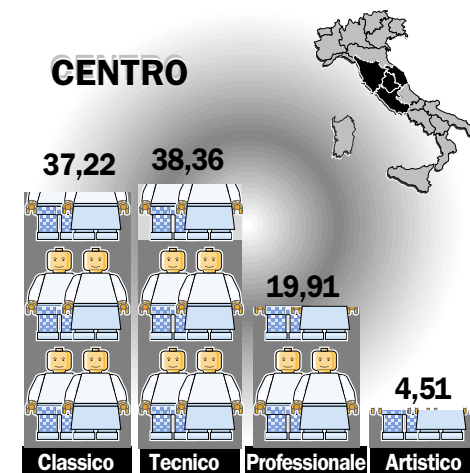
altri giovani cantautori amati dai giovani scelgono di raccontarsi in musica. Ognuno con il suo stile, naturalmente, ma tutti con una universalità e un forte orgoglio di genere (se gioventù può essere iscritta nella categoria-generazione). Il «melodico» Gianluca Grignani sceglie di camminare nei campi di popcorn, parla di storie sentimentali, di sogni che riequilibrano una quotidianità dimessa che stride con la consapevolezza di cosa vuol dire essere giovane «mi piacerebbe anche a me saper vivere come te/ mi piacerebbe anche a me saper fingere/ ma devo crescere». Più ermetica e meno discorsiva, ma comunque sempre intimista, è anche Carmen Consoli, che con le sue ballate per lo più sentimentali tratteggia le emozioni e le contraddizioni di un'adole-

JOVANOTTI.
«Se riusciremo insieme a darci libertà per la vita che verrà, tu non sarai mai solo io non sarò mai solo».

sciente alle prese con il mondo soprattutto maschile («come mai non hai più voglia di parlare/ ed io non riesco a starci accanto/ sono davvero tanto brava/ a confondermi confonderli/ con tutte le mie certezze...»). «Fortunatamente ho ancora il buon senso di mettermi in discussione/ faccio volentieri a meno dei tuoi manuali sull'auto-stima».

Le parole della musica che i teenager amano rimangono attaccate al privato anche al ritmo del rap. Prendete La Pina e le sue fotografie taradolescentiali che sembrano diari letti ad alta voce. La sua «Le mie amiche», per esempio. «Oggi non ce n'è, sto con le mie amiche/ quelle preferite, non so se mi capite/ Andiamo in giro a piedi per negozi/ sconti, saldi, vizi, ho un paio di indirizzi/ buoni, nuovi, di posti dove tro-

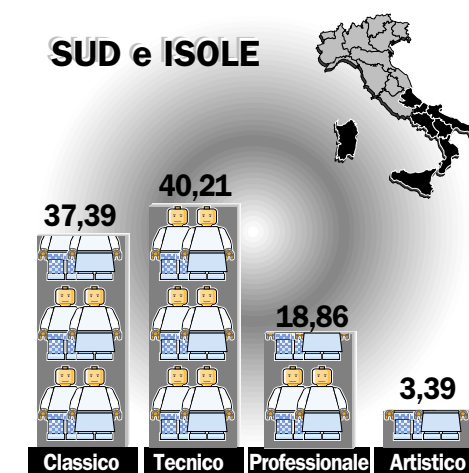
ragazzi della II E. La storia non piace perché: 1) il libro è troppo lungo; 2) è noioso; 3) non ci sono sentimenti; 4) non succede niente; 5) i fatti che succedono sono troppo lontani; 6) era meglio lo zoo di Berlino che abbiamo letto l'anno scorso; 7) non ci stanno storie d'amore; 8) e poi sempre quella roba della guerra! L'insegnante fa rileggere poche righe dedicate a Hitler e Mussolini: disciplinatamente gli studenti dimostrano di aver capito le parole difficili della Mo-



rande, ma poi tornano a insistere sulla faccenda dello zoo di Berlino che in fondo a loro era piaciuto di più. Viene richiesta loro la ragione e arriva subito: «Quella ragazza c'aveva un sacco di problemi come noi». «Ma insomma - sbotta il professore - lo sapete tutti che c'è la droga, che appena uscite da qui vi trovate sommersi dai problemi... però a scuola ci venite ad imparare altre cose, per imparare

ad essere curiosi di quello che non conoscete». Questi studenti sono duri, resistono: non vogliono che qualcuno entri nel loro mondo, nelle loro teste; hanno il loro universo e non vogliono dividerlo con gli altri, con i grandi. «Eppoi - continua il professore - come la mettiamo con le telenovelas: perché quelle vi piacciono?». La risposta è molto precisa: «Li succedono un sacco di cose. Anzi, quando stanno per succedere le cose finisce la puntata, così uno aspetta sempre quella dopo». Questo, in effetti, è il fondamento più importante di quelle strutture narrative. E perché i ragazzi della II E riconoscono la struttura narrativa delle telenovelas e non quella de *La Storia* di Elsa Morante?

Con i ragazzi della I E il copione si ripete uguale. La lettura scelta per loro è *Grandi speranze* di Dickens.



Il primo commento è di un ragazzino sveglio, si capisce che non ha paura di interloquire con gli altri, coetanei o no che siano: «A professore! Seicentodieci pagine so' troppe: io vojo sape' subito come va a fini». E quanto devono essere lunghi, i libri? «E che ne so, poco!». Due ore, come un film? «Eh, bravo!». Siamo all'ultima ora, mancano pochi minuti alla campanella.

Gli occhi dei ragazzi inseguono a fatica le parole di Dickens sulle pagine: anche l'insegnante sa che a quell'ora, in quel modo, la sua battaglia è persa. Sotto i banchi corrono mani e biglietti: segnali per la vita dopo la scuola, per il pomeriggio al bar, per la sera in birreria, per chissà quando.

Suona la campanella e, come in ogni epoca in ogni parte del mondo, bastano pochi secondi a svuotare d'incanto la classe: rimangono soli con il professore, stanchi entrambi, a nostra volta. Finché il solito chiacchierone in tutta fretta si riaffaccia dalla porta e dice contento: «A professore, oggi vado a Roma». Bene, e che vai a vedere? «Vado al bowling, professore». E poi dice che non c'andiamo mai, a Roma! Domani gliela racconto».

Nicola Fano

gati/ derubati dell'infanzia/ in qualche capannone in un paese/ dell'estremo oriente/ lavorano e producono le griffes dell'occidente/ e qui non si sa niente/ perché sta bene a tanti/ tacere verità che sono atroci e allucinanti/ pilastri di un'economia vincente/ dal volto appariscente/ che crea la sua ricchezza/ con la sofferenza di un sacco di gente...». Messaggio e stile, nonché buona musica, sono l'alchimia che fa di Lorenzo una specie di giovane guru (anche se lui non vuole) per i ragazzi. E lo stile conta molto nel rap. Prendete ad esempio Tormento e Fish, ovvero i Sottotono. La loro forza sta nell'ostentazione di se stessi, del proprio valore intrinseco, alla classica maniera dei rappers neri, e in un linguaggio gergale che mescola termini dell'hip hop (kru, per «crew»,

banda) e del clan. I «cronici» che compaiono in quasi tutti i loro brani, ad esempio, sono i consumatori di marijuana. Argomento principale, ad esempio, delle canzoni degli Articolo 31.

Sempre in tema di consumo di droghe, ma su sonorità diverse dal rap, si muovono molti dei testi dei Prozac, famosissimi e ormai campioni d'incasso. E proprio per la loro stupefacente presenza nella hit parade italiana, il loro inno al viaggio spichedellico è stato trasmesso anche dal più tradizionale tg della Rai: al Tg1, infatti, è passato il messaggio di «Acida», peraltro trasmessa continuamente dalle radio. «Mi sento scossa agitata un po' nervosa/ acida come di più non si può come un acido/ mi sento grande come una città una gigante/ acido suono sento solo te il resto che cos'è/ acido cos'è/ che viaggio strano quando tornerò poi lo rifarò/ così lontana non son stata mai ma lo rifare...».

Stefania Scateni

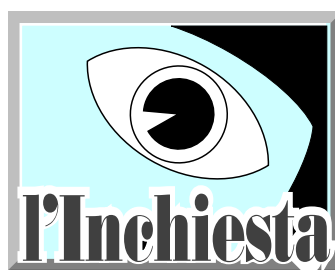


Andrea Cerase

Sabato 14 marzo 1998

6 l'Unità

L'ITALIA DELLE TASSE



5 Lavoratori autonomi, grandi e piccoli imprenditori. L'inchiesta dell'«Unità» sinora ha dato la parola a loro. Oggi entriamo «dentro» il fisco. Domani sarà il turno di chi le tasse le paga comunque: lavoratori dipendenti e pensionati.

L'amministrazione finanziaria in emergenza continua: molte disfunzioni del nostro sistema tributario nascono proprio da qui

Tasse, la macchina non va

E la «rivoluzione» di Visco si ferma allo sportello

ROMA. Per molti, dirigenti e semplici «soldati» della macchina delle tasse, il rischio c'è, ed è concreto. Il ministro delle Finanze, invece, non sembra temere che la sua complessa e articolata riforma fiscale possa essere messa a repentaglio da un possibile collasso degli uffici dell'amministrazione finanziaria. Tema rovente, quello del generale e notorio malfunzionamento della macchina fiscale, le cui cause - lo testimonia la recente vicenda delle cosiddette «cartelle pazze» - sono molte, e di diversa natura. Tutti, demagogia a parte, concordano che non c'è un toccasana in grado di far funzionare come un orologio svizzero un'organizzazione che sembra stata concepita, nel corso dei decenni, per produrre catastrofi. Tante le cause delle disfunzioni - politiche, organizzative, legislative, procedurali, culturali, sindacali, e chi più ne ha più ne metta - tante dovranno essere, pazientemente, le medicine da somministrare al malato. Al termine del nostro viaggio, il lettore potrà trarre da sé le sue valutazioni. L'impressione del cronista è che nell'azione del ministro delle Finanze Vincenzo Visco non si possa non cogliere una curiosità (e per certi versi inspiegabile) dicotomia. Tanto si è dimostrato determinato e «aggressivo» nel varo delle leggi e dei decreti delegati che compongono la sua riforma, nel decapitare buona parte del vertice del suo ministero, nel perseguire - a rischio dell'impopolarità - gli obiettivi di finanza pubblica, tanto incerta, cauta e timida è stata l'azione per quel

strutture e dipendenti passeranno presto a Regioni ed Enti locali. L'amministrazione è sottoposta al controllo di gestione e al coordinamento del Segretario generale (attualmente, Giuseppe Roxas), ma la legge che ha istituito questa carica l'ha di fatto resa un oggetto misterioso. Operativamente, il ministero si articola in tre Dipartimenti: Entrate, Territorio, Dogane, a loro volta articolati in direzioni centrali e articolazioni regionali e periferiche, che costituiscono l'interfaccia con il contribuente.

Nel 1991, come detto, è stata approvata una legge di riforma dell'amministrazione finanziaria. A parte gli interventi previsti a livello di ministero (per eliminare duplicazioni di strutture, che oggi invece ancora permangono), la vera novità della riforma era rappresentata dal varo degli «Uffici Unici delle Entrate», che avrebbero dovuto assorbire gli uffici imposte dirette, Iva e del registro e le ex intendenze di Finanza. Una semplificazione notevolissima delle procedure e degli adempimenti e grandi vantaggi per tutti, visto che nello stesso ufficio è possibile ricevere e

La sede del ministero delle Finanze. In basso il ministro Vincenzo Visco



IL CASO

Esattorie La riforma che verrà

Un'altra «croce» del sistema tributario è rappresentata dal sistema della riscossione delle imposte. Nel nostro paese, infatti, la riscossione non è gestita direttamente dallo Stato ma da concessionari: società (quasi sempre banche e istituti di credito) che in cambio di un «aggio» si occupano di incassare tributi come Irpef e Iva per poi girarli all'Erario; inoltre, si occupano della cosiddetta riscossione coattiva (chiedono cioè ai contribuenti le imposte non pagate). All'inizio degli anni '90 il nuovo sistema delle esattorie sembrò una grande modernizzazione: prima, specie nel Sud, le tasse venivano raccolte anche da privati cittadini (come i famosi Salvo in Sicilia). Tuttavia il bilancio è negativo: molte esattorie sono in gravissima crisi, e lo Stato a ripianare buona parte delle perdite di bilancio; non sono poi mancati episodi anche gravi di illegalità e irregolarità. Infine, quel che più conta, le esattorie costano e non riescono a riscuotere le tasse. È un quadro impietoso quello che emerge da un rapporto (riguarda il 1995) elaborato dalla

stessa associazione dei concessionari, l'Ascotributi. In quell'anno, su 76 milioni di ruoli emessi per chiedere ai contribuenti il pagamento di tasse e imposte - per un importo di 35.700 miliardi - ben il 22% sono stati annullati perché sbagliati, perché il contribuente ha poi presentato ricorso, oppure perché inviati ad aziende fallite (il 26% dei ruoli Iva vanno falliti). Solo il 38% dei ruoli si è tramutato in incassi reali; il resto è andato ad alimentare lo sterminato contenzioso tributario. Naturalmente, il rapporto Ascotributi punta soprattutto sulle magagne originate dal Fisco, ma anche i concessionari hanno gravi responsabilità: gestione algegra, stipendi elevati, utilizzo delle esattorie da parte delle banche che le controllano come comode riserve di liquidità. E poi, il contribuente non ha molto da temere se non paga: l'esattore per molto tempo non potrà far altro che pignorare un divano o il vecchio televisore. Questa situazione cambierà. Un disegno di legge di riforma è già stato presentato dal ministro in Parlamento. Verrà ridotto il nu-

mero dei concessionari (da 103 diventeranno circa 50), le banche potranno operare solo attraverso società separate. Un sistema informatico standard collegherà le Esattorie con le Finanze. Verrà abolito il sistema del «non riscosso per riscosso» (che di fatto incita le esattorie a documentare al Fisco l'impos-

siel, e dunque di Telecom). Telecom è ormai privata, ed evidentemente serve un assetto diverso. L'orientamento di Visco è quello di scorporare la Sogei da Finsiel, per arrivare a un controllo misto tra privato (Telecom) e pubblico (il ministero delle Finanze, o la Ragioneria, cioè il Tesoro). I rapporti tra Sogei e amministrazione sono buoni, a livello di vertice, ma quando si verificano disservizi (come nel caso delle «cartelle pazze») le tensioni latenti esplodono. Per Gilberto Ricci, amministratore Sogei dal marzo scorso, i programmi informativi non c'erano; il problema nasce dalle procedure obsolete, e dai meccanismi che generano 200 oltre milioni di documenti all'anno, trattati da mani diverse. Dagli uffici replica che in realtà la Sogei si è modellata sull'amministrazione finanziaria, contribuendo ad ossificarne le strutture e ad amplificare (vista l'importanza del trattamento e della gestione informatica dei dati) le deficienze della macchina fiscale. Altri, ancora più critici, fanno notare che i programmi e le reti predisposte dalla Sogei fanno acqua, che la banca dati dell'Iva è scollegata da quella delle imposte dirette, che peraltro è ancora ferma alle dichiarazioni dei redditi del 1993. Critiche cui Ricci replica sottolineando lo sforzo di innovazione in atto alla Sogei, e delineando una prospettiva futura: «L'amministrazione finanziaria di domani - spiega - sarà una gigantesca banca dati connessa in tempo reale al mondo dell'economia e della produzione. Una banca dati utilizzabile per analisi ed elaborazioni, e con un "prodotto" strutturale: l'assistenza al contribuente, il controllo, e il contrasto all'evasione».

Il futuro
Nel '99 il Big Bang che consentirà rapporti in tempo reale con i contribuenti e lotta all'evasione



sibilità di riscuotere e farsi rimborsare; potranno essere pignorati immobili o beni collegati all'attività del contribuente.

R.GI.

Nello staff di Visco, comunque, c'è consapevolezza che bisogna mettere mano alla riforma dell'amministrazione finanziaria, consapevolezza acuita dalla visita degli esperti del Fondo Monetario Internazionale

che, nello scorso ottobre hanno fatto un check up del sistema italiano. Intanto, si lavora ad applicazioni pratiche della riforma fiscale, che però avranno impatto concreto sulla vita dei contribuenti. Da metà di quest'anno ci sarà il versamento unitario Irpef-Previdenza-Irap-Iva. Sei mesi dopo la consegna della dichiarazione dei redditi '98 (presentata a metà del 1999 per via telematica, e che comprenderanno anche previdenza, Iva e Irpef) i contribuenti riceveranno a casa un documento con una prima valutazione dei dati spediti al Fisco. A fine '99, poi, dovrebbe essere assicurato il pieno collegamento di tutti gli uffici con la banca dati centrale, e l'amministrazione potrà inviare e ricevere comunicazioni e messaggi al contribuente.

Roberto Giovannini

	Dirigenti e direttivi	Impiegati di concetto	Impiegati esecutivi	Auxiliari	Totale
Dip. entrate	6.959	10.904	17.378	3.229	38.470
Dip. dogane e servizi erariali	2.096	3.347	3.301	1.475	10.219
Dip. territorio	319	2.657	5.648	865	9.489
Azienda aut. monopoli	-	-	-	-	11.006
Totale am. civile	-	-	-	-	69.184
Guardia di Finanza	-	-	-	-	58.000
Totale am. civ. e milit.	-	-	-	-	127.184

FINANZE

Fonte: Ministero delle Finanze

chiedere informazioni, avere rimborsi, fare ricorsi, discutere e pagare ogni tipo di tributo. Non se n'è fatto nulla fino a luglio 1997, quando finalmente Visco aprì i primi 9 uffici (7 in Emilia, uno ciascuno in Piemonte e in Sicilia). A ottobre ne sono partiti altri due, in Sardegna, e secondo quanto garantiscono alle Finanze entro luglio di quest'anno ne decolleranno altri 86 sui 422 previsti a regime. La prima fase di attività dei nuovi uffici è stata positiva, anche per quanto riguarda l'applicazione del nuovo accertamento con adesione (o concordato di massa). Tanto più che per il personale che scova evasori potenziali e li porta a concordato c'è un consistente incentivo: il 2% lordo dell'incasso effettivo. Basti pensare che i dipendenti del II° Ufficio imposte dirette di Torino (un ufficio «normale») che hanno avuto la ventura di accertare e «concordare» Telecom

(passata alla proprietà privata) hanno incassato a testa circa 45 milioni. Ma negli «uffici normali», di solito, la musica è diversa. Si lavora, male, e si vive male. Per descrivere questa situazione - e un punto di vista critico rispetto all'azione del ministro - useremo le parole di un alto e qualificato dirigente del ministero, che tuttavia (come molti dei nostri interlocutori del «pianeta Finanze») preferisce l'anonimato. «L'impressione - ci spiega il nostro dirigente - è che ci sia stata un'eccessiva timidezza del ministro.

Visco ha riconosciuto molte volte la necessità di agire, ma insiste nel non decidere, come mostra la vicenda della Sogei, e la realizzazione degli «uffici unici» va a rilancio. La gestione delle risorse umane è abbandonata a sé stessa, e formazione continua a non farsene».

Il problema del personale, in effetti, è assai grave. Stanno per partire i bandi di concorso per 2.400 assunzioni: ingegneri al Catasto, laureati alle Entrate e alle Dogane. Si contava molto anche sui corsi di riqualifica-

zione (partiti in gennaio) che coinvolgono quasi 30.000 dipendenti, quasi tutto personale inquadrato al V° livello (mansioni esecutive) che in realtà svolge mansioni ben più qualificate. L'idea di partenza era quella di avviare una selezione iniziale blanda, per poi svolgere la selezione vera e propria durante i corsi di formazione, ma così non è stato. Si è deciso di modificare la norma, e fare la selezione nella fase iniziale, attraverso semplici quiz logici, di fatto ammettendo al passaggio di qualifica e di retribuzio-

ne (al VII° livello) praticamente tutti i partecipanti. Molti pensano che, a questo punto, la formazione non si farà mai più.

Un altro problema scottante è quello del rapporto tra l'amministrazione finanziaria e la Sogei, la società sorta per gestire l'anagrafe tributaria che oggi di fatto costituisce l'ossatura informatica del ministero delle Finanze, mediante una convenzione che scadrà nel 2.001. Una prima questione nasce dall'assetto societario della Sogei (che oggi fa parte della

L'INTERVISTA/1

«Con i contribuenti ogni giorno una battaglia» Uffici in trincea, sommersi da burocrazia e 740



avanti perché il personale cerca di darsi da fare. Se bene o male, nonostante tutto, il sistema riesce a «galleggiare» e perché lo tiene su la gente che lavora negli uffici. Ci formiamo da soli, ci cerchiamo le circolari, ce le studiamo, ci inventiamo strategie di rapporto con l'utenza e «trucchi» per far funzionare un pochino meglio le cose».

Vita dura, sulla trincea del Fisco...
«Abbiamo apparecchiature informatiche che spessissi-

mo si bloccano; e anche se non si bloccano, poi, fa cilella l'anagrafe tributaria. E io mi trovo davanti la fila di persone che aspetta, anche se si tratta di chiedere un semplice codice fiscale o sapere quando percepiranno un rimborso che risale ad anni fa. I nostri uffici sono fatiscenti, i nostri archivi sono sparsi per mezza Firenze, siamo sommersi dalle dichiarazioni dei redditi, non sappiamo nemmeno più dove metterle. Con i contribuenti ogni giorno è una battaglia».

Com'è andata a Firenze con le «cartelle impazzite»?
«Ce ne sono state molte. La verità è che il controllo formale non dovrebbe essere fatto, fa solo perdere tempo, perché si sottrae personale al lavoro davvero importante e si produce contenzioso - e polemiche con i contribuenti - anziché incassi. In più, la Toscana è ancora priva del Centro di Servizio, a vent'anni di distanza dalla legge Reviglio. Per un controllo serio si dovrebbe convocare il contribuente, ma siamo pochi, e dobbiamo rispettare gli obiettivi (solo quantitativi, e non qualitativi) di controlli da effettuare. Insomma, gli errori si sommano agli errori».

Che messaggio vorrebbe lanciare al ministro Visco?
«A Visco vorrei dire che la nostra è la situazione "normale" degli uffici. La grande riforma fiscale, le leggi sulla trasparenza e i rapporti con l'utenza, la semplificazione delle procedure e del contenzioso, sono tutte bellissime cose che si scontrano poi con un dato di fatto: se non si rimettono in moto gli uffici, la riforma può anche fallire».

R.GI.

L'INTERVISTA/2

Ma ci sono anche 13 «isole» che funzionano «Basta organizzarsi e formare gli impiegati»



qui aperti in Italia. «Incominciano a diffondersi ovunque - spiega il direttore dell'ufficio, Antonio Crudo - anche se ci vuole un po' di pazienza. Noi vogliamo creare strutture nuove, non vecchio stile. E per farlo serve tempo: non si può prendere uno dei vecchi palazzi demaniali e lasciarli così. Bisogna ingegnerizzarli, cablarli, ammodernarli, arredarli in modo giusto».

Dunque, un'esperienza positiva...

«Assolutamente positiva. E sono convinto che debba essere esportata ovunque, a patto di soddisfare a due condizioni decisive. Primo, serve un'adeguata riorganizzazione delle risorse informatiche, perché qui si tratta di unificare in una sola sede alcuni uffici che svolgevano attività diverse: gli uffici delle imposte dirette, gli uffici Iva, gli uffici del Registro, le ex intendenze di Finanza. Poi, le risorse umane devono essere altamente professionalizzate, oppure preparate all'uopo attraverso la formazione. Non è possibile utilizzare personale che non sa stare al front-office o compiere l'accertamento unico. Se questo avviene, non c'è alcun dubbio che si tratta di un'operazione vincente».

Che attività svolge un «ufficio unico» come quello che lei dirige?

«Noi ci occupiamo di dare informazioni al contribuente, e poi svolgiamo un'attività di accertamento e controllo, sia quello di tipo tradizionale che quello basato sul concordato con adesione. Anche da questo punto di vista, la nostra esperienza è decisamente positiva: tra luglio e dicembre del 1997, abbiamo concordato l'80% delle posizioni esaminate. Si consideri che prima circa il 90% di quei controlli finivano in contenzioso, e dunque in carta destinata a trascinarsi per anni negli uffici, e non certo in incassi. Poi, naturalmente, il concordato è un meccanismo delicato, e servono adeguati controlli per evitare arbitri nei confronti del contribuente, o peggio».

R.GI.

Battaglia sulla richiesta di archiviazione a Little Rock. Rivelazioni shock sul Washington Times

Kenneth Starr trova un'altra stagista

In arrivo nuovi guai per Clinton

Conferenza stampa dei legali della Jones sulle donne del presidente

NEW YORK. Non c'è stata alcuna rivelazione scioccante ieri sulla vita sessuale di Bill Clinton. Ma lo scandalo continua a perseguitarlo come una tortura cinese, proprio mentre, nel tribunale di Little Rock, gli avvocati della Jones ribattevano con un documento di 700 pagine alla sua richiesta di archiviazione del processo per molestie. Un'altra giovane ex-stagista, Sherry Densuk, è stata chiamata a testimoniare martedì prossimo di fronte ai gran giuri dal giudice Kenneth Starr. La ragazza si è detta sorpresa, dato che dice di non conoscere Monica Lewinsky né di sapere perché, tra i 250 stagisti della Casa Bianca, vogliono interrogare proprio lei. La stessa domanda però se la pongono anche i media e l'opinione pubblica, il popolo che dice di non avere alcun interesse nella vita privata di Clinton, ma continua a fare crescere l'audience di televisione e giornali quando si occupano di Bill e Monica. Particolarmente suggestiva è stata la dichiarazione dell'avvocato della Densuk, che ha detto, «abbiamo una testimonianza significativa». Il quotidiano ultraconservatore Washington Times intanto ha sbattuto in prima pagina la notizia che William McCuen, ex-segretario di stato dell'Arkansas, è stato testimone di un atto sessuale tra Clinton e un'impiegata statale, avvenuto proprio nel suo ufficio. McCuen sta scontando una sentenza di 17 anni per corruzione, e in quanto condannato in un processo penale la sua testimonianza è poco credibile. Ma rivelazioni come le sue sono fornite giornalmente ai quotidiani americani e rafforzano il caso della Jones, almeno di fronte all'opinione pubblica. Lo stesso obiettivo è quello dei legali della Jones, che ieri han-

no ricapitolato ufficialmente la serie di accuse e indiscrezioni sulla vita sessuale di Clinton già note al pubblico. La loro posizione è che hanno provato senza alcun dubbio la legittimità del loro caso contro Clinton, accusato di aver molestato Paula Jones e di aver violato i suoi diritti civili, creando problemi sul lavoro a seguito del suo rifiuto. I legali del presidente avevano sostenuto presso la giudice Susan Wright che il caso non esisteva, dato che la Jones non aveva subito alcuna evidente discriminazione sul lavoro. La decisione della giudice in materia, attesa il mese prossimo, stabilirà se ci sarà il processo il 27 maggio, il primo processo della storia contro un presidente in carica. Dovendo dimostrare che le donne che lavorano per Clinton vengono punite o premiate a seconda delle loro risposte alle sue avances, gli avvocati della Jones hanno avuto campo libero nel presentare tutti gli esempi di tale comportamento, citando i nomi di ben sette donne. Oltre a Jones e Lewinsky, si tratta in particolare di Kathleen Willey, ex-volontaria alla Casa Bianca che ha ammesso di essere stata palpeggiata e baciata da Clinton, il quale poi le avrebbe trovato un lavoro. C'è poi la vedova dell'ambasciatore in Svizzera Sheila Lawrence, l'ormai nota Jennifer Flowers, e altre due donne legate al passato in Arkansas: la moglie del dirigente di una società petrolifera, Beth Gladden Coulson, che Clinton visitò spesso a casa in assenza del marito, e poi nominò giudice statale, e Marilyn Jo Jenkins, impiegata alla Entergy Corporation, che Clinton ha ammesso di aver visitato diverse volte privatamente.

Anna Di Lello



Joseph Kennedy abbandona la politica

Il rappresentante parlamentare Joseph Kennedy, primogenito dell'anziano Robert Kennedy, ha annunciato che lascerà la politica e che non si ripresenterà alle politiche di novembre. Per spiegare la sua decisione di ritirarsi ha invocato «altre responsabilità» prettamente familiari, spiegando che sta per prendere in gestione un'impresa privata. «È stato per me uno straordinario onore servire il paese, ma nel corso di questi ultimi mesi, mi sono reso conto che ho altre responsabilità» ha detto il quarantacinquenne Joseph Kennedy. Un portavoce aveva anticipato che questa decisione era legata in parte al fatto che era stato particolarmente toccato dalla morte del giovane fratello Michael, rimasto ucciso a fine dicembre in un incidente di sci.

Disdetti gli impegni della settimana

Eltsin fermato da un raffreddore

Trema la Borsa

MOSCA. Colpito da una «forma acuta di laringite» Boris Eltsin ha dovuto annullare ieri tutti gli impegni immediati. La nuova indisposizione del presidente russo, annunciata ieri in mattinata dai portavoce del Cremlino, ha provocato nervosismo negli ambienti politici e sui mercati finanziari. Eltsin, è stato poi precisato, non ha febbre e viene curato con antibiotici nella sua residenza di Gorki-9, non lontano da Mosca. Ieri, durante una cerimonia al Cremlino, il presidente - 67 anni appena compiuti - è apparso in buona forma e di eccellente umore pur accusando un abbassamento di voce.

Alla borsa di Mosca, ieri mattina, la notizia ha interrotto alle prime battute una tendenza favorevole nella prospettiva di una nuova riduzione, appena annunciata dalla banca centrale, del tasso di sconto in vigore da lunedì prossimo, dal 36 al 30. Una flessione è stata constatata anche nel valore del rublo nei confronti del dollaro, prima che la situazione sui mercati si stabilizzasse mentre prevaleva l'impressione che la nuova malattia di Eltsin fosse analoga ad altre «infreddature» risoltesi in un paio di settimane al massimo. Intanto, tra i deputati riuniti alla Duma riprendeva il gioco delle congetture sulle reali condizioni del presidente.

Nella lunga serie dei precedenti clinici di Eltsin c'è la grave operazione al cuore subita nel novembre 1996, ma complica-

zioni cardiache parrebbero ora da escludere, anche perché il presidente russo ha appena fatto un check-up completo: con risultati soddisfacenti se poi, martedì, ha scherzato sulle preoccupazioni dei giornalisti, sfidandoli a una partita a tennis e a una nuotata. «Le questioni sulla mia salute sono un discorso chiuso - ha assicurato - e se vi fossero strascichi dell'operazione al cuore ve lo direi». Il portavoce del Cremlino Serghij Iastzheimski ha assicurato che gli impegni presidenziali della prossima settimana non sono stati annullati ma, ha ammesso, potrebbero esserlo se non vi fossero decisi miglioramenti nel fine settimana. È quindi possibile che giovedì salti il vertice della Csi, la «comunità» che raggruppa 12 delle 15 repubbliche ex-sovietiche. La riunione era già stata rinviata al 19 marzo mentre, in gennaio, Eltsin trascorreva un periodo di riposo dopo un'altra «infezione alle vie respiratorie». Non sarebbe invece in forse il vertice russo-franco-tedesco del 26 marzo.

Il presidente Eltsin ha recuperato in modo sorprendente dopo la delicata operazione al cuore subita del 1996. Dopo pochi mesi ha ripreso a svolgere tranquillamente le proprie funzioni. Da allora, tuttavia, ha dovuto ridurre l'attività, lavorando a pieno ritmo solo un giorno su tre in media. In alcune occasioni è apparso affaticato e talvolta confuso. Ed ogni sua malattia desta allarme in tutto il mondo.

Segreto il nome

Cambia sesso giornalista N.Y. Times

Rivoluzione del costume in una delle redazioni più austere e conservatrici d'America: un giornalista del compassato e influente New York Times ha annunciato ufficialmente ai colleghi la sua intenzione di diventare donna. Dell'interessato non è stato rivelato il nome completo: si sa soltanto che da Dennis, dopo l'intervento chirurgico, si farà chiamare Donna. La notizia non è naturalmente trapelata dalle pagine del quotidiano il cui motto stampato sulla testata è «All the News That's Fit to Print»: tutte le notizie che è giusto pubblicare. Se ne sono però impadroniti subito i cronisti mondani dei due tabloid di New York, il Daily News e il New York Post. «Dennis ha detto che si è sempre sentito un'anima femminile intrappolata in un corpo di maschio. E che si augurava che la gente lo avrebbe capito e non lo avrebbe trattato diversamente», ha rivelato un anonimo informatore al Post. «Ma ai colleghi sbalbiti - ha fatto eco un'altra fonte con il Daily News - ha fatto sapere che l'operazione non avverrà subito: che nel frattempo si vestirà e si comporterà da donna e che vorrebbe essere trattato come tale». Per il New York Times, un bastione del conservatorismo in fatto di costume che a proposito è stato soprannominato «The Old Grey Lady» (la vecchia signora in grigio) è un terremoto di proporzioni oceaniche: sulle sottili discriminazioni ai suoi stati sottoposte fino a qualche anno fa le sue giornaliste e i gay sono stati scritti fiumi d'inchiostro. Stavolta però la direzione del giornale non ha battuto ciglio: «Il quotidiano considera la scelta del suo dipendente interamente personale. E ha fatto, e farà quanto è in suo potere per sostenere questa decisione», ha commentato la portavoce del giornale Lisa Carparelli. Fedeli a questa impostazione gli amministratori della «Old Grey Lady» hanno salomonicamente messo a disposizione di Dennis un bagno privato: sarebbe stato imbarazzante farle frequentare in gonnella le toilette degli uomini, ancora più sconveniente aprirle, finché ancora fisiologicamente e anagraficamente maschio, quelle delledonne.



Cinquantamila persone hanno partecipato ieri alla manifestazione di Pristina

A. Niedringhaus/Ansa

La delegazione inviata da Milosevic ritorna a Belgrado senza aver potuto parlare con l'opposizione

La rabbia di Pristina, 50mila in piazza al grido «libertà»

Rugova diserta la trattativa e invoca l'aiuto Usa

Washington pensa di aumentare il numero dei soldati nella regione

PRISTINA. «Nato dove sei?», «America, America». Ieri a Pristina erano almeno cinquantamila (molti di più secondo alcune fonti albanesi) i kosovari scesi in piazza per protestare contro la sanguinosa repressione attuata dai serbi nei giorni scorsi. La protesta era stata organizzata dagli studenti che avevano poi raccolto l'adesione dei sindacati. Non vi sono stati incidenti probabilmente anche perché erano presenti moltissimi giornalisti occidentali. Vi è stato solo un momento di tensione quando uno sconosciuto, forse da un'abitazione privata, ha esplosivo un colpo di pistola che non ha ferito nessuno, ma ha spinto alla fuga centinaia di studenti. Poi il corteo ha ripreso a marciare e si sono sentiti slogan quali «rinunceremo alle nostre vite, non rinunceremo al Kosovo». Nei pressi del centro culturale americano ha preso la parola uno degli esponenti del movimento degli studenti albanesi, Bi-

jar Dujolli, che ha tra l'altro citato un antico proverbio balcanico: «Il sangue non si secca e non scompare». Poi ha aggiunto: «Ciò è vero soprattutto quando il sangue viene versato dal nemico nel modo più barbarico e disumano. Adesso è il momento decisivo, dobbiamo imparare dalla storia e de-

naia di soldati tra i caschi blu dell'Onu. Washington sta infatti valutando la possibilità di aumentare il numero dei loro effettivi e di quelli delle forze multinazionali nella regione, ipotesi che riguarderebbe in primo luogo la Macedonia, dove già ci sono 700 unità delle forze armate Usa. «Gli Stati Uniti stanno valutando il modo di combinare adeguatamente le capacità e le missioni per far fronte ad una situazione che potrebbe peggiorare» ha riferito il portavoce del dipartimento di stato James Rubin. La questione è stata discussa con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nel corso della sua visita di due giorni a Washington. A Pristina intanto la tensione resta altissima e la trattativa non decolla. Il vice premier serbo Rasko Markovic è ripartito ieri a mani vuote dopo aver atteso per due giorni la controparte albanese al tavolo di una trattativa che per ora è un dialogo tra sordi. Belgrado, almeno a parole, promette «autonomia», rifiuta ogni «interferenza internazionale» e quindi anche le mediazioni proposte da Osce e Gruppo di Contatto, e non intende sentir parlare di «indipendenza» della regione ribelle. I leader albanesi ripetono invece che il loro

obiettivo è la completa separazione da Belgrado. Così non si tratta. Markovic ha tuttavia lasciato aperto uno spiraglio: «Non abbiamo avuto alcuna risposta dagli albanesi - ha commentato l'esponente serbo - e a questo punto il loro rifiuto è palese ed è ovvio che essi vogliono aprire un dia-

tro parte non ponga condizioni». Per ora Rugova e i capi albanesi non sono tuttavia di questo avviso. Nell'ormai quotidiana conferenza stampa Ibrahim Rugova ha denunciato nuovamente la «pulizia etnica» attuata dai serbi e parlato nuovamente di «indipendenza». L'Europa intanto preme per la trattativa e critica l'atteggiamento di Belgrado, ma anche l'intransigenza degli albanesi. La presidenza britannica di turno dell'Ue ha detto ieri per bocca del responsabile del Foreign Office Robin Cook che le ultime proposte di dialogo fatte da Belgrado agli albanesi del Kosovo «non vanno abbastanza lontano» e che i Quindici si aspettano dalla Serbia «qualcosa di più sostanzioso». Incontrando i gior-

nalisti prima di discutere la situazione con i colleghi europei riuniti ieri a Edimburgo, Cook ha anche deplorato che Rugova abbia già respinto le proposte serbe, ma ha detto che «lo si può capire».

La Ue convoca una conferenza sul Kosovo

I ministri degli Esteri dell'Ue hanno concordato ieri di appoggiare un'accesa autonomia ma non l'indipendenza del Kosovo, e hanno deciso di convocare quanto prima a Parigi una conferenza ministeriale tra tutti i paesi della regione allargata a Stati Uniti e Russia. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri britannico Robin Cook al termine della riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici a Edimburgo.

Polemica in Usa

Il Webster: un insulto dire «negro»

NEW YORK. Mai più «negro»: il più famoso dizionario americano ha avviato uno studio per cambiare nelle prossime edizioni la definizione di una parola usata da Mark Twain, Charles Dickens e Joseph Conrad ma che alla sensibilità di oggi suona come un insulto. Attualmente sul «Merriam Webster» il termine «negro» (in inglese «nigger») è liquidato in poche parole: «Una persona nera, termine di solito ricevuto come un'offesa». La definizione ha provocato un'insurrezione tra la gente di colore e la minaccia di un boicottaggio costringendo gli editori del dizionario all'inconscio passo della revisione. «Le proteste avevano un denominatore comune: ci accusavano di definire "nigger" come sinonimo di nero, passando in secondo piano le connotazioni offensive. Abbiamo accettato questo punto di vista. E ci siamo posti il problema che forse il nostro dizionario non è scritto con la chiarezza dovuta ai lettori», ha dichiarato Deborah Burns, direttrice del marketing per la società che pubblica il Merriam Webster. Per molti italiani la parola «negro» non ha un connotato negativo e l'alternativa «nero» viene vista come un ossequio pedante alle teorie del «politically correct». Ma che il termine abbia un contenuto derogatorio lo dimostra l'espressione «denigrare» che significa, né più né meno, che «dare del negro». In inglese «nigger» è una parola antichissima ma legata a doppio filo con la tragedia della schiavitù. Entrò in uso quattro secoli fa per denominare gli africani strappati alle loro case da mercanti europei senza scrupoli e venduti all'asta sui mercati del Nuovo Mondo. Per piantare l'ultimo chiodo nella bara di un termine che per molti neri d'America è sinonimo di oppressione gli editori del Merriam Webster hanno messo in piedi una commissione di lessicografi: il loro compito sarà di cambiare la definizione di «negro» come quella di centinaia di altre parole offensive: epiteti razziali, parti del corpo, parolacce. La revisione ha recepito le proteste di migliaia di afro-americani mobilitati in una campagna della «Naacp», l'associazione nazionale per l'avanzamento della gente di colore. (Ansa)



Dini. «Pristina deve dialogare. Una secessione è impensabile perché non ci si potrebbe arrivare senza una guerra»

ciderei a prendere in mano e creare il nostro futuro».

Gli Stati Uniti intanto potrebbero accrescere il loro impegno nel Kosovo o meglio ai confini con la Macedonia dove già schierano alcune centi-



Rugova. «L'Unione Europea e gli Usa sostengono l'aspirazione del popolo albanese del Kosovo per la democrazia e l'indipendenza»

lo solo a certe condizioni, ma non può essere posta alcuna precondizione al dialogo. Siamo comunque aperti e disponibili ad aprire il dialogo con gli albanesi in qualsiasi posto e in qualsiasi momento, purché la con-

Approvata dal Consiglio dei ministri la bozza del disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico

Telefonini, antenne, elettrodomestici Una legge li rende meno pericolosi

Messi sotto controllo gli apparecchi a rischio di «elettrosmog»

ROMA. Antenne, telefonini ed elettrodomestici non rappresenteranno più una minaccia per la nostra salute. L'Italia dell'inquinamento elettromagnetico è stata ridisegnata dagli 11 articoli del disegno di legge il cui schema è stato presentato dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi e approvato ieri dal consiglio dei Ministri. Dal phon per i capelli agli elettrodomestici, dai ripetitori Rai e Tv ai rasoi elettrici. Insomma, tutte le apparecchiature e i sistemi per uso civili e militari a rischio «elettrosmog», verranno messi sotto controllo. L'unica eccezione riguarda le apparecchiature diagnostiche e terapeutiche. Lo schema del disegno di legge dovrà ora essere valutato dalla Conferenza Stato Regioni e poi approvato definitivamente dal consiglio dei Ministri, probabilmente la settimana prossima.

Ma vediamo cosa prevede la bozza. I limiti di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici saranno stabiliti da due successivi decreti. Uno per l'ambiente esterno e per quello abitativo e l'altro per l'ambiente di lavoro. Un decreto del presidente del Consiglio indicherà i criteri di elaborazione di piani, le priorità degli interventi e i tempi di attuazione. Entro un anno dal decreto le Regioni adottano il piano in modo graduale. Possono

essere previste spostamenti degli impianti a carico dei titolari. Il mancato risanamento degli elettrodotti, ad esempio, comporta la disattivazione per sei mesi. Le Regioni dovranno prevedere nei tracciati degli elettrodotti fasce di rispetto all'interno delle quali non è consentita alcuna costruzione di case, scuole e strutture sanitarie. E sono previste anche delle sanzioni per chi non rispetterà i dettami dei decreti. Le multe oscilleranno tra i 2 e i 200 milioni. E il 70 per cento delle somme riscosse andrà come contributo ai piani di risanamento.

L'ambiente che ci circonda, dunque, sarà meno minaccioso. Sono sotto gli occhi di tutti gli enormi traffici che sovrastano case, scuole e giardini dove vanno a giocare i bambini. Per non parlare dell'ambiente casalingo, invaso dagli elettrodomestici. Radersi con un rasoio elettrico, che è a diretto contatto con la pelle del viso, ad esempio, sottopone ad un «campo» stimato di 120 microTesla (il Tesla è l'unità di misura delle onde elettromagnetiche); così come l'uso del phon tenuto a meno di 15 centimetri di distanza dalla testa, può sprigionare «onde» superiori ai 100 microTesla. Non è male nemmeno l'aspirapolvere con 70 microTesla, o il frullatore con 60. Il microonde, sulla cui no-

cività è stato tanto dibattuto, ne sviluppa 30, 20 il trapano, 10 la lavatrice, 4 il frigo, fino a scendere a 2 con il ferro da stiro. Vista così, la casa si trasforma in una sorta di campo di battaglia, dove la nostra salute è continuamente messa a rischio. Sono molti gli studiosi che sostengono il legame tra onde elettromagnetiche ed alcune forme di tumore. L'uso costante di certi elettrodomestici, 365 giorni all'anno, più le insidie delle tante antenne sparse per la città e le campagne, non possono che renderci inquieti sullo stato della nostra salute. La nuova normativa, speriamo che ci tuteli un po' di più.

«È molto importante che il consiglio dei Ministri abbia approvato lo schema preliminare del disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico - ha detto il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - poiché introduce definizioni precise, applicazioni a tutti gli intervalli di frequenza, l'assunzione del principio di cautela anche per gli effetti a lungo termine, incentivi alla ricerca sulle permanenze incertezze scientifiche, individuazione degli obiettivi di qualità». Soddisfatto anche il Wwf. «È sicuramente un passo avanti», sostiene l'associazione che offre anche la propria collaborazione per giungere ai risultati auspicati dal provvedimento.



L'ambasciata americana di Roma ha comunicato ieri la decisione al governo italiano

«I piloti della sciagura del Cermis li processiamo noi» Gli Stati Uniti non rinunciano alla giurisdizione

Il Comitato dei familiari delle vittime ha scritto al ministro degli Esteri Lamberto Dini, chiedendogli di intervenire per il risarcimento. Interrogato dal sostituto procuratore di Trento Bruno Giardina il generale Vannucchi, responsabile della V Ataf di Vicenza.

WASHINGTON. Dal Pentagono il no definitivo all'Italia. «I piloti del Cermis li processiamo noi». L'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma ha comunicato ieri sera al governo italiano che il comandante in capo delle forze armate Usa in Europa «ha deciso», dopo un attento esame della richiesta italiana e in consultazione anche con il Dipartimento della Difesa americano «di non rinunciare alla giurisdizione in merito alla sciagura avvenuta il 3 febbraio scorso a Cavalese». Lo ha reso noto un comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi.

La decisione di respingere la richiesta del governo di Roma per processare in Italia i responsabili della tragedia del 3 febbraio scorso dove un covo della funivia fu trascinato da un aereo militare Usa, con la conseguente morte delle 20 persone a bordo di una cabina - è stata presa dal generale Wesley Clark, comandante delle forze Usa in Europa, in consultazione con il ministero della difesa di Washington. «Questa decisione è frutto soprattutto dell'accordo sullo status delle

forze tra i paesi membri della Nato - ha spiegato il tenente colonnello Steve Campbell, portavoce del Pentagono - che prevede appunto di garantire la giurisdizione per i reati commessi dai militari nello svolgimento di missioni ufficiali al paese di appartenenza degli accusati».

Intanto, proprio ieri il sostituto procuratore di Trento, Bruno Giardina, ha sentito per circa due ore il generale Vannucchi, responsabile della V Ataf di Vicenza, nell'ambito dell'inchiesta per la tragedia del Cermis. Dopo gli incontri avuti nei giorni scorsi a Roma dal procuratore di Trento, Francantonio Granero, e dallo stesso Giardina al ministero della Difesa sul tema dei controlli sui voli militari Usa e Nato in Italia, ieri il generale è stato sentito presso la procura di Trento.

Nell'interrogatorio di ieri si è approfondito il tema delle norme che regolano i controlli dei piani di volo e le responsabilità nei controlli stessi. Al centro dell'interesse del magistrato il ruolo della centrale operativa Nato di Vicenza che sarebbe in grado - secondo quanto dichiarato



dall'ex presidente della Commissione difesa della Camera, Falco Accame - di seguire e controllare i voli con diversi sistemi.

In particolare, dalla base di Aviano, da dove è partito l'EA6B Prowler con il quale il 3 febbraio scorso fu trascinato il cavo dell'impianto della funivia del Cermis.

Anche il Comitato 3 febbraio per

la Giustizia ieri ha fatto sentire la sua

voce. Ha inviato un fax al ministro degli Esteri Lamberto Dini, in cui chiede il suo intervento sul governo Usa perché provveda all'immediata messa a disposizione, a titolo provvisorio, di un congruo stanziamento idoneo a risarcire le famiglie delle vittime di tutti i sei paesi europei coinvolti e la società Funivie del Cermis.

«Il suo intervento - ha scritto il Comitato a Dini - scongiurerebbe le insidiose interpretazioni che vorrebbero favorire l'esercizio dell'opzione di giurisdizione da parte americana perché mezzo ritenuto idoneo a consentire immediato risarcimento, nonché a depotenziare le critiche rivolte alla formale scelta del Governo italiano di rinuncia dell'opzione di giurisdizione del Paese d'origine, in riferimento alla convenzione di Londra e nell'ipotesi di sua applicazione». Tale critica che viene fatta rilevare in riferimento ai tempi di definizione delle responsabilità penali da parte italiana, ritenuti bisognosi di tre gradi di giudizio e quindi alquanto differiti nel tempo. Il Comitato, ricordando che a Cavalese il sottosegretario alla difesa, Massimo Brutti, ha annunciato «la messa a disposizione di 100 milioni a favore di ogni famiglia delle vittime ed a titolo di anticipo sul risarcimento», ritiene «urgente» ottenere anche da parte americana analogo immediato impegno.

Le Lettere

Religione

Maritain è il Demonio

Nel numero 441 di *Studi cattolici* (novembre 1997) Maurizio Blondet ha stigmatizzato un'opinione di Jacques Maritain in merito alla sorte dei dannati, rilanciata dalla recente pubblicazione della raccolta di saggi maritainiani, *Le cose del Cielo* (Ed. Massimo). Per dirla sommariamente, Maritain, in uno scritto del 1939, ripreso nel 1961, e definitivamente licenziato nel 1972 (un anno prima della morte), sosteneva la non eternità delle pene infernali: per la misericordia di Dio, implorata dalle preghiere dei giusti, i dannati resterebbero pur sempre privi della visione beatifica, ma verrebbe meno la pena del senso, cioè il tormento del «fuoco», con il passaggio dall'inferno a una sorta di «Limbo». Tale opinione Maritain l'aveva captata da Léon Bloy e da Ernest Hello, espressamente citati.

Blondet esponeva la sua critica con argomenti che non hanno convinto Vittorio Possenti, autorevole cultore di Maritain e, come Blondet, collaboratore di *Studi cattolici*. La lettera-intervento di Possenti è stata pubblicata nel n. 444 della rivista (febbraio 1998), con una risposta dello stesso Blondet e con una mia postilla in cui sottolineavo il pluralismo delle opinioni accolte dalla rivista. Per evitare che la mia precisazione apparisse pila-tesca, aggiungevo che, «nel merito, il mio parere pende dalla parte di Blondet».

Sull'*Unità* dell'11 marzo, trovo un articolo di Bruno Gravagnuolo intitolato, *Studi cattolici: Maritain è il demonio*, con una difesa a tutto campo del filosofo francese, per il suo «sforzo di reinscrivere la fede nel «moderno», incoraggiato da mons. Montini, futuro papa Paolo VI.

L'intervento di Gravagnuolo ha l'aria di basarsi su alcune anticipazioni di agenzia, senza aver preso diretta conoscenza del dibattito Possenti-Blondet, che verte su un punto specifico del pensiero di Maritain. Del resto, né Maritain né, tanto meno, Léon Bloy (il cui versante satanista è davvero inquietante e meritevole di approfondimenti) sono dogmi cattolici, per cui mi sembra lecito che su *Studi cattolici* se ne discuta, e spiace che, per questo, la rivista venga accusata da Gravagnuolo di «recalcitrare al mondo» e di «idolatrare in modo luciferino l'autorità». Nel caso, è proprio Gravagnuolo che sembra idolatrare la presunta autorità di Maritain, di Bloy e di mons. Montini.

Cesare Cavalleri
Direttore di «Studi cattolici»

Siamo lieti che «Studi cattolici» non vuole condannare all'*Inferno* Jacques Maritain. Resta il fatto che per Blondet e per il Direttore della rivista egli aveva in qualche modo «riabilitato» l'*Inferno*, ispirandosi in questo a quel satanista di Léon Bloy.

B. Gr.

Rai

Nessuna appartenenza di partito

Caro Direttore, l'articolo apparso ieri sul suo giornale - a pagina 11 sulla vicenda delle nomine Rai - mi ha francamente ferito, soprattutto nel titolo, in cui mi si attribuisce un'appartenenza di partito che tende a classificarmi in una logica da prima Repubblica. Voglio dirle chiaramente le ragioni per cui non ci sto.

1. Considero il mio ruolo rigorosamente istituzionale. Innanzi tutto per la fonte da cui deriva la nomina: sono sicuro di essere stato scelto dai presidenti del Senato e della Camera, sulla base della mia storia professionale e di docente universitario e non per ragioni di appartenenza politica.

2. Considero che mezzi importanti come la radio e la televisione si legittimino sostanzialmente presso la pubblica opinione per la loro capacità di essere specchio e interpreti di tutta la comunità nazionale. Si ha una televisione veramente di qualità quando ogni cittadino vi si sente «rappresentato» nelle idee, nei valori, nei gusti che gli appartengono.

3. Ovviamente ciò si realizza non già uniformando gli orientamenti di tutti i consiglieri, ma al contrario trovando una sintesi che rispecchi le diverse posizioni. Ne deriva che il miglior contributo che si può offrire è quello in cui ciascuno esprime fino in fondo i propri convincimenti.

4. Ed è proprio quello che è avvenuto, per quanto mi riguarda, nella riunione di giovedì. Il mio esplicito voto contrario sulla nomina del direttore delle relazioni esterne - ferma restando la mia stima professionale per il candidato - ha avuto come motivazione una questione di metodo: questa figura, dovendo essere persona fiduciarissima di tutto il Consiglio e non solo del Direttore generale, avrebbe dovuto essere scelta - com'è prassi in grandi aziende anche multinazionali - sulla base di una rosa di nomi di provata competenza e professionalità e falci da consentire di guadagnare il consenso unanime del Consiglio stesso. È stato invece portato un nome «secco» senza alcuna possibilità d'alternativa. Non mi sono quindi battuto contro questa procedura per ragioni di etichetta politica, ma per sistemi e logiche che credeva vecchi e superati.

5. È passato sotto silenzio la mia azione volta a scongiurare un pericolo - o comunque un equivoco - che sarebbe stato grave. Quello di affidare al direttore delle relazioni esterne quel compito di mantenere i rapporti con i direttori di testata, che avrebbe potuto leggersi come un inappropriato coordinamento dell'informazione. Ho chiesto ed ottenuto che queste relazioni si riferissero anche alle reti e a tutte le strutture aziendali.

Prof. Gianpiero Gamaleri
Roma

Parigi, la prefettura ostacola un altro defilé italiano. Lo stilista ripiega sulle sale del Carrousel del Louvre

E Galante sfilata nei sotterranei di Belfagor

Prodi ringrazia Stefano Dominella della maison Gattinoni per il dono dell'euromoneta e si augura che il tedesco Kohl vesta il made in Italy.

PARIGI. La Francia ostacola un altro defilé italiano, mentre Prodi si augura che il tedesco Kohl vesta il made in Italy. La moda diventa sempre più affare di Stato. Anche al giovane Maurizio Galante ieri la Prefettura di Parigi ha negato i permessi di sfilare nel parcheggio Labelle Jardiniere. Il creatore ha scongiurato in extremis l'epilogo stile Armani, ripiegando sulle sale istituzionali del Carrousel del Louvre ma a dir poco indispettito, lo stilista sottolinea che in passato «altri francesi avevano sfilato alla Labelle Jardiniere, senza alcun problema. Cambiare sede a cinque giorni dallo show, crea delle complicazioni incredibili». Se questa intransigenza con gli italiani nasce forse da un'ondata professionista e sciovista, di sicuro mira a un obiettivo preciso della Camera sindacale della moda francese.

Recentemente infatti lo Stato ha speso decine e decine di miliardi per realizzare un centro sfilate nei sotterranei del museo più famoso della capitale: per l'appunto il Carrousel du Louvre. Peccato che dopo gli entusiasmi della prima stagione, agli spazi istituzionali e impersonali di questa struttura molti creatori abbiano preferito luoghi inconsueti, esattamente come a Milano dove le grandi firme abbandonano le passerelle della fiera attratte dagli indirizzi alternativi. Tanto basta, a spiegare l'intransigenza dei francesi. Che almeno nel caso di Galante è sortito l'effetto desiderato: trasferire il defilé in quei sotterranei affittati a cento milioni l'ora dove si aggirava Belfagor. Proprio l'attrice che dava il volto al televisivo fantasma del Louvre, in arte Juliette Gréco, in un'intervista al quotidiano *Herald Tribune* si è schierato in favore di Armani, pur essendo a capo del movimento ambientalista S.o.s. per la tutela del quartiere Saint Germain che ha sollecitato il blocco della sfilata emporio.



I modelli di Kenzo durante le sfilate di Parigi

Ansa

In questa saga di re Giorgio, capitolo principale di quella guerra e pace tra francesi e italiani che sta appassionando Parigi, da Roma Stefano Dominella della maison Gattinoni invita i colleghi «ha far fronte comune, restando in patria».

Ieri la mente della sartoria romana ha ricevuto una lettera da Prodi. Nella missiva il Presidente del Consiglio ringraziava Dominella per il dono di una euromoneta inviata anche a Kohl: porta fortuna coniato dall'atelier con l'auspicio di un'Italia sempre più europea, sotto il segno vincente della moda. «Questo settore è la punta di diamante nel più vasto quadro dell'economia italiana - scrive Prodi a Dominella - e rappresenta una garanzia per i nostri partners europei». «Se il nostro ingresso in Europa - prosegue spiritosamente Prodi - non dipenderà solo da Kohl, solo suo può essere la volontà di vestire il made in Italy: occasione fortunata per noi che vedremo l'aumento della produzione assicurato da così ragguardevole mole». Assai meno sorridente, è la visione del futuro proiettata dalle passerelle. Se Chanel vede nero sino alla nuova borsa con le forme dei seni femminili, John Galiano, genio e stregolattezza chiamato a rivitalizzare la maison Dior, teorizza una decadenza dei costumi compresi quelli morali con lascive da cabaret inizio secolo. Per non parlare di Vivienne Westwood, ex musa del punk, che sintetizza una serie di vizi femminili nella sua donna arampicatrice sociale, con collari da sadomasochista, gonne da esibizionista inesistenti sul sedere e bocche a cuore da adescamento. Lo splendore dei tagli della stilista non esclude la domanda: «tanto tremendo sarà il futuro o è solo lo stile delle provocazioni?».

Gianluca Lo Vetro

Il marito è l'industriale Mario Bandiera

Si separano, la moglie chiede 70 milioni al mese

BOLOGNA. Settanta milioni di assegno mensile di separazione: è quanto ha chiesto Ada Saruis, moglie dell'industriale bolognese Mario Bandiera, presidente tra l'altro di Les Copains, marchio del settore abbigliamento, e azionista del Bologna calcio. La richiesta di separazione era stata presentata dallo stesso Bandiera il prossimo 20 marzo si terrà davanti al Tribunale civile di Bologna l'udienza. Settanta milioni mensili sono una cifra alta, ma i legali che assistono Ada Saruis hanno ricordato che al centro della vicenda di separazione ci sono persone che hanno un tenore di vita straordinario: «al di là e al di fuori dell'aspetto obbligatorio legato alle decisioni del Tribunale - ha detto uno dei legali - le abitudini di vita sono tali che si giunge a cifre elevate. Il coniuge deve mantenere dopo la separazione il tenore di vita che aveva nel matrimonio». Già senza nessun provvedimento del Tribunale Bandiera passa alla moglie un mensile superiore ai 30 milioni. «Se una persona guadagna un milione e mezzo al mese l'as-

segno di mantenimento sarà di 2-300 mila lire. Se però il guadagno è di due miliardi si arriva a cifre che possono apparire spropositate».

Ma a volte anche le unioni nate fuori dal matrimonio diventano un problema economico, se non addirittura il pretesto per una estorsione. A Ravenna una donna ha chiesto dieci milioni all'amante per non rivelare nulla alla moglie della loro relazione. A pretendere questa cifra è stata una 48enne separata e con due figlie. Ma al momento della consegna dei soldi, avvenuta due giorni fa, c'erano anche i carabinieri che l'hanno arrestata per estorsione. I due si erano conosciuti in un locale pubblico della zona. Avevano stretto amicizia trasformata in una relazione. Lui decide di troncarla, ma lei non ci sta e chiede 10 milioni per mantenere segreto quel rapporto. L'uomo, disperato, si è confidato con i carabinieri e li ha messi al corrente del luogo e dell'ora della consegna del denaro. Così la donna è stata fermata e ora è agli arresti domiciliari.

Sabato 14 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

IN CONCERTO

Tre grandi appuntamenti: dal Manzoni al Conservatorio

Bregovic, le radici e i suoni di Sarajevo

Los Romeros domani mattina per Aperitivo in Concerto. Due set del sassofonista James Moody al Music Empire

Domani Milano si trasforma nella città della Musica. Miracolosamente, senza nessuna organizzazione alle spalle, tre prestigiosi appuntamenti musicali, vale a dire il quartetto di virtuosi chitarristi spagnoli Los Romeros, la grande orchestra del serbo-croato Goran Bregovic e il quartetto del sassofonista afro-americano James Moody, riescono a non accavallarsi, ma anzi danno vita ad una sorta di armoniosa staffetta tutta all'insegna della grande musica. E parliamo di musica che di rado riesce a passare da Milano. L'inizio di questo strano, spontaneo festival è alle 11 della mattina presso il Teatro Manzoni: l'ultimo appuntamento della variegata e ricca stagione di «Aperitivo in Concerto» (via Manzoni, lire 15.000) vede la presenza dei quattro fratelli Romero: Pepe, Celin, Celino e Lito, quattro straordinari virtuosi della chitarra classica, i quali eseguiranno un repertorio che dal Rinascimento di Michael Pretorius arriva al Barocco attraverso una trascrizione del Concerto Brandeburghese di Johann Sebastian Bach, passando poi per Luigi Boccherini, l'americano Morton Gould, Antonio Sinòpoli, Manuel de Falla, concludendo con Jerónimo Gimenez, vissuto a cavallo tra '800 e '900. Intreccio di folklore e classicismo è anche lo spirito di Goran Bregovic, compositore nato a Sarajevo da madre serba e padre croato, e assunto alle cronache per essere l'autore di molte delle meravigliose colonne sonore dei film di Emir Kusturica. Domani nella Sala Verdi del Conservatorio (ore 17.30, lire 20/30.000), Bregovic arriva con una formazione nella quale trovano posto il suo En-

semble, che è una grande fanfara gitana arricchita di voci e ottoni (mentre Bregovic dirige cantando e suonando chitarra, sintetizzatore e percussioni), l'orchestra d'archi I Virtuosi Italiani e il Coro Quadrivium, per un totale di 43 musicisti. Il titolo dell'esibizione, prima assoluta in Italia, è appunto *Music for Movies*: ascolteremo brani da *Il Tempo dei Gitani*, *Arizona Dream* e *Underground* di Kusturica, *Kuduz* di Ademir Kenovic e *La Regina Margot* di Patrice Chéreau. Bregovic, partito da esperienze rock in una band che fu, negli anni Settanta, tra le più acclamate in Jugoslavia, è tornato poi alle sue radici, dando vita ad una musica maestosa, orgogliosamente popolare e intrisa della verità e del dolore lacerante della sua terra. La giornata si conclude al Music Empire (via S.M.Fulcorina 15, lire 25.000) con due set, uno alle 22, l'altro alle 23.30, del sassofonista afro-americano James Moody, un grande del jazz statunitense, accompagnato da Andrea Pozza (piano), Bibi Rovère (contrabbasso) e Stefan Fouchere (batteria). Classe 1925, prime esperienze negli anni Quaranta con Thelonious Monk, Kenny Clarke, Milt Jackson e tanti altri, Moody è uno di quei grandi improvvisatori usciti dal Be-bop e rimasti per cinquant'anni fermente fedeli a se stessi. Swing generoso, coscienza della tradizione, eterni «ever-green» accanto a chicche meno conosciute, questi gli ingredienti dell'esibizione di James Moody.



A.R. Goran Bregovic in concerto al Conservatorio



Alcuni membri originali degli Yes, in concerto stasera al Lirico

TEATRO LIRICO

Tutto esaurito per gli Yes Venticinque anni dopo

Un teatro Lirico tutto esaurito per il ritorno degli Yes. Esattamente venticinque anni fa, su questo stesso palco, gli Yes suonarono per la prima volta in Italia. Fu un concerto memorabile che confermò la band inglese nel firmamento del rock-progressive anni settanta, insieme a King Crimson, i Gentle Giant, i Genesis e gli Emerson, Lake and Palmer. Ad aprire quel concerto c'era la gloriosa Premiata Foneria Marconi. Ora, dopo anni di crisi di vendite e cambi di formazione, gli Yes si presentano con molti dei membri originali: Jon Anderson al canto, Steve Howe alla chitarra,

Cris Squire al basso e Alan White alla batteria. Alle tastiere ci saranno Billy Sherwood ed Igor Khoroshev. La band di Jon Anderson presenterà l'ultimo album «Open in your eyes», uscito nel novembre scorso. Ma saranno, naturalmente, i grandi classici il clou della serata: da «Close to the edge» a «Fragile». Brutta bestia la nostalgia, che riesce a riempire il Lirico nonostante i biglietti non certo popolari, e per una band dal passato glorioso, ma che ormai non ha più nulla da dire. La Pfm non sfuggirebbe nemmeno stasera... anzi.

Roberto Rossellini regista di scienza

Si conclude con una serata dedicata a Roberto Rossellini la manifestazione «Vedere la scienza», la rassegna di documentari scientifici (inediti per l'Italia) che si è svolta questa settimana nel Nuovo Spazio Guicciardini di via Macedonio Melloni 3. Qui alle 20.30 la serata si aprirà con la proiezione del filmato «Rossellini, sognando la scienza» del regista Claudio Bondi, che fu allievo del maestro e che in quest'opera ne ricostruisce il pensiero e la produzione durante il periodo 1969-1977 trascorso a Houston nel Texas come professore alla Rice University. Sempre di Claudio Bondi è il secondo filmato in programma: «Rossellini dirige Pascal», che documenta il lavoro del maestro nel 1972 durante le riprese del dramma biografico di Blaise Pascal. Concluderà la serata il film «Cartesius», opera televisiva di Roberto Rossellini in cui viene posto l'accento sul rapporto fra arte e scienza. Saranno presenti alla serata Claudio Bondi e lo storico del cinema Di Giammatteo.

INCONTRI

Stelle e francobolli. L'astronomia nei francobolli è il tema delle due conferenze che terrà Sandro Baroni al Planetario di corso Venezia 57 alle ore 15 e 16.30. Ingresso lire 4.000.

Amistad. Alle ore 17 presso la Libreria Duomo (Galleria Vittorio Emanuele) Barbara Chase Riboud autrice di *La rivolta della Amistad* (ed. Piemme) incontrerà i lettori per una firma in libreria.

Centro protestante. Nella sala attigua alla Libreria Claudiana di via Francesco Sforza 12/a si apre oggi il ciclo di incontri sul tema «Tra liberalismo e fondamentalismo» prganizzato dal Centro culturale protestante. Alle 17 Sergio Rostagno terrà una conferenza su «Protestantesimo e cultura dal liberalismo ad oggi».

San Fedele. Alle 15.30 presso il Centro culturale San Fedele di via Hoepli 3B per il ciclo «Lo spirito dei movimenti» il prof. Gianni Ambrosio, docente di sociologia della religione alla facoltà di teologia dell'Italia settentrionale, parlerà su «Riferimento allo Spirito in alcune esperienze della Cristianità» (Pentecostali, carismatici, catecumenali, Rinnovamento dello Spirito). Alle ore 17.15 monsignor Ravasi parlerà su «Lettura della Bibbia II - La promessa dello Spirito nella pienezza messianica». Ingresso libero.

Banca del tempo. Alle 16 presso il Centro culturale Vita Nuova di



SCELTI PER VOI

Note barocche al Castello Torna l'Alexander Nevski



Manlio Benzi

via Venini 67 Fabrizio Zamì terrà una conferenza sul tema «Banca del tempo: un modo di rifondare i rapporti umani».

CLASSICA

Al Castello. Per gli Incontri musicali al Castello Sforzesco alle 15 nella Sala della Balla concerto del trio Mary Riccardi (violino barocco), Mila Student (arciliuto) e Giuseppe Prodocimi (flauto traverso barocco). In programma brani di musica del '500 e '600 per violino e liuto, la sonata in sol maggiore opera 1 n° 2 per flauto e basso continuo di Haendel, la sonata in re maggiore opera 34 n° 4 per flauto traverso barocco di Joseph Bodin de Boismortier. Ingresso alle 14.45 al Museo di arte antica (Corte ducale); costo lire 15.000.

Maestro di cappella. Alle 18 monsignor Luciano Migliavacca, maestro della cappella musicale del Duomo, dirigerà un concerto gratuito nella Sala delle Colonne del Museo del Duomo. Ingresso: Palazzo Reale, Piazza Duomo 14. **Riccardo Nova.** Alle 21 nella Sala Verdi del Conservatorio l'Orchestra dei Pomeriggi musicali e il

quartetto di percussioni Tamborino ensemble di retti da Manlio Benzi eseguiranno in prima mondiale la novità di Riccardo Nova che è stata dedicata al grande musicista indiano Muthuswami Dikshitar vissuto nel XVIII secolo. Ingresso lire 20.000-15.000.

ARTE

De Salvatore. Alle 18 alla Biblioteca rionale Dergano-Bosiva di via Balducci 60 si inaugura la mostra di Giovanni De Salvatore (1906-1988) «Luci e colori nei paesaggi» che resterà aperta sino al 28 marzo (orario: 9-19.30 dal lunedì al sabato).

Cinzia Nania. Alle 17.30 alla sala Artcultura di via Ciovasso 9 inaugurazione della mostra di Cinzia Nania «Un determinato figurativo». Presentazione del critico Teodosio Martucci. Aperta sino al 30 marzo; orario 10-12.30 e 16-19.30, festivi 16.30-19.30.

Ghassan Sayaf. Alle 17 alla Galleria San Tomaso di via san Tomaso 2 inaugurazione della mostra personale di sayaf Ghassan. Sino al 28 marzo. Orario: domenica-lunedì 16-19, martedì-sabato 10-19.

CINE & TEATRO

Pei i bambini. Al cinema teatro San Giuseppe di Brughiero prosegue la rassegna di cinema per bambini. Alle 15.30 è in programma *Werner, mangia la mia polvere!* di Michael Schaack. Biglietto lire 8.000, ridotto 6.000.

La corazzata. Al cinema di via De Amicis prosegue la rassegna di film sovietici in occasione delle «Notte bianche a Milano». Alle ore 16, 18, 20 e 22 proiezione di *Alexander Nevski* di Sergej Ejzenstejn.

Rosetum. Il Teatro Nodo compie 25 anni e li festeggia con la rappresentazione teatrale di *Balonnit de savon*, tre atti di Giovanni Barrella per la regia di Alice Marzi Longoni. Alle 21 al Teatro Rosetum di via Pisanello 1. Ingresso lire 15.000.

Le serve. Al Teatro di piazza all'italiana di via Barona (angolo via Boffalora) va in scena *Le serve* di Jean Genet. Inizio spettacolo ore 21; ingresso lire 10.000.

Comuna Baires. Alle 20.30 la Comuna Baires presenta in via Favretto 11 «Haci giugo», regia e testo di Renzo Casali. Spettacolo il cui tema centrale è la prima esplosione atomica avvenuta il 6 agosto 1945 a Hiroshima.

Quattro! Alle 21 al Teatro Luciano Piana del Quartiere Tessera di Cesano Boscone i raddomanti presentano una lettura interpretativa di *Quattro!* di Enrico Lutman.

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michael Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso li-

bero). **Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire. «Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

Ti saluto e vado in Abissinia. Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Sanremo In replica ai Magazzini

Sanremo replica ai Magazzini Generali. Per due sabati, i cantanti italiani (big e nuove proposte), reduci dal Festival, si esibiscono sul palco di via Pietrasanta, riproponendo dal vivo il brano eseguito all'Ariston, di fronte a un pubblico molto più esigente e "feroce".

Sabato scorso si sono esibiti, con successo, Lisa, Luca Sepe, Alex Baroni, Serena C., Alessandro Pitoni, Paola Folli, Lucifermo, Mango, Silvia Salemi, Paola Turci. Questa sera sarà la volta di Antonella Ruggiero (nella foto), Taglia 42, la vincitrice Annalisa Minetti, Ron, Percantonetto, Spagna, Andrea Mingardi, Lucifermo, Paola & Chiara e tanti altri, presentati da Paola Gallo e trasmessi in diretta da Radio Italia su tutto il territorio nazionale.

Alle ore 22.30, in via Pietrasanta 14. Informazioni tel. 29517456.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso L. 6.000/10.000.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Lire 4.000-5.000.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18. Chiuso lunedì.

Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Lire 10.000, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì); ingresso lire 8.000, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

LA BATTAGLIA DELL'ORARIO

l'Unità 7

Sabato 14 marzo 1998



L'INTERVISTA. Il leader sindacale: «Cofferati ha ragione»

«35 ore, la legge così è inutile»

Trentin: si perde una grande occasione senza un vero progetto per il lavoro

ROMA. «Ma di cosa stiamo parlando?», sbotta Bruno Trentin dinanzi ai tanti luoghi comuni sulla riduzione dell'orario di lavoro e l'occupazione. La provocazione l'ha fatta innanzitutto a se stesso, per - come dire? - dovere d'ufficio. La commissione di programma della Cgil, di cui è responsabile, ha lavorato per oltre sei mesi (quindi, da prima che Rifondazione comunista condizionala il suo assenso alla Finanziaria '98 a una legge sulle 35 ore) sulle reali dinamiche della riduzione d'orario. E non è certamente idilliaco il quadro così tracciato: «Malgrado l'orario contrattuale sia intorno alle 39 ore e nonostante i tanti casi di riduzione a 36, 35, 32, persino a 30 ore, la media dell'orario di fatto è ancora di 43 ore e mezza». Di qui un monito: «La legge sulle 35 ore può essere una grande occasione. Ma...». Trentin batte la sua pipa sul tavolo, come a sottolineare parole già pesanti: «Quella legge da sola, al di fuori di un organico progetto riformatore che promuova la qualità del lavoro e combatta la disoccupazione, può anche essere una truffa».

Dove si annida l'inganno? «Assumendo semplicemente criteri di quantità, rischiamo di essere imprigionati da soluzioni precostituite da calare sui problemi, di confezionare operazioni puramente cartacee».

È sbagliato affidare la soluzione a una legge, per di più a una norma prescrittiva, anziché alla contrattazione?

«Non mi appassiona una contrapposizione ideologica, legge sì o no, norma prescrittiva o contrattazione. Semmai, proverei a spostare il discorso dall'idea della legge fotocopia, per intenderci quella francese peraltro costruita sull'ipotesi di un sindacato che a differenza di quello italiano non sussiste come soggetto contrattuale (e anzi si ritiene di rianimarlo proprio in virtù della legge), alla valorizzazione della gamma di esperienze anche legislative che in Europa è molto più ricca di quella che appare».

L'allarme di Sergio Cofferati sui ritardi nell'attuazione del patto per il lavoro muove dal timore che la legge sulle 35 ore finisca per fare da alibi alla carenza di interventi strutturali?

«L'allarme è più che giustificato: siamo all'immobilismo, mentre s'impone un insieme di misure legislative fra loro coordinate da un trasparente disegno riformatore».

Non vi tranquillizza la disponibilità di 20 mila miliardi per gli investimenti?

«Non basta che ci siano i 20 mila miliardi. Bisogna sapere qual è il



Alessandro Bianchi/Ansa

Treu, Napolitano, Bersani e Pinto disertano l'assemblea di Napoli

Mezzogiorno, sindacati pronti allo sciopero generale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Si fanno sempre più difficili i rapporti tra governo e sindacati sull'emergenza occupazione nel Mezzogiorno. C'è chi, come Sergio Cofferati, parla di «rottura» e chi, come Sergio D'Antoni, che ripropone «uno sciopero generale per il lavoro». Ieri, all'ultimo minuto, è saltato anche il preannunciato confronto sullo sviluppo e la lotta alla criminalità (una sorta di anteprima dell'incontro di lunedì prossimo a Palazzo Chigi) tra Napolitano, Bersani, Pinto e Treu. I ministri, con un fax spedito nel pomeriggio alla Mostra d'Oltremare di Napoli ai leader di Cgil, Cisl e Uil, hanno spiegato i motivi del mancato arrivo all'ombra del Vesuvio: «Per rispetto delle opportune distinzioni di ruoli e responsabilità».

La sala «Italia» del Teatro della Mostra d'Oltremare è affollata, mentre fuori (con-

trollati a vista dai poliziotti) ci sono duecento disoccupati del «coordinamento forza lavoro» che premono per partecipare all'assemblea sindacale. Sergio Cofferati ripete che il governo «ha accumulato ritardi ingiustificati» sul fronte delle politiche per il lavoro e il Mezzogiorno: «O questi ritardi si colmano, oppure si innescano tensioni molto forti anche nei rapporti tra il sindacato e l'esecutivo». Secondo il leader della Cgil, prima del tavolo di lunedì, bisogna incontrarsi qui a Napoli, in pubblico: «La verità è che c'è mancanza di tensione, anche perché al governo manca la bussola...». Cofferati si rivolge poi direttamente al presidente del consiglio Romano Prodi: «Il governo, lunedì, dovrà darci tutti i chiarimenti necessari sull'applicazione degli accordi del '96 e del '97, altrimenti la rottura sarà inevitabile. Il Mezzogiorno è stato ingannato troppe volte... Il sindacato si è fatto sempre carico del pro-

blema dell'ingresso in Europa ma al ministro Ciampi, che discute sempre di parametri, chiediamo quando discuterà delle nostre ragioni». Non risparmia critiche nemmeno alla Regione Campania. Sergio Cofferati, «che sul lavoro ha brillato per assenza di progetti e nei ritardi per l'utilizzazione dei fondi europei». Per il leader della Cgil «bisogna distinguere tra i compiti e le responsabilità del governo, che ci sono, e quelle della Regione Campania, che non può esimersi dalle sue responsabilità».

Secondo Pietro Larizza, invece, «più che di ritardi bisogna parlare di inadeguatezza del governo» rispetto al patto per il lavoro. «L'incontro di lunedì prossimo con il presidente del consiglio Prodi - afferma Larizza - non sarà né idilliaco, né amichevole». Per Sergio D'Antoni, lo sciopero regionale in Campania del 20 marzo per lo sviluppo e contro la criminalità «dovrà dare un se-

gnale a tutto il Paese». L'esponente della Cisl sostiene che la partecipazione dei quattro ministri all'assemblea di ieri «potrebbe essere un confronto serio ed approfondito per la città e la Campania». Sulle recenti affermazioni del direttore generale della Confindustria, Cipolletta («Gli scioperi non hanno mai creato posti di lavoro»), D'Antoni risponde secco: «Cipolletta faccia spostare le imprese al Sud e così non avrà scioperi...».

Infine, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che cerca di smorzare i toni della polemica, anche se non manca di bacchettare nuovamente Prodi: «È passato oltre un mese dall'incontro a Palazzo Chigi. Il presidente del consiglio deve convocare rapidamente il tavolo di concertazione tra governo, sindacati, enti locali e imprenditori».

Mario Riccio

ruolo strategico che si persegue, con quali criteri di qualità. Se si investe, per dire, nel fattore umano e nella formazione delle competenze, che è anche un modo per combattere il lavoro nero e la rendita all'immobilismo tecnologico che mantiene il Sud in un continuo sottosviluppo, oppure si perseguono abusati e ingannevoli criteri quantitativi».

Le occasioni di lavoro non creano opportunità occupazionali?

«L'abbiamo già fatta questa esperienza. Cos'altro sono stati i con-

Non basta dire «ci sono 20 mila miliardi da spendere»

tratti di formazione lavoro se non dei contratti sotto costo per le aziende? Se ne sono fatti a centinaia di migliaia, soprattutto al nord, ma l'occupazione non è aumentata di una unità. E semplicemente cam-

biata la composizione per età: entravano sottocosto i giovani e uscivano i vecchi. Al punto che si è andata formando una disoccupazione di lavoratori di mezza età che rischia di essere ancora più drammatica».

Proviamo a dipanare la matassa riprendendo il filo dalla riduzione dell'orario di lavoro?

«Il primo elemento che salta agli occhi è che le imprese hanno sempre conservato il governo del tempo, anche là dove sono state conquistate riduzioni d'orario consistenti, potendo programmare una riserva di ore di straordinario. In molti casi, addirittura, le riduzioni d'orario hanno innescato una regressione delle condizioni di lavoro: basti pensare alla soppressione

La cultura rivendicativa del sindacato in ritardo di 20 anni

delle pause o il loro spostamento alla fine del turno di lavoro».

Non è un limite contrattuale del sindacato, questo?

«Se è per questo, enorme è il ritardo - di vent'anni almeno - nella cul-

tura rivendicativa del sindacato. Le stesse riduzioni d'orario, sono state perseguite come mera risposta all'iniziativa dell'azienda di modificare l'organizzazione del lavoro senza alcuna contrattazione: se si è contrapposta una riduzione d'orario sulla carta al grande problema del governo del tempo non solo sul lavoro ma anche fuori».

Come è stato possibile?

«C'è un vuoto, una tragica perdita di memoria di quella che è stata la grande cultura rivendicativa e sindacale in Italia. Il sindacato ha resi-

stato a prendere coscienza dei cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie, del decentramento produttivo, dell'accresciuta mobilità del lavoro nel territorio, delle nuove e diverse forme di impiego. E, nel momento in cui le imprese sono passate a processi brutali di ristrutturazione, è arrivata la sconfitta e il ripiegamento nella difesa degli occupati e delle loro condizioni salariali».

Un ritardo recuperabile?

«C'è tutta una organizzazione del lavoro, una flessibilità delle persone, una partecipazione ai processi decisionali anche minuti, una continua evoluzione delle tecnologie da governare. Sono questi gli spazi per una cultura rivendicativa e anche politica davvero innovativa. L'impresa cosa fa? I pezzi arrivano nel momento in cui ce n'è bisogno, i lavoratori fanno produzione, controllo, collaudo contemporaneamente, e l'azienda non considera il tempo per il lavoratore (né per un intervento straordinario né per la formazione e men che mai per i bisogni di spazi di vita suoi) nella organizzazione del lavoro, potendo risolvere ogni problema intensificando i ritmi, allungando la giornata lavorativa, con l'enorme vantaggio di uno straordinario che costa il 40% in meno dell'orario normale. A noi tocca puntare sulle condizioni alle quali una legislazione può essere di stimolo alla contrattazione degli orari effettivi, scongiurare quelle che potrebbero favorire e perfino legittimare un governo unilaterale del tempo di lavoro nel rispetto puramente formale di un orario legale».

Qual è la discriminante?

«Bisogna arrivare nel 2001 a disincentivare il ricorso al lavoro straordinario oltre le 35 ore e incentivare a farne meno. E mi sorprende che nelle ipotesi finora fatte dalla commissione Onofri, a cui pure Rifondazione comunista ha partecipato, questo nodo decisivo non sia stato neppure sfiorato, pur essendo evidente che, al di fuori di una contrattazione dell'organizzazione del lavoro e dei tempi che ne discendono, la riduzione dell'orario rischia di essere assolutamente inefficace non solo ai fini dell'occupazione ma soprattutto del miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità del lavoro. Quando si arriva a immaginare una legislazione uniforme sugli orari, senza toccare gli straordinari, senza fare i conti col fatto che c'è un milione mezzo di rapporti di collaborazione continuativa, che ci sono milioni di lavoratori con contratti a tempo determinato, che c'è un 25-30% di lavoratori ad alta qualificazione, si è ancora di fronte a una cultura politica inerziale».

Ma se le distanze sono così forti come è possibile colmarle entro mercoledì prossimo, quando riprenderà il confronto con le parti sociali a palazzo Chigi?

«Ripartiamo dalla mappa dei problemi da risolvere, in termini di occupazione, di tempo effettivo di lavoro, di bisogno di formazione. Sapendo che tutte le volte in cui si è voluto affrontare questi temi in modo segmentato, cedendo magari alla logica della ricetta semplificatoria oppure a quelle dell'emergenza, si è andati incontro a fallimenti e cocenti delusioni, oltre che a distruzione di risorse materiali e umane. Può non essere così, questa volta, se faranno parte di una sola strategia».

Pasquale Cascella

L'iniziativa a sostegno della riduzione d'orario prevista per il 21 marzo suscita molte contrarietà nel sindacato

Lombardia, la manifestazione della discordia

Hanno già aderito Dario Fo, Giorgio Galli, Antonio Pizzinato, Pietro Marcenaro, Alfiero Grandi. No dalla Fiom di Varese e Pavia.

MILANO. Tante adesioni, ma anche le prime pubbliche prese di distanza. Sta provocando divisioni all'interno del sindacato - e in particolare nella Cgil - in Lombardia e non solo, la manifestazione a favore delle 35 ore promossa per sabato 21 marzo a Milano. Ieri, con i fax di sostegno provenienti da diverse città d'Italia, a rompere il silenzio di quanti non condividono la scelta è giunto un documento sottoscritto da venti dirigenti della Fiom lombarda. E l'iniziativa sembra destinata ad alimentare le polemiche in vista dell'attivazione dei delegati metalmeccanici, in calendario per mercoledì 18.

Ma procediamo con ordine. A lanciare l'idea della manifestazione, la scorsa settimana, sono stati alcuni delegati di fabbrica della Lombardia. Con loro, amministratori pubblici, politici di Rifondazione e del Pds, esponenti delle Acli, imprenditori come Gianfranco Dioguardi ed intellettuali come il Nobel Dario Fo e il politologo Giorgio Galli. Una cinquantina di persone in tutto, che hanno

subito trovato l'adesione di dirigenti sindacali Cgil della Lombardia e di politici. Così, accanto a parlamentari e consiglieri regionali, hanno detto sì il segretario generale della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, il numero uno della Fim-Cisl milanese, Nicola Alberta, i «generali» delle Camere del lavoro di Brescia, Monza, Lecco, Legnano, Cremona, Mantova, Como, Pavia e Sondrio, il leader dell'area comunista della Cgil milanese, Augusto Rocchi. Un elenco che, nei giorni, si è andato allungando. A prendersi a numerosi dirigenti provinciali della Fiom della Lombardia, con Tino Magri, il segretario generale, in testa. E allargandosi oltre i confini della regione. Tanto che alla manifestazione, che partirà dai Bastioni di Porta



Il segretario Fiom Piemonte, Cremaschi

Mauro Torri

Venezia, hanno aderito il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'area lavoro del Pds, il suo omologo del Prc, Franco Giordano, Aldo Tortorella, Beppe Chiarante, il leader di Alternativa sindacale Gian Paolo Patta, membro della segreteria

nazionale di corso Italia, il numero uno della Cgil del Piemonte Pietro Marcenaro, il leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi, il segretario della Cgil di Napoli Michele Gravano. Tutti con un obiettivo. Ottenere una legge che preveda la riduzione dell'orario, e insieme sostenga l'azione contrattuale del sindacato, e dar vita ad una stagione rivendicativa che ponga al centro di tutti i rinnovi contrattuali nazionali le 35 ore

Come detto, però, sono molti in casa Cgil a nutrire dubbi sull'opportunità della manifestazione. Tanto più che sul tema si è espresso, in modo chiaro e a larghissima maggioranza, il direttivo nazionale. Così si spiegano i toni preoccupati usati mercoledì, proprio a conclusione di un seminario sulle 35 ore, da

Sergio Cofferati. Che teme i rischi di una perdita di autonomia del sindacato. E così si spiega il documento firmato ieri dai venti dirigenti Fiom lombardi, compresi due segretari generali di Varese e Pavia, Primo Minelli e Giovanni D'Urso, il segretario regionale, Renato Losio. «Le 35 ore - sostengono i firmatari nel richiamare le conclusioni del direttivo confederale e dello stesso Comitato centrale della Fiom - costituiscono un'opportunità per i lavoratori e sono un obiettivo per il sindacato». Ma proprio per questo, pur ritenendo utile una legge che favorisca la riduzione dell'orario, «l'orizzonte di riferimento» resta la contrattazione. Cioè un percorso squisitamente sindacale, col quale la via scelta dai promotori del 21 marzo contrasta. Perché, affermano i venti, «non solo è confusa negli obiettivi, ma rischia di far emergere logiche di puro schieramento politico e di competizione nella sinistra, nel sindacato e in particolare nella Cgil».

Angelo Faccinotto

Fiat di Melfi: sciopero all'area montaggio

MELFI (Potenza). Per sollecitare l'adozione di «nuove e più efficienti misure di sicurezza», questa mattina una quarantina di operai dello stabilimento di Melfi della Fiat addetti all'Ute di un'area di montaggio si è astenuta dal lavoro per mezz'ora. Se si fa eccezione dalle astensioni dal lavoro per il contratto nazionale e quello integrativo di gruppo, questo è il primo sciopero nello stabilimento lucano della Fiat su problemi attinenti all'organizzazione del lavoro. Lo sciopero, proclamato dalla Fiom-Cgil, si è svolto durante il primo turno di lavoro, dalle ore 6 alle ore 6,30, e - secondo quanto ha riferito la Fiom - ha registrato «un'adesione totale dei lavoratori interessati». Il segretario del Potentino della Fiom Giuseppe Cillis, in una dichiarazione, ha detto che «l'iniziativa ha l'obiettivo di attivare la Commissione Ambiente e Sicurezza, prevista dall'accordo sindacati-direzione aziendale e mai entrata in funzione. Si tratta, da parte della Fiat - ha detto ancora Cillis - di mostrare maggiore attenzione, concretamente, sui problemi della sicurezza nei vari reparti».

Carlo Freccero, direttore di Raidue: «È una scelta di opportunità, temevamo il cannibalismo...»

Caso Sofri, lo spettacolo di Fo slitta La Rai: «Si rischiavano speculazioni»

L'opera in onda dopo la decisione sulla revisione del processo

ROMA. La data in cui sarebbe dovuta andare in onda su Raidue la *pièce* di Dario Fo ispirata al caso Sofri era stata decisa da tempo. E se il caso ha voluto che cadesse proprio il giorno prima di quello in cui la Corte di Appello di Milano si esprimerà sull'istanza di revisione del processo, Carlo Freccero, il direttore della rete, ci ha pensato su per un po' e poi ha deciso di far slittare la trasmissione di ventiquattrore. Mercoledì 18 marzo invece del giorno precedente, martedì 17. Il tutto, spiega Freccero «per evitare qualsiasi speculazione, qualsiasi sciocca accusa di *cannibalismo massmediologico*». La questione sul quanto fosse opportuno che la Rai trasmettesse l'opera di Dario Fo prima che la decisione dei giudici venisse resa nota, era stata posta da più parti, in modo diverso. Il premio Nobel si era augurato che il suo «Marino libero! Marino è innocente» fosse trasmesso nella data già fissata perché, a suo parere «la gente deve conoscere prima l'infinito elenco di bugie e



Adriano Sofri

contraddizioni che si sono accumulate in questi venti anni». Non è andata così. «Ma spero che alla fine cambino idea perché dato prima della sentenza è ancora un'opera d'informazione, trasmesso dopo sarebbe un'accusa nei confronti della magistratura».

Per Enrico Mentana, direttore del Tg5, la decisione presa è quella migliore. Lui stesso aveva detto: «Non lo mandare in onda. Odio gli appelli, non credo alla mobilitazione popolare». Carlo Freccero ci tiene a ribadire che «Raidue non avrebbe avu-

to alcun imbarazzo a trasmettere nella data stabilita la registrazione». Anzi, definisce «idiota il pensare che una trasmissione tv possa influire sul meditato giudizio dei magistrati che in ogni modo avranno già scritto da tempo la sentenza. Voglio però evitare ogni ombra di dubbio e ribadire che ho la più grande fiducia nella magistratura e sono consapevole della tragedia che sta dietro l'uccisione del commissario Calabresi. Conosco personalmente molti dei protagonisti, lo stesso Sofri, il figlio di Calabresi che è una persona che rispetto enormemente. Lo spettacolo di Dario Fo rientra, del resto, pienamente nella linea editoriale della rete che ha in programma anche una *pièce* teatrale sul caso Moro oltre ad altri titoli significativi».

L'edizione di «Marino libero! Marino innocente» che i telespettatori vedranno, a questo punto, mercoledì è stata registrata durante le prove aperte a Torino tenute in attesa della prima milanese che si terrà lunedì al «Nazio-

nale» di Milano ed è frutto della ricostruzione, attraverso le carte del processo per l'omicidio del commissario Calabresi. Per aiutarsi nell'illustrare come, a suo parere, la sentenza sia frutto di interpretazioni e testimonianze tendenti solo alla colpevolezza di tre imputati, Dario Fo in scena si serve di una serie di tavole da lui disegnate. Il suo è un atto di solidarietà nei confronti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani da parte di un artista che usa, per esprimersi, gli strumenti che gli sono propri.

La vicenda, che per ora non ha interessato ufficialmente i vertici di viale Mazzini, viene però costantemente seguita dal direttore generale Pierluigi Celli che oggi avrà un altro incontro con il direttore della rete, Carlo Freccero che sottolinea come dietro la decisione presa non ci sia nessun retroscena. «È solo una questione di opportunità» ribadisce ancora, con forza.

Marcella Ciannelli

«Marino libero!» L'incasso all'ex leader di Lc

Dario Fo e Franca Rame mettono in scena a St. Vincent, «Marino libero! Marino è innocente!», rappresentazione teatrale in chiave satirica del noto caso giudiziario «Sofri-Pietrostefani-Bompressi». Il premio Nobel e sua moglie si esibiscono in occasione dell'VIII edizione del «Premio Aristofane», il festival della satira e dell'umorismo in programma ieri e oggi in Val d'Aosta. Fo non ha chiesto compensi per il suo spettacolo al Palazzetto dello sport. L'incasso sarà devoluto all'associazione che si batte per la liberazione di Sofri e la revisione del processo.



Dario Fo nello spettacolo «Marino libero! Marino innocente»

Cataldo/Photoneus

ROMA. «Ma quali anarchici! Quelli veri avevano un assetto di classe. Questi qui, al massimo, sono anarcoidi senza faccia, dei casinisti pericolosi che vivono in un vuoto culturale assoluto. Che tristezza. Ma non vorrei ingigantire l'incidente. M'è già successo altre volte di essere interrotto durante lo spettacolo. Ricordo quella volta - era l'epoca della repressione cinese a piazza Tien An Men - che alcuni ragazzi del Leoncavallo salirono sul palco per leggere un loro proclama. Cu fu solo un po' di confusione. Etutto finì lì».

Dario Fo, il giorno dopo, sdrammatizza al telefono la portata della «contestazione» subita giovedì sera nel periferico teatro torinese di Piazza Massaua, durante una replica del suo spettacolo pro-Sofri *Marino libero! Marino è innocente!*, ad opera di uno sparuto gruppo di giovani militanti dei Centri sociali. E se non fosse stato per quell'epiteto - «fascista» - rivolto a Franca Rame durante un momento concitato, neanche avrebbe commentato l'episodio. Ma l'attore-regista è comunque amareggiato. Non tanto per l'entità dell'incidente, risoltosi senza guai e problemi per lo spettacolo (che lunedì debutta ufficialmente a Milano), quanto perché si è sentito un po' tradito da quei giovani *squatters* che proprio lui aveva invitato sul palco. «Un giornalista della Repubblica mi aveva parlato del clima di tensione tra militanti dei Centri sociali e forze dell'ordine culminato negli incidenti di una settimana fa. I poliziotti ci sono andati giù duri. Mi

L'INTERVISTA

L'attore aveva invitato i giovani a salire sul palco

Il Nobel contestato dai Centri sociali «Macché anarchici, sono solo casinisti»

E sul caso televisivo: «Mi dispiace, è autocensura»

pareva che una certa incomprendenza avesse portato violenza su violenza. Perché, dunque, non dare a quei giovani la possibilità di spiegarsi in pubblico?». Unica richiesta, peraltro ragionevole, avanzata da Fo: «Ditemi tutta la verità sugli scontri e i vandalismi. Perché se devo andare dal sindaco o dal questore per perorare la

Si è accorto subito che qualcosa non andava?

«Sì. Si sono resi immediatamente antipatici, creando un clima fastidioso. Specialmente per il pubblico che era lì per assistere allo spettacolo. Erano alticci, strafotenti, fumavano, tenevano bottiglie di vino e birra per terra. Recitavano insomma il loro ruolo di emarginati, di *dropouts*. A un certo punto, su una battuta dello spettacolo sulla morte del commissario Calabresi, hanno cominciato a rumoreggiare. C'è stato anche un applauso cretino».

E lei com'ha risposto?
«Ho detto loro: «Non capisco perché applaudite. Ma voi sapete chi era Calabresi? E perché è stato ucciso? Quell'omicidio è stato un disastro per tutta la sinistra, c'è poco da ridere. Se state bonini vi racconto come sono andate le cose e imparate qualcosa». Sembravano convinti, ma neanche dieci minuti dopo hanno ricominciato, con commenti salaci, disturbanti. Sembravano come quei bambini petulanti che vogliono farsi notare ad ogni costo dai genitori».

E ciò nonostante...
«Ciò nonostante ho cercato di non perdere la pazienza. Il pubblico, per lo più composto da giovani della stessa età dei contestatori, da gente del quartiere, mica borghesi pieni di soldi, intanto aveva cominciato a

protestare. Gridava: «Fuoril!», «Fate andare avanti lo spettacolo!». Io ho continuato a pazientare. Dicevo: «Ragazzi, stiamo facendo una cosa seria, per fare in modo che l'opinione pubblica sappia la verità su un gigantesco errore giudiziario. Non spuntate tutto». Niente da fare. Continuavano a fare casino».

Solo a quel punto lei ha deciso di farli uscire...

«Sì. E mentre ancora rumoreggiavano ho detto che il loro era un atteggiamento fascista. Al che uno di quei dieci ragazzi, rivolgendosi a Franca (Rame, ndr) che cercava ancora di mediare, ha urlato: «Fascista!». Proprio a lei, con tutto quello che ha passato. A quel punto li ho mandati a quel paese».

Pentito di averli invitati?

«Mi dispiace che sia finita così. Mentre facevo casino ho percepito il vuoto culturale assoluto nel quale si muovono questi gruppi disperati. Alcuni di loro sanno anche parlare, esprimere concetti più o meno condivisibili sui temi dell'emarginazione sociale, ma nell'insieme si muovono come bande: il loro scopo è solo fare casino. E pensare che lo spettacolo è nato anche

per informarli. Non puoi immaginare quanti giovani ignorino del tutto la storia recente del nostro paese. Non sanno quasi nulla del Sessantotto, delle stragi, della strategia della tensione, dei depistaggi».

Ha visto che da più parti si sostiene l'opportunità di mandare in onda la registrazione del suo

I ragazzi hanno dato della fascista a Franca. Era troppo

spettacolo dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano in merito all'istanza di revisione del processo Sofri? Una preoccupazione ragionevole. Tanto che poco fa Freccero ha deciso di trasmetterlo su Raidue mercoledì 18, dicendo di aver dovuto trovare «una mediazione tra cultura e politica».

«Ho appena parlato con il direttore di Raidue, e spero ancora che cambi idea. Per una ragione sempli-

Privacy Niente rischi per gli archivi giornalistici

Gli archivi dei giornalisti non corrono rischi, perché nessuna norma della legge 675/1996 obbligherà i giornalisti a consegnarli. Non solo: non vi è alcun elemento che possa far pensare che sia stata eliminata la tutela delle fonti giornalistiche o che un'eventuale notificazione al garante prelude ad un controllo sistematico degli archivi da parte dei corpi di polizia. Una schiarita dunque: nessuno pensa di mettere il naso tra gli affari dei giornalisti, chiedendo lumi sulle fonti e chiedendo di aprire gli archivi. Ieri ne hanno discusso con il Garante per la tutela dei dati personali, Stefano Rodotà, e con altri due componenti dell'Ufficio, Giuseppe Santaniello e Ugo di Siero, prima il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Mario Petrina, e poi il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi. Una nota del garante ha precisato che la legge «esclude in ogni caso che al garante debbano essere comunicati i contenuti dell'archivio. E tantomeno quelli relativi ad agende o a materiali personali. La legge poi ribadisce esplicitamente la tutela del segreto professionale e la riservatezza delle fonti».

Petrina ha annunciato a Rodotà che presto sarà pronto il testo del codice deontologico, dopo le osservazioni proposte alla prima bozza dal garante stesso. Il Consiglio nazionale dell'Ordine lo esaminerà il 26 e il 27 di questo mese. Tra le modifiche introdotte anche una in materia appunto di archivi: presso i giornali ci sarà un responsabile dell'azienda per la loro custodia e non sarà un giornalista. Paolo Serventi Longhi, dopo il colloquio con il garante, ha dichiarato che ci sono le condizioni per andare ad un confronto con il ministro di grazia e giustizia Flick, confronto che consenta un chiarimento definitivo sulla volontà del governo di proporre al Parlamento la modifica dell'articolo 25 della legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali. Il Garante potrà intervenire solo su istanza di un cittadino ricorrente nei confronti di un giornalista e del suo archivio.

ce semplice: trasmettere lo spettacolo alla vigilia della decisione, ovvero martedì 17, significa compiere un'opera di informazione contro il vuoto non solo di conoscenza ma di interesse che la destra vuole alimentare in Italia; trasmetterlo dopo, alla luce del purtroppo probabile rifiuto, potrebbe suonare come un insulto nei confronti della magistratura. Freccero ha mostrato di capire le mie perplessità. Ma non so se lo spingeranno a mutare linea. Ci sono pressioni molto forti in ballo e il direttore di Raidue non è, in questo frangente, un uomo libero come me. La sua è autocensura».

Aldo Grasso ha scritto sul «Corriere della Sera» che «non giova alla giustizia un clima da stadio». «È un'accusa che non accetto proprio. Ma dov'è la rissa se qui non ci sono nemmeno i contendenti? Io vedo solo una congiura del silenzio. Comunque non dispero. Con questo spettacolo non facciamo altro che rifare la storia di quello sciagurato processo. C'è un bel nastro di persone, in Italia, che teme la verità sull'omicidio Calabresi. La tecnica è sempre lo stesso: non informare. Vorrebbero un bel silenzio ovattato per lasciare lavorare i giudici. Per la serie: non si disturba il manovratore. Eio, invece, voglio disturbarlo».

Michele Anselmi

Dalla Prima

Rappresentare...

scommessa: è possibile fare teatro in televisione? Qualsiasi addetto ai lavori è in grado di dire che fare cultura in tv non può significare semplicemente mandare in onda balletti e concerti, mostre e rappresentazioni teatrali. Fare cultura in tv è fare cultura televisiva, fare televisione e non altro.

Ogni disciplina ha un proprio linguaggio che la rende illeggibile e incomprensibile con altre forme espressive. Se il medium è il messaggio, ogni medium detta le sue regole al materiale che vuole trasmettere. Il problema diventa quindi: come è possibile tradurre il teatro in televisione? Pochi si sono accorti che dietro le piatte di traduzione, di adattamento.

Un monologo di tre ore era difficilmente compatibile con un mezzo capace di catturare l'attenzione per un tempo limitato. Si è lavorato sulle immagini e sui dati per rendere più accessibile la materia. I sottotitoli avevano il compito di non lasciare cadere l'attenzione e di semplificare la comprensione del materiale. Naturalmente Marco Paolini è stato bravissimo, ma penso che per fare cultura - dunque anche teatro - in televisione non basti scegliere prodotti di alto livello, ma sia necessario una riflessione sulla compatibilità dei mezzi. [Carlo Freccero]

Dalla Prima

Licenza...

diove che viene cancellato dalla nostra vita civile. Anche la semplificazione delle regole del commercio, con l'addio alle licenze e la liberalizzazione degli orari, è una parziale vittoria sulla burocrazia che avvelena le nostre vite in tanti altri modi: in attesa di capire come la prenderanno i commercianti, prendiamo atto che migliorerà la vita di noi acquirenti.

Solo sapere che ci sarà maggiore elasticità negli orari è, per chiunque abbia messo piede una volta nella vita in una metropoli estera, una ventata di internazionalismo. Il nostro sogno, per chi non l'avesse capito, è il cinema con tutti i film del mondo e il supermarket aperto 24 ore su 24.

Un sogno consumistico? Può anche darsi, ma in questo mondo che nei secoli ci siamo costruiti la «libertà di scegliere» cosa consumare è parte integrante di quell'«altra libertà», più generale e con la «libertà» matuscolica. Dev'essere assolutamente lecito scegliere film turchi sottotitolati in cecoslovacco e acquistare solo cibi macrobiotici, come dev'essere altrettanto lecito vedersi 50 volte «Titanic» e mangiare tutti i giorni da McDonald's. Tanto che la prossima frontiera di libertà dev'essere l'aumento dell'informazione.

Come dire: saremo cittadini liberi quando l'accesso alle informazioni sui film turchi sarà paragonabile, se non pari, a quello su «Titanic», e quando potremo sapere con sicurezza cosa c'è davvero negli hamburger di McDonald's.

Semmai, la riflessione - il classico pelo, o peluzzo, nell'uovo - che può nascere da questa doppia bella notizia è un'altra, e riguarda il funzionamento della macchina dello Stato e, più generalmente, dei nostri cervelli. Ovvero: com'è difficile, a volte, fare le cose facili.

I provvedimenti più ovvi, quelli che maggiormente semplificano la vita dei cittadini, sembrano i più laboriosi da mettere in atto. Nello specifico: c'è voluto un caso eclatante, lo scandalo-sensazione preventiva nei confronti di «Totò che visse due volte» di Cipri & Maresco, per accelerare la decisione del governo, per renderla fattibile in tempi rapidi. Quando, invece, questo provvedimento avrebbe dovuto essere nell'agenda di un governo di centrosinistra fin dai primissimi giorni di lavoro di vita.

Forse si pensava che la censura dormisse, come il leone della canzone. Ma prima o poi i leoni dormienti si svegliano, e fanno danni gravi. La prossima volta sarà bene metterli in gabbia ancora addormentati.

[Alberto Crespi]

4 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Sabato 14 marzo 1998

TELEPATIE

Via il dolore

MARIA NOVELLA OPPO



Una volta piangeva il telefono, ora piange la tv. Le lacrime in onda e lacrime a casa. Solo i cuori più duri (che evidentemente sono tanti) possono reggere davanti a tutto «Carramba». Per noi teneroni un quarto d'ora di mamme perdue e figli abbandonati oltreceano è già abbastanza straziante. E così giovedì sera abbiamo assistito solo al finale travolgente, con quei due fratelli ultraot-tantenni che si rivedevano dopo 39 anni. Il più anziano ha vacillato, è impallidito e quasi sembrava che, uscendo dalle braccia fraterne, stesse per crollare, trascinato a terra da insopportabile felicità. Ma, niente paura: il vecchietto ha retto alla prova e Raffa ci ha informato del fatto che il programma fa precedere alla partecipazione in video un accurato controllo medico. Cosicché alla tanta bontà degli autori va aggiunta anche la loro prudenza sanitaria. Ma, abbiamo pensato, per essere proprio sicuri che nessuno abbia uno sturbo, bisognerebbe monitorare anche il pubblico a casa. E subito gli autori hanno fatto anche di più: è arrivato in video il guaritore. Un tipo biondastro che ci ha intimato di chiudere gli occhi e di seguire fedelmente le sue istruzioni. Il tutto in cambio della immediata cessazione di un eventuale dolore fisico, ma non della malattia, come ha spiegato onestamente. Eccoci quindi con la mano premuta su una parte del corpo, pronti ad eseguire qualsiasi ordine. Contare fino a cinque, aspettare, togliere la mano e agitarla furiosamente per scroffiare la sofferenza assorbita, poi di nuovo contare fino a tre, scroffiare la mano, riportarla sulla fonte del male e via così per qualche minuto. Per scoprire che, accidenti!, avevamo riaperto gli occhi troppo presto. E così ci siamo dovuti tenere i nostri malanni e abbiamo dovuto anche trovare il coraggio di affrontare un altro caso umano.

24 ORE

PER TUTTA LA VITA Raiuno, 20.40
Tre coppie di vip giudicano le coppie di fidanzati in gara, nello show del sabato sera condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power. Le coppie di vip sono il giornalista Vittorio Citterich con la moglie Maria Luisa Mileto; la conduttrice tv Gabriella Farinon con la figlia; l'attore Pino Insegno con la moglie.

80 ALLORA Italia 1, 0.55
Seconda parte della maratona musicale (che va in contemporanea alla radio, su Rtl 102,5) con i videoclip che hanno fatto la storia degli anni '80, riproposti dal dj Federico l'Olandese Volante; tra gli altri, rivedremo Michael Jackson («Billie Jean»), Billy Joel («Uptown Girl»), Prince («Raspberry Beret») e Rod Stewart («Baby Jane»).

TEATRI ALLA RADIO Radiotre, 20.30
Si conclude oggi il bel ciclo di teatro alla radio, con la trasmissione di «Sodoma e Gomorra» di Jean Giraudoux, per la regia di Luca Ronconi. Si tratta di un testo che il drammaturgo francese ha scritto nel 1943, sorta di profezia sulla fine del mondo, che alle soglie del 2000 suona come una premonizione. Protagonisti: Annamaria Guarnieri, Claudia Giannotti, Luigi Diberti.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.37)..... 7.793.000

PIAZZATI:
Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.56)..... 7.599.000
Calcio: Parma-Milan (Italia 1, ore 20.47)..... 7.152.000
Jane Eyre (Canale 5, ore 21.03)..... 6.243.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... 5.509.000

DA VEDERE



Le telecamere di Fazzuoli nel duomo di Noto

14.00 MADEINITALY
Programma condotto da Federico Fazzuoli.

RAIUNO

Per la prima volta dopo il crollo di due anni fa le telecamere entrano nel duomo di Noto, capolavoro del Barocco siciliano. Si potrà vedere l'interno di San Nicola, finalmente liberata dai detriti del tetto e la volta crollati. Fazzuoli mostra, poi, la chiesa del Santissimo Salvatore, chiusa da 10 anni e nella quale sono custodite tutte le opere d'arte tolte dal Duomo dopo il disastro. Si parlerà anche dei tempi di restauro sempre più urgente. In chiusura, un servizio sul museo regionale della ceramica di Caltagirone.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 IL MAESTRO DIVIVEGANO
Regia di Elio Petri, con Alberto Sordi, Claire Bloom, Vito De Taranto. Italia (1964) 100 minuti.
Mombelli è un maestro elementare che vive soddisfatto della sua modesta, ma decorosa condizione. Il suo errore sarà forse condizionare dalle ambizioni della moglie Ada che lo spingerà ad abbandonare la carriera.

RAIDUE
20.30 I QUATTRO CAVALIERI DELL'APOCALISSE
Regia di Vincent Minnelli, con Glenn Ford, Charles Boyer, Ingrid Thulin. Usa (1961) 153 minuti.
Filmone di guerra e di conflitti famigliari. Ambientato durante la Seconda guerra mondiale, racconta le vicende di due cugini, Heinrich e Julio, il primo affascinato da Hitler e dai nazisti, il secondo invece schierato con gli alleati.

TMC
22.45 PER LA PELLE DI UN POLIZIOTTO
Regia di Alain Delon, con Alain Delon, Anne Parillaud, Daniel Ceccaldi. Francia (1981) 104 minuti.

Il tentativo (poco riuscito) di Delon di passare dietro alla cinepresa. Un ex agente di polizia avvia un'attività da detective privato. Il suo primo incarico è rintracciare la figlia scomparsa di una ricca signora. Ma, indagando sulla vicenda il detective mette le mani su un giro molto più pericoloso.

RETEQUATTRO
0.55 UNADONNA PER JOE
Regia di George More O'Ferrall, con Diane Cilento, George Baker. Gb (1955) 91 minuti.

George è la grande attrazione del circo Harrap. È lui che, con i suoi diciannove anni e la statura di un bambino, ha salvato il circo dal fallimento. Poi arriva il colpo di fulmine per Mary, ma il suo cuore è già «occupato».

RAIDUE



MATTINA

7.10 WALTER AND EMILY. Telefilm. «Anatroccolo». [6744733]
7.35 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [6747578]
9.40 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [80750172]
10.15 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [7332269]
10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. «Arthur». [3942511]
11.30 CHECK-UP. Rubrica di medicina. «Gastriti, ulcere, coliti». All'interno: **12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash.** [7591379]

6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [2086]
7.00 Tg 2 - MATTINA. [70998]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: **7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina.** [79470288]
10.00 Tg 2 - MATTINA. [82795]
10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [8268153]
11.05 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Attualità. [2521578]
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [531849]

8.55 Crans Montana: SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 1ª manche. [9417801]
9.55 Crans Montana: SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 1ª manche. [42500337]
11.00 CICLISMO. Tirreno-Adriatico. Venafra-Tivoli. 4ª tappa. [47608]
11.25 Crans Montana: SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2ª manche. [8815801]
12.20 Tg 3 - OREDDODICI. [6600068]
12.25 Crans Montana: SCI. Coppa del Mondo. 2ª manche. [1588288]

6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6261269]
8.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4921172]
8.35 VENEDTA D'AMORE. Telenovela. [54198578]
9.10 AMANTI. Telenovela. [5656795]
10.00 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [149882]
11.30 Tg 4. [1475375]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [4734820]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22041801]
9.25 SPECIALE CINEMA. Rubrica. «Flubber» (Replica). [1118530]
9.30 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 30 km tecnica classica femminile. [9320998]
11.50 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [8781004]
12.20 STUDIO SPORT. [5842443]
12.25 STUDIO APERTO. [6680004]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9091066]
12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [854191]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [1462337]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [9756801]
8.45 INTERLUDIO. Film drammatico (USA, 1957). Con June Allyson, Rossano Brazzi. Regia di Douglas Sirk. [9293707]
10.45 I ROBINSON. Telefilm. «Rudy superstar». Con Bill Cosby. [7844462]
11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [4579578]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Con Rita Dalla Chiesa. [891733]

POMERIGGIO

13.00 TELEGIORNALE. [9530]
14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [9831207]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [3102646]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. «Belto?, Di più!!!». All'interno: **18.00 Tg 1.** [14495022]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [6728424]
18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [37998]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [61608]
13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [9643207]
14.00 METEO 2. [85288]
14.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. [7279714]
14.25 TRENTA RIGHE PER UN DELITTO. (Replica) [4468511]
16.15 PROSSIMO TUO. [3929191]
16.45 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [9582337]
18.25 SERENO VARIABILE. [94269]
18.55 METEO 2. [1154375]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1874356]

13.20 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [607511]
14.00 TGR / TG 3 [2761559]
14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [502511]
15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: **Pallanuoto. Campionato italiano; 15.45 Dopo sci; 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico; 17.00 Boxe; 17.30 Volley. Camp. Italiano maschile; 18.30 Speciale anticipi di campionato** [60396153]
18.50 METEO 3. [1142530]
19.00 Tg 3 / TGR [1172]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno, Mariana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [505424]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [81882]
15.30 CHI C'E' C'E'. Rubrica. Con Silvana Giacobini. [50998]
16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [6646]
17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. Con Emanuela Felletti. [62733]
18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [47288]
18.55 Tg 4. [9030882]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [2194882]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [6635820]
14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [350022]
16.00 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 50 km tecnica classica maschile. Differita. [66849]
17.30 XENA PRINCIPESSE GUERRIERO. Telefilm. [3553356]
18.25 STUDIO SPORT. [2272085]
18.30 STUDIO APERTO. [5066]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. «Gual e solo gual». Con Reginald Veljohnson [7269]
19.30 LA TATA. Telefilm. [9240]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [8559]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [40627]
13.45 PICCOLISSIMO. Film commedia (Francia, 1996)
Prima visione Tv. [4941240]
15.55 CARO MAESTRO. Miniserie (Replica). [6941527]
17.40 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [188527]
17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [323172]
18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [90171]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [98725]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1547191]
20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Dal Teatro delle Vittorie in Roma. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [34799066]

20.30 Tg 2 - 20.30. [27066]
20.50 IDENTIKIT DI UN ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Tom Reilly, Kelly Burns. Regia di Jag Mundhra.
Prima visione Tv. [668462]
22.40 Tg 2 - NOTTE. [7219530]
22.55 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: **Michele Kohlhaas.** Commedia. [3086172]

20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Regia di Enzo Serra. [86795]
20.20 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [3073733]
20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. Di Giorgio Celli e Ezio Torta. [305820]
22.30 Tg 3 / TGR [24004]
22.55 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [4267269]

20.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. «Una ghigliottina per il tenente Colombo». Con Peter Falk. [2315207]
22.45 PER LA PELLE DI UN POLIZIOTTO. Film poliziesco (Francia, 1981). Con Alain Delon, Anne Parillaud. Regia di Alain Delon. [6040462]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [85849]
20.45 8 MM PRESENTE: REAL TV. Attualità. Conduce Marco Liorni. [849849]
22.30 RENEGADE. Telefilm. «Fuga per tre». [87530]

20.00 Tg 5 - SERA. [8511]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [7882]
21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotto, Oreste Lionello. [3788191]

NOTTE

23.15 Tg 1. [5624288]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5623559]
23.25 SPECIALE Tg 1. Attualità. [6757743]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [5750660]
0.25 AGENDA / ZODIACO [1104370]
0.35 L'AMERIKANO. Film drammatico (Francia, 1972). Con Yves Montand, Renato Salvatori. Regia di Constantin Costa-Gavras. [2989467]
2.35 ATTENTI A QUEI TRE.

0.20 METEO 2. [6953912]
0.25 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Bariozzetti. [52134]
0.55 UNA DONNA PER JOE. Film drammatico (GB, 1956). Con Diane Cilento, George Baker. Regia di George Mare O'Ferrall. [3812757]
2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [51765134]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

23.55 Tg 3 / METEO 3. [5797191]
0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: **Boxe. Campionato Italiano Pesi Massimi.** Spinelli-Insera; **1.00 Billardo. Campionato italiano per categorie.** 5 bilardi; bocchette; Pool. [3884202]
1.35 FUORI ORARIO. All'interno: «L'impero della passione. Film. Film in lingua originale. 1° Tg; La casa delle perversioni. Film. Film in lingua originale; Tetsuo l'uomo di ferro. Film drammatico»

0.45 PARLAMENTO IN. Attualità. [8488399]
1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [8326660]
1.40 ES MEDICINE A CONFRONTO [5988554]
2.40 WINGS. Telefilm. [8726216]
3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1892202]
3.30 RUBI. Telenovela. [2084283]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [1524689]
5.10 PERLA NERA. Telenovela.

23.30 INVIATO SPECIALE. Attualità. [9882]
24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: **0.08 Studio sport.** [93298]
0.15 ITALIA 1 SPORT [8210738]
0.55 80 ALLORA - MARATONA. Musicale. [23865196]
2.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. «Addio Eddie Cain». [7756950]
3.30 21 JUMP STREET. Tf. «Una decisione difficile». [7734738]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri

23.30 SALI E TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. [1240]
24.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [39660]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [5695134]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [8418711]
1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [5490115]
2.45 Tg 5. [1947912]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1658134]
4.15 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.

Tmc 2

13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [675172]
14.05 COLORADIO PROXIMA. [635714]
15.00 SGARBI [730578]
16.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [593646]
16.30 DISCOTEQUE. Musicale. [702795]
17.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [695733]
19.00 SHOW CASE. [588917]
19.30 OFF LIMITS. (Replica). [970286]
20.25 FLASH. [4689733]
20.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Composta Atletico Madrid. [516085]
22.30 COLORADIO VIOLA [331375]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [5793066]
13.30 TAPE RUNNER. (Replica). [934207]
19.00 SUDIGIRI. (Replica) [571627]
19.30 IL REGIONALE. [570998]
20.00 TAPE RUNNER SPECIALE. [540337]
20.15 Tg GENERATION. Attualità. [9833172]
20.30 PROVA DI FORZA. Film thriller (USA, 1990). [593795]
22.30 IL REGIONALE. [360608]
23.30 COPERTINA. Attualità. [382820]
0.30 FUN IN TOWN. «Settimanale di informazione sulla musica e lo spettacolo in Italia».

Italia 7

12.00 SPAZIO LOCALE. [5296927]
13.30 PLAYLIVE. [556443]
15.00 VIPMANIA [5917849]
17.00 CARABINIERI SI NASCONO. Film commedia (Italia, 1985). Con Sandro Ghiani. Regia di Mariano Laurenti. [7381240]
19.15 Tg News. [8701530]
20.50 ST. HELENS: LA MONTAGNA DELLA PAURA. Film drammatico. Con Art Carney. Regia di Ernest Pintoff. [309733]
22.40 LA LICIALE AL MAR CON L'AMICA DI PAPA. Film commedia (Italia, 1980). Con Renzo Montagnani, Marisa Mell. Regia di Marino Girolami.

Cinquestelle

12.00 SUPER SPORT. Documentario. [5296927]
13.30 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [1748191]
17.30 TENNIS TAVOLO. (Replica). [7392191]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. «Quotidiano di moda e costume» [57917]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [375530]
21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.

Tele+ Bianco

13.00 «SPORT SABATO. All'interno: **13.05 Basket NBA.** Indiana Milwaukee; **15.00 Calcio. Campionato italiano Serie B.** Chievo Verona; **17.10 Calcio. Campionato tedesco.** [75354424]
19.50 MIDWINTER. Telefilm. [6182356]
21.00 MAGIA NEL LAGO. Film fantascienza (USA, 1995). [3467511]
22.45 GIOVANNI STREGHE. Film horror (USA, 1996). [3467511]
0.30 BRIGANTI. Film drammatico. [7058844]
2.30 DI GIORNO E DI NOTTE. Film commedia

Tele+ Nero

12.35 RODGERS & HAMMERSTEIN: THE SOUND OF MOVIES. Film doc. [4880085]
14.10 HOMICIDE. [3647443]
15.00 BILLI. [495288]
15.55 FRANKIE DELLE STELLE. Film commedia. [3437801]
17.35 ZELU. Film grottesco [5817443]
18.55 SANTA CLAUSE. Film commedia [2664269]
20.30 DIESA AD OLTRANZA. Film drammatico (USA, 1996). [928801]
22.10 IN THE NAME OF LOVE - A TEXAS TRAGEDY. Film drammatico. [5291559]
23.40 AS TEARS GO BY. Film gangster

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView.** Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti **ShowView** al telefono 06/68.89.42.56. **ShowView** è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 17; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.48 Bolive; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pepe. Neta e gli altri; 13.28 Glorie e pentimenti; 14.04 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 14.50 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Chievo Verona-Verona; 18.00 Diversi da chi?; 18.33 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Neta e gli altri; 20.20 Permesso di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolive; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri

PROGRAMMI RADIO

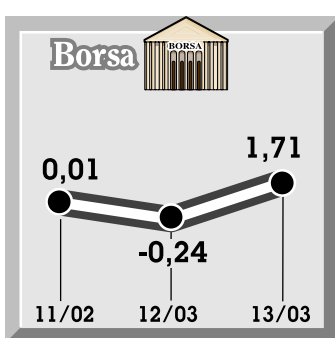
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Georgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade. Four Tops - Il meglio della Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano. Artemide; 16.65 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La casa di Bernarda Alba; 20.00 Radiorisate; 20.30 Radiopen; 21.08 Suoni e ultrasuoni. Collegamento con la discoteca "Red Deeks" di Torino; 3.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno

ItaliaRadio

Gr. radio: 7; 8; 12; 15. Gr. flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto volo; 20.26.29 Selezione musicale notturna.

Fs, il Comu prepara nuovo sciopero

Il 17 marzo il coordinamento nazionale del Comu deciderà un nuovo sciopero dei ferrovieri e giovedì 19, in una riunione con il Movimento federativo democratico verranno messe a punto nuove forme di lotta di concerto con gli utenti ed in particolare con i pendolari.



MERCATI

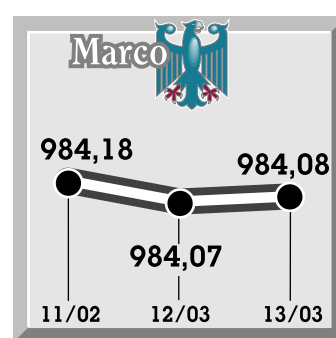
BORSA	
MIB	1.297 +1,57
MIBTEL	21.778 +1,71
MIB 30	31.180 +1,65
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+5,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,11
TITOLO MIGLIORE	
CM1	+20,13

TITOLO PEGGIORE

STANDARNC	
	-11,02
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,08
1 ANNO	4,68
CAMBI	
DOLLARO	1.798,10 -4,52
MARCO	984,18 +0,11
YEN	14,020 +0,08

STERLINA	2.994,92	+15,55
FRANCO FR.	293,54	+0,04
FRANCO SV.	1.210,03	-0,59

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,29
AZIONARI ESTERI	-0,12
BILANCIATI ITALIANI	-0,15
BILANCIATI ESTERI	-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



Tim utile netto di 1.554 mld

Telecom Italia Mobile ha chiuso l'esercizio '97 con un utile netto di 1.554 mld con un incremento del 67%; all'assemblea convocata per il 27 aprile (il 28 in seconda) verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 85 lire per azione ordinaria e di 86 lire a risparmio.



Le nuove norme varate ieri dal Consiglio dei ministri passano all'esame del Parlamento

Iva, diventano più facili i rimborsi per le piccole e medie imprese

Le dichiarazioni dovranno essere fatte entro il 15 di ogni mese

ROMA. Rimborsi Iva più facili per i commercianti e piccoli imprenditori: per ottenere dal fisco il pagamento di crediti fino a 5 milioni non sarà più obbligatorio presentare costose garanzie. È questa una delle novità contenute nello schema di decreto legislativo approvato oggi dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il provvedimento, che è stato approvato insieme ad altre proposte che modificano marginalmente anche la normativa dell'Irap, dovrà comunque essere esaminato dal parlamento, per un parere consultivo, prima del varo definitivo da parte del governo.

Le misure sui rimborsi Iva mirano a semplificare la normativa e a renderla meno costosa. Le piccole e medie imprese potranno ora presentare un'attestazione rilasciata dai consorzi di garanzia collettiva fidi (i cosiddetti Confidi): questo consentirà di ridurre i costi per le imprese e i rischi per l'amministrazione finanziaria. Una norma semplificatrice è stata introdotta anche per i gruppi di società con un bilancio superiore a 500 miliardi: in questo caso la garanzia potrà essere prestata mediante assunzione diretta da parte della società capogruppo o controllante, che si obbliga alla restituzione della somma da rimborsare: un pagamento che è previsto anche se viene ceduta la partecipazione nella società controllata.

L'altro provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei Ministri introduce una razionalizzazione e semplificazione di alcuni adempimenti contabili, che vengono adeguati anche alle nuove possibilità tecnologiche per il trattamento dei dati. I versamenti mensili - viene stabilito - devono essere eseguiti entro il 15 di ciascun mese, anziché il giorno 18. Inoltre viene previsto che, a partire dal prossimo gennaio, sia i contribuenti mensili sia i trimestrali compilino un apposito modello da presentare entro i termini stabiliti per il versamento, anche nelle ipotesi in cui dalla liquidazione dell'Iva emerga un credito.

Questa norma recepisce anche l'indicazione contenuta nella sesta direttiva della comunità europea, che prevede l'obbligo di presentazione di dichiarazioni periodiche analogamente a quanto avviene negli altri Stati membri della comunità.

«Tale adempimento - è scritto nella relazione illustrativa - introdotto nell'ottica della razionalizzazione e semplificazione degli obblighi dei contribuenti perseguita da questa amministrazione, trova giustificazione nel fatto che in applicazione dell'evoluzione tecnologica per il trattamento dei dati».

Avranno tempo fino al 16 aprile per pagare le tasse automobilistiche gli autoveicoli e i rimorchi per trasporto di cose. Il ministero delle finanze rende noto che è stato predisposto il decreto che sposta il termine per il pagamento, già prorogato in precedenza al 16 marzo, di un altro mese. La proroga riguarda indistintamente tutti gli autoveicoli e rimorchi per trasporto di cose.

Il 16 aprile scade tassa per camion

Avranno tempo fino al 16 aprile per pagare le tasse automobilistiche gli autoveicoli e i rimorchi per trasporto di cose. Il ministero delle finanze rende noto che è stato predisposto il decreto che sposta il termine per il pagamento, già prorogato in precedenza al 16 marzo, di un altro mese. La proroga riguarda indistintamente tutti gli autoveicoli e rimorchi per trasporto di cose.

I CONTROLLI AI "BIG" DEL PUBBLICO

Società	Verballi	Violazioni
Montepaschi	3	Imposte sui redditi
San Paolo Torino	1	Imposte sui redditi
BNL/credito industr.	2	Iva
BNL	2	Iva
Iritecna	1	Imposte sui redditi
Banca di Roma	1	Imposte sui redditi
Credit	2	Imposte sui redditi
Finmeccanica	3	Imposte sui redditi, Iva
Ina	-	Chiesto condono Iva, Irpeg, Ilor
Enel	4	Imposte sui redditi, Iva
Allitalia	3	Imposte sui redditi, Iva
Ferrovie	3	Iva
Cer	1	Irregolarità formali
Registro Aeronautico	1	Registro e Bollo
Stet	2	Imposte redditi, Iva
Aeroporti Roma	1	Imposte redditi, Iva, valutarie



Le grandi aziende nel mirino del Fisco

Stet (oggi Telecom), Enel, Finmeccanica. Qualcuno è stato più volte recidivo, come Alitalia, che è finita nel mirino della Finanza per ben 8 volte; qualcuno è incappato persino nelle maglie dei reati relativi alle infrazioni valutarie, come Aeroporti di Roma. È il ministro delle Finanze Vincenzo Visco a scoperchiare la pentola degli evasori eccellenti di Stato, raccogliendo il guanto di sfida lanciato dal senatore leghista Massimo Dolazza, che in un'interrogazione ironizza su un'operazione della Guardia di Finanza compiuta un anno e mezzo fa alla Fiera di Arce (Frosinone) - racconta Dolazza - una pattuglia di Fiamme gialle inchiodò alle sue responsabilità fiscali un venditore ambulante di arachidi. Analoghe ispezioni chieste dal parlamentare - sono compiute nei confronti dei gruppi industriali, pubblici o privati? Visco smentisce l'episodio di Arce, ma rivela i risultati di «taluni controlli effettuati presso istituti di credito ed enti a partecipazione o con contribuzione pubblica». Pochi dei grandi nomi si salvano.

ROMA. Così fan tutti, persino le imprese di Stato. Nell'ultimo decennio è stata colpita dal Fisco, a causa di irregolarità su Irpef, Iva, Irpeg, registro e bollo, praticamente l'intera industria e finanza pubblica: Bnl, San Paolo, Credit, Banca di Roma, Montepaschi, Ferrovie,

Braccio di ferro sulle banche: «Se passa il testo chiederemo un referendum»

Fondazioni, scontro opposizione-governo Polo e Lega: «A rischio la loro autonomia»

Il Tesoro replica: «Il ddl è chiaro, lo Stato resterà fuori»

ROMA. Polo e Lega compatti come ai vecchi tempi. I due schieramenti sono infatti uniti in una «battaglia di principio» a difesa delle fondazioni nate dal libero associazionismo dei cittadini, per contrastare «l'eccesso di dirigismo estatalismo» che il governo sta dimostrando con il provvedimento di modifica della disciplina delle fondazioni bancarie, contro il quale hanno messo in atto da giorni un duro ostruzionismo parlamentare. Anche se, di fronte alle tre sospensioni dei lavori della Camera che sin dalle prime votazioni hanno bloccato l'iter per mancanza del numero legale, il presidente dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisano, ha precisato che «le assenze sono da imputare alla maggioranza. Molte di esse sono politiche, fatte da chi ha forti dubbi su questa legge ma non ha il coraggio di dirlo».

Al centro del braccio di ferro tra opposizioni e Governo - è stato riba-

dito in una conferenza stampa congiunta - ci sono soprattutto i poteri della nuova Authority, non solo di legittimità ma anche di merito e tali da far dire che si vogliono pubblicizzare istituzioni che sono private. «La nostra richiesta essenziale è che sia rispettata l'autonomia di istituzioni spontanee, espressione della società civile, come le casse di risparmio a base associativa, nate per libera iniziativa dei cittadini», ha detto Pisano.

Pisano ha poi lamentato che «si crea una nuova Authority che inserisce rappresentanti pubblici nei consigli d'amministrazione delle fondazioni e si creano le condizioni perché il potere politico controlli non solo la legittimità degli atti ma anche il merito». Così Polo e Lega, dopo che in un vertice con governo hanno incassato solo «no» alle proprie proposte per scongiurare lo scontro frontale, senza avere neppure «uno straccio di contropropo-

sta», hanno deciso che, «a questo punto la maggioranza debba procedere da sola, assumendosene la responsabilità. Quindi, se il governo non si piega ad ascoltare le nostre proposte, continueremo su questa strada testimoniando la nostra attenzione per le libere associazioni della società».

Il governo replica invitando alla calma. Nel disegno di legge sulle fondazioni bancarie, «non c'è assolutamente nessuna intenzione di ingerenza pubblica». Parola del sottosegretario al tesoro, Roberto Pinza. «Credo che sia sufficiente leggere il testo del provvedimento - ha spiegato Pinza conversando con i giornalisti a margine del seminario dello studio Ambrosetti - per capire, anche perché l'unica frase che poteva determinare qualche perplessità per quanto a nostro avviso non ve ne fosse motivo, che era l'esercizio dei cosiddetti poteri sostitutivi, è stata da tempo concordemen-

te eliminata in commissione. Credo quindi che tutte le affermazioni di una sorta di volontà di controllo del Tesoro sulle fondazioni non abbiano alcun senso. D'altra parte - ha concluso il sottosegretario del Tesoro - basti pensare che questo disegno di legge parte dal principio del riconoscimento privato che vuol dire sciogliere l'incertezza che ha sempre afflitto le fondazioni affermando la loro natura privata». L'ex sottosegretario al Tesoro, Carlo Pace (AN) ha smentito Roberto Pinza, attuale sottosegretario al Tesoro, circa il pieno consenso che il provvedimento riscuoterebbe presso le associazioni di categoria e perciò ha esibito un documento critico del presidente dell'Acri alla Commissione Finanze. Il vicepresidente della stessa Commissione, Edouard Ballaman (Lega) ha detto: «Valutiamo di chiedere un referendum abrogativo se questo testo dovesse diventare legge».



Il caso Moro

Un film di Giuseppe Ferrara

L'Istant-movie di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volonté nella parte di Moro, la ricostruzione più credibile del rapimento dell'ex leader democristiano.

cinema
I'U

IN EDICOLA
A SOLE
9000 LIRE



Nella capitale un incontro promosso dal Cnel. La Germania loda i grandi sforzi compiuti per consolidare il bilancio dello Stato

Schäuble promuove l'Italia

Il braccio destro di Kohl incontra Prodi: «Il vostro ingresso nell'Euro è un bene per tutti»
Per il presidente del Consiglio il clima è favorevole ad uno sviluppo senza inflazione

ROMA «I grandi sforzi intrapresi dall'Italia nel consolidamento del bilancio dello Stato ci danno tutti i motivi per sperare che l'Italia, membro fondatore della Comunità economica europea, farà anche parte dei membri fondatori dell'Unione monetaria europea». Sorride compiaciuto Romano Prodi alle parole di Wolfgang Schäuble, presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu, braccio destro del cancelliere tedesco Helmut Kohl. E così il seminario su «Italia e Germania in Europa», promosso a Roma dal Cnel, si trasforma in una «seduta di esami» conclusasi con una promozione a pieni voti dell'Italia da parte dell'esigente partner europeo.

A cinquanta giorni dall'appuntamento decisivo per l'euro, Italia e Germania si scoprono più alleate di prima e legate, per usare le parole del presidente del Consiglio, da un «bel destino comune». «Sono pienamente soddisfatto sia della parte pubblica che di quella privata dei colloqui con Schäuble», dichiara ai giornalisti il presidente del Consiglio prima di lasciare Villa Lubin (sede del convegno) nel cuore di Villa Borghese, accompagnato dal superministro dell'Economia Ciampi («Non c'è nulla da commentare», si limita a dire) e da quello dell'Interno Napolitano. «Ma gli esami sono finiti?», chiediamo a Prodi. Per rispondere il presidente del Consiglio ricorre a Edoardo De Filippo: «Gliesami non finiscono mai...».

Resta la soddisfazione, comprensibile alla luce di quanto affermato nella sua relazione dal numero due della Cdu, rimasto paralizzato alle gambe a seguito di un attentato, ad opera di un folle, durante la campagna elettorale dell'87: «L'Italia non è un rischio per la stabilità della valuta europea», sottolinea Schäuble e aggiunge: «È meglio per l'Europa che l'Italia partecipi sin dall'inizio alla Uem». Un'apertura di credito importante, tanto più che, annotano i funzionari dell'ambasciata tedesca che lo accompagnano, Wolfgang Schäuble non è un politico facile al compiacimento dell'interlocutore di turno, anzi è un leader duro, non avvezzo ai compromessi. Lo ribadisce anche in questa occasione rimarcando le distanze che ancora esistono tra Bonn e Roma su debito e occupazione - e alle frasi di maniera. Va dunque preso alla lettera quando loda «gli straordinari successi dell'Italia - non solo sul piano economico-finanziario ma anche su quello politico-costituzionale - per rientrare pienamente nei parametri di

Maastricht». «Un successo - prosegue rivolgendosi direttamente a Romano Prodi - che avete ottenuto non solo per l'Italia ma per l'Europa». «Germani e Italia - esordisce Prodi - hanno davvero un destino comune e la comunanza viene da lontano. Adesso questo destino è più stretto di quanto credessimo. È un bel destino, positivo: la fine delle controversie sull'euro ha portato anche la fine delle paure, e con il ritorno della stabilità economica siamo anche pronti a fronteggiare la disoccupazione». «Il dramma di Maastricht - osserva il presidente del Consiglio - non è stata la restrizione monetaria, ma l'incertezza. Ora - aggiunge - la restrizione è proseguita ma l'incertezza è finita e gli indicatori economici hanno cominciato a migliorare. Il fatto che l'economia si sia stabilizzata è la premessa perché migliori anche l'occupazione». «Stabilizzazione e aumento dell'occupazione - rileva Prodi - sono ormai un'unica cosa. Se ne sono accorti anche in America Latina dove pensavano che i posti di lavoro si creassero con l'inflazione». Con l'euro si aprono dunque prospettive incoraggianti per lo sviluppo economico che «prima non si avevano»: «la vittoria sulla disoccupazione - avverte il presidente del Consiglio - non è affatto automatica ma è più possibile di prima. Non ci sono rischi di inflazione, il clima popolare e politico è favorevole ad uno sviluppo senza inflazione». «Quando cerco in patria di motivare la scelta della moneta unica - chiosa Schäuble - una delle motivazioni che uso sono proprio i risultati italiani, davvero straordinari».

Il convegno del Cnel conclude l'intensa giornata romana di Schäuble. In mattinata, il numero due della Cdu aveva avuto un incontro di quaranta minuti con il ministro della Difesa Beniamino Andretta (crisi del Kosovo, con il possibile esodo di massa degli albanesi verso l'Italia e Germania) e prospettive della Nato al centro del colloquio). Dal ministero della Difesa a Palazzo Chigi per una colazione con Prodi, Veltroni e i due ambasciatori. Poi il caffè nella stanza del presidente De Rita a Villa Lubin con Ciampi e Napolitano. Schäuble è uno dei politici tedeschi più vicini all'Italia. Durante il pranzo nell'appartamento privato di Prodi a Palazzo Chigi, non manca di ricordare: «Fra l'Italia e Germania c'è un rapporto di fiducia e di grande amicizia. Roma, fra le città estere è quella che ha più testimonianze della cultura tedesca». Il pen-



Romano Prodi a colloquio con Wolfgang Schäuble, leader della coalizione Cdu-Csu

siero corre all'«Italienische Reise» di Goethe e all'amore che i tedeschi manifestano per i beni culturali italiani. Tanto amore consente a Prodi di accumulare Italia e Germania nella «corsa ad Est» dell'Europa verso Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria, anche se, diversamente da Bonn, il governo italiano vorrebbe un parallelo allargamento a Sud. Ma l'Europa non può essere unita dalla sola moneta. Decisiva, concordano Prodi e Schäuble, è anche dotarsi di una politica estera e della difesa comune. Per l'esponente tedesco oBosnia, Irak e Kosovo dimostrano quanto sia importante una politica di sicurezza europea. Le strutture politiche e militari vanno adeguate. Il cambiamento della Nato dimostra che ciò è possibile. In questo quadro, Schäuble si spinge fino ad auspicare «la definizione di un ruolo europeo delle Nazioni Unite». E sono in diversi, tra i partecipanti al convegno, a interpretare questa uscita del presidente dei parlamentari della Cdu-Csu come un'implicita critica alla posizione del ministro degli Esteri Klaus Kinkel, deciso sostenitore di un seggio permanente per la Germania al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Umberto De Giovannangeli

Il cancelliere a picco nei sondaggi

Nuovo balzo in avanti della Spd e dello sfidante alla Cancelleria Gerhard Schröder nelle simpatie degli elettori: secondo il «barometro politico» di marzo della rete televisiva Zdf, il 51% dei tedeschi approva la politica della Spd (44% in febbraio), mentre due terzi, il 67% (48%) è convinto che ci sarà un cambio politico alle generali il 27 settembre. Schroeder migliora anche la sua posizione al primo posto dei dieci maggiori politici. Ha conquistato 1,8 punti rispetto all'1,0 di febbraio. Al secondo posto c'è Wolfgang Schäuble, braccio destro del cancelliere Helmut Kohl (Cdu), con 1,4 (1,2). Kohl è al nono posto con -0,4 (-0,5). Anche il leader dei Verdi Joschka Fischer è scivolato dal terzo al settimo posto con 0,2 (0,4). Il calo è collegato con il recente congresso dei Verdi a Magdeburgo, chiusosi con una serie di risoluzioni radicali, fra cui l'aumento della benzina da 1,6 a 5 marchi al litro da inserire nella piattaforma elettorale. Se si votasse domenica prossima, la Cdu-Csu avrebbe il 36% (-1 rispetto a febbraio), la Fdp (liberali) il 5% (-1), la Spd avrebbe il 41% (+2), i Verdi 9% (-1). Spd-Verdi avrebbero quindi una chiara maggioranza al Bundestag. Dal confronto diretto Schroeder-Kohl, emerge il distacco più forte registrato finora: lo sfidante della Spd ha ottenuto il 62% delle simpatie (57% a febbraio), mentre Kohl solo il 28% (35%). Meno drammatico invece il distacco fra Schröder e il delitto del cancelliere Wolfgang Schäuble: 53% a 38%.

L'ANALISI

Ma su debito e occupazione Bonn e Roma sono lontane

«E dunque Wolfgang Schäuble ha tutti i motivi per sperare che l'Italia parteciperà fin dall'inizio all'avventura dell'Euro. Anzi, «gli straordinari successi» ottenuti dal governo di Roma potranno contribuire anche a ridurre la sfiducia che, ora come ora, i cittadini federali nutrono verso la moneta europea. Eccoci insomma a fare la parte dei bravi ragazzi agli occhi dei tedeschi: l'avrete mai immaginato, solo qualche mese fa?»

Prodi, Ciampi e colleghi di governo hanno incassato gli elogi che, provenendo da colui che di fatto è il numero due del partito di Helmut Kohl, e suo delirio in permanente attesa di nomina alla successione, hanno un valore assolutamente speciale. Attenzione, però. Pure le storie più belle nascono nella propria trama qualche «ma», e l'happy end che Schäuble ha dato ieri alla telenovela che ci è stata propinata per mesi (Riusciranno i nostri eroi del governo a portarci nell'Euro convincendo i cattivi della Bundesbank?) cela anch'esso un pizzico di veleno.

Veleno? Non esageriamo: ma, insomma, qualcosa di indigesto nella ritrovata armonia dev'essere pur restato se il tedesco, a un certo punto, ha sentito il bisogno di precisare che «il dialogo tra amici ha successo soltanto se è aperto e mira alla soluzione dei problemi partendo da opinioni diverse».

E tutti si sono chiesti: quali «opinioni diverse»? Vediamo. Schäuble, in sostanza, ha ripropo-

sto, certo diplomaticamente, il questo che è nell'aria da un bel po' di tempo e che da adesso in poi, dato praticamente per acquisito dell'Euro. Anzi, «gli straordinari successi» ottenuti dal governo di Roma potranno contribuire anche a ridurre la sfiducia che, ora come ora, i cittadini federali nutrono verso la moneta europea. Eccoci insomma a fare la parte dei bravi ragazzi agli occhi dei tedeschi: l'avrete mai immaginato, solo qualche mese fa?»

La questione non è nuova, essendo l'oggetto del draconiano Patto di stabilità inventato da Theo Waigel e imposto da Bonn ai partner, ma è evidente che, avvicinandosi il momento in cui si passerà dalla teoria alla pratica, si avvicina anche il momento in cui si dovrà concretamente definire il punto di equilibrio tra disciplina di bilancio ed esigenze di spesa a supporto della crescita. Allora, i tempi in cui quali dovrà essere fatto rientrare il debito dell'Italia (o quello del Belgio, che è ancora più alto) sarà oggetto non solo di «idee» diverse tra i diversi paesi dell'Unione monetaria, ma di un esplicito e nient'affatto facile negoziato. Giustamente Prodi, ieri, ha invitato a tenere nel dovuto conto l'effetto propulsivo che la stabilità acquisita imprime proprio alla ripresa. Tuttavia resta il fatto che nella ricerca del punto di equilibrio gli interessi italiani e quelli tedeschi, almeno quelli rappresentati dalla coalizione che governa adesso a Bonn (se a settembre le elezioni saranno vinte dalla Spd le cose cambieranno), tendono inevitabilmente a divergere.

Ma c'è un'altra «opinione diversa» che, al di là della diplomazia, è emersa ieri in modo abbastanza chiaro e potenzialmente (per il futuro) dirimponte. Riguarda il ruolo che l'Europa deve svolgere nella lotta alla disoccupazione. L'impostazione di Schäuble, coerente con quella del suo cancelliere, è ispirata a una visione ferma della sussidiarietà: l'Unione non deve avere alcuna competenza in materia, giacché esse spettano alle regioni e agli stati nazionali, sussidiari a loro volta nei confronti della libera contrattazione tra le parti sociali. È il rovesciamento della logica «interventista» del Libro bianco di Jacques Delors, la negazione di ogni pretesa di «governo europeo» dell'economia. Ed è, a ben vedere, l'affossamento del secondo pilastro, quello economico-sociale, dell'Unione economica e monetaria così come fu concepita a Maastricht. Prodi, con l'aria un po' sorniona, ha declinato davanti alla platea di cervelloni della politica e dell'economia una concezione del tutto diversa, sostenendo, certo, la giustezza del principio di sussidiarietà anche nella lotta alla disoccupazione, ma riprendendo il discorso sui «grandi progetti» infrastrutturali del Libro bianco di Delors.

Ieri, insomma, si sono viste le mosse di una partita che si è appena cominciata a giocare e il cui andamento futuro sarà fortemente determinato dall'esito delle elezioni tedesche di fine settembre. L'importante, è il messaggio inviato dal convegno, è che si faccia uno sforzo per giocare senza drammi e con la consapevolezza che le «opinioni diverse» sono non solo legittime ma, magari, perfino utili.

Paolo Soldini

«Tutti insieme si può scrivere il programma, indicare il leader e i ministri europei»

«Lista comune nel '99»

D'Alema: partiti socialisti europei uniti alle prossime elezioni

ROMA. L'Europa della moneta unica avrà bisogno di un di più di politica. Questo compito spetta prima di tutto alla sinistra. E Massimo D'Alema è convinto che le elezioni europee del 1999 possano diventare già dai prossimi mesi un potente fattore di accelerazione, se i vari partiti del socialismo europeo sapranno presentarsi a quella scadenza col volto unitario del Partito del socialismo europeo, «con un programma unico per l'Europa» e anche con una «squadra». Una squadra capace di prefigurare il ruolo di un vero governo europeo, anche se questa istituzione ancora manca nella virtuale costituzione del vecchio continente.

Il leader del Pds (anzi, dei «Democratici di sinistra») ha risposto con una nota di «ottimismo della volontà» alle preoccupazioni avanzate ieri da Giuliano Amato e Biagio De Giovanni, intervenuti con lui alla presentazione della nuova serie della rivista dell'Istituto Gramsci «Europa Europe», diretta da Giuseppe Vacca.

La sinistra, che oggi governa tanti stati europei - aveva osservato De Giovanni - «è in difficoltà perché priva di un progetto comune» di fronte alla prospettiva che la moneta unica sottragga altre quote di sovranità agli stati nazionali. E Amato aveva un po' ironizzato sul costume degli italiani, i «più europeisti di tutti, ma culturalmente votati all'Atalanta... troppo abituati a vedere occuparsi davvero

dell'Europa alcuni utopisti come Altiero Spinelli, qualche burocrate in cerca di carriera, e politici magari sul viale del tramonto».

D'Alema ha convenuto sull'esigenza che emerge una nuova classe dirigente europea, capace di assicurare quella capacità di gestione politica indispensabile al governo di una moneta forte e di tutti i fattori di integra-



Ci vuole una squadra capace di prefigurare il ruolo di un vero governo europeo con un volto unitario

zione e di globalizzazione di fronte alla nuova Europa. Ma si è detto più fiducioso sulla capacità della sinistra di non perdere questa unica e storica occasione. Appena rientrato dal vertice di Londra con gli altri leader del socialismo europeo, D'Alema ha parlato di una sinistra che, governando a Londra, a Parigi, forse domani a Berlino, «in realtà sta ragionando largamente sulle stesse cose».

Anche a Roma, poi, governa la sinistra italiana, e lo fa perché capace dell'unico progetto coerente di politica economica, di riforme istituzionali e di rinnovamento dei soggetti politici che sia stato messo in campo in questi anni di transizione difficile.

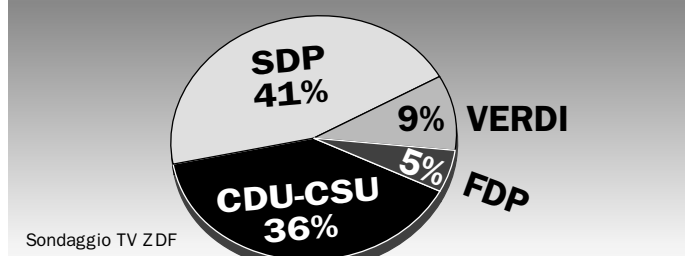
Probabilmente un po' preoccupato per le iniziative «uliviste» e referendarie che stanno rischiando di mettere in fibrillazione proprio l'Ulivo e il governo Prodi, D'Alema non ha per l'occasione per sottolineare il valore strategico della scelta di costruire una più grande forza di sinistra legata alla socialdemocrazia europea. Ha osservato che l'iniziativa internazionale di Blair, per quanto «distorta» nelle cronache italiane, ha dato un «fortissimo stimolo» alla definizione del «nuovo volto del socialismo europeo». Del resto - ha ancora osservato - la missione europea della sinistra è definita sia dal fatto che, dopo l'89 e il crollo dei totalitarismi comunisti, essa si è riunificata sotto le bandiere del socialismo democratico, sia dalla doppia vocazione della destra: quella liberista è poco interessata alla costruzione delle istituzioni per il go-

verno politico dell'Europa, quella nazionalista gioca in difesa. Restano le forze del centro cattolico, che spesso ormai - come in Italia - si alleano alla sinistra riformista, percepita dalle popolazioni del vecchio continente sempre più come la sola forza politica in grado di pilotare la liberalizzazione e la globalizzazione del mercato senza scardinare il sistema di garanzie e di valori sociali e civili conquistati in questo secolo.

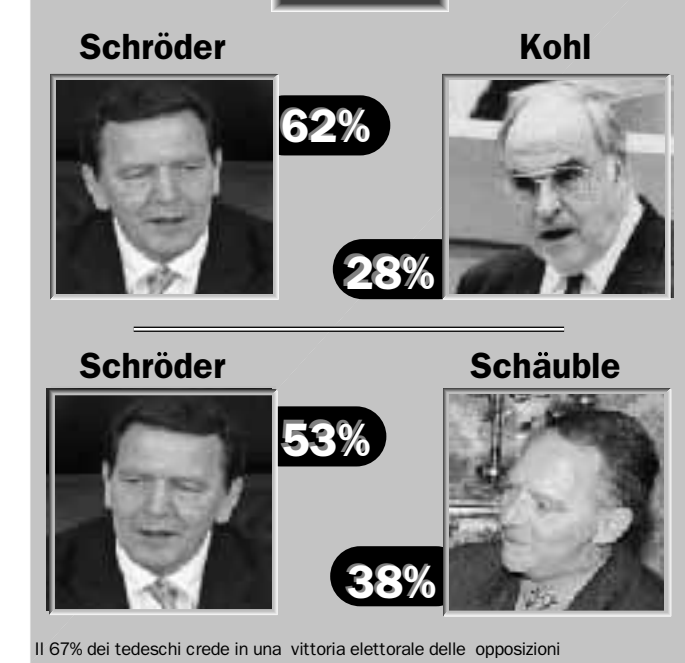
Il dibattito sul tema «moneta unica e sovranità europea» - in una sala affollatissima del residence «Ripetta» (tra gli altri nelle prime file Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Alfredo Reichlin) - era stato aperto da Andrea Manzella, preoccupato di inquadrare le riforme istituzionali italiane nel nuovo contesto della sovranità europea, anche colmando un deficit di «discorso pubblico» sull'Europa. Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, ha insistito sulla necessità di definire nuove capacità di governo pubblico dell'economia superando le vecchie dicotomie tra «stato» e «mercato», e tra ruolo della moneta e dell'economia reale. Lo stesso progetto di Maastricht - una nuova moneta unica capace di competere col dollaro - è un ambizioso progetto politico, ha ricordato, nato per arrestare il «declino europeo».

Amato concorda, e più che nuove ingegnerie istituzionali europee («può darsi che con la moneta unica

Le elezioni di settembre in Germania



I DUELLI



il deperimento degli stati nazionali lo stesso concetto di sovranità sia destinato al tramonto») indica l'esigenza di «strategie politiche» coerenti per l'armonizzazione fiscale, per l'occupazione, per i diritti individuali. Una politica, insomma, capace soprattutto - come ha detto De Giovanni - di elaborare una nuova e più forte «idea» di Europa: la moneta, da sola, non la costruirà in modo meccanico. D'Alema ha raccolto questi spunti lanciando la sua idea per le elezioni del '99, una data ad alto valore simbolico anche perché chiude un secolo e un millennio. Un'idea - ha detto alla fine ai cronisti - per il momento ancora personale, ma che sottoporrà al più presto agli altri partner del socialismo europeo: «Dobbiamo gettare il cuore oltre l'ostacolo. Non andare al voto per contare le percentuali dei nostri partiti rispetto alle precedenti amministrative...».

Alberto Leiss

ALIEN 4 visto da Marco Lodoli • SANREMO studiato da Labranca

diario della settimana

nel numero in edicola mercoledì troverete

Condannati al perdono

Un tribunale che può solo assolvere
Vittime e carnefici che si parlano
Dal Sudafrica arriva un nuovo concetto di verità e giustizia

16 MARZO 1998. ALDO MORO: UN TEMPO I CARABINIERI ERANO...

Quattro «scomuniche» per quattro registi



■ **Ladri di biciclette** di Vittorio De Sica
Il capolavoro neorealista di De Sica-Zavattini è stato uno dei casi più clamorosi di censura. Come anche «Umberto D.» che scatenò l'ira di Andreotti, convinto che i panni sporchi si dovessero lavare in casa.



■ **Io, Caligola** di Tinto Brass
Il progetto era quello di fondere la cultura americana (sceneggiatura di Gore Vidal), la superproduzione internazionale (il proprietario di Penthouse, Bob Guccione), e la genialità italiana di Brass. Fini tra polemiche e problemi censori.



■ **Ultimo tango a Parigi** di Bernardo Bertolucci
La censura di questo film è passata alla storia. La pellicola fu condannata al rogo, ai registi furono negati i diritti civili per 5 anni. Miracolosamente alcune copie si salvarono.



■ **Querelle de Brest** di R.W. Fassbinder
Anche il testamento spirituale del grande regista tedesco incappò nelle maglie della censura che vide solo le scene omosessuali e non capì la riflessione dolente su violenza e sopraffazione.

Decisione storica: soddisfatti intellettuali e cineasti
E Bernardo Bertolucci telefona in diretta televisiva al vicepremier: «L'Italia oggi è un paese più civile»

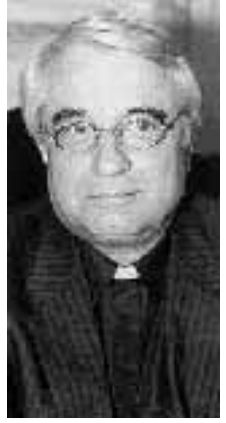
Mai più censura

Il governo: liberi tutti i film resta il divieto ai minori A destra si alzano barricate

ROMA. Mai più censura al cinema. Mai più pellicole al rogo. Lo ha deciso il governo che ieri ha presentato un disegno di legge che impedisce alla commissione per la censura cinematografica di vietare la proiezione in pubblico di film non graditi. Il «comune senso del pudore» sarà tutelato, ma la prescrizione massima consentita sarà quella del divieto ai minori di diciotto anni. Una decisione storica presa lo stesso giorno in cui la Commissione di Appello del Dipartimento dello spettacolo ha dato il via, libera a «Totò che visse due volte»: potrà essere proiettato nelle sale ma solo per i maggiori di diciotto anni.

Se il disegno di legge verrà approvato dal Parlamento in Italia sarà solo storia del passato (un triste passato) la censura imposta a film come «Ultimo tango a Parigi», di Bernardo Bertolucci. Quella pellicola fu mandata al rogo per la scena erotica «al burattinaio» di Marion Brando e Maria Schneider, Bertolucci chiese la grazia al Presidente della Repubblica, all'epoca Giovanni Leone, che pronunciò un severo ed inappellabile no. Ma anche opere cinematografiche che hanno segnato la storia del cinema e della cultura italiana e mondiale, come «Sciuscià», «Ladri di biciclette» e «Umberto D.», di Vittorio De Sica furono letteralmente triturati dai severi censori della Commissione. «I panni sporchi si lavano in famiglia», era questo il leitmotiv della cultura clericale alla quale si ispiravano zelanti sottosegretari democristiani negli anni Cinquanta e Sessanta. Un clima che sembra ritornare nelle dichiarazioni di esponenti di Alleanza nazionale e Forza Italia. «Si tratta di una iniziativa sbagliata e "sospettosa", tuona il senatore Michele Bonatesta di An, che mettendo da parte le cocchiette veronesi fa una profezia allarmante: «Qualsiasi immondizia di film uscirà e cirolerà liberamente». Gli fa eco il senatore berlusconiano Franco Zeffirelli: «È una cosa vergognosa, che dimostra la totale impotenza dei politici nel governare i problemi della società».

Padre Sorgi «Se si tutelano i minori sono soddisfatto. La censura non ha mai migliorato il senso morale di nessuno»



Zeffirelli «Una cosa vergognosa che dimostra la totale impotenza dei politici nel governare i problemi della società»



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, al centro pagina i registi Franco Maresco e Daniele Cipri; in alto una scena da «Totò che visse due volte»

re i miei film ad una commissione che deciderà se farli vedere ai minori di 14 o di 18 anni». Consensi dalle industrie cinematografiche. «È una vittoria della libertà d'espressione di cui ringraziamo il governo e in modo particolare Walter Veltroni», ha dichiarato Fulvio Lucisano, Presidente Anica, che auspica di «trovare al più presto un accordo con le Associazioni dei genitori e con le altre associazioni di categoria per giungere ad un modello americano per la protezione dei minori». Ora la parola è al Parlamento, e «speriamo che l'Assemblea di Montecitorio ratifichi la decisione del governo al più presto», hanno detto Melandri e Grignaffini, responsabili della comunicazione e dello spettacolo del Democratici di sinistra. «In uno Stato moderno e democratico deve essere riconosciuta ed attribuita ai cittadini adulti, e non demandata ad organi dello Stato, la libertà di formarsi un giudizio».

Enrico Fierro



Red) in versione integrale ed entrerà nella storia del cinema come l'ultimo film censurato del nostro Paese. Nel giorno dell'approvazione del disegno di legge sull'abolizione della censura, infatti, è arrivato anche l'atteso verdetto della commissione di secondo grado riuniti per discutere l'appello per il mancato rilascio del nulla osta al film di Cipri e Maresco. Una vittoria che gli stessi registi commentano a caldo come l'ingresso in «un periodo nuovo per il cinema e per l'Italia stessa».

Verdetto d'appello per Cipri e Maresco «Totò» uscirà nelle sale ma vietato ai 18 anni I registi: volevano tagli

ROMA. Divieto ai 18 anni, senza tagli. *Totò che visse due volte* uscirà nelle sale (fra due settimane, distribuito dalla Lucky) in versione integrale ed entrerà nella storia del cinema come l'ultimo film censurato del nostro Paese. Nel giorno dell'approvazione del disegno di legge sull'abolizione della censura, infatti, è arrivato anche l'atteso verdetto della commissione di secondo grado riuniti per discutere l'appello per il mancato rilascio del nulla osta al film di Cipri e Maresco. Una vittoria che gli stessi registi commentano a caldo come l'ingresso in «un periodo nuovo per il cinema e per l'Italia stessa».

Una vittoria «sudata» che in questi ultimi giorni ha visto insieme intellettuali, uomini di cinema, addetti ai lavori, ma anche scrittori e politici, tutti convinti che la libertà di espressione è un valore che va difeso ad ogni costo. E del quale *Totò che visse due volte* è diventato, in qualche modo, il simbolo, ma soprattutto il *casus belli* che ha finalmente spinto il governo ad intervenire su una norma vecchia di 40 anni. Il verdetto della commissione di via della Ferratella, costituita dai componenti della I e dell'VIII sezione dell'organismo di revisione cinematografica, è arrivato ieri nel tardo pomeriggio. Dopo una giornata di attesa, di voci, di «pronostici». Gli stessi registi si sono presentati alla conferenza

Gabriella Gallozzi

L'INTERVISTA

Il vicepremier a «Tappeto volante»: «Nessuna competizione ideologica»

Veltroni: «Eravamo gli unici, ora siamo in Europa»

Scambio di battute con Bertolucci. «Sono convinto che questa legge passerà. Ma occorre impegnarsi per la difesa dei più piccoli».

ROMA. C'erano anche i fans, ad attendere sotto la pioggia leggera all'uscita degli studi televisivi dove si gira il programma di Tmc *Tappeto volante*. Una via popolare della semiperiferia romana, gente del quartiere, molti ragazzi, stretti intorno alla vetrata; parte qualche applauso, più di uno gli grida «bravo». Piccolo bagno di folla, insomma, per il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che ieri si è occupato di uno dei suoi grandi amori: il cinema. La mattina l'annuncio dell'approvazione («all'unanimità», ribadisce più volte Veltroni) del disegno di legge che abolisce la censura. Il pomeriggio al talk show di Tmc per parlare del suo nuovo libro, *Certi piccoli amori*,



che raccoglie le recensioni di film scritte per il *Venerdì*. E dai film al «dd» sulla censura, il passo non è breve, è brevissimo. «Con questo disegno di legge - commenta Veltroni - abbiamo tolto la facoltà alla Commissione che esamina i film, di impedire l'uscita nelle sale. Lo spirito è quello di rendere l'Italia un paese

europeo, perché la censura esisteva ormai solo da noi: una legge del 1962 che io francamente credevo fosse finita nel dimenticatoio, finché non è stata riesumata nei giorni scorsi dalla Commissione». Una legge che ha fatto molte vittime illustri. Bernardo Bertolucci, tanto per fare un nome. E tra i commenti, una canzone, uno stacco pubblicitario, arriva in studio anche la telefonata del regista di *Ultimo tango a Parigi*, che vuole esprimere di persona a Veltroni la sua soddisfazione: «Con questa decisione - dice - si è conquistato un livello di civiltà che fino a questa mattina da noi non c'era. I cittadini italiani maggiorenti hanno il diritto di scegliersi i film che vogliono». Per Bertolucci «è una

grande soddisfazione sapere che abbiamo governanti così sensibili al mondo della cultura. Sono contrario a qualsiasi forma di censura eccetto per quello che riguarda i bambini, che hanno occhi pieni di desiderio e curiosità». Veltroni è d'accordo: «A 18 anni si può far tutto, dunque si può anche scegliere se vedere o no un film». Non la pensava così chi ha deciso di proibire il film di Cipri e Maresco. «Vivevamo in un paradosso: i film porno potevano uscire nelle sale, e intanto si proibiva, sulla base di un giudizio morale o estetico, un film come questo che è andato al festival di Berlino». Lei ha avuto modo di vedere «Totò che visse due volte»? «Non l'ho visto, ma l'importante è che lo possano vedere gli spettatori. L'importante è che ci sia la certezza della libertà di creazione». Edivisione... «Io capisco le polemiche di questi

giorni, capisco anche le sensibilità che possono essere state turbate da quel film, e ho sentito anche molte voci, tra queste sensibilità. E so che una persona avveduta come padre Sorgi sulle colonne dell'*Avenire* ha scritto che bisogna distinguere: una cosa è il giudizio morale, un'altra è proibire che il film esca nelle sale». Non tutte le forze politiche sono concordi sul vostro progetto di legge e sull'abolizione della censura. Ce la farà a passare in Parlamento il ddl? «Io credo proprio di sì, perché insomma i tempi sono cambiati. E il tempo la consuma, la censura. *Ultimo tango a Parigi* fu condannato al rogo come i libri bruciati dai nazisti, a Bertolucci per 5 anni furono tolti i diritti civili, e il presidente della Repubblica non volle concedere la grazia. Ma oggi, che possa ripetersi un caso come quello, è del tutto impensabile».

Alba Solaro



Philippe Antonello/Ansa

L'attore e cantante debutta martedì a Sulmona con «Hollywood», dedicato a Gilbert

Ranieri: «Un musical per amor del rischio»

ROMA. Toni caldi, morbidamente impostati anche attraverso il telefono: la voce di Massimo Ranieri arriva da Sulmona, dove l'attore e cantante si sta preparando al debutto (martedì prossimo) di *Hollywood*, ritratto di un divo, con la regia di Patroni Griffi. Un musical costruito intorno alla figura di John Gilbert, divo del cinema degli anni Trenta, meteora lanciata nel cielo di Hollywood che ha sfiorato una Greta Garbo esordiente e si è spenta con l'avvento del sonoro, soffocata dall'alcol e dalla depressione.

Domanda classica: come è nata l'idea di questo musical?

«Per la verità, dovrebbe chiederlo a Gianni Togni, autore delle musiche. Tre anni fa, mentre ero in tournée con *L'isola degli schiavi* di Stre-

hler, venne a trovarmi e mi disse che stava scrivendo delle canzoni per un musical pensato appositamente per me. Mi fece ascoltare qualche brano e rimasi colpito dalla facilità con cui veniva fuori questa musica, la bellezza della melodia. Come potevo dirgli di no? Lo incoraggiavo a continuare ed eccoci qua».

Non le sembra un po' paradossale celebrare un divo del tutto con un musical?

«Potrebbe sembrarlo, ma la storia di questo personaggio (il testo è di Guido Morra) è molto affascinante. Gilbert è stato un grandissimo attore, diventato celeberrimo tra il '29 e il '30, e distrutto a soli 38 anni dall'alcol. Dimenticato e abbandonato da tutti, anche dagli amici».

Come spiega il fatto che Gilbert sia bruciato tanto in fretta?

«Pensi a quello che doveva essere la Hollywood e la Los Angeles di 70 anni fa: un deserto animato solo dagli studi della Paramount. Cosa fare se cominciano a rifiutarti lavoro? Ti butti nell'alcol. Gilbert, in fondo, era solo un ragazzo quando è diventato famoso e se il successo può travolgere uno di noi nel nostro piccolo paese, figuriamoci in America».

E lei, come esorcizza la paura di un flop?

«Se questa domanda me l'avesse fatta 15 o 25 anni fa, quando ero all'apice del mio successo, non avrei avuto una risposta. Oggi, a 47 anni, ho un altro rapporto col mio lavoro, più distaccato e meno drammatico. Faccio quello che mi piace fare e non quello che vogliono farmi fare

gli altri. E uso la presa di coscienza della mia veneranda età per considerare che ci sono cose molto belle nella vita, magari lasciate alle spalle...».

Mi faccia un esempio di «cosa bella».

«L'amore per le cose, gli amici, la donna, una famiglia. Ecco, per la mia carriera le ho messe da parte e ora un po' le rimpiango».

Torniamo al musical. In questi ultimi anni c'è stata in Italia una gran fioritura di questo genere, ma ancora non si trovano interpreti ben preparati ad affrontarlo ed è difficile formare un cast adeguato. Non trova rischiosa quest'operazione?

«Nonostante le ultime produzioni, non è vero che il musical va di moda in Italia. Non abbiamo la pre-

La storia affascinante di un divo distrutto dall'alcol



Massimo Ranieri nello spettacolo Hollywood

IL CARTELLONE

Da «Hair» a «West side story» Ecco tutti gli appuntamenti

Musical che passione! Basta dare un'occhiata al calendario qui sotto per rendersi conto della fortuna di un genere che fino a pochi anni fa, almeno in Italia, non sembrava avere attecchito.

UN PAIO D'ALI, di Garinei e Giovannini, con Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli. A Torino fino al 22 marzo, il 23 marzo al Kursaal di Lugano, il 27 marzo al Casinò di San Remo. Dal 31 marzo al 5 aprile a Genova. Il 14 aprile al Politeama Rossetti di Trieste. Un vecchio cavallo di battaglia di Renato Rascel che sta consacrando la Ferilli.

HAIR, Broadway Musical Company di New York, musica di Galt

MacDermot, testo e canzoni di Gerome Ragni e James Rado, regia di James Rado. Fino a domani a Torino, il 17 ad Ancona, il 18 a Verona, il 19 a Dolo, il 20 a Lonigo, il 21 a Firenze, il 22 a Rimini, dal 24 al 19 a Genova, il 31 marzo a Sondrio. Il 1° aprile a Vercelli, il 2 a Savona, il 3 a Sanremo. L'era dell'Acquario, «peace and love», gli hippies, l'Lsd, i figli dei fiori, la protesta civile della fine degli anni '60.

THE ROCKY HORROR SHOW, di Richard O'Brien per il London Musical Theatre. Dal 20 al 22 aprile a Torino, dal 27 al 29 a Firenze, il 1° maggio a Sanremo, il 4 e il 5 maggio a Mestre, l'11 e il 12 mag-

gi a Livorno, dal 13 al 17 maggio a Roma, dal 19 al 30 maggio a Milano. Torna in Italia, per il suo 25° anniversario: il viaggio allucinante di una coppia in un mondo di alieni tutti da ridere.

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA, compagnia della Rancia con Raffaele Paganini e Chiara Noschese, regia di Saverio Marconi. Stasera a Cesano Maderno, il 15 marzo a Savignano, dal 17 al 22 marzo a Genova, dal 24 al 26 marzo a Locarno, il 28 marzo a Bardonecchia, dal 31 marzo al 2 aprile a Modena. Raffaele Paganini canta e balla la pietra miliare «Singin' in the rain» sotto un vero temporale, tra le pozanghere di un palcoscenico completamente allagato.

ACHORUS LINE, di Michael Bennett con Maria Luisa Baccarini e Renato Greco (e con Antonella Elia), regia di Saverio Marconi e Baayork Lee. Al teatro Nazionale di Milano dal 1° di aprile. Ragazzi e ragazze pronti a sgambettare sotto i riflettori per un po' di gloria.

GREASE, con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia (e con la partecipazione di Mal). Coreografie di Franco Miseria, regia di Saverio Marconi. Dal 21 aprile al teatro Sestina di Roma. Ispirato al film con Olivia Newton-John e Travolta. High school americana, anni '60, amori ingenui e grandi balli.

WEST SIDE STORY, con Max Von Essen, Dana Lynn Caruso, Christian Borle e Martin Aviles. Produzione originale integrale diretta e coreografata da Jerome Robbins riproposta da Alan Johnson per il Wolfgang Bocksch concerts. Dal 20 marzo al 5 aprile al teatro Smeraldo di Milano. Giulietta e Romeo in chiave metropolitana, nel musical più geniale, orchestrato dal grande Leonard Bernstein. Qui non si affrontano Capuleti e Montecchi, ma due gang etnicamente rivali.

E ancora torna «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone, mentre è in arrivo a Milano anche «Can Can», con Mino Bellei, Benedicta Bogoli e Enrico Beruschi. Per quest'estate l'attissimo Marconi progetta «Sette spose per sette fratelli» (debutto a Trieste), mentre è già al lavoro su «Le notti di Cabiria», tratto da Fellini.

MacDermot, testo e canzoni di Gerome Ragni e James Rado, regia di James Rado. Fino a domani a Torino, il 17 ad Ancona, il 18 a Verona, il 19 a Dolo, il 20 a Lonigo, il 21 a Firenze, il 22 a Rimini, dal 24 al 19 a Genova, il 31 marzo a Sondrio. Il 1° aprile a Vercelli, il 2 a Savona, il 3 a Sanremo. L'era dell'Acquario, «peace and love», gli hippies, l'Lsd, i figli dei fiori, la protesta civile della fine degli anni '60.

THE ROCKY HORROR SHOW, di Richard O'Brien per il London Musical Theatre. Dal 20 al 22 aprile a Torino, dal 27 al 29 a Firenze, il 1° maggio a Sanremo, il 4 e il 5 maggio a Mestre, l'11 e il 12 mag-

gi a Livorno, dal 13 al 17 maggio a Roma, dal 19 al 30 maggio a Milano. Torna in Italia, per il suo 25° anniversario: il viaggio allucinante di una coppia in un mondo di alieni tutti da ridere.

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA, compagnia della Rancia con Raffaele Paganini e Chiara Noschese, regia di Saverio Marconi. Stasera a Cesano Maderno, il 15 marzo a Savignano, dal 17 al 22 marzo a Genova, dal 24 al 26 marzo a Locarno, il 28 marzo a Bardonecchia, dal 31 marzo al 2 aprile a Modena. Raffaele Paganini canta e balla la pietra miliare «Singin' in the rain» sotto un vero temporale, tra le pozanghere di un palcoscenico completamente allagato.

ACHORUS LINE, di Michael Bennett con Maria Luisa Baccarini e Renato Greco (e con Antonella Elia), regia di Saverio Marconi e Baayork Lee. Al teatro Nazionale di Milano dal 1° di aprile. Ragazzi e ragazze pronti a sgambettare sotto i riflettori per un po' di gloria.

GREASE, con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia (e con la partecipazione di Mal). Coreografie di Franco Miseria, regia di Saverio Marconi. Dal 21 aprile al teatro Sestina di Roma. Ispirato al film con Olivia Newton-John e Travolta. High school americana, anni '60, amori ingenui e grandi balli.

WEST SIDE STORY, con Max Von Essen, Dana Lynn Caruso, Christian Borle e Martin Aviles. Produzione originale integrale diretta e coreografata da Jerome Robbins riproposta da Alan Johnson per il Wolfgang Bocksch concerts. Dal 20 marzo al 5 aprile al teatro Smeraldo di Milano. Giulietta e Romeo in chiave metropolitana, nel musical più geniale, orchestrato dal grande Leonard Bernstein. Qui non si affrontano Capuleti e Montecchi, ma due gang etnicamente rivali.

E ancora torna «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone, mentre è in arrivo a Milano anche «Can Can», con Mino Bellei, Benedicta Bogoli e Enrico Beruschi. Per quest'estate l'attissimo Marconi progetta «Sette spose per sette fratelli» (debutto a Trieste), mentre è già al lavoro su «Le notti di Cabiria», tratto da Fellini.

MacDermot, testo e canzoni di Gerome Ragni e James Rado, regia di James Rado. Fino a domani a Torino, il 17 ad Ancona, il 18 a Verona, il 19 a Dolo, il 20 a Lonigo, il 21 a Firenze, il 22 a Rimini, dal 24 al 19 a Genova, il 31 marzo a Sondrio. Il 1° aprile a Vercelli, il 2 a Savona, il 3 a Sanremo. L'era dell'Acquario, «peace and love», gli hippies, l'Lsd, i figli dei fiori, la protesta civile della fine degli anni '60.

THE ROCKY HORROR SHOW, di Richard O'Brien per il London Musical Theatre. Dal 20 al 22 aprile a Torino, dal 27 al 29 a Firenze, il 1° maggio a Sanremo, il 4 e il 5 maggio a Mestre, l'11 e il 12 mag-



Accordo tra il canale satellitare e gli Usa

Sbarca su Raisat2 Nickelodeon, la tv «under 14»

ROMA. Dal 16 marzo il palinsesto di Raisat2 Ragazzi, il canale tematico satellitare dedicato esclusivamente a bambini e ragazzi si arricchisce di nuovi programmi. Presentate ieri alla sede di Viale Mazzini, le novità maggiori riguardano l'accordo che la Rai ha stretto con l'americano Nickelodeon, uno dei più forti, forse il maggiore produttore mondiale di cartoon, fiction e altro per bambini e preadolescenti. Soprattutto, ci tiene a sottolineare Carlo Sartori, direttore dei canali tematici e delle nuove acquisizioni Rai, «Nickelodeon condivide con noi molti dei parametri su cui si basa la nostra programmazione per ragazzi, la non violenza, la qualità dell'offerta». Insomma, se la tv è nei fatti mercato globale, Raisat2 Ragazzi si internazionalizza scegliendo partner di qualità. E all'interno dell'offerta Nickelodeon ha selezionato e comprato in esclusiva per l'Italia sette programmi di sicuro successo, già multipremiati all'estero. Tre di essi (La finestra di Allegra, Rocko e Le avventure di Pete e Pete) andranno in onda già da metà marzo, dal lunedì al venerdì. Successivamente si aggiungeranno altre serie di cartoon, di pupazzi animati e di live action: Rugrats, Hey Arnold, Eureka's Castle, Clarissa Explains it all. L'accordo vale per un anno. Ma i vertici Rai promettono sviluppi ulteriori. Del resto i programmi di Nickelodeon hanno già conquistato una fetta di mercato mondiale dell'infanzia di tutto rispetto: sono trasmessi in oltre cento paesi, dalla Gran Bretagna alla Germania, dall'Australia all'America Latina, come ricorda Bruce Tuchman, diret-

tore generale di Nickelodeon International.

Ma acquisti americani a parte, per Raisat2 Ragazzi è già tempo di bilanci. Nato da pochi mesi, il canale gratuito via satellite della Rai, è suddiviso in tre fasce orarie: al mattino ci sono i programmi per i piccolissimi con un contenitore, «Glu Glu», in cui avventure, scienza e cartoni animati si mescolano.

Al pomeriggio, per chi ha dai 7 ai 10 anni, c'è «Multiclub». Anche qui, scienza, fiction, cartoni e sport si succedono. Alla sera, invece va in onda un vero e proprio magazine, «Giga», per preadolescenti. Tra le novità del nuovo palinsesto, per quest'ultima fascia di età, sono in arrivo le nuove serie inedite di telefilm *Star Trek Voyager* e *Le avventure del giovane Indiana Jones*. Altre novità, questa volta per i più piccoli, sono le nuove serie di cartoni animati, *Oakie Doke*, *Un viaggio fantastico*, *Le avventure di Sooty*. Mentre si sta lavorando alla programmazione per il week end.

«Soprattutto - ha sottolineato Gianfranco Noferi, responsabile del canale tematico per bambini - vogliamo avere aperture e prospettive internazionali ma anche essere fortemente radicati nel territorio». Affermazione che, tradotta in concreto, significa: apertura di laboratori multimediali in collaborazione con i Comuni, accordi con musei, con la Città dei bambini di Genova, con gli enti musicali come la Santa Cecilia di Roma. E poi la nascita di un club, offerte e promozioni. Tanti progetti che la tv satellitare sta già realizzando

Al Bergamo Film Meeting la follia a cartoni di Tex Avery

I bambini? Sadici e voyeur. Parola di Tex Avery, genio irriverente del cinema d'animazione a cui, da oggi, il Bergamo Film Meeting, dedica un'ampia retrospettiva (oltre 70 cartoni) a novant'anni dalla nascita. Negli anni Trenta, alla Warner, Avery crea personaggi come Bugs Bunny, Daffy Duck e Porky Pig; poi, nel '42, passa alla Mgm, dove scatena la sua creatività e genialità creando personaggi di culto come il cagnolino Droopy, il mastino Spike e l'irresistibile e dissacrante coppia di Wolf (il Lupo) e di Red (una sensualissima Cappuccetto Rosso). Avery utilizza la grande lezione del cinema comico del muto ed inventa gag infinite che scardinano ogni logica ed ogni regola. I suoi cartoni sono girati ad un ritmo travolgente: fanno strabuzzare gli occhi e tirar fuori la lingua a penzoloni, come accade spesso ai protagonisti delle sue microserie a cardiopalma. Il programma del Bergamo Film Meeting prevede anche la seconda retrospettiva su Shakespeare e il cinema, una rassegna su British Gangster, la personale su Catherine Breillat e, ovviamente, il concorso.



cardiopalma. Il programma del Bergamo Film Meeting prevede anche la seconda retrospettiva su Shakespeare e il cinema, una rassegna su British Gangster, la personale su Catherine Breillat e, ovviamente, il concorso.

cardiopalma. Il programma del Bergamo Film Meeting prevede anche la seconda retrospettiva su Shakespeare e il cinema, una rassegna su British Gangster, la personale su Catherine Breillat e, ovviamente, il concorso.

cardiopalma. Il programma del Bergamo Film Meeting prevede anche la seconda retrospettiva su Shakespeare e il cinema, una rassegna su British Gangster, la personale su Catherine Breillat e, ovviamente, il concorso.

TELEVISIONE

Da stasera su Canale 5, viaggio nella provincia italiana

Sale, pepe e tabacchi sul ricco Nord Est

Attraverso libri, film e ricordi il ritratto curato dai giornalisti: Pietrangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele.

ROMA. Mentre il Belpaese cerca di pensarla in grande e si da un gran da fare per diventare una provincia della mega Europa, la provincia più tradizionale, quella piccola e sovente poco conosciuta, dove la vita si svolge tutta all'ombra del campanile, nella piazza principale, sotto i portici, quella in cui una notizia è sempre un evento, si difende con i suoi consolidati mezzi e oppone resistenza ad un ipotetico ridimensionamento del suo ruolo. D'altra parte piccolo è bello. Lo dicono le statistiche che registrano sempre più l'abbandono delle grandi città per le piccole, la ricchezza di proposte e di analisi che dalle medie realtà arriva. La capacità di produrre, in termini concreti, molto di quel danaro che, alla fine, in Europa ci porterà davvero.

È questa realtà che due giornalisti della carta stampata, Pietrangelo Buttafuoco, commentatore del Foglio e Stefano Di Michele dell'Unità, hanno deciso di esplora-

re attraverso alcuni strumenti che poco hanno a che fare con il quotidiano (nel senso di giornale) per confezionare la trasmissione che da oggi andrà in onda per 16 puntate su Canale 5 nella seconda serata del sabato. Libri, film, i ricordi di personaggi che dalla provincia sono arrivati al successo, sono il filo di Arianna che li ha condotti lungo tutta la penisola alla ricerca di *Sali e Tabacchi*, il negozio simbolo di ogni piccolo centro. Quello in cui si apprende, tra un sigaro e un pacchetto di sale grosso, con lo sfondo di un espositore di cartoline, dell'ultimo amore clandestino che, come sempre, non lo è ancor prima che nasca. Si commentano le partite e i risultati elettorali, si decide cosa fare da grandi se un giorno si riuscirà ad abbandonare quel paese che, è già chiaro, non sarà lasciato mai.

Un viaggio lungo quello dei due giornalisti prestati alla tele-

visione, dalla Sicilia al Veneto. Ed è proprio da qui, dal mitico Nord Est, la locomotiva dell'economia italiana che parte il viaggio dei due che, c'è da dire, che al sale e tabacchi del titolo hanno aggiunto anche un pizzico di pepe che non ci sta per niente male. Scorrono le immagini di una provincia ricca, opulenta. Treviso, Padova, Vicenza, Verona... La pellicola guida è *Signore e Signori* di Pietro Germi, i libri sono quelli di Goffredo Parise e Gian Antonio Stella che in epoche diverse quel pezzo d'Italia l'hanno ben raccontata. La capacità manageriale è quella di Giovanni Rana, si proprio il re dei tortellini che ha scelto per la pubblicità della sua produzione proprio piccoli spezzoni di film famosi. Ed il cerchio si chiude. Ma non ci sono solo i volti noti. La provincia, quella vera, è fatta di sciampiste che però portano stampati sul camice versi di Baudelaire, di nostalgici che ricor-

dano il cambio della quindicina nella casa chiusa della città, di italiani liberali che leggono pochi libri ma molte riviste, conservano il mito del vecchio Rolex e indossano solo abiti che appaiono usati anche quando sono stati appena acquistati. Spunti, flash, voglia di discutere e di far parlare un pezzo di Paese che troppe volte è mal rappresentato. Ed il fatto che a traghettare il telespettatore in questo viaggio siano un giornalista di destra e uno di sinistra non è per condicio. «La provincia la vediamo allo stesso modo - spiegano i due affiancati nella presentazione della loro impresa dal direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo - con gli stessi occhi, con lo stesso gusto del grottesco e dell'ironia. Forse è questo l'approccio che aiuta a renderla più vera». E forse più comprensibile ai troppi animali di città.

Marcella Ciarnelli

L'INTERVISTA

Vigorelli parla di «Parlamento in»

«Tutta la politica in videoclip»

«Userò solo mille parole». Di notte, sabato su Rete 4 e domenica su Canale 5.

Alle volte ritornano e stavolta torna Piero Vigorelli, che è stato uno dei giornalisti televisivi più discussi degli anni craxiani. Dopo aver inventato, con Cronaca in diretta, il genere della tv trucida e sanguinolenta, guadagnandosi il soprannome di Vampirelli, Vigorelli ha diretto la testata regionale Rai e, dopo la vittoria elettorale di Forza Italia, si pavese (alla lettera) della bandiera azzurra e approdò a Mediaset. Dove ha già realizzato *Lex* e ora sta per debuttare con *Parlamento in*, una rubrica che va in onda il sabato alle 24,30 su Rete 4 e la domenica su Canale 5 alle 24,05. Ma sentiamo come descrive il progetto lo stesso Vigorelli.

Come devo immaginarla, mentre parliamo al telefono, avvolto nella bandiera di Forza Italia?

«Adesso sono avvolto nel Tricolore. Si tratta infatti di una trasmissione istituzionale. Una testata nata nell'85 e chiusa nel 92 perché, col debutto del Tg5, non c'erano più le forze per farla».

Scusi la battuta, ma andate in onda all'ora dei vampiri. E poi lei non ha fama di giornalista distaccato e istituzionale. Come racconterà i lavori parlamentari?

«L'informazione politica l'ho fatta al Messaggero ispirandomi al principio: togliere i velli ai fatti e le veline alle idee. Il mio intento è eliminare tutto il politichese per usare un linguaggio semplice. Mai più di mille vocaboli. I testi saranno letti da attori dalle voci calde e sensuali. La musica sarà quella della hit parade e il montaggio quello fantasmagorico dei videoclip».

Dalla cronaca nera al parlamento il passo è lungo o breve?

«È più lunga la mia esperienza di



crionista politico. La cronaca nera l'ho fatta solo per 4 anni su Raidue».

Maria Novella Oppo

crionista politico. La cronaca nera l'ho fatta solo per 4 anni su Raidue».

Come mai dopo l'insediamento di Maurizio Costanzo alla direzione di Canale 5 non è più andato in onda il suo programma *Regimental*?

«Era un programma messo in piedi con Sodano. Dovevano condurlo Stefano Di Michele e Pietrangelo Buttafuoco, che andavano benissimo in video, ma già con Sodano avevamo deciso di bloccare il progetto. Di Michele e Buttafuoco ora fanno *Sali e tabacchi* (che pure debutta sabato, ndr) e io *Parlamento in*. Quindi non è stato Costanzo a bocciare *Regimental*».

Maria Novella Oppo

Ascolti tv: guerra di cifre fra Costanzo e la Rai

«A Costanzo piacciono molto le classifiche avulse, ovvero togliere dai dati Auditel della Rai tutto ciò che non gli conviene». La Rai replica così allo studio Mediaset sugli ascolti del periodo ottobre-marzo, nel quale si evidenziavano tra gli altri alcuni dati d'ascolto che non tenevano conto della settimana in cui si è svolto il festival di Sanremo. «Parafasando quanto sostiene il direttore di Canale 5 - è detto in una nota Rai - si potrebbe dire che la sua rete si salva solo grazie a Stranamore e alla Corrida». «È vero, il campionato è lungo - è detto ancora - ed in testa all'Auditel, fino a ieri, ci sono sempre la Rai e Raiuno. Lo confermano i dati Auditel dal 7 dicembre, data ufficiale d'inizio dell'annata tv, che sono: nel prime time Raiuno 23.54% di share contro il 23.08% di Canale 5, mentre nell'intera giornata Raiuno ha il 22.38% di share e Canale 5 il 22.15%». E Maurizio Costanzo risponde: «Consideriamo i dati d'ascolto a partire dal 28 perché ci basiamo sulla sola raccolta pubblicitaria. Non abbiamo il canone. E noi vinciamo sia nei contenuti, dedicando un'intera serata all'anniversario dei 50 anni dei diritti civili, sia negli ascolti, con il confronto Di Bella-Bindi di Esclusivo 5».

Ma la Germania «condanna» il tenore con Carreras e Domingo: «Non è musica seria»

Pavarotti-Jackson in duetto a Modena

ROMA. Autorevoli commentatori e critici già da tempo tuonavano contro i concerti «pavarotteschi» che mescolano il sacro al profano, il bel canto con le canzonette. Ma finché si trattava di parole, che non costano nulla, a Pavarotti & C. bastava fare spallucce, incassare i mega guadagni delle produzioni e ricominciare daccapo. Adesso invece la faccenda è dannatamente costosa. Roba da un milione e mezzo di marchi, ovvero un miliardo e mezzo di lire che Matthias Hoffmann l'organizzatore di uno dei famosi concerti dei tre tenori Pavarotti-Carreras-Domingo, dovrà versare alla Gema, un'agenzia che raccoglie i diritti d'autore. Diritti che non furono versati a suo tempo - il concerto, a Dusseldorf, risale all'agosto del '96 - perché si trattava di «musica seria». E per la «musica seria» non ci sono diritti d'autore di sorta.

Adesso sappiamo che i concerti dei tre tenori più pagati del mondo non sono - perché lo dice una sentenza di tribunale - «musica seria». «Non vogliamo dire - ha commentato il portavoce della Gema, Daniel Viechman - che i tre tenori non possono fare musica seria. Puccini, quella è roba seria. Ma in quel concerto sono state eseguite altre canzoni, di puro intrattenimento».

Ma Pavarotti va avanti per la sua strada, per nulla scosso dalla sentenza tedesca. E sta preparando, come ogni anno, la maratona musicale che, per beneficenza, organizza a Modena. Un vero «pasticcio misto-musical», confezionato mettendo insieme le più diverse star del globo con un unico comune denominatore: il duetto finale con Big Luciano.



Carreras, Domingo e Pavarotti durante uno dei loro concerti

E se in Germania c'è stato bisogno di una sentenza della magistratura, per stabilire ciò che è serio e ciò che non lo è, a Modena nessuno ha mai avuto dubbi: quei concerti sono un grande intrattenimento. Niente di più.

Quest'anno, poi, il «pasticcio» ha degli ingredienti davvero piccanti: hanno già detto sì a Luciano le Spice Girls e si appresta a far parte dei «Friends» di Pavarotti anche l'inquietante Michael Jackson. Era già noto che tra i due corresse buon sangue: Michael era stato visto, lo scorso anno, nel parterre del concerto mo-

denese. Si disse anche allora che la sua presenza a Modena era un'anticipazione di una sua partecipazione diretta al concerto. E adesso arriva la conferma: Jackson ci sarà, su quel palco, e canterà una canzone scritta a quattro mani con Pavarotti. In cambio Lucianoone dovrebbe cantare in un concerto di Michael. Altre anticipazioni? Ci saranno Celine Dion, la regina di «Titanic», il nostrano Eros Ramazzotti e Gloria Estefan.

Intanto si susseguono le voci sui malleseri di Big Luciano, sempre in lotta con i chili di troppo e con le diete. Ieri il New York Post ha pubblicato

le fotografie di un Pavarotti barcollante, che si appoggia alla spalla di un accompagnatore per attraversare la strada. Secondo il fotografo che ha scattato le immagini - che risalgono a giovedì - Pavarotti camminava con passettini da bambino, con evidenti difficoltà. Tuttavia l'agente americano di Pavarotti, Herb Breslin, ha decisamente smentito le conclusioni del New York Post: «Luciano sta benissimo: ha messo una mano sulla spalla dell'autista per fare un gesto amichevole».

Silvia Fabbrì



Sergio Fantoni in una scena de «Il caso Moro»

TEATRO Il debutto a Parma

«Il caso Moro», severa cantata d'Italia

Sergio Fantoni è presenza allucinata e voce dello statista nel dramma messo in scena da Cristina Pezzoli.

PARMA. Mario Moretti, Prospero Gallinari non c'erano fra il pubblico di *Il caso Moro*. E non c'era neppure Giovanni Moro. Vedranno, se lo vedranno, lo spettacolo, presentato in una Parma assediata dai tifosi della partita di calcio, di fronte a una platea non esaurita, in un'altra serata.

Gli autori, che sono Roberto Buffagni (drammaturgo) e Cristina Pezzoli (regista), l'avevano del resto già dichiarato parlando di questo terribile episodio della nostra storia che stava per andare in scena e che si avvaleva, vale la pena di sottolinearlo, non solo di testi e testimonianze di Moretti e Gallinari ma anche di Moro stesso, Berlinguer, Craxi, Andreotti, Zaccagnini, Paolo VI, e di tutti i giornalisti, che in quei terribili 55 giorni dal 16 marzo al 9 maggio 1978, sono stati coinvolti nel caso Moro.

Un cantiere. Ponteggi per una nuova costruzione. Personaggi vestiti di scuro, suoni inquietanti. Parole pesanti come pietre lette alla luce delle torce elettriche. Sullo sfondo, un alto, imponente muro in costruzione nel quale si apre una porta da cui escono i personaggi della storia che stiamo per vedere. Un andamento lento, allucinato. Di fronte a noi sta per andare in scena una tragedia. Non una tragedia classica, ma una delle molte, misteriose tragedie della nostra contemporaneità: *Il caso Moro*, tentativo, magari non perfetto, di ricordare. Messo in scena non con la volontà di dare scandalo, ma per capire quel momento in cui, come si disse nell'aula di Montecitorio il 16 marzo del 1978, con quel sequestro le Brigate Rosse volevano colpire «il cuore dello Stato».

A riportare alla luce quel fatto che segnò fortemente le coscienze e la vita stessa del nostro paese, avvenuto nel momento in cui si tentava di realizzare il cosiddetto «compromesso storico», ci hanno pensato la compagnia Contemporanea '83 e il Teatro Stabile di Parma. Ed è la realtà a dare l'emozione più forte: le parole stereotipate dei telegiornali di un'epoca in cui Emilio Fede era ancora a via Mazzini; la terribile telefonata dei brigatisti a casa Moro; le parole dello

statista; le immagini del funerale di Stato senza bara e lo stato maggiore della Dc schierato a fare la comunione...

Si interroga lo spettacolo, che si snoda come un rito tragico essenziale e semplice con scritte riprodotte sul muro a darci il tema e il tempo fra cori e dialoghi, da dove abbia potuto avere origine quell'epoca così terribile che per i brigatisti ha avuto i suoi antecedenti nella bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano, 12 dicembre 1969, nei funerali di Pinelli, nella strage di piazza della Loggia a Brescia, secondo una strategia della tensione culminata in quel 16 marzo del 1978 giorno in cui, accompagnato dalla sua scorta, il presidente della Dc andava in Parlamento a votare il nuovo governo presieduto da Giulio Andreotti. Le tesi della fermezza e della trattativa con le Br si contrappongono nel cantiere che si trasforma in parlamento. Ad annunciarle personaggi senza nome, anche se riconoscibili.

Sergio Fantoni, che è l'ombra di Moro, è sempre in scena come occhio che guarda e anche come voce registrata, resa ancora più estraniata e inquietante dalla recente operazione che l'ha privato delle corde vocali. Ed è il suo corpo morto che ci viene restituito su di una scrivania con ruote, citazione dei «carrelli» che nella tragedia classica servivano per portare in scena i corpi macellati. E come nell'antica rito che poneva un popolo di fronte alla sua storia e ai suoi miti in *Il caso Moro*, nella regia molto controllata ma non priva di drammaticità di Cristina Pezzoli, le uccisioni avvengono al di là del grande muro, da cui appare anche l'Angelo custode d'Italia, le scene vengono costruite sotto i nostri occhi.

A dare severa voce a questa «cantata» in uno spettacolo un po' meccanico nella scrittura, ma con una sua verità, accanto a Sergio Fantoni, ci sono Roberto Abbati, Francesco Acquaroli, Paolo Bocelli, Laura Cleri, Cristina Cattellani, Nicola Pannelli, Tania Rocchetta, Bruna Rossi, Marcello Vazzoler. Per riflettere e ricordare.

Maria Grazia Gregori

PRIMEFILM

«Figli di Annibale»

Quella strana coppia in fuga verso il Sud

Diego Abatantuono e Silvio Orlando protagonisti di una commedia «sulla strada» firmata da Ferrario.

Non chiedeteci il perché di quel titolo, che il regista si guarda bene dallo spiegare, prendendolo a prestito da una canzone degli Almamegretta eseguito sulla colonna sonora dal gruppo Nidi d'Arac. Masuona bene, è allusivo e condensa una certa sensibilità tra l'etnico e l'hip hop, in chiave anti-leghista, che torna nella messinscena fortemente dinamica scelta da Davide Ferrario. Chi aveva apprezzato il suo *Tutti giù per terra*, dal romanzo di Culicchia, ritroverà qui lo stesso stile febbricitante, un po' alla Oliver Stone ultima maniera: strappi, accelerazioni repentine, dissolvenze «a tendina», inserti in bianco e nero, inquadrature sghembe, visioni spiazzanti, nel tentativo, riuscito, di movimentare l'esile trama scaturita da un soggetto di Sergio Rubini (in un primo momento avrebbe dovuto interpretare una parte).

L'idea, se abbiamo capito bene, è di giocare con il materiale classico della commedia *on the road* per estrarne qualcosa di più segreto e indecifrabile, con una forte connotazione generazionale: una ballata rap senza messaggi, se non quello di farci amare un po' alla volta i personaggi che la animano, dentro una dimensione stravolta, buffa, che invita alla tolleranza. Chi ama il genere, un po' modaiolo nel suo culto per tutto ciò che profuma di Africa, si accomodi, perché *Figli di Annibale* non lo deluderà.

Il tirante è molto classico. Due persone, lontanissime per censo, gusti, provenienza e modelli di vita, costretti a fare coppia: all'inizio non si sopportano, ma poi ciascuno scopre di avere bisogno dell'altro e di volergli pure bene. Quante volte l'abbiamo visto al cinema? Qui i due sono Silvio Orlando e Diego Abatantuono: il primo, Domenico, è un disoccupato meridionale «brutto, sporco e cattivo»; il secondo, Tommaso, è un imprenditore in pessime acque con moglie rompiballe. Quando Domenico irrompe in una banca di Como

per compiere un'improbabile rapina che va subito a puttane, non gli resta, per salvarsi, che sequestrare il primo cliente sottomano, appunto Tommaso. Il piano è di scappare verso la Svizzera col botino, ma è troppo rischioso: è così il maldestro rapinatore si fa convincere dall'altro, sull'orlo del fallimento, a scappare verso la Puglia. Perché proprio la Puglia? Semplice: laggiù si è fatto trasferire un giovane poliziotto di cui l'industriale - ecco la sorpresa - è follemente innamorato.

È un sud mozzafiato, quasi astratto nella sua bellezza cromatica e paesaggistica, quello che Ferrario «apparecchia» per la coppia, destinata a trasformarsi in trio con l'arrivo della figlia di Tommaso, Rita, alla quale Valentina Cervi presta la sua fisica birichina e di stratta. Più che i singoli episodi della fuga, risolti in un'atmosfera cameratesca un po' alla Salvatorese,

si impone un clima generale di simpatia verso i ritmi e i colori di un sud senza connotazioni terzomondiste: è l'elogio dell'arabesco, di una saggezza indolente e antica, di una rassegnazione attiva che conosce le debolezze umane. Mentre magari risulta un po' forzata l'irruzione surreale di quella barca riminese che espone sulla prua una statua di Federico Fellini, geniale manipolatore di storie e di sogni.

Se Abatantuono si cimenta per la prima volta con un ruolo da omosessuale, ma alla sua maniera, Silvio Orlando perde strada facendo la sua connotazione «proletario-coatta» per ritrasformarsi nel personaggio che tutti conosciamo: ed entrambi si fanno volentieri cullare dalla colonna sonora che si diverte a rielaborare in forma di quartetto d'archi strumentale anche la militante *El pueblo unido jamás será vencido* (e gli Inti Illimani non se l'abbiano a male).

Michele Anselmi



Silvio Orlando e Diego Abatantuono in una scena di «Figli di Annibale» di Davide Ferrario

Al cinema «Il destino» di Youssef Chahine

Storia di Averroè, il filosofo che sfidò l'intolleranza

Il trentaseiesimo film di uno dei più importanti cineasti africani (l'egiziano Youssef Chahine) è un'opera in cui un'altissima nobiltà di intenti coesiste con una sconcertante debolezza di realizzazione. Per intenderci, rientra nella categoria del «film brutto ma importante», che a suo modo è rispettabile. Ripescato all'ultimo momento nel concorso dell'ultimo festival di Cannes (inizialmente doveva passare in una sezione collaterale), il film vinse anche un'opinativa Palma del Cinquantenario, premio molto simbolico che in qualche misura ribadisce la natura strettamente «politica» dell'evento.

Il destino è infatti un film sulla tolleranza e sulla conoscenza reciproca fra le culture e le religioni, anche se è piuttosto bizzarro che il Ministero della cultura della Siria lo sponsorizzi nei titoli di testa. La Siria, per quel poco che si sa, non è propriamente la patria della libertà d'espressione, ma è il paese dove Chahine ha ottenuto gli indispensabili permessi per girare, onde ricostruire la Spagna del XII secolo. Il regista, nativo di Alessandria d'Egitto e di religione cristiana, aveva incontrato enormi difficoltà in patria con il precedente, censuratosissimo *L'émigré*. Con questo *De-*

stino ha invece messo d'accordo tutti, e il sospetto di compromesso è incancellabile.

Teniamoci al film. Che, dal punto di vista stilistico, è una scommessa interessante: raccontare la storia di un filosofo in modo colorato e spettacolare. Il filosofo in questione è Averroè, o per meglio dire Ibn Rushd, vissuto dal 1126 al 1198. Una figura decisa nella cultura araba: fu il divulgatore di Aristotele nell'Islam e inoltre, essendo anche un medico, propose in maniera decisa la separazione dell'indagine razionale dalla rivelazione coranica. È verosimile che ancora oggi, negli stati islamici, nominare Averroè significhi, implicitamente, lottare per l'apertura, per il confronto con l'Occidente, con altre culture e altre religioni. Di questo, in fondo, parla il film: che parte dalla Francia del XII secolo, e dal rogo di un filosofo bruciato come eretico, per approdare nell'Andalusia dominata dagli arabi dove Averroè vive alla corte del califfo Al Mansour, come

consigliere e istitutore dei suoi figli. Ben presto, anche a corte cominciano i guai: per tener buoni gli integralisti - e qui, come potete immaginare, il film diventa fortemente attuale - il califfo ordina l'autodafé al filosofo e a tutti i suoi discepoli. I quali, però, continuano a copiare i suoi manoscritti e a diffonderli clandestinamente, mentre anche i figli del califfo - comprensibilmente legati ad Averroè - vivono in modo drammatico la situazione. Soprattutto quello, dei due, che sognò di diventare un danzatore...

Chahine, cineasta che ha studiato in America e ha lavorato molto in Francia, ha un'idea del cinema come grande frullatore di stili e di materiali. È molto affascinante che un vero filosofo non può non amare la musica e la danza», ma è meno convincente quando riempie

il film di balletti e di bacchanali che sembrano uscire da un brutto film biblico. Insomma, *Il destino* è bello sulla carta ma lo è assai meno a vedersi: resta comunque un film-Ufo, un oggetto stranissimo che lo spettatore italiano potrebbe anche trovare insolito affascinante. A patto che vi si avvicini con le cautele del caso.

Alberto Crespi

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 700.000	L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Ferialte Festivo L. 420.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Area di Vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: MILANO PUBLIKOMPASS S.p.A.			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/637811			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323			
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498/561277			
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappazzeriere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
S.T.S. s.p.a. 95130 Catania - Strada 97, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
Pubblicità			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità			
Direttore responsabile Mino Fucillo			
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma			

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 14 marzo 1998

AMBASCATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.12-20.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Ore 13.10 L. 9.000 - Sala Cento

Con servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 L. 9.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimoti
con J. Wen, L. Baolian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.17.30 L. 9.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.16.50-18.40 L. 9.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meydan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apologetica di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO **OOO**
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. J. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisi, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.11 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con M. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico) **Tragicomedy** **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocittoloso schiocco? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 760002229
Or. 15.30 L. 9.000 - 19-22.15 L. 13.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman

BRERA SALA 1 ▲
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Dances, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

Medioecore Sufficiente Buono

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Ore 15.15-17.10-19-20-40-22.30 L. 10.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67017172
Ore 18-21 - ingresso con tessera
Cineforum: **Hamlet**
con K. Branngagh, J. Lemmon, G. Depardieu

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
co Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 19.30 ingresso libero **Decalogo 9**
ore 21-22.30 L. 7.000 + tessera
The addiction
di L. Taylor, con A. Ferrara

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepfli 3/B, tel. 86352231
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 14.30-16.20-18.10 L. 8.000 - 20.20-22.30 L. 10.000
I dilettanti
di F. Breznach, con B. Gleeson, P. McDonald

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 14.30-16.20-18.10 L. 8.000 - 20.20-22.30 L. 10.000
Wide di D. Gilbert

CINETECA ITALIANA S.M. Beltrade
via Oxxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98
Ore 16-18-20-22.00
Rassegna - Le notti bianche a Milano - **Alexander Nevski** di S. M. Eisenstein

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18-20-22 L. 9.000
I domani non muore mai
Ore 21 **Beautiful Thing**

SEMPIOINE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 20.15-22.15 L. 8.000
Carne tremula di P. Amadorov
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.45-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digglar ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 9.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CORALLO ▲
Costa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippe
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La baia di Evadi K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELEISO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Ore 20.30 L. 10.000
Rassegna: Cinema & Handicap
Amleto... frammentidi Bruno Bigoni

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippe
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conte
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del sud, ovvero, come rimestare la solita zuppa rancia e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia di "Il corvo". (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra nuvole di L. Mayfield,
con R. Williams

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal saggio John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16-19-22.15 L. 12.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusak
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Piretti, M. Manojlovic

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22-35 L. 12.000
The Jackal di M. Gatson Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano un'eff/FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.10-19.50-22.35 L. 12.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Gh. Theron
Per forza vince le cause è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 12.000
L.A. Spaceday di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travolge il cinema. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO ▲
V.le 27 Lugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 9.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimoti
con J. Wen, L. Baolian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16.1 - 9.000 - 19.22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digglar ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La baia di Evad di K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55-20-22.30 L. 12.000
Graze signora Thatcher - Braccio Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la ministra di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musulca, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30-0.15 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY ▲
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

PROVINCIA

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Titanic

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Starship troopers - fanteria dello spazio**
Sala Aria: **Il collezionista**
Sala Europa: **Titanic**
Sala Fuoco: **Amistad**
Sala Terra: **Flubber un professore tra le nuvole**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **U-Turn inversione di marcia**
Sala C: **Marius e Jeannette**

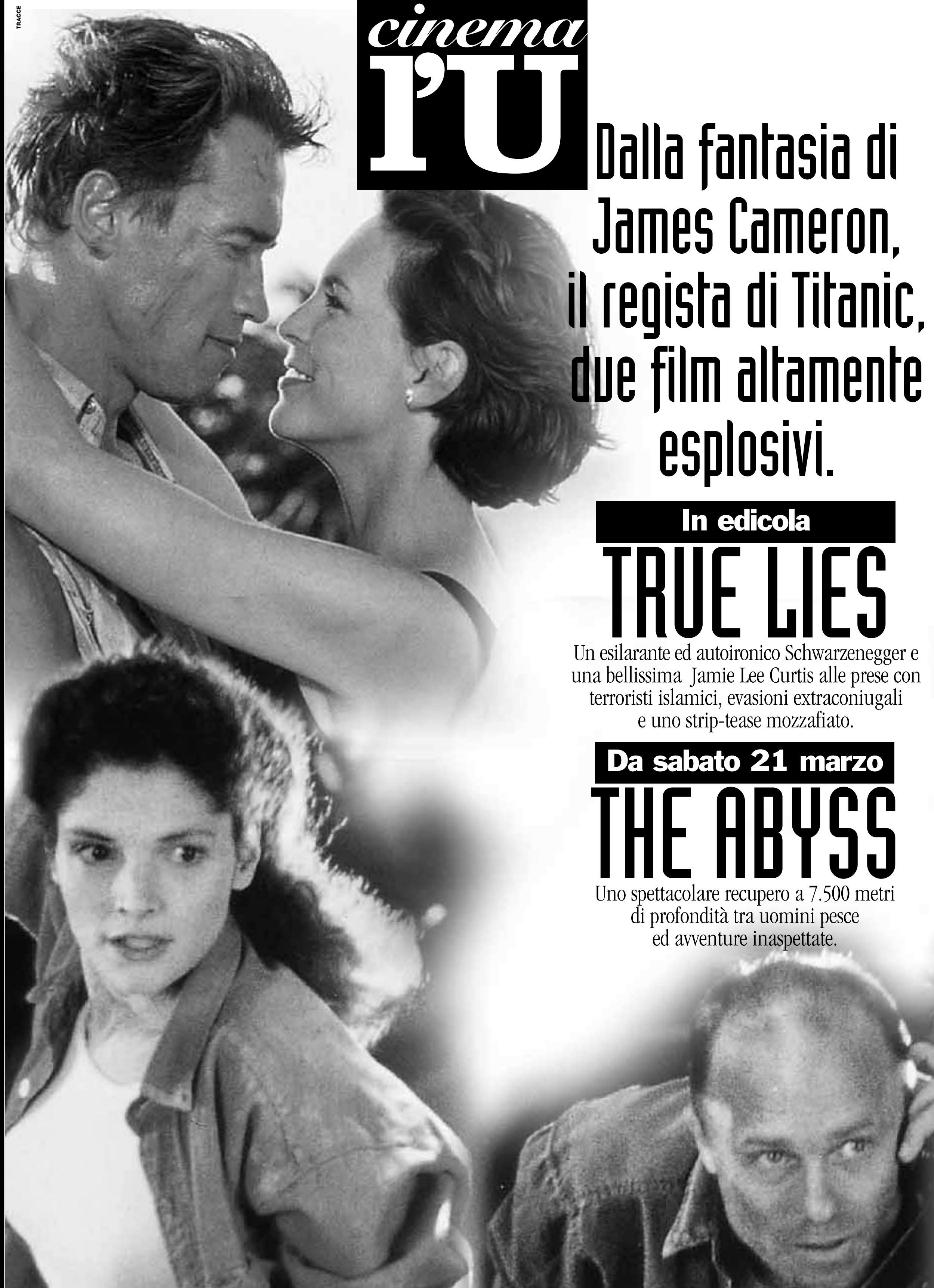
MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Flubber un professore tra le nuvole

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Il collezionista

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Amistad

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/3

TRACCE



cinema
I'U

Dalla fantasia di James Cameron, il regista di Titanic, due film altamente esplosivi.

In edicola

TRUE LIES

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.

Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate.

In edicola a sole 9.000 lire